

21/27 dicembre 2018

n. 1287 · anno 26

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

Slavoj Žižek
I giley gialli devono
chiedere l'impossibile

internazionale.it

Tim Parks
Non fatevi illusioni
leggente Leopardi

4,00 €

Visti dagli altri
L'Italia razzista
voluta da Salvini

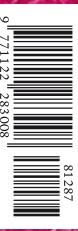
Internazionale

Usciamo dalla plastica

La lotta contro l'inquinamento da materie plastiche è diventata il più grande movimento ambientalista degli ultimi anni.

Ma liberarsi di una sostanza così importante per l'economia mondiale non sarà facile

SPEDIZIONE PASTORELLA
A DESTINAZIONE CHIUSO
ZONCHI, PTE. CONT. 700 C. E. 700 C.





The Maserati of SUVs



Levante 2019.

Nuove versioni GranLusso e GranSport; esclusivi interni in pelle e seta Ermenegildo Zegna o in tutta pelle Pieno Fiore; sofisticati proiettori Full LED adattivi a matrice; sistema IVC per il controllo integrato del veicolo; nuovo selettori del cambio; tecnologia di guida autonoma di secondo livello. Maserati Levante 2019 si rinnova, mantenendo gli irrinunciabili valori di comfort e sicurezza sia sulle motorizzazioni V6 Twin-Turbo a benzina sia sui propulsori Diesel V6 Turbo, tutte dotate del caratteristico sistema di trazione integrale intelligente "Q4" e le sofisticate sospensioni con molle ad aria.

Scopri il concessionario più vicino e configura la tua Levante su maserati.it.

Valori consumi ed emissioni – ciclo combinato (Levante diesel, cerchi 21"-18"):
7,9-8,3 l/100 km - 207-220 g/km.



M A S E R A T I

Levante

TAKING CARE OF THE FUTURE IS AN ART.

La Fondazione Lavazza
sostiene le comunità
dei coltivatori di caffè
in Colombia.



Questo di Huila è uno dei progetti del Calendario Lavazza 2019 #GOODTOEARTH.

Sei storie che raccontano quegli interventi che hanno portato buone notizie
per il nostro pianeta e che possono essere d'ispirazione
per altri comportamenti virtuosi.

Scopri di più su calendar.lavazza.com
Photo by Ami Vitale - Artwork by Saype

LAVAZZA
TORINO, ITALIA, 1895

Sommario

“Siate brevi e venite al punto”
CHRIS STOKEL-WALKER A PAGINA 119



La settimana

Corpi

Giovanni De Mauro

Édouard Louis ha 26 anni e ha scritto il suo primo romanzo nel 2014: *Il caso Eddy Bellegueule*, 169 pagine ambientate nella Francia profonda, la stessa in cui sono nati i gilet gialli. Un racconto autobiografico di povertà, violenza ed esclusione sociale. Intervistato dal New Yorker sul movimento francese, ha detto tra l'altro: “Ho deciso di andare alle manifestazioni perché ho visto le foto. Ho visto persone povere, come mia madre, mio padre, persone esauste. Ho riconosciuto un corpo, nel senso più nobile del termine. Un corpo che non sono abituato a vedere nei mezzi d'informazione. E ho sentito che quelle foto mi parlavano. C'era l'emergere di un tipo di corpo che non vediamo mai e di parole che non sentiamo mai. Le persone dicono ‘non ho i soldi per mangiare, per far mangiare la mia famiglia. Natale sta arrivando e non posso comprare i regali ai miei figli’. Per me una frase come questa è molto più politica, più forte, di tutti i discorsi su ‘la repubblica’, ‘il popolo’, ‘la convivenza’. È il corpo dell'esclusione sociale. Di persone che vivono nella precarietà, che vengono da famiglie che da cinque generazioni non ricevono un'istruzione. (...) Cercano di liquidare il movimento dicendo che ‘c'è del razzismo, c'è dell'omofobia’. Ma è esattamente la ragione per cui dobbiamo esserci, per combattere e costruire un nuovo vocabolario. Quando ero bambino, persone come mio padre e mia madre esitavano tra votare la destra o la sinistra. Era un modo di dire ‘chi mi sosterrà? Chi mi renderà visibile? Chi lotterà per me?’. Dunque, che vocabolario userò? Dirò ‘soffro per colpa dei migranti’ o ‘soffro per le disuguaglianze e il classismo’? (...) La gran parte delle persone che ha votato per l'estrema destra lo ha fatto perché da tempo la sinistra non si preoccupa più di loro e ha smesso di parlare di povertà, di durezza delle condizioni di lavoro, di precariato. E così i poveri, i lavoratori, hanno cominciato a votare per l'estrema destra”. ♦



IN COPERTINA

Usciamo dalla plastica

La lotta contro l'inquinamento da materie plastiche è diventata il più grande movimento ambientalista degli ultimi anni. Ma liberarci da un materiale così importante per il nostro stile di vita e per l'economia globale non sarà semplice (p. 44). *Elaborazione grafica di Justin Metz*

ATTUALITÀ
16 **Passi troppo piccoli per il pianeta**
Mediapart

EUROPA
20 **In Ungheria è rinata l'opposizione**
Hvg

AFRICA E MEDIO ORIENTE
22 **I fantasmi che aleggiano sulle elezioni congolesi**
Mail & Guardian

AMERICHE
28 **Le attrici argentine unite contro la violenza di genere**
Página 12

ASIA E PACIFICO
31 **Le speranze del Tagikistan in una diga**
Eurasianet

VISTI DAGLI ALTRI
34 **L'Italia razzista voluta da Matteo Salvini**
Der Spiegel

NICARAGUA
54 **I sogni di potere di Rosario Murillo**
El Malpensante

SENEGAL
60 **Lunga vita al baobab**
Neue Zürcher Zeitung

ECONOMIA
69 **Amazon consegna senza corrieri**
Die Zeit

PORTFOLIO
74 **Prove d'amore**
Pixy Liao

RITRATTI
80 **Carlos Ghosn. Guida spericolata**
Le Monde

VIAGGI
84 **Saluti e baci**
Zócalo Public Square

GRAPHIC JOURNALISM
88 **Cartoline dal Natale**
Noah Van Sciver

LIBRI
91 **Sul filo del rasoio**
The New York Times

POP
106 **Non fatevi illusioni leggete Leopardi**
Tim Parks

SCIENZA
113 **Il caso delle gemelle geneticamente modificate**
The Economist

TECNOLOGIA
119 **Gioie e dolori dei messaggi vocali**
The Guardian

ECONOMIA E LAVORO
120 **Il destino del petrolio passa per il Texas**
Die Zeit

Cultura
94 **Cinema, libri, musica, arte**

Le opinioni

12 **Domenico Starnone**
39 **Slavoj Žižek**
42 **Amira Hass**
97 **Goffredo Fofi**
99 **Giuliano Milani**
102 **Pier Andrea Canei**

Le rubriche

12 **Posta**
15 **Editoriali**
127 **Strisce**
129 **L'oroscopo**
130 **L'ultima**

Articoli in formato mp3 per gli abbonati



Immagini

A capo chino

Pyongyang, Corea del Nord
17 dicembre 2018

Celebrazioni per il settimo anniversario della morte di Kim Jong-il, di fronte alla sua statua e a quella del padre, Kim Il-sung. Con l'attuale leader, Kim Jong-un, il governo nordcoreano ha completato il suo programma nucleare e messo al centro lo sviluppo economico, su cui pesano però le sanzioni internazionali. Le più recenti tra queste le ha introdotte Washington contro tre alti dirigenti del regime accusati di violazione dei diritti umani. Il 15 dicembre Pyongyang ha affermato che gli Stati Uniti rischiano di "bloccare per sempre il cammino verso la denuclearizzazione della penisola coreana". *Foto di Kim Won-jin (Afp/Getty Images)*





Immagini

Una fine ingiusta

Raxruhá, Guatemala

18 dicembre 2018

Una famiglia di migranti in viaggio verso gli Stati Uniti. A destra Claudia Marín con in braccio la figlia di sei mesi. La sera del 6 dicembre suo marito e la figlia Jakelin, di 7 anni, erano stati fermati dalla polizia di frontiera statunitense insieme a un gruppo di più di 160 persone che avevano attraversato illegalmente il confine tra Messico e Stati Uniti. La bambina è morta l'8 dicembre a causa di uno shock settico nell'ospedale di El Paso, in Texas. Le autorità statunitensi hanno aperto un'inchiesta per chiarire le cause della morte e le responsabilità della polizia di frontiera. *Foto di Daniele Volpe (The New York Times/Contrasto)*







Immagini

Bianco Natale

Washington, Stati Uniti
15 dicembre 2018

Il presidente statunitense Donald Trump e la moglie Melania posano per il ritratto ufficiale di Natale durante il Congressional ball, la festa di fine anno a cui partecipano i rappresentanti del congresso. Negli stessi giorni Trump si è scontrato duramente con i leader parlamentari del Partito democratico, minacciando di bloccare la legge di bilancio se il congresso rifiuterà di stanziare i fondi per il muro al confine con il Messico. Foto di Andrea Hanks (Casa Bianca)

Contro la meritocrazia

◆ Grazie per aver trattato in copertina il tema della meritocrazia (Internazionale 1286). Se il principio di meritocrazia deve governare la nostra società, è necessario garantire pari opportunità formative a tutti i cittadini. L'articolo "Un'utopia feroce" di Le Monde descrive la "competizione inevitabile" che si crea all'interno di un sistema scolastico (nello specifico quello francese) che, nonostante l'obiettivo di offrire a tutti le stesse possibilità di successo, non fa altro che "legittimare il sistema di disuguaglianze". Un altro approccio però è possibile. Per esempio le realtà scolastiche che seguono il metodo Montessori, dove il focus non è sui risultati da raggiungere o sul merito che gli individui hanno nel raggiungerli ma sul percorso di ogni bambino, coscienti che ognuno nasce in circostanze e con capacità diverse. Il compito degli educatori è quello di rimuovere gli ostacoli al percorso che ogni bambino deve fare per rivelare "l'essere com-

pleto" che è in lui. Nelle scuole Montessori si sospende il giudizio perché premi, lodi e voti inducono i bambini a comportarsi come noi ritengiamo sia giusto, mentre dovremmo aiutarli ad assumersi le proprie responsabilità.

Laura Sandini

I silenzi del papa

◆ Non condivido l'articolo dello Spiegel su papa Francesco (Internazionale 1285). È fazioso e contraddittorio citare le dichiarazioni di personaggi come l'ex nunzio apostolico Carlo Maria Viganò, apertamente schierato contro tutte le aperture, gli atteggiamenti e le dichiarazioni di Francesco, che è palesemente avversato da una parte rilevante delle gerarchie ecclesiastiche più conservatrici. Ad accusare il papa di omertà sugli scandali di pedofilia sono sempre e soltanto le persone contrarie alla sua politica di rinnovamento e cambiamento. Si ricordino le parole di Francesco in merito all'omosessualità, il termine "vergo-

gna" usato per denunciare le vittime dei migranti nel Mediterraneo, la continua e ripetuta denuncia dell'ingiustizia sociale nel mondo contemporaneo.

Lamberto Laccisaglia

Errata corrige

◆ Su Internazionale 1285, a pagina 84, l'Arco di Trionfo di Chișinău è stato costruito per celebrare la vittoria delle truppe russe sull'Impero ottomano; nel box "La prossima settimana", Ometepe non si trova in Guatemala ma in Nicaragua; nella tabella a pagina 123, su Internazionale 1284, la cifra corretta della variazione percentuale nel cerchio è 8,1.

Errori da segnalare?
correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 4417301
Fax 06 44252718
Posta via Volturino 58, 00185 Roma
Email posta@internazionale.it
Web internazionale.it

INTERNAZIONALE È SU
[Facebook.com/internazionale](https://www.facebook.com/internazionale)
[Twitter.com/internazionale](https://twitter.com/internazionale)

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

Ninna nanna

Sono una cantante semi-professionista e sono da poco diventata mamma. La sera mi piace addormentare mia figlia cantando, ma ho il dubbio che in fondo serva più a me che a lei. Tu che ne dici? -Alessia

Intanto dico che invidio molto la tua bambina. Perché, vedi, i figli purtroppo si beccano tutti i difetti e le fissazioni dei loro genitori. Da questo non si scappa. Ma per fortuna lo stesso vale per i talenti: che sia fare la maglia, scrivere il codice di un programma informatico o costruire aquilo-

ni, è sempre fichissimo quando una figlia può godere di una particolare abilità di un genitore. E poi, diciamolo chiaramente: anche se cantare servisse solo a te non ci sarebbe nulla di male, perché i primi mesi di vita di una bambina sono faticosi tanto per lei quanto per te. Quindi ben venga qualsiasi tecnica per rilassarti un po'. In ogni caso la scienza dice che ai neonati la musica fa benissimo: una ricerca dell'università di Montréal del 2015 ha dimostrato che su un bambino tra i sette e i dieci mesi il canto ha un effetto calmante che dura circa

nove minuti, il doppio rispetto a quello che si ottiene parlandogli e basta. E, cosa ancora più rilevante per te, un team di ricercatori dell'università di Toronto quest'anno ha scoperto che lo stato d'animo del neonato tende a uniformarsi a quello del genitore che gli canta la ninna nanna. Quindi puoi toglierti tranquillamente il dubbio e continuare a cantare felice, perché piace a te e anche a lei. Tieni presente, però, che se vuoi rilassarla devi evitare roba troppo scatenata tipo la *Macarena*.

daddy@internazionale.it

Parole

Domenico Starnone

La rissa europea



◆ Cupo gioco fantapolitico prefestivo. I sovranisti, rafforzati dai divieti dell'Unione europea, stravinceranno dappertutto alle prossime elezioni saldando insieme scontentezze di poveri e ricchi. Cosa faranno? Si rintaneranno nei confini nazionali? Torneranno alle dogane, decreteranno la morte dell'eurozona, giocheranno a fare orticelli sovrani? No. Si accapiglieranno su una loro nuova Europa, le tensioni andranno alle stelle e a forza di botte, mentre cede la destra audiovisiva modello Salvini e avanza la stradestra, arriveranno a una stentata confederazione. Ma non cesseranno le risse al grido di: la mia nazione è assai meglio della tua, io ho un'identità più forte, guarda quanti migranti sto espellendo a calci nel sedere, guarda quanti ne sto massacrando. Nel marasma, le folle europee di poveri e ricchi furiosi passeranno a rispolverare la grande tradizione imperiale - un po' di sacra romanità, un po' di bonapartismo, un po' di austroungarismo, un po' di commonwealth, un po' di mussolin-hitlerismo - allo scopo di spazzare via tutti i sovranetti smidollati. Si accavalleranno sogni diversi di imperi, si teneranno vane coniugazioni di nostalgie. Finché tra ferro e fuoco nascerà un'Europa denominata a furor di folle Quar-to reich, senza oppositori, senza ebrei, senza gialli o neri, le femmine a casa, solo supremi maschi bianchi pronti a suonarle agli svariati altri imperi del pianeta.



VOI IMMAGINATE
IL FUTURO,
NOI COSTRUIAMO
UN FUTURO SOSTENIBILE.

40%

Energia rinnovabile

40% da fonti rinnovabili:
il nostro obiettivo per il 2030.
Costruiamo insieme un futuro
di energia sostenibile.

edison.it | seguici su



BY APPOINTMENT TO
HER MAJESTY THE QUEEN.
MANUFACTURERS OF WATERPROOF
AND PROTECTIVE CLOTHING
J. BARBOUR & SONS LTD.,
SOUTH SHIELDS.



BY APPOINTMENT TO
H.R.H. THE DUKE OF EDINBURGH.
MANUFACTURERS OF WATERPROOF
AND PROTECTIVE CLOTHING
J. BARBOUR & SONS LTD.,
SOUTH SHIELDS.



BY APPOINTMENT TO
H.R.H. THE PRINCE OF WALES.
MANUFACTURERS OF WATERPROOF
AND PROTECTIVE CLOTHING
J. BARBOUR & SONS LTD.,
SOUTH SHIELDS.

Barbour®

125 YEARS
FIVE GENERATIONS OF BARBOUR

PITTI IMMAGINE UOMO

FORTEZZA DA BASSO
PADIGLIONE DELLE GHIAIA
Firenze

@barbour

Internazionale

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia” William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettori Elena Boille, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editor Giovanni Ansaldi (*opinioni*), Daniele Cassandro (*cultura*), Carlo Ciurlo (*viaggi, visti dagli altri*), Gabriele Crescenzi (*Europa*), Camilla Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway (*attualità*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*), Alessandro Lubello (*economia*), Alessio Marchionni (*Stati Uniti*), Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura, caposervizio*)

Copy editor Giovanna Chioianni (*web, caposervizio*), Anna Franchin, Pierfrancesco Romano (*coordinamento, caporedattore*), Giulia Zoli

Photo editor Giovanna D'Ascenzi (*web*), Mélissa Jollivet, Maya Moroni, Rosy Santella (*web*)
Impaginazione Pasquale Cavoris (*caposervizio*), Marta Russo

Web Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania Mascetti (*caposervizio*), Martina Recchuti (*caposervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa

Internazionale a Ferrara Luisa Cifollli, Alberto Emilietti

Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci, Angelo Sellato **Correzione di bozze** Sara Esposito, Lulli Bertini **Traduzioni / traduttori sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli**. Marina Astrologo, Stefania De Franco, Andrea Di Ritis, Federico Ferrone, Eleonora Gallielli, Federica Giardini, Susanna Karasz, Giusy Muzzopappa, Francesca Rossetti, Fabrizio Saulini, Andrea Sparacino, Claudia Tatsciore, Bruna Tortorella **Disegni** Anna Keen. *Irritati dei columnist sono di Scott Menchin* **Progetto grafico** Mark Porter **Hanno collaborato** Gian Paolo Accardo, Cecilia Attanasio Ghezzi, Gabriele Battaglia, Francesca Boile, Catherine Cornet, Sergio Fant, Andrea Ferrario, Anita Joshi, Fabio Pusterla, Alberto Riva, Andreana Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonon, Lorenzo Trombetta, Guido Vitiello, Marco Zappa **Editore** Internazionale spa

Consiglio di amministrazione Brunetto Tini (presidente), Giuseppe Cornetto Bourlot (vicepresidente), Alessandro Spaventa (amministratore delegato), Giancarlo Abete, Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro, Giovanni Lo Storto

Sede legale via Prenestina 685, 00155 Roma **Produzione e diffusione** Franciscio Vilalta **Amministrazione** Tommaso Palumbo, Arianna Castelli, Alessia Salvitti

Concessione esclusiva per la pubblicità Agenzia del marketing editoriale

Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312

info@ame-online.it **Subconcessionaria** Download Pubblicità srl **Stampa** Elcograf spa, via Mondadori 15, 37131 Verona

Distribuzione Press Di, Segrate (Mi) **Copyright** Tutto il materiale scritto dalla redazione è disponibile sotto la licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Significa che può essere riprodotto a patto di citare Internazionale, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza. Per questioni di diritti non possono applicare questa licenza agli articoli che compriamo dai giornali stranieri. Info: posta@internazionale.it



Registrazione tribunale di Roma n. 433 del 4 ottobre 1992 **Direttore responsabile** Giovanni De Mauro **Chiuso in redazione** alle 19 di mercoledì 19 dicembre 2018 **Pubblicazione a stampa** ISSN 1122-2832 **Pubblicazione online** ISSN 2499-1600

PER ABBONARSI E PER INFORMARSI SUL PROPRIO ABBONAMENTO

Numero verde 800 111 103
(lun-ven 9.00-19.00),
dall'estero +39 02 8689 6172
Fax 030 777 23 87
Email abbonamenti@internazionale.it
Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numero verde 800 321 717
(lun-ven 9.00-18.00)
Online shop.internazionale.it
Fax 06 442 52718

Imbustato in Mater-Bi



La minaccia di Instagram

The Guardian, Regno Unito

Ad aprile, quando era comparso di fronte al congresso degli Stati Uniti, il fondatore di Facebook Mark Zuckerberg aveva difeso il suo social network dalle accuse secondo cui la scarsa protezione dei dati degli utenti rischia di essere una minaccia per la democrazia. Era un'ammissione attesa da tempo: la raccolta dei dati è il motivo per cui Facebook non riesce a estirpare le notizie false e le varie forme d'ingerenza da parte della Russia. Ma Zuckerberg aveva glissato su un'altra minaccia: Instagram.

Recentemente due rapporti del comitato d'intelligence del senato degli Stati Uniti hanno sottolineato che nell'ingerenza della Russia nella campagna per le presidenziali del 2016 Instagram ha avuto un ruolo molto più grande di quanto l'azienda abbia riconosciuto. Anche se l'attività dei troll russi su Facebook ha ricevuto più attenzione, su Instagram sono circolati contenuti ancora peggiori e l'attività è stata più intensa. I ricercatori hanno avvertito che Instagram sarà un terreno fondamentale per la disinformazione russa alle prossime elezioni statunitensi.

Questo è preoccupante perché Instagram potrebbe superare i due miliardi di utenti nei prossimi cinque anni, raggiungendo Facebook. Il pubblico di Instagram è più giovane, e questo lo rende più attrattivo per gli inserzionisti pubblicitari. Le sue impostazioni sulla privacy non sono certo ideali. Come Facebook, Instagram ricorre a un esercito di moderatori che controllano i contenuti, ma è un lavoro titanico.

L'aumento della disinformazione è una grande sfida per le democrazie. È stato detto che per i social network il *trolling* è l'equivalente della guerriglia, e che “i memi sono la sua moneta di propaganda”. È stato deludente vedere i giganti della Silicon Valley schivare le domande del congresso. Questo rafforza l'idea che l'impero di Zuckerberg – che comprende Facebook, WhatsApp e Instagram – sia ormai troppo grande. Il suo immenso potere di raccolta dei dati deve ancora essere del tutto compreso, e lo stesso vale per le conseguenze per la privacy, la società e la democrazia. La domanda è: se Facebook non correggerà se stesso, chi lo farà? ♦ ff

Le distorsioni del caso Battisti

Folha de S.Paulo, Brasile

La sorte del terrorista italiano Cesare Battisti, attualmente latitante, ha assunto un rilievo sproporzionato nel dibattito politico brasiliano a causa di ossessioni di destra e di sinistra.

Il caso in sé non sembra particolarmente complesso. Condannato all'ergastolo in Italia per aver ucciso quattro persone quando faceva parte di un'organizzazione di estrema sinistra, Battisti fu arrestato in Brasile nel 2007. A quel punto avrebbe dovuto essere estradato rapidamente. Tuttavia, a causa delle fascinazioni ideologiche del governo del Partito dei lavoratori (Pt) e di una rumorosa lobby di militanti, nel 2009 Battisti ottenne lo status di rifugiato politico, come se l'Italia non fosse una vera democrazia capace di garantire i diritti dei suoi cittadini.

Creando un inutile conflitto diplomatico con Roma, il caso Battisti fu trasformato in una questione di sovranità brasiliana, in un momento in cui la popolarità del presidente Luiz Inácio Lula da Silva era altissima.

Chiamato a esprimersi, il tribunale federale supremo respinse la tesi del reato politico con

una maggioranza di appena un voto e diede via libera all'estradizione, stabilendo tuttavia che l'ultima parola spettava al presidente. Il 31 dicembre 2010, ultimo giorno del suo mandato, Lula autorizzò Battisti a restare in Brasile.

Qualche anno dopo la fortuna del terrorista è cambiata insieme a quella del Pt. Dopo la destituzione di Dilma Rousseff il favore del governo federale è venuto meno. Nel 2017 la difesa di Battisti ha ottenuto dal tribunale supremo un'ingiunzione preliminare per evitare il rimpatrio. Questo ha offerto un facile argomento a Jair Bolsonaro (che avrebbe poi vinto le presidenziali del 2018), la cui posizione in politica estera finora si limita a cancellare tutte le iniziative del Pt e mostrarsi in sintonia con gli Stati Uniti di Donald Trump.

Negli ultimi giorni le cose sono cambiate. Il giudice Luiz Fux ha ordinato l'arresto del terrorista, e il presidente Michel Temer ne ha decretato l'estradizione. Ora il caso, influenzato più dagli umori politici che dalla procedura giudiziaria, sembra doversi chiudere nello stesso modo disordinato in cui si era aperto. ♦ as

Passi troppo piccoli per il pianeta

Christophe Gueugneau, Mediapart, Francia

La conferenza sul clima di Katowice si è conclusa con un accordo positivo ma insufficiente per arginare il riscaldamento globale. I segnali di ottimismo arrivano dall'attivismo giovanile

Ia mattina di sabato 15 dicembre a Katowice, nel grande centro congressi che per due settimane ha ospitato la conferenza delle Nazioni Unite sul clima (Cop 24), era ormai arrivato il momento di smontare i padiglioni dei duecento paesi partecipanti. Alle otto le grandi sale erano quasi deserte. L'ultima seduta plenaria era in programma per le dieci. Poi è stata rinviata a mezzogiorno. La tensione cominciava a crescere, mentre i nuovi testi dell'accordo finale, annunciati durante la notte, tardavano ad arrivare.

Un'ora e mezza dopo Mohamed Nasheed, ex presidente delle Maldive, ha preso la parola durante una conferenza stampa: "Ci ribelliamo contro la nostra estinzione. Se necessario, ci ribelleremo anche contro questo negoziato". C'è voluta una giornata di report e sessioni plenarie, di trattative segrete, di passi indietro e minacce, prima che gli stati raggiungessero un accordo.

Intorno alle dieci di sera è finalmente arrivato l'epilogo. Michał Kurtyka, ministro dell'energia e dell'ambiente della Polonia e presidente della Cop 24, ha tenuto il discorso conclusivo sottolineando che "tutte le nazioni hanno lavorato senza sosta. Tutti i paesi possono lasciare Katowice orgogliosi, consapevoli che i loro sforzi hanno prodotto un risultato". Poi ha aggiunto: "Le linee guida contenute nel pacchetto firmato a Katowice costituiscono la base per l'attuazione dell'accordo a partire dal 2020".

Nelle due settimane della conferenza il governo polacco è stato molto criticato. Prima di tutto per la scelta di organizzare il

vertice a Katowice, nel cuore della regione carbonifera polacca (il paese ricava dal carbone l'80 per cento dell'energia elettrica). Inoltre, tra gli sponsor ufficiali del vertice c'erano la Polska Grupa Górnica, una delle più importanti aziende minerarie del mondo, e il gruppo indiano Jsw, il principale produttore di carbone in Europa.

La presidenza polacca è stata criticata anche per la sua scarsa fermezza durante i negoziati. Al di là delle congratulazioni di rito arrivate alla fine del vertice, la Cop 24 non ha infatti dato molte risposte alle domande più importanti. È vero che gli stati hanno trovato un'intesa sul *rulebook*, l'insieme delle misure che dovranno adottare per attuare l'accordo di Parigi del 2015, ma tutti gli altri grandi temi sono stati rinviati o affrontati in modo superficiale.

Il rapporto della discordia

È il caso, per esempio, del rapporto del Gruppo intergovernamentale di esperti sul clima (Ipcc) sui rischi di un aumento delle

temperature globali di 1,5 gradi nei prossimi vent'anni. Quando il rapporto è stato pubblicato, a ottobre, ci si chiedeva se sarebbe riuscito a sconfiggere l'inerzia dei governi. In realtà il problema non è stato l'inerzia ma l'opposizione feroce di un gruppo di paesi legati al petrolio: Russia, Stati Uniti, Arabia Saudita e Kuwait. La loro offensiva è arrivata alla fine della prima settimana di negoziati, quando si ipotizzava che la "decisione" (il testo finale della Cop approvato da tutti gli stati) "valutasse positivamente" (*welcome*) il rapporto dell'Ipcc. Nel testo pubblicato a ottobre si spiega che al ritmo attuale la temperatura media globale aumenterà di 1,5 gradi centigradi tra il 2030 e il 2052 e che "limitare il riscaldamento globale entro gli 1,5 gradi richiede transizioni rapide e profonde dei sistemi energetici, dello sfruttamento dei terreni, delle città, delle infrastrutture e dell'industria".

Valutare positivamente il rapporto sarebbe stato giusto, soprattutto consideran-



OMAR MARQUES (SOA IMAGES/LIGHTROCKET/GETTY IMAGES)

do che è stato commissionato dai paesi della Cop dopo la firma dell'accordo di Parigi del 2015, in cui i governi hanno concordato di contenere l'aumento della temperatura "ben al di sotto dei due gradi centigradi e di proseguire gli sforzi per limitarlo a 1,5". Ma nel 2015 le conoscenze scientifiche non erano sufficienti per stabilire quanto fosse importante la differenza tra due e 1,5 gradi. Oggi sappiamo che è molto importante.

Inoltre, grazie ai dati pubblicati dal gruppo di scienziati indipendente Climate action tracker, sappiamo che, anche se saranno rispettati gli impegni presi dagli stati, l'aumento della temperatura sarà di 3,3 gradi. "Se vogliamo prendere sul serio l'accordo di Parigi ci servono cifre diverse", ha dichiarato Petteri Taalas, segretario generale dell'Organizzazione meteorologica mondiale, ai delegati riuniti a Katowice. Taalas ha anche sottolineato che nel 2018 le emissioni mondiali sono aumentate.

L'attacco più duro è arrivato il 12 dicem-

Attivisti per il clima a Katowice, in Polonia, il 14 dicembre 2018



bre da Ayman Shasly, il negoziatore saudita. In un'intervista concessa al sito Carbon Brief, Shasly ha messo in dubbio il valore scientifico del rapporto dell'Ipcc.

Il primo a rispondere al negoziatore saudita è stato Jean-Pascal van Ypersele, ex vicepresidente dell'Ipcc ed esperto di fisica del clima: "Il modo migliore per riconoscere il lavoro compiuto dell'Ipcc sarebbe cominciare a prenderne sul serio i dati". Poi sono arrivate le parole di Carlos Manuel Rodriguez Echandi, ministro dell'ambiente della Costa Rica: "Mentre i paesi insulari parlano della loro sopravvivenza, gli stati arabi parlano di economia".

Alla fine non è stato valutato positivamente il rapporto, ma solo il fatto che sia stato consegnato nei tempi previsti, e i delegati si sono limitati a "invitare le parti a usare nei loro dibattiti le informazioni contenute nel rapporto".

Per quanto riguarda l'impegno dei singoli paesi a fare di più per contrastare il

cambiamento climatico, è evidente che la Cop 24 non ha prodotto risultati adeguati. L'accordo di Parigi prevedeva che i firmatari proponessero nuovi contributi nazionali volontari entro il 2020, ma dopo la pubblicazione del rapporto dell'Ipcc molte ong si aspettavano un segnale forte già a Katowice. E invece solo due paesi hanno rivisto i loro impegni volontari prima del 2020: le isole Marshall e le isole Fiji. Altri stati hanno creato gruppi informali per annunciare un aumento del loro contributo entro il 2020, ma senza fornire dati concreti.

Atto d'accusa

Anche l'Unione europea è stata criticata per il suo contributo alla Cop. A metà della seconda settimana, quando gli hanno chiesto della mancanza di leadership dell'Europa, il commissario europeo per l'ambiente Miguel Arias Cañete ha risposto in modo piccato: "La leadership significa avere ambizioni, e l'Unione europea è più ambiziosa

degli altri". È vero solo in parte. Effettivamente l'Europa ha reso pubblica prima dell'inizio del vertice la sua strategia a lungo termine per raggiungere la "neutralità climatica" entro il 2050; ma è anche vero che ha dimenticato un punto fondamentale: l'obiettivo per il 2030. Il motivo è che i paesi dell'Unione restano divisi. Per il momento siamo ancora a una riduzione del 40 per cento delle emissioni di CO₂ entro il 2030, mentre sarebbe necessaria una riduzione tra il 55 e il 65 per cento.

Una quindicina di paesi sono pronti ad andare oltre e lo hanno fatto capire aderendo alla Coalizione degli ambiziosi a Katowice. Questo nuovo gruppo comprende, oltre a undici paesi europei (tra cui Francia e Germania) anche Argentina, Messico, isole Fiji e un gruppo di 47 paesi in via di sviluppo. Il problema è che i paesi dell'Europa centrale, a cominciare dalla Polonia, fanno muro. Basta ricordare che durante il discorso d'apertura della Cop il capo di stato polacco ha detto che i posti di lavoro nell'industria del carbone sopravviveranno per i prossimi duecento anni.

Per quanto riguarda la società civile, la voce più incisiva è stata quella di Greta Thunberg, una ragazza svedese di 15 anni. Presente per quasi tutta la durata del vertice insieme al padre, Thunberg ha monopolizzato l'attenzione. Da qualche mese in Svezia la ragazza organizza un *climate strike* (sciopero climatico) ogni venerdì davanti al parlamento. Ha lanciato un movimento che ha contagiato altri paesi, dalla Germania al Regno Unito. Dal podio della conferenza, il 13 dicembre Thunberg ha pronunciato uno dei discorsi più forti ascoltati durante la Cop, rivolgendosi ai leader presenti: "Non siete abbastanza maturi da dire le cose come stanno. State lasciando ai vostri figli anche questo fardello". Il 14 dicembre alcuni liceali polacchi sono arrivati a Katowice per annunciare che anche loro hanno intenzione di scioperare.

Al di là di questi interventi, i corridoi e le sale della Cop non sono stati particolarmente turbati dalle mobilitazioni della società civile. C'è da segnalare un'azione per denunciare il sostegno ai combustibili fossili degli Stati Uniti, un'altra contro il *fracking* del Regno Unito e infine la comparsa, il 14 dicembre, di un grande striscione degli attivisti per il clima davanti alle sale dove si svolgevano le sedute plenarie, nello stesso momento in cui a Parigi alcuni militanti denunciavano gli investimenti del

gruppo bancario Société générale nei combustibili fossili.

Va detto che le autorità polacche hanno esercitato una forte pressione sulla società civile. Fuori dal centro congressi, il *climate hub* sembrava più un bar alla moda che un evento organizzato da attivisti che si battono contro il cambiamento climatico. Alla marcia per il clima dell'8 dicembre a Katowice hanno partecipato poche migliaia di persone, che peraltro non avevano nessun legame con le altre manifestazioni che ci sono state nel resto del mondo.

La scomparsa dei diritti umani

Si può sostenere che la Cop 24 era un evento strettamente tecnico, che doveva servire a stabilire un insieme di regole per attuare l'accordo di Parigi. Da questo punto di vista ha funzionato, e in particolare sono state adottate le regole di trasparenza, molto importanti perché indicano il modo in cui ogni paese dovrà rendere conto dei propri progressi. Un quadro normativo comune sarà creato nel 2024, ma sarà flessibile, cioè concederà a ogni paese la possibilità di spiegare in un rapporto perché non ha rispettato un dato impegno o perché non ha raggiunto un dato obiettivo, con giustificazioni tecniche o finanziarie.

Secondo Fanny Petitbon, dell'ong francese Care, c'è un'altra questione importante che non è stata affrontata in modo adeguato: quella che riguarda le "perdite" e i "danni irrecuperabili" dovuti agli effetti del cambiamento climatico, un "elemento cruciale per i paesi più vulnerabili". I negoziatori statunitensi hanno passato due settimane a inserire parentesi nei documenti per accertarsi che questo tema fosse confinato ai documenti sull'adattamento ai cambiamenti climatici. "La questione delle perdite e dei danni è sempre sollevata dai paesi insulari, ma il problema riguarda tutti", ribadisce Laurence Tubiana, l'economista francese che ha contribuito a scrivere l'accordo di Parigi.

Un'altra assenza di rilievo è stata quella dei diritti umani. "Gli stati si sono rifiutati di inserire nel *rulebook* dell'accordo di Parigi le questioni legate ai diritti umani e alla sicurezza alimentare, rimettendo in discussione gli impegni di tre anni fa e producendo un manuale incompatibile con gli accordi di Parigi", sostiene Sarah Lickel di *Sécurité catholique-Caritas France*.

Nell'accordo di Parigi si parla dei diritti umani nel preambolo, ma alla Cop di

Katowice i governi di Arabia Saudita, Stati Uniti e Russia si sono battuti per fare in modo che questo tema fosse messo da parte.

Dei diritti umani, alla fine, resta solo una menzione nella parte che riguarda i meccanismi dei mercati, ma questo articolo non è stato adottato dalla Cop 24, che ha deciso di rinviarne l'esame al 2019.

Inizialmente l'articolo doveva fornire un quadro chiaro per permettere scambi di emissioni di CO₂ tra i paesi. Questa possibilità era già stata offerta ai paesi ricchi, che avrebbero potuto acquistare dai paesi in via di sviluppo crediti per inquinare. Ma l'accordo di Parigi prevede che anche i paesi in via di sviluppo riducano le emissioni, e di conseguenza i loro governi hanno sempre meno interesse a vendere le quote di CO₂ non emesse, perché potrebbero averne bisogno in futuro.

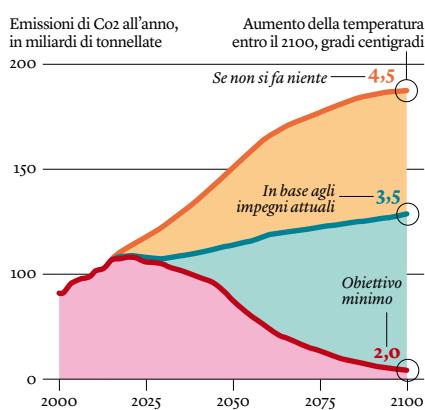
Sul tema dei finanziamenti sono stati fatti dei progressi. Germania e Norvegia hanno annunciato che raddopieranno il contributo al Fondo verde per il clima (rispettivamente 1,5 e 2,5 miliardi di euro). Inoltre sono stati promessi 128 milioni di dollari al Fondo per l'adattamento, che serve ad aiutare i paesi in via di sviluppo. Ma secondo il Religious act center "il manuale d'uso stabilisce regole troppo deboli per garantire che i finanziamenti saranno reali e adeguati". Per Fanny Petitbon di Care questi annunci sono "una goccia nel mare rispetto ai 300 miliardi di dollari all'anno che servirebbero per rispondere ai bisogni di adattamento dei paesi più vulnerabili entro il 2030".

Da sapere

Temperature possibili

Come possono cambiare le temperature in base alle emissioni globali di CO₂

Fonte: Climate Scoreboard



Queste valutazioni fanno nascere una domanda: i grandi vertici sul clima servono ancora a qualcosa? Per l'ong Can international "la Cop 24 è stata un test sul multilateralismo climatico, un test che i paesi hanno superato a stento".

Prima del vertice, durante un incontro del Climate vulnerable forum, a cui partecipano i paesi più pesantemente colpiti dal cambiamento climatico, l'ex presidente delle Maldive Mohamed Nasheed ha dichiarato: "Ho una figlia di 21 anni e non abbiamo fatto passi avanti. È il momento di cambiare tattica, strategia. Dobbiamo cambiare linguaggio". Un altro delegato ha aggiunto: "A Katowice bisogna smettere di essere apatici e di rimandare".

Noi resistiamo

A quanto pare, queste parole non sono state capite, ammesso che siano state ascoltate. Wells Griffith, consigliere del presidente statunitense Donald Trump sulle politiche energetiche, ha dichiarato che "queste politiche mondiali in materia di energia e ambiente avranno un impatto sugli interessi degli Stati Uniti" e che lui "proteggerà questi interessi per fare in modo che la crescita, l'innovazione e lo spirito imprenditoriale degli Stati Uniti non siano ostacolati".

Laurence Tubiana ci ha creduto fino all'ultimo. "È importante che tutti i paesi possano lasciare la loro impronta sul testo finale, è così che abbiamo lavorato a Parigi ed è così che possiamo salvare il multilateralismo", ha dichiarato il 14 novembre durante una conferenza stampa. "Il sistema multilaterale non è più solo di pertinenza dei governi. Quando il governo degli Stati Uniti si tira indietro, i singoli stati americani, le università, le aziende, le città e i cittadini dicono: 'No, noi resistiamo'".

Di sicuro questi vertici permettono a paesi mai ascoltati di far sentire la propria voce, e consentono alle ong e alla società civile di avere un ruolo diretto nei processi decisionali in corso. Ma fanno anche entrare la volpe nel pollaio. Secondo Desmog, un sito che cerca di contrastare le notizie false sul clima, almeno 35 delegati di Arabia Saudita, Kuwait, Russia e Stati Uniti erano stipendiati o lavorano abitualmente per società e organizzazioni coinvolte nell'industria petrolchimica e mineraria, o fanno pressione per conto di queste industrie.

A quanto pare, questa pressione ha portato i suoi frutti nel 2018. Succederà di nuovo nel 2019, alla Cop 25 in Cile? ♦ as



FERRARI
TRENTO 1902

TRENTODOC

THE ITALIAN TAG

#FerrariTrento | www.ferraritrento.it



Budapest, 16 dicembre 2018



In Ungheria è rinata l'opposizione

László Seres, Hvg, Ungheria

Per la prima volta da otto anni, le proteste contro la legge sugli straordinari hanno creato un fronte comune tra i lavoratori e i partiti ostili al governo di Viktor Orbán

Sembra ieri: nel settembre del 2006 migliaia di persone si ritrovarono in piazza Kossuth a Budapest per protestare contro il governo. Per il premier socialista Ferenc Gyurcsány fu l'inizio della fine. In quella piazza l'opposizione conservatrice, e soprattutto il partito Fidesz, rinacquero. Quattro anni dopo riuscirono a far fuori il governo "della menzogna" conquistando i due terzi del parlamento.

In un discorso a porte chiuse Gyurcsány ammise di aver mentito ai cittadini sul reale programma economico del suo governo. Il discorso trapelò all'esterno e fu diffuso dai mezzi d'informazione. Il 6 ottobre 2006 il leader di Fidesz Viktor Orbán dichiarò in piazza Kossuth che Gyurcsány aveva provocato una "crisi morale": "Se si va avanti così, la rete delle menzogne avvolgerà tutto e indebolirà tutti i settori del-

la società". Oggi queste parole sembrano un'anticipazione di quello che sarebbe stato il suo programma del governo di Orbán. Dal 2010 ha tessuto un'infinita trama di menzogne, ha indebolito tutti i settori della società tranne quelli che lo sostengono e ha costruito un'oligarchia la cui corruzione non ha uguali.

La crisi morale è arrivata solo ora, otto anni dopo. A partire dall'8 dicembre decine di migliaia di ungheresi hanno protestato contro la legge sugli straordinari. Se è stata proprio questa misura a scatenare le proteste, e non gli innumerevoli furti, le nazionalizzazioni, gli appalti truccati e la repressione

Da sapere

Straordinari forzati

◆ Il 12 dicembre 2018 il parlamento ungherese ha approvato una **legge sul lavoro** in base alla quale le aziende potranno chiedere ai loro dipendenti fino a 400 ore di straordinari all'anno, invece delle attuali 250, e potranno pagare fino a tre anni dopo. Con questa misura il governo vuole risolvere la carenza di manodopera senza ricorrere all'immigrazione. In Ungheria la disoccupazione è al 4,2 per cento, uno dei tassi più bassi in Europa.

ne, probabilmente è perché solo ora è stato possibile coinvolgere i lavoratori nelle proteste. I cittadini comuni non erano stati toccati dalle rivendicazioni dei lavoratori della sanità e dell'istruzione, o degli iscritti ai fondi pensione privati, dato che al di fuori del ceto medio-alto e dei giovani intellettuali di Budapest gli ungheresi non vanno in ospedale, non hanno un'istruzione e non andranno in pensione.

I partiti di opposizione e i lavoratori hanno subito soprannominato la riforma "legge schiavitù" e hanno imposto una nuova narrazione secondo cui il governo è dalla parte delle multinazionali e dei datori di lavoro, mentre l'opposizione rappresenta gli interessi del popolo lavoratore sfruttato. Perché questa narrazione funzioni e l'opposizione formi una piattaforma comune contro il neoliberismo, però, bisogna trascurare il fatto che le multinazionali e i datori di lavoro dicono di non aver mai chiesto un simile favore. "È ovvio che una maggiore flessibilità sarebbe un vantaggio per le aziende, ma di certo non l'abbiamo chiesta in questa forma", ha dichiarato la camera di commercio tedesco-ungarica.

Nessuna certezza

Se dalla piazza è nato davvero un movimento che unisce vari gruppi sociali e diverse generazioni, è chiaro perché dopo otto anni si parla finalmente di tutti gli altri settori in cui il governo ha fatto danni. E i parlamentari fanno bene a richiamare l'attenzione sul controllo totale imposto dal governo sui mezzi d'informazione, che diffondono menzogne. Tanto più che in gioco c'è anche quello che chiamavamo stato di diritto: nello stesso giorno in cui è stata votata la "legge schiavitù", la maggioranza parlamentare ha approvato anche l'introduzione dei tribunali amministrativi, il che significa che in caso di contenzioso tra cittadini e stato a decidere saranno dei giudici nominati e controllati da Fidesz.

Non sappiamo ancora che direzione prenderà questo movimento. Non c'è nulla di stabilito, non ci sono leader né programmi: potrebbe essere un breve flirt o la nascita di un'ampia alleanza. Una cosa però è piuttosto probabile: il "governo di cooperazione nazionale" di Orbán ha ricevuto un duro colpo, e questo potrebbe essere l'inizio della sua fine. È ancora un mistero invece chi riporterà nel paese una democrazia liberale, un governo ragionevole, uno stato di diritto e un'economia aperta. ♦ ct



BELGIO

Il premier getta la spugna

Il primo ministro Charles Michel (*nella foto*) ha presentato le dimissioni il 18 dicembre. Michel non è riuscito a trovare una nuova maggioranza parlamentare dopo che i nazionalisti della Nuova alleanza fiamminga (Nva) sono usciti dalla coalizione per protesta contro l'adesione al patto delle Nazioni Unite sulle migrazioni. Il governo potrebbe comunque restare in carica fino alle elezioni, previste per il 26 maggio. "Mentre aumenta la distanza tra i cittadini e le élite, mentre la preoccupazione si diffonde nella società e gli estremisti fanno vacillare le democrazie europee, i politici belgi sono occupati a gestire i loro interessi a breve termine", commenta Béatrice Delvaux su **Le Soir**.

REGNO UNITO

Verso l'emergenza

Il governo ha annunciato che il voto del parlamento sull'accordo per l'uscita dall'Unione europea, che avrebbe dovuto svolgersi l'11 dicembre ma era stato annullato per evitare una sconfitta, si terrà tra il 14 e il 18 gennaio, a meno di ottanta giorni dalla data prevista del 29 marzo. Intanto la Commissione europea ha rivelato di aver preparato un piano d'emergenza in 14 punti da adottare nel caso in cui il Regno Unito uscisse dall'Unione senza un accordo.

Spagna

Trasferta ad alto rischio

La Vanguardia, Spagna



Barcellona attende in stato di massima allerta il 21-D (21 dicembre), quando il consiglio dei ministri spagnolo si svolgerà nel capoluogo catalano invece che a Madrid. Decisa dal premier Pedro Sánchez per contribuire a stemperare le tensioni in Catalogna, l'iniziativa è stata invece presa come una provocazione dagli indipendentisti, anche perché cade nell'anniversario delle elezioni anticipate imposte da Madrid dopo aver sciolto il governo catalano. I Comitati per la difesa della repubblica hanno promesso di bloccare la città con manifestazioni e interruzioni del traffico, e diversi sindacati e gruppi studenteschi hanno indetto uno sciopero. Sánchez, che dovrebbe anche incontrare il presidente catalano Quim Torra, arriva all'appuntamento indebolito dalla recente sconfitta del Partito socialista alle elezioni in Andalusia. Come se non bastasse, nota La Vanguardia, il 18 dicembre la corte suprema ha tenuto la seduta preliminare del processo ai 18 leader separatisti catalani arrestati a novembre dopo la dichiarazione d'indipendenza e ancora in custodia cautelare, quattro dei quali sono in sciopero della fame. ♦

KOSOVO

Tensioni sull'esercito

Il 14 dicembre il parlamento kosovaro ha approvato tre disegni di legge che dovrebbero trasformare le sue forze di sicurezza in un esercito regolare. La decisione ha scatenato le proteste del governo serbo, che non ha anco-



ra riconosciuto l'indipendenza proclamata dal Kosovo nel 2008 e continua a considerarlo una sua provincia. Gli Stati Uniti sostengono l'iniziativa, mentre la Nato, che garantisce la sicurezza di Pristina, ha espresso "preoccupazione". Poche settimane prima il governo kosovaro aveva suscitato le proteste dell'Unione europea alzando dal 10 al 100 per cento i dazi sui prodotti importati dalla Serbia. "Un paese isolato come il Kosovo dovrebbe chiedersi se vale la pena di far arrabbiare i suoi alleati", commenta **Balkan Insight**. "L'idea che un esercito piccolo e male armato basti a respingere un'ipotetica invasione serba è pura fantasia. Pristina preferisce ottenere le apparenze di uno stato sovrano invece di puntare alla sostanza".

UCRAINA

La chiesa lascia Mosca

Nei rapporti tra Ucraina e Russia si è aperto un nuovo capitolo di tensione. Il 15 dicembre a Kiev i rappresentanti di tre giurisdizioni ortodosse ucraine hanno dato vita a una nuova chiesa autonoma guidata dal patriarca Epifanio (*nella foto*). Per secoli l'ortodossia ucraina era stata subordinata al patriarcato di Mosca, e la sua indipendenza ha un forte valore geopolitico. "La chiesa ortodossa è sempre stata uno strumento del colonialismo russo, ma ora è stato posto un limite alla distruzione dell'identità ucraina", scrive **Ukrainska Pravda**. Secondo il sito russo **Politcom** "il vero vincitore non è il nuovo patriarca Epifanio, ma il presidente Petro Porošenko, che ha preso parte al concilio e ha pronunciato un discorso dai forti toni politici. Non è un caso che la nuova chiesa sia stata fondata a pochi mesi dalle elezioni presidenziali del 31 marzo".



IN BREVÉ

Francia Il 15 dicembre i gilet gialli hanno protestato contro il governo per il quinto sabato consecutivo. In tutto il paese i manifestanti sono stati 66 mila, circa la metà rispetto all'8 dicembre.

Irlanda Il 13 dicembre il senato irlandese ha approvato la legge che autorizza l'aborto fino alla dodicesima settimana di gravidanza. Ora la legge dovrà essere firmata dal presidente.



JOHN WESSELS / AFP / GETTY

I fantasmi che aleggiano sulle elezioni congolesi

Simon Allison, Mail & Guardian, Sudafrica

Le elezioni del 23 dicembre nella Repubblica Democratica del Congo potrebbero portare al primo passaggio di potere democratico nel paese, ma le incognite sono ancora molte

Kinshasa è difficile trovare un posto dove seppellire i morti: la città è così sovraffollata che è un'impresa trovare spazio per una tomba qualsiasi, figurarsi per il mausoleo di un politico dell'opposizione.

Étienne Tshisekedi è morto in ospedale in Belgio. Era anziano e malato da tempo, logorato dalla lotta contro tre regimi autoritari: quello di Mobutu Sese Seko (1965-1997), quello di Laurent-Désiré Kabila (1997-2001) e, infine, quello di Joseph Kabila (2001-2018). Il suo cadavere si trova in una camera mortuaria a Bruxelles in attesa che il governo congoleso conceda il permesso di rimpatrio.

Ma l'autorizzazione non arriverà presto. Il presidente Joseph Kabila teme, a ragione, che il funerale faccia divampare il ri-

sentimento nei confronti del suo governo.

Il fantasma di Tshisekedi getta comunque un'ombra su quest'enorme paese povero e con 81 milioni di abitanti e sulle elezioni presidenziali in programma per il 23 dicembre 2018, in ritardo di due anni rispetto alla scadenza del mandato di Kabila.

Per Félix Tshisekedi, figlio di Étienne e candidato alle presidenziali, quell'ombra prende la forma di un gigantesco ritratto del padre su un cartellone fuori della sede del suo partito, l'Unione per la democrazia e il progresso sociale (Udps). Sul manifesto c'è scritto: "Étienne Tshisekedi: immortale". Félix non ha molta esperienza politica, il nome di suo padre è la sua principale legittimazione. E l'unica ragione per cui il suo nome figura sulla scheda elettorale.

La morte di Étienne Tshisekedi ha cambiato le cose anche per Joseph Kabila. Tra i leader dell'opposizione, solo l'ex segretario generale dell'Udps era in grado di tenere insieme i diversi gruppi dell'opposizione e di canalizzare l'ondata di rabbia verso l'amministrazione inefficiente e corrotta di Kabila, che ha drammaticamente fallito nel migliorare le vite dei congolesi. Oggi l'op-

Il posto dove un giorno potrebbe essere seppellito Étienne Tshisekedi non è granché: un campo alla periferia di Kinshasa, la capitale della Repubblica Democratica del Congo (Rdc), ricoperto di erbacce alte fino alle ginocchia. La costruzione della tomba del leader storico dell'opposizione congolesa, morto il 1 febbraio 2017, non è ancora cominciata. A

posizione è molto frammentata. Gli altri grandi nomi, Moïse Katumbi e Jean-Pierre Bemba, sono stati esclusi dalla competizione dalla commissione elettorale e si sono schierati a favore di Martin Fayulu, il candidato scelto a sorpresa dai gruppi dell'opposizione riuniti a Ginevra l'11 novembre 2018. Félix Tshisekedi all'inizio aveva sostenuto la candidatura di Fayulu, ma poi ha deciso di farsi avanti lui stesso. Il voto dell'opposizione quindi sarà diviso, un vantaggio per Kabilia.

Il successore di Kabilia

Anche il presidente si tiene vicino il padre defunto, in un'elaborata tomba nel Palais de la nation, il palazzo usato come residenza ufficiale del capo dello stato. Joseph aveva solo 29 anni quando Laurent-Désiré fu assassinato il 16 gennaio 2001. Dieci giorni dopo assunse la carica di presidente. Uno dei suoi primi provvedimenti fu la costruzione del mausoleo. Nel 2006 e nel 2011 si sono svolte due elezioni contestate, ma Joseph Kabilia ha avuto la meglio, aiutato dalla possibilità di accedere alle risorse dello stato e da un atteggiamento "rilassato" di fronte alle irregolarità del voto.

E come quella di Félix Tshisekedi, anche la legittimità politica di Joseph Kabilia è legata in gran parte al fantasma del padre, sebbene negli ultimi anni abbia cercato di presentarsi come uno statista. Per calarsi nella parte si è perfino fatto crescere la barba. Ma questi trucchetti non bastano a mascherare i fallimenti fin troppo evidenti della sua amministrazione: la corruzione endemica; il perdurare dei conflitti nelle province dei Kivu, dei Kasai e dell'Ituri; l'incapacità di migliorare la qualità della vita; lo sperpero della straordinaria ricchezza mineraria del paese.

Nel 2016 è finito il secondo mandato presidenziale di Joseph Kabilia. La costituzione, da lui stesso promulgata, gli impedisce di ricandidarsi. Lui non è sembrato propenso a lasciare l'incarico, forse sapendo che un nuovo governo potrebbe indagare sull'origine della sua ricchezza personale. Per due anni Kabilia ha continuato a rimanere il voto, adducendo scuse di ogni tipo.

Nell'agosto di quest'anno ha trovato una soluzione più duratura: ha scelto come successore Emmanuel Ramazani Shadary, un arcigno e pressoché sconosciuto burocrate. Prima che il suo volto comparisse sui manifesti in tutto il paese, Shadary poteva vantare come unico motivo di notorietà il fatto di

aver ordinato, in qualità di ministro dell'interno, una violenta repressione contro dei manifestanti, tanto da finire sulla lista nera delle persone colpiti dalle sanzioni dell'Unione europea.

Shadary è stato scelto perché è considerato, come dice Al Jazeera, "un fedelissimo di Kabilia", che lo manovrerà da dietro le quinte. Questa percezione è sostenuta da alcuni manifesti elettorali che ritraggono Kabilia alle spalle di Shadary. È uno schema che ha funzionato per Vladimir Putin in Russia, ma non è efficace al cento per cento: gli ex leader José Eduardo dos Santos, in Angola, e Ian Khama, in Botswana, sono stati messi da parte da successori che loro stessi avevano scelto.

Non c'è neanche la garanzia che, in caso di "vittoria", Shadary diventi effettivamente il presidente. "Kabilia è il simbolo delle nostre sofferenze. Se mette al potere un suo fedelissimo non cambierà niente. Continueremo a essere poveri", spiega Stéphie Mukinzi, un attivista del movimento civico Lotta per il cambiamento (Lucha). "Se Shadary verrà eletto, ci mobiliteremo contro di lui". Mukinzi dice che la mobilitazione sarà pacifica, ma non tutti ne sono convinti. Parte dell'élite di Kinshasa ha già pronti i visti per entrare in Europa e ha comprato i biglietti aerei per poter lasciare il paese in tutta fretta se fosse necessario.

Da sapere Una storia di violenze

2001 Dopo l'omicidio del padre, Joseph Kabilia diventa presidente della Repubblica Democratica del Congo (Rdc). Nel 2006 vince le prime elezioni libere. Nel 2011 è rieletto in un voto segnato da violenze e brogli.

2012 Nel Nord Kivu scoppià la ribellione del Movimento del 23 marzo, formato da ex soldati dell'esercito governativo. La rivolta viene sedata verso la fine del 2013.

2015 Alla prospettiva che Kabilia resti al potere alla fine del secondo mandato scoppiano proteste contro il governo, represse con violenza. Muoiono decine di persone.

2016 Nel Kasai comincia la rivolta della milizia Kamuina Nsapu, dal nome di un capo tradizionale ucciso dalla polizia. Verso la fine dell'anno un accordo politico permette a Kabilia di restare al potere per tutto il 2017; le elezioni sono rimandate al 2018. Molti scendono in piazza per chiedere che Kabilia se ne vada, ma le proteste finiscono nel sangue.

Agosto 2018 Nell'est del paese, vicino a Beni, scoppia la seconda epidemia di ebola dell'anno (ancora in corso). Kabilia designa come successore Emmanuel Ramazani Shadary. La com-

La storia congolese è piena di fantasmi. "All'inizio pare che gli africani, vedendo i marinai bianchi, abbiano pensato che non fossero uomini ma *vimbi*, spiriti ancestrali, poiché i kongo pensavano che la pelle di una persona cambiasse colore all'ingresso nel regno dei morti", scrive lo storico Adam Hochschild, che nel libro *Gli spettri del Congo* (Rizzoli 2001) racconta la storia del fantasma più crudele di tutti: il re belga Leopoldo II, che trasformò il Congo nel suo feudo privato, uccidendo milioni di persone e spogliando la terra di tutto quello che si poteva vendere.

Patrice Lumumba, il primo a ricoprire la carica di premier dopo l'indipendenza, fu assassinato in un complotto orchestrato dai servizi d'intelligence britannici e statunitensi, con la partecipazione dei belgi. A volte si sente dire, soprattutto da giornalisti e ricercatori, che il fantasma di Lumumba continua a perseguitare il paese. E ci si chiede come sarebbero andate le cose se gli fosse stato permesso di mettere in atto le sue politiche, improntate a un panafricanismo radicale.

In tempi più recenti le proteste contro il governo Kabilia hanno trasformato Kinshasa in una città fantasma: le strade sempre trafficate sono diventate stranamente silenziose, perché molte persone si rifiutano di andare a lavorare. Nel nordest della Rdc ci



missione elettorale respinge le candidature di Moïse Katumbi e Jean-Pierre Bemba. A novembre a Ginevra l'opposizione sceglie come candidato Martin Fayulu, ma subito dopo alcuni politici, come Félix Tshisekedi, rompono il patto unitario. Il 10 dicembre il medico congoleso Denis Mukwege riceve, con Nadia Murad, il Nobel per la pace. **Afp**

Africa e Medio Oriente

sono altre città fantasma, da cui le persone sono fuggite in massa dall'epidemia di ebola e dalla minaccia dei gruppi armati. Infine c'è il problema dei registri elettorali, che secondo un'inchiesta dell'Organizzazione internazionale della francofonia conterrebbero i nomi di almeno sei milioni di elettori fantasma.

Il sistema sotto accusa

Ci sono altri motivi di preoccupazione sullo svolgimento del voto. L'indipendenza della commissione elettorale è stata più volte messa in discussione, così come quella degli apparati di sicurezza dello stato. Conflitti e instabilità rendono impossibile il voto in alcune parti del paese. La preoccupazione più grande, però, riguarda le macchine per il voto elettronico. Sono simili a grandi iPad montati su valigette nere. In teoria hanno senso: in un paese così vasto, la distribuzione e la raccolta delle schede cartacee richiede molto tempo e denaro. In pratica, però, si corre il rischio che molti elettori, poco abituati alle nuove tecnologie, facciano fatica ad adattarsi al nuovo sistema e che le interruzioni di corrente ostacolino le operazioni di voto in alcune aree.

“Vogliamo le elezioni, ma non le macchine per il voto elettronico”, proclama a un angolo di strada Jean-Pierre Bengwa, un attivista dell'opposizione che sostiene Martin Fayulu. “Non sono previste dalla legge elettorale. Se il governo insiste nel volerle usare, allora non ci sarà nessun voto”. Sylvain Lumu, esperto di diritto, puntualizza che il problema non sono tanto le macchine ma l'assenza di trasparenza e la scarsa fiducia nel funzionamento di questi dispositivi. Si teme che i risultati possano essere manipolati.

La strada principale di Kinshasa è il viale del 30 giugno, il giorno del 1960 in cui il paese ottenne l'indipendenza. Più o meno a metà del viale, schiacciato da isolati di uffici a forma di parallelepipedi e centri commerciali, c'è un cimitero pieno di tombe ammucchiate l'una sull'altra. Mentre le ombre della sera si allungano, un'apparizione spunta da dietro una lapide. È Shikou, il custode. Conosce bene il cimitero, e spesso lo fa visitare alle persone interessate alle storie di chi è sepolto lì. Se ci fossero dei fantasmi, lui lo saprebbe.

“Fantômes?”, chiede. “Non ne ho mai visti. Quando il corpo viene seppellito finisce tutto. Non credo nei fantasmi”. ♦ *gim*

L'opinione

Campagna infuocata

Colette Braeckman, *Le Soir*, Belgio

Gli ultimi comizi sono stati segnati dalle violenze, mentre un grande incendio ha distrutto migliaia di macchine per votare

Se le elezioni si svolgeranno come previsto, per la prima volta nella storia della Repubblica Democratica del Congo (Rdc) ci sarà un passaggio di potere pacifico. Finora nel paese i cambiamenti di regime sono avvenuti solo con la violenza. Il presidente Joseph Kabila, che ha prolungato di due anni il suo secondo e ultimo mandato, ha deciso di rispettare la costituzione e di nominare un successore, Emmanuel Ramazani Shadary. Parlando di sovranità e dignità, il governo congoleso ha respinto ogni tipo di aiuto dall'estero, limitandosi ad accogliere poche centinaia di osservatori africani e dell'Organizzazione internazionale della francofonia. La chiesa cattolica ha comunque preparato 40 mila osservatori locali, la società civile congolesa altri 20 mila e i partiti invieranno i loro delegati negli 80 mila seggi sparsi nel paese. “Tutti elettori, tutti osservatori” è il motto della società civile, che chiede a ogni cittadino di vigilare.

Attacchi ai depositi

Fino alla fine, la campagna elettorale è stata caratterizzata da forti tensioni: il 13 dicembre un deposito della commissione elettorale a Kinshasa è stato bruciato in un incendio doloso e ottomila macchine per il voto elettronico sono andate distrutte. C'è da chiedersi chi possa aver appiccato il fuoco a questo magazzino sorvegliato dall'esercito. Il presidente della commissione elettorale Corneille Nangaa ha assicurato che ci sono “macchine di riserva” per attrezzare i seggi della capitale. A Beni, nel Nord Kivu, un altro deposito della commissione elettorale è stato attaccato il 16 dicembre da un gruppo di uomini armati, ma l'esercito è riuscito a respingerlo. Intanto cresce la preoccupazione di nuove violenze: gli Stati Uniti hanno chiesto ai

loro cittadini di evitare i viaggi nell'est e nel centro della Rdc e tutte le ambasciate occidentali invitano alla prudenza.

Nell'ultima settimana prima del voto i candidati più importanti hanno moltiplicato i comizi: Martin Fayulu, il capo della principale coalizione dell'opposizione; Félix Tshisekedi, accompagnato dal potente alleato Vital Kamerhe; e Shadary, il delfino di Kabila. A oggi il bilancio per Shadary è modesto: nonostante la forte mobilitazione del suo partito, il Fronte comune per il Congo (Fcc), e perfino di alcuni stretti alleati di Kabila, il candidato è stato schernito e il suo corteo è stato preso a sassate perché, anche se promette il cambiamento, è visto come colui che manterrà in vita il “sistema Kabila”. Invece Félix Tshisekedi, il figlio di uno storico leader dell'opposizione, ha fatto proposte moderate, accettando dall'inizio le macchine per il voto elettronico.

Martin Fayulu era stato scelto come candidato unico dell'opposizione, ma poi è stato abbandonato da Tshisekedi e Kamerhe. È comunque considerato dal potere in carica il “più pericoloso” tra i contendenti, il più vicino agli occidentali. Sui manifesti il suo volto appare vicino a quelli di Jean-Pierre Bemba e di Moïse Katumbi, due importanti politici a cui è stato impedito di fare campagna elettorale. Ai comizi di Fayulu ci sono stati più volte scontri, che hanno causato quattro morti (dal 22 novembre la violenza politica ha causato in tutto sette morti; il 19 dicembre il governatore di Kinshasa ha sospeso la campagna elettorale in città per ragioni di sicurezza, poco prima del comizio di Fayulu). È ormai probabile che, salvo incidenti gravi, le elezioni si svolgeranno davvero il 23 dicembre, ed è ancora più certo che alla chiusura dei seggi, se non prima, la regolarità dello scrutinio sarà messa in discussione. ♦ *gim*

Colette Braeckman è una giornalista belga esperta di Africa centrale. In Italia ha pubblicato *Denis Mukwege. L'uomo che ripara le donne* (*Fandango libri* 2014).

APPROFONDIRE

INTESA SANPAOLO MOBILE. L'APP PER CAPIRE COME HAI SPESO
I TUOI SOLDI.



Mobile

SCARICA LA APP

CON LA FUNZIONE SPESE DEL MESE
HAI SEMPRE SOTT'OCCHIO IL BILANCIO MENSILE.



intesasanpaolo.com

INTESA  SANPAOLO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Operatività disponibile per i titolari dei servizi a distanza della Banca. Per le condizioni contrattuali dei servizi a distanza, leggi i Fogli informativi disponibili sul sito e nelle Filiali delle Banche del Gruppo Intesa Sanpaolo che li commercializzano. La vendita dei servizi è soggetta ad approvazione della Banca.

Africa e Medio Oriente

YEMEN

Tregua fragile ad Al Hodeida

Il 18 agosto ad Al Hodeida, nell'ovest del paese, è entrata in vigore la tregua concordata cinque giorni prima in Svezia tra il governo sostenuto dall'Arabia Saudita e i ribelli huthi. I combattimenti scoppiati poco dopo la mezzanotte dimostrano che la tregua, già rinviata varie volte a causa degli scontri, è molto fragile, ma "dopo quattro anni di guerra e di fame gli yemeniti osano sperare che possa mettere fine al conflitto", scrive **Yemen Online**. L'accordo raggiunto con la mediazione dell'Onu prevede anche uno scambio di prigionieri e la consegna di aiuti a Taiz, una città del sud assediata dagli huthi.

GIORDANIA

Di nuovo in piazza

Circa mille persone hanno protestato il 13 dicembre ad Amman contro una legge fiscale approvata a novembre nel quadro di una serie di misure di austerità che hanno l'obiettivo di ridurre il debito pubblico in cambio di un prestito di centinaia di milioni di euro dal Fondo monetario internazionale (Fmi). Il sito **Tiber** ricorda che nei giorni precedenti c'erano state altre due manifestazioni. La legge fiscale aveva già scatenato un'ondata di proteste a giugno, che aveva portato alle dimissioni del premier Hani al Mulki.

Amman, 6 dicembre 2018



Tunisia

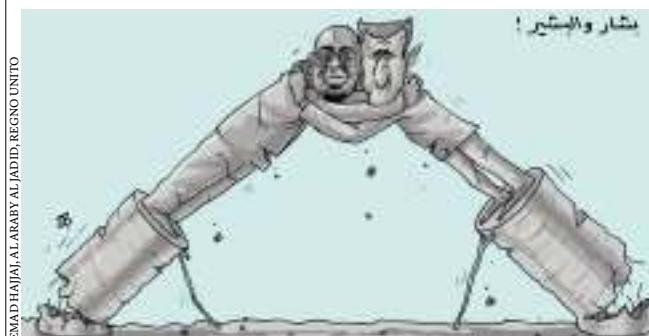
La rivoluzione tradita

Al Araby al Jadid, Regno Unito



Sono trascorsi otto anni da quando Mohamed Bouazizi si diede fuoco il 17 dicembre 2010 dando inizio alla primavera araba, e "nonostante le difficoltà la rivoluzione tunisina regge ancora", titola **Al Araby al Jadid**. Oggi, però, il paese è vicino a una nuova esplosione di rabbia popolare. Le proteste contro la situazione economica si sono moltiplicate e nelle ultime settimane si è affermato il movimento dei gilet rossi, ispirato a quello dei gilet gialli in Francia, che chiede una maggiore uguaglianza a livello sociale. Secondo l'analista Abdel Latif al Hanashi, "i problemi risalgono al 1986, quando la Tunisia lanciò un disastroso programma di riforme imposto dal Fondo monetario internazionale". Inoltre il terrorismo ha affossato il turismo e la crisi in Libia ha dato un duro colpo alle esportazioni tunisine, di cui il paese vicino era uno dei maggiori destinatari. Questi elementi, conclude il giornale, hanno contribuito "a tradire le promesse della rivoluzione". ♦

Siria



Affinità tra presidenti

"Il presidente sudanese Omar al Bashir è il primo capo di stato della Lega araba a visitare la Siria dallo scoppio della guerra civile nel 2011", commenta **Middle East Eye**. Al Bashir, ricercato dalla Corte penale internazionale per genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità, è stato accolto all'aeroporto di Damasco dal presidente siriano Bashar al Assad il 16 dicembre. Il 19 dicembre gli Stati Uniti hanno annunciato che ritireranno "il più rapidamente possibile" le loro truppe da tutto il territorio siriano. Almeno duemila soldati statunitensi sono schierati nel nord della Siria per combattere contro il gruppo Stato Islamico.

CONGO

La tentazione di Eni e Total

Un rapporto dell'ong Global witness denuncia i legami d'affari tra il governo di Brazzaville, le aziende petrolifere Eni e Total, José Veiga, imprenditore portoghese indagato per corruzione, e Yaya Moussa, ex rappresentante del Fondo monetario internazionale (Fmi). Nel 2010 l'Fmi ha cancellato 2 miliardi di dollari di debiti del Congo. Nello stesso periodo Moussa ha lasciato l'organizzazione per fondare con Veiga la società Kontinent Congo, che rilasciava licenze petrolifere, spiega il **Journal de Brazza**. Secondo l'ong, l'Eni e la Total erano pronte a fare affari con Veiga e Moussa (anche se poi hanno rinunciato), senza preoccuparsi dei metodi opachi con cui la Kontinent otteneva le licenze.



IN BREVÉ

Somalia Il 17 dicembre gli Stati Uniti hanno dichiarato di aver condotto sei raid vicino a Gansuor, uccidendo 62 miliziani.

Egitto Amal Fathy, moglie del consulente legale della famiglia di Giulio Regeni, è stata scarcerata il 18 dicembre. Era detenuta da settembre per aver denunciato le molestie sessuali nel paese.

Madagascar Si è svolto il 19 dicembre il ballottaggio delle presidenziali tra Andry Rajoelina e Marc Ravalomanana, entrambi ex presidenti. I risultati del voto, per cui sarà determinante l'affluenza alle urne, saranno comunicati dopo il 25 dicembre.

UNO DEI DUE HA APPENA PRESO APPUNTAMENTO ANCHE CON NOI.



Da oggi, grazie al nuovo **BMW Service Check-in**, potete prenotare online la manutenzione della vostra BMW, scegliere il vostro Consulente Service di fiducia, prenotare la Courtesy Car e organizzare il Pick-Up and Delivery. A qualunque ora del giorno e della notte.

BMW Service: gli unici orari che abbiamo sono i vostri.

Scoprite di più su bmw.it/servicecheck-in

BMW Service

Le attrici argentine unite contro la violenza di genere

Renata Padín, Página 12, Argentina

L'attrice Thelma Fardín ha denunciato che un collega di 45 anni l'ha violentata quando lei ne aveva 16. Il suo caso ha spinto molte donne del mondo dello spettacolo a parlare

L'11 dicembre il collettivo Actrices argentinas, composto da più di quattrocento donne, si è unito a Thelma Fardín nella sua denuncia contro il collega Juan Darthés: l'attore la violentò in Nicaragua nel 2009 durante un tour promozionale di una serie tv per bambini. All'epoca lei aveva 16 anni, lui 45. All'inizio della conferenza stampa le attrici hanno letto un testo descrivendo il loro ambiente di lavoro e i vari modi in cui la violenza si manifesta: "Secondo un recente sondaggio della Società argentina per la gestione di attori e interpreti (Sagai), il 66 per cento degli attori e delle attrici ha subito molestie o violenze sessuali. Più che un'eccezione, è la norma". Hanno spiegato quanto sia difficile difendersi dalle molestie di produttori o registi, sottolineando che i ragazzi e le ragazze che partecipano ai tour promozionali non sono abbastanza tutelati. Hanno concluso riadattando una delle frasi dette da Darthés a Fardín: "Al mirá cómo me ponés, guarda cosa mi fai, noi rispondiamo dicendo mirá cómo nos ponemos, guarda cosa siamo pronte a fare. Siamo forti e unite contro la tua violenza e la tua impunità".

Poi è arrivato il video. Sola davanti alle telecamere, ma con il sostegno di tutto il collettivo, Fardín ha raccontato tra le lacrime cosa successe nel 2009 in Nicaragua: "Una sera Darthés cominciò a baciarmi sul collo, io gli dicevo di no. Mi prese la mano, mi obbligò a toccarlo e mi disse 'guarda cosa mi fai', facendomi sentire la sua erezione. Continuavo a dire di no. Mi stese sul letto, mi tirò giù i pantaloncini e cominciò a farmi sesso orale. Gli dissi 'i tuoi figli hanno la mia età', ma non gli importava. Si mise sopra di me e mi penetrò. In quel momento



qualcuno bussò alla porta e io riuscii a uscire da quella stanza". Poi attrici e attori, guardando in camera, hanno lanciato la sfida: "Guarda cosa siamo pronti a fare".

Sostegno reciproco

Fardín ha sporto denuncia presso la procura specializzata in reati di genere in Nicaragua, dove avvenne l'abuso. Ha spiegato che ha impiegato molti anni per sbloccare certi ricordi e per riuscire a parlarne. All'epoca riuscì a raccontarlo solo a due colleghe sue coetanee, vulnerabili e incapaci di reagire come lei. Anni dopo, le denunce di altre ragazze contro Darthés le hanno dato il coraggio necessario per raccontare l'accaduto e sporgere denuncia.

Poche ore dopo la conferenza stampa Fabiana Tuñez, la diretrice del Consejo nacional de las mujeres, che promuove le politiche contro la violenza sulle donne, ha detto su Twitter di essere "in contatto con la ministra del Nicaragua" per avere dettagli della situazione.

Actrices argentinas è un collettivo nato per sostenere il diritto all'aborto legale, sicuro e gratuito. L'attrice Laura Azcurra ha spiegato che il gruppo è formato da donne di diversa ideologia e appartenenza politi-

ca, ma unite dalla volontà di sostenersi e difendersi. Spiegano due delle fondatrici, Zuleika Esnal e Carolina Costas: "La cosa più importante è che si sappia che noi donne non siamo sole. Ci siamo unite per la prima volta per sostenere la battaglia per il diritto all'aborto in Argentina. Continuiamo a organizzare assemblee e a incontrarci per dare visibilità alle questioni di genere. È fondamentale parlare, perché non farlo equivale a considerare normale la violenza. Ci hanno cresciute per avere paura, per indossare gonne più lunghe, per non mostrare il seno. È arrivato il momento di dire basta. Non siamo sole, ci sono reti che ci aiutano. Bisogna puntare il dito contro gli stupefatti e proteggere le vittime, che subiscono una nuova violenza quando gli viene chiesto cosa indossavano o cos'hanno fatto per essere molestate".

Zuleika ha scritto un libro, *Estoy acá* (Sono qui), con storie di donne di tutta l'America Latina che sono state vittime della violenza di genere. "In questo libro ci sono le voci delle donne", dice Esnal. "L'obiettivo non è dare voce a chi non ce l'ha, perché le donne ce l'hanno sempre, ma a volte non sanno come usarla. Oppure gli viene impedito". ♦fr

La redazione, 14 dicembre



MANAURO QUINTERO (REUTERS/CONTRASTO)

VENEZUELA El Nacional non circola più

“Oggi è un giorno infelice per il giornalismo venezuelano”, ha scritto **Prodavinci** il 14 dicembre. “El Nacional, quotidiano fondato da Miguel Otero Silva il 3 agosto 1943, smette di circolare in formato cartaceo” perché non riesce più a comprare la carta. Secondo i dati dell’Instituto prensa y sociedad venezuelano, è il 66° giornale che smette di uscire in Venezuela dal 2013. Nell’editoriale di commiato **El Nacional**, molto critico verso il governo di Nicolás Maduro, ha assicurato che si prenderà solo “una pausa lungo il cammino”: “Il giornale non può battere in ritirata e non cederà spazio a chi non rispetta i diritti umani”.

MESSICO La decisione di Obrador

“Il 17 dicembre il presidente Andrés Manuel López Obrador (sinistra), il settore imprenditoriale e i rappresentanti sindacali hanno raggiunto un accordo per aumentare del 16 per cento il salario minimo a partire dal 1 gennaio 2019”, scrive **El Universal**. “È l’aumento più alto degli ultimi 23 anni”, aggiunge il quotidiano. Secondo López Obrador, “la misura è un atto di responsabilità politica che migliorerà le condizioni economiche del Messico: se aumentano le entrate dei lavoratori, crescono anche i consumi”.

Migranti

La via verso casa

The California Sunday Magazine, Stati Uniti



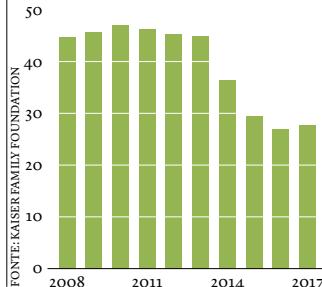
“Nell’anno in cui il governo degli Stati Uniti ha mandato centinaia di bambini e ragazzi migranti a vivere in una tendopoli, in cui gli affitti a San Francisco hanno raggiunto il prezzo medio di 3.750 euro al mese e in cui gli incendi hanno distrutto intere comunità, la questione di cosa si possa definire ‘casa’ è più urgente che mai”, scrive **The California Sunday Magazine** in un numero esclusivamente fotografico. Le immagini del fotografo italiano Daniele Volpe raccontano la storia di Florinda e David Xol, due genitori guatimaltechi che stanno cercando di ricongiungersi con Byron, il figlio di 7 anni, che è stato separato dal padre quando insieme hanno attraversato il confine tra Messico e Stati Uniti. Anche se il governo statunitense ha fatto marcia indietro sulla separazione delle famiglie, le politiche migratorie volute da Donald Trump sono ancora molto criticate.

L’8 dicembre Jakelin Caal Maquin, una bambina guatimalteca di 7 anni che aveva attraversato il confine con il padre, è morta mentre era sotto la custodia della polizia di frontiera. La bambina non avrebbe ricevuto in tempo le cure di cui aveva bisogno. ♦

STATI UNITI Sanità per pochi

Il 14 dicembre il giudice di un tribunale federale di Fort Worth, in Texas, ha dichiarato incostituzionale una parte fondamentale dell’Obamacare, la riforma sanitaria voluta dal pre-

Adulti senza copertura sanitaria negli Stati Uniti, milioni



FONTE: KASER FAMILY FOUNDATION

sidente dell’epoca Barack Obama ed entrata in vigore nel 2010. “Il giudice ha bocciato l’articolo della legge che obbliga i singoli individui a dotarsi di un’assicurazione sanitaria, pena il pagamento di una multa”, spiega **The Atlantic**. Questa misura, unita ai sussidi concessi dal governo federale, ha permesso di ridurre da 47 milioni a 26 milioni il numero di persone senza assicurazione sanitaria tra il 2010 e il 2016. “La sentenza avrà ripercussioni a livello nazionale: un gruppo di attivisti e di funzionari democratici di vari stati ha detto che farà ricorso contro la sentenza, ed è probabile che alla fine a decidere delle sorti dell’Obamacare, per la terza volta in pochi anni, sarà la corte suprema, il massimo organo della giustizia statunitense”.

STATI UNITI Una riforma necessaria

“Il 18 dicembre nel senato statunitense è successa una cosa difficile da credere”, scrive la **Cnn**. “I democratici e i repubblicani hanno votato insieme per approvare delle importanti modifiche al sistema di giustizia penale, realizzando in parte una riforma che molti attivisti e politici chiedevano da anni”. Il First step act, che presto dovrà essere approvato dalla camera, riduce le pene per i reati legati al consumo di droga e rafforza i programmi per la riabilitazione dei detenuti. L’American civil liberties union, la più importante tra le organizzazioni che difendono i diritti civili, sostiene che la legge è “tutt’altro che perfetta, ma è un passo avanti per affrontare la questione dell’incarcerazione di massa”.

IN BREVÉ

Cuba Il 18 dicembre un rappresentante del governo ha fatto sapere che l’articolo sul matrimonio tra persone dello stesso sesso non sarà introdotto nella nuova costituzione. Dai dibattiti popolari è emerso che i cubani sono contrari al progetto.

El Salvador Il 17 dicembre un tribunale ha scagionato Imelda Cortez, una donna di vent’anni in carcere dal 2017 con l’accusa di aver cercato di abortire. Era incinta del suo patrigno, che per anni aveva abusato di lei. Nel paese l’interruzione di gravidanza è illegale.

Stati Uniti Il paese delle armi

Dati del 2018 aggiornati al 19 dicembre

Sparatorie	54.717
Stragi*	334
Feriti	27.063
Morti	14.031

*Con almeno quattro vittime (feriti e morti).

FONTE: GUNVIOLENCE ARCHIVE

L'EVOLUZIONE HA RAGGIUNTO 6.000.000 DI PERSONE.

Con **Postepay Evolution**
abbiamo cambiato l'idea di carta.
Grazie ai clienti che hanno scelto
il cambiamento insieme a noi.
Buone Feste a tutti.

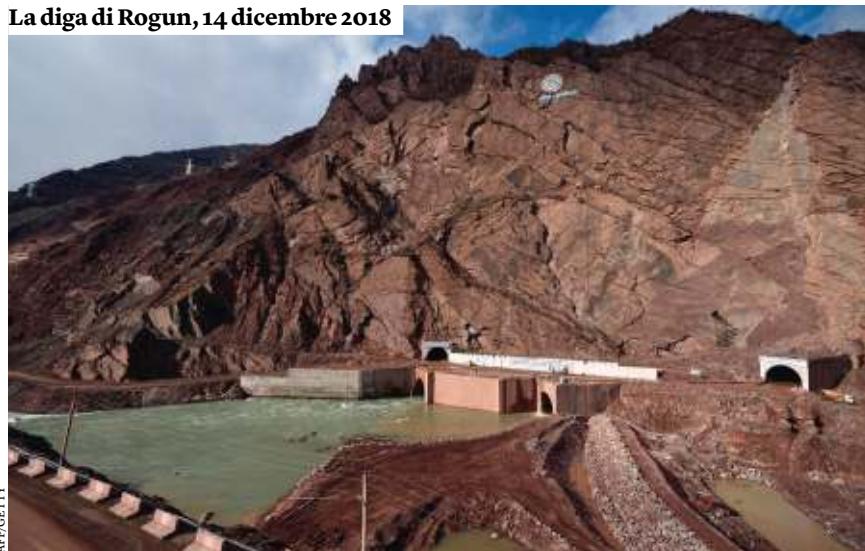


Posteitaliane

Postepay

Asia e Pacifico

La diga di Rogun, 14 dicembre 2018



AP/GETTY

Le speranze del Tagikistan in una diga

Eurasianet, Stati Uniti

Povero e a corto di elettricità, il paese dell'Asia centrale ha obbligato i cittadini a investire in una grande diga. Ma non è detto che la nuova infrastruttura risolverà i loro problemi

Rogunshoh ha nove anni, vive nel villaggio di Madaniyat e non sa bene che origine abbia il suo nome. È nato alla fine del 2009, quando il governo stava pensando di recuperare il progetto, da tempo accantonato, della diga idroelettrica di Rogun, la più alta del mondo. Ma c'era un problema: il paese era - ed è ancora - molto povero. Così, per finanziare la diga, che dovrebbe costare circa 3,9 miliardi di dollari, il governo ha emesso delle azioni che molti sono stati costretti a comprare. Alcuni erano entusiasti sostenitori dell'iniziativa. Il nonno di Rogunshoh, Abdullo Bobokhonov, morto nel 2015, fu tra i primi a mettersi in fila per comprare le azioni quando seppe che avrebbe avuto un nipote. "Disse che dovevamo chiamarlo Rogunshoh", dice la moglie.

Il 16 novembre il presidente tagico

Emomali Rahmon ha presenziato alla messa in funzione della prima delle sei turbine progettate per la diga. Salini-Impregilo, l'azienda milanese che si è aggiudicata l'appalto per costruire la diga, ha dichiarato in un comunicato che una seconda turbina dovrebbe cominciare a produrre energia entro il 2019. "A chi ha contribuito a finanziare la diga va la mia gratitudine. Grazie a voi stiamo andando verso l'indipendenza energetica", ha dichiarato Rahmon. In realtà molti hanno contribuito solo per paura di perdere il lavoro o il posto all'università. "Nel 2009 ero uno studente", dice Davlater Kholmatov, di Dushanbe. "Ci chiesero di comprare azioni a 100 somoni ciascuna,



circa 25 dollari. In famiglia siamo in otto, mio padre vende frutta e verdura, mia madre fa dei lavori saltuari di cucito". Il distretto di origine dei Bobokhonov, Jabbor Rasulov, mostra ancora le cicatrici del crollo catastrofico dell'Unione Sovietica. Quasi subito il paese rimase senza gas ed elettricità e per scaldarsi la gente bruciava legna nelle stufe. "Mio marito", dice Bobokhonova, "andava da amici e parenti a chiedere di comprare le azioni per la diga. Gli spiegava che così saremmo stati al caldo tutto l'anno". La cifra raccolta, 185 milioni di dollari, era alta per una popolazione in gravi difficoltà, ma del tutto insufficiente. E non si sa quando gli azionisti cominceranno a percepire i dividendi.

A settembre del 2017 il Tagikistan ha immesso sui mercati internazionali titoli di stato per 500 milioni di dollari con un rendimento iniziale del 7,1 per cento e l'obiettivo preciso di raccogliere fondi per la diga. Si tratta di un pesante programma di rimborso in dieci anni: nel periodo tra il 2025 e il 2027 il Tagikistan sarà in debito per più di 200 milioni di dollari.

Previsioni ottimistiche

Le previsioni sulla produzione energetica sembrano dare ragione a questa scommessa. Se l'impianto sarà completato entro i tempi previsti, al culmine della sua capacità potrà produrre una quantità di energia sufficiente a soddisfare otto volte l'attuale fabbisogno della capitale. Ma l'obiettivo è produrre energia in eccesso da vendere all'Afghanistan e al Pakistan, dove la domanda supera l'offerta. Prima però serviranno progressi anche in un'altra impresa ambiziosa, che dovrebbe essere pronta nel 2020: una rete elettrica che dovrebbe connettere Kirghizistan e Tagikistan, paesi esportatori, all'Asia meridionale.

Si teme però che molta dell'energia prodotta a Rogun possa essere assorbita dalla Talco, l'azienda che nel 2017 ha annunciato la costruzione di una nuova fonderia di alluminio da 1,6 miliardi di dollari con la cinese Yunnan Company. Se quest'impresa creerà, come dice, centinaia di posti di lavoro, è meno chiaro quali saranno le conseguenze per le casse dello stato. Una combinazione di tariffe agevolate per l'elettricità e di vie per evitare di pagare le tasse fa sì che la Talco, a quanto pare controllata da familiari del presidente Rahmon, sia un peso più che un vantaggio dal punto di vista finanziario. ♦ *gim*

Asia e Pacifico



TOMOHIRO OHSUMI/BLOOMBERG/GETTY

ECONOMIA

L'accordo più grande

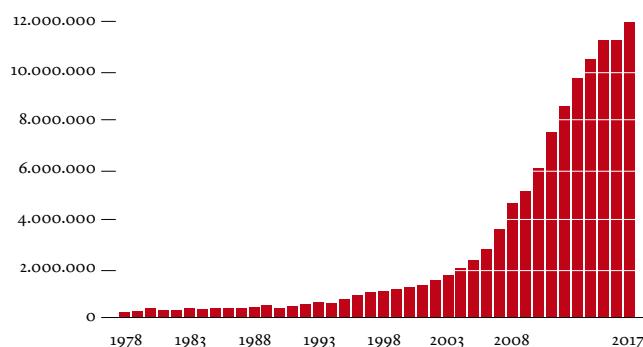
Il 13 dicembre il parlamento europeo ha approvato l'accordo di libero scambio tra l'Unione europea e il Giappone, definito il più grande del mondo dato che coinvolge un terzo del pil globale. Il trattato, che dovrebbe entrare in vigore il 1 febbraio 2019, cancellerà i dazi europei sulle auto giapponesi (oggi al 10 per cento) e su gran parte dei componenti per le auto (che oggi sono al 3 per cento) ed eliminarà o abbassera le tariffe sull'esportazione in Giappone dei formaggi (30 per cento), della carne di maiale, dei prodotti in pelle e dei vini europei. Inoltre aprirà i mercati dei servizi finanziari, delle telecomunicazioni, del commercio online e dei trasporti. "Chi critica l'accordo sostiene che dia troppo potere alle multinazionali e metta a rischio gli standard ambientali e lavorativi", scrive l'**Asahi Shimbun**. Tokyo e Bruxelles, i cui produttori di acciaio e alluminio devono sottostare ai dazi imposti da Washington, avvieranno colloqui commerciali separati con gli Stati Uniti. I negoziati per il trattato tra Ue e Giappone erano cominciati nel 2011 ma si erano arenati perché gli europei puntavano a condizioni migliori sull'esportazione di prodotti caseari. Ma nel 2017, dopo l'introduzione di misure protezionistiche da parte degli Stati Uniti, Tokyo e Bruxelles hanno accelerato i tempi per arrivare a un accordo, scrive la **Nikkei Asian Review**.

Cina

Quarant'anni di riforme

Pil cinese, miliardi di dollari

Fonte: Bbc



"Lo sviluppo della Cina non avverrà a scapito degli altri paesi e Pechino non cercherà l'egemonia globale", ha assicurato il presidente cinese Xi Jinping il 18 dicembre nel suo discorso in occasione del 40° anniversario dell'avvio delle riforme che aprirono l'economia cinese al libero mercato. Nel dicembre del 1978 Deng Xiaoping, allora leader della Cina, lanciò la campagna che avrebbe fatto diventare il paese la seconda potenza economica mondiale parlando di "socialismo con caratteristiche cinesi" e affermando che "arricchirsi è glorioso". Più che celebrare l'eredità di Deng, Xi Jinping ha incentrato il suo intervento sull'importanza del Partito comunista nello sviluppo economico e sulle riforme da lui stesso volute per rafforzarne il ruolo. "Xi ha accennato solo indirettamente all'elefante nella stanza, la guerra commerciale con gli Stati Uniti", commenta il New York Times. "Nessuno può dire ai cinesi cosa devono e non devono fare", ha detto il presidente, evidentemente riferendosi alle critiche mosse a Pechino per le misure protezionistiche che ha adottato. ♦

CINA

La ritorsione di Pechino

Dopo Michael Kovrig dell'ong International crisis group, e Michael Spavor, imprenditore, una terza persona di nazionalità canadese è stata arrestata in Cina. L'hanno confermato le autorità di Ottawa il 18 dicembre, scrive il **Telegraph**. Gli arresti, che nel caso di Kovrig e Spavor sono sta-

ti giustificati da Pechino con l'accusa di "attentato alla sicurezza nazionale", sembrano a tutti gli effetti una ritorsione per l'arresto in Canada di Meng Wanzhou, capa finanziaria della Huawei e figlia del presidente dell'azienda leader delle telecomunicazioni. Meng è stata rilasciata su cauzione e si trova in libertà vigilata ma rischia l'estradizione negli Stati Uniti, dove sarebbe processata per violazione delle sanzioni contro l'Iran.

GIAPPONE

Sessismo all'ingresso

Nove delle 81 scuole di medicina del Giappone hanno manipolato i test d'ingresso per favorire gli uomini, o i parenti degli ex allievi. Lo rivela un rapporto del ministero dell'istruzione pubblicato il 14 dicembre al termine di un'inchiesta avviata ad agosto, dopo che l'Università di medicina di Tokyo (Tmu) aveva ammesso di aver discriminato ai test d'ingresso le donne e i ripetenti. Il 17 dicembre un'associazione di consumatori che rappresenta le persone discriminate dalla Tmu ha denunciato l'ateneo, scrive il **Japan Times**. Un'altra università, la Juntendo di Tokyo, è stata criticata per aver spiegato che il diverso trattamento riservato ai candidati serve a colmare il divario tra le abilità delle donne e quelle degli uomini. "Le donne sono più mature e hanno più capacità comunicative degli uomini", ha dichiarato in una conferenza stampa un delegato dell'ateneo.



THE YOMURI SHIMBUN/AP/ANSA

Tokyo 12 dicembre 2018

IN BRIEVE

Australia Il 15 dicembre il primo ministro Scott Morrison ha annunciato che l'Australia riconosce Gerusalemme ovest come capitale dello stato d'Israele, ma che non sposterà l'ambasciata da Tel Aviv finché non ci sarà un accordo di pace.

Sri Lanka Il 16 dicembre il primo ministro Ranil Wickremesinghe, destituito dal presidente, è tornato in carica per ordine della corte suprema.



**ANCHE I TUOI OCCHI
MERITANO IL MEGLIO.**

Scegli le migliori soluzioni
per il tuo intervento di cataratta



**VEDIAMOCI
BENE**

Informati su
www.vediamocibene.it

Vederci bene è importante.

Oggi puoi scegliere una procedura all'avanguardia che, grazie all'impianto di cristallini artificiali ad alta tecnologia, permette di correggere gran parte dei difetti visivi esistenti prima dell'intervento.

Alcon A Novartis
Division

MP00311.18

Visti dagli altri

L'Italia razzista voluta da Matteo Salvini

Walter Mayr, *Der Spiegel*, Germania
Foto di Giovanni Pulice

Gli atti ostili verso gli stranieri sono in aumento e sembrano diventati socialmente accettabili. Questo clima incoraggia gli estremisti di destra, scrive *Der Spiegel*

Matteo Salvini non è neanche sceso dall'aereo che già si lancia all'attacco. È appena tornato da un viaggio in Africa e annuncia che fermerà i migranti irregolari che "stuprano, rubano, spaccano", perché l'Italia ne ha abbastanza di quelli che "non scappano dalla guerra, la guerra ce la portano in casa".

Non passa giorno senza una sua dichiarazione bellicosa. Il leader della Lega, partito di destra, che dal 1 giugno è ministro dell'interno, si è autodesignato portavoce del governo presieduto da Giuseppe Conte. Il motto di Salvini è "prima gli italiani" e i suoi toni sono combattivi. Le conseguenze si fanno sentire.

C'è chi spara in pieno giorno contro i passanti dalla pelle nera, come a Macerata, chi di notte ammazza di botte un marocchino, come ad Aprilia, spara contro dei maliani, come a Caserta. L'aumento di gesti violenti commessi negli ultimi sei mesi è apparsò intollerabile, non solo in Italia. Gli episodi di razzismo accertati tra giugno e ottobre sono stati almeno settanta. Il presidente della repubblica Sergio Mattarella mette in guardia dal farsi giustizia da sé e dichiara che "l'Italia non può somigliare a un far west". L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati parla di un "numero crescente di aggressioni contro migranti, richiedenti asilo, rifugiati e italiani di origini straniere". La Conferenza episcopale italiana (Ce), che riunisce i vescovi del paese, denuncia un "clima di diffidenza e disprezzo, di rabbia e di rifiuto". In Italia i neofascisti e gli estremisti di destra si sen-

tono incoraggiati, come se l'odio verso gli stranieri fosse diventato socialmente accettabile. Gad Lerner, autore di una serie tv sul razzismo, parla di "pulsione fascioide di cui sta cadendo preda il nostro paese".

Seduto alla sua scrivania al ministero dell'interno, sotto un dipinto che raffigura la Madonna, Gesù bambino e sant'Anna, Salvini si atteggia a uomo forte che non si lascia intimorire. Ultimamente ha fatto chiudere i porti italiani alle navi che soccorrono i profughi riducendo il numero degli arrivi, ha fortemente voluto una legge che velocizza l'esame delle richieste del diritto d'asilo e le espulsioni. Razzismo? Quando una bambina rom di tredici mesi è stata ferita da piombini sparati con un fucile ad aria compressa e un giornalista ha detto che la colpa era di Salvini, lui ha commentato: "C'è un limite alla fesseria". La bambina abitava in una delle baraccopoli che Salvini aveva visitato prima di diventare ministro e che aveva promesso di pianificare con la riuscita. È il campo di via di Salone 323, alla periferia est della capitale.

Atmosfera esplosiva

Sorvegliata ventiquattr'ore al giorno dalla polizia, la strada che porta al *campo nomadi*, come lo chiamano molti romani, si snoda dietro a un muro di cemento armato alto due metri. Qui 614 persone, la metà bambini, abitano in container, camper e alloggi improvvisati. Le fognature sono difettose e quando piove forte il terreno si trasforma in un lago. Il campo è circondato da cumuli di rifiuti. Si sente puzza di latrina. Isolato dal mondo esterno e popolato prevalentemente da immigrati provenienti dai Balcani, ricorda un quartiere povero di Mumbai o di Nairobi, anche se si trova ad appena quindici chilometri dalla fontana di Trevi.

Per ogni sette rom e sinti residenti in Italia, uno abita in un campo popolato solo da persone della sua etnia. Nel 2012 la Commissione europea, in base alla direttiva antidiscriminazione, aveva lanciato una fase



CONTRASTO

di preinfrazione, o procedura "pilota", contro l'Italia per il trattamento dei rom. Il piano di Salvini prevede soprattutto di sgombrare i campi. Però prima vuole fare un censimento delle persone che ci abitano. Salvini può contare sull'approvazione della maggioranza dei romani che abitano nelle vicinanze dei campi, compreso quello di via di Salone. E questo non solo da quando due rom bosniaci hanno ammanettato e violentato due ragazze del quartiere vicino, ma anche e soprattutto perché il campo rom è una sorta di inceneritore di rifiuti a cielo aperto.

Qui arrivano camionate di rottami di ferro e di materiali plastici, trasportati da chi con l'aiuto dei rom vuole smaltire i rifiuti illegalmente e a poco prezzo. Di notte le colonne di fumo nero testimoniano che gli affari vanno bene. Nel vicino comprensorio residenziale di Case rosse sono stati misurati livelli di sostanze inquinanti pari a quelli di una discarica di rifiuti tossici. "Impos-



Roma, 22 novembre 2018. Un presidio di CasaPound contro i migranti che vivevano nell'ex fabbrica della penicillina in via Tiburtina. L'edificio è stato sgomberato il 10 dicembre

noto per il suo impegno in difesa dei diritti umani. È un uomo dai capelli ormai bianchi che oggi coordina l'ufficio nazionale antidi- scriminazioni razziali, con sede nel centro di Roma. Ironia del destino: l'ente dipende ministero dell'interno, oggi guidato proprio da Matteo Salvini.

A sentire Manconi, in Italia il tabù del razzismo è durato più a lungo che in altri paesi europei, a eccezione forse della Germania. Ma la colpa di questa crescente ostilità nei confronti degli stranieri è di Salvini? "La cosa nuova è che questo paese oggi è governato con un mix di sentimenti di pancia e di rancore, quindi quella che prima era solo una tendenza oggi sembra diventata un programma di governo".

Ciò che Manconi non dice ma sa, per averne fatto esperienza diretta quando era senatore, è che in Italia il razzismo in veste istituzionale non è una novità. In passato Roberto Calderoli, tuttora vicepresidente del senato, ha detto della prima italiana nera a diventare ministra: "Quando la vedo non posso non pensare a un orang". Del resto, di gaffe razziste senza conseguenze ce ne sono state sempre, e non le hanno commesse solo persone di destra. Un noto procuratore, poi ministro del governo di centrosinistra guidato da Romano Prodi, si fece notare a suo tempo per aver detto che, se non si fosse regolamentata l'immigrazione, l'Italia sarebbe diventata il "pissoir dell'Europa".

Neofascisti romani

Ottant'anni dopo le leggi razziali, varate da Benito Mussolini, la mentalità di estrema destra è ormai legittimata e questo ha molto a che fare anche con l'atteggiamento indulgente di tanti italiani rispetto alla storia del paese. Nonostante i vent'anni di fascismo, in Italia non è mai stato istituito un tribunale neanche lontanamente paragonabile a quello dei processi di Norimberga in Germania, in cui valutare davanti all'opinione pubblica ragioni e torti della nazione. Mussolini e i suoi complici hanno sulla coscienza circa due milioni di vite umane, ma di questo si parla poco. "Mussolini non ha mai ammazzato nessuno", ha scherzato una volta Silvio Berlusconi. A suo dire, il

sibile scoprire chi è che brucia quella roba", dice con candore uno dei portavoce del campo rom. "Succede sempre di notte". Qualcuno che abita lì vicino ha affisso accanto all'ingresso del campo un cartello con su scritto: "Basta roghi. Volete la guerra? Noi siamo pronti".

Ma chi ha sparato alla bambina rom mentre era in braccio alla madre? È stato indagato un dipendente del senato in pensione, che dal suo balcone al settimo piano avrebbe sparato un colpo con un fucile ad aria compressa. La bambina è stata ricoverata e rischia di restare paralizzata.

Le statistiche, però, dicono che è da prima dell'entrata in carica del nuovo governo che gli italiani nutrono una forte avversione nei confronti dei rom e dei sinti, che alcuni chiamano con disprezzo *zingari*. Ma a sentire Najo Adzovic, la responsabilità del crescendo di violenza sarebbe di Salvini e di chi lo sostiene: "Questo governo ha dato agli italiani la licenza di odiare. L'at-

mosfera è esplosiva". Cappello bianco, camicia sbotttonata fino al petto e braccialetto d'oro, Adzovic a Roma è una sorta di emissario tra due mondi. Media tra le autorità italiane e la sua gente, fa da paciere tra i clan rom rivali e non nega che "nei campi girano piccoli criminali". Ma è preoccupato per l'umore facilmente infiammabile nel paese. Per questo ha scritto una lettera aperta in cui mette in guardia contro un nuovo "olocausto silenzioso" e annuncia resistenza ai facinorosi della destra italiana: "Questa volta non vi permetteremo di portarci nei campi di concentramento e di sterminio".

"Non c'è dubbio che il razzismo in Italia è aumentato", dice Luigi Manconi. "Che è pericoloso e che la situazione può peggiorare. Però bisogna guardare i numeri: nei primi anni novanta in Italia c'erano ottocento-mila stranieri, oggi sono quasi sei milioni". Manconi è stato sottosegretario alla giustizia e senatore, e oltre che per i suoi libri è

Visti dagli altri

dittatore aveva solo mandato qualcuno al confino, e a costo zero per il paese.

Per fare conoscenza con i neofascisti romani basta andare nei pressi della basilica di San Giovanni in Laterano, a Roma, e prendere la metropolitana in direzione est. Alla stazione di Santa Maria del Soccorso ci aspetta Marco Continisio, 28 anni, il responsabile locale di CasaPound, il partito di quelli che si definiscono "i fascisti del terzo millennio". Fondato nel 2003, il movimento, che prende il nome dal poeta statunitense Ezra Pound, grande ammiratore di Mussolini, ha più di cento sezioni in tutta Italia e almeno ventimila iscritti. A Roma, e soprattutto a Roma est, i neofascisti sono diventati una potenza da prendere sul serio, perché offrono assistenza ai poveri e perché sono presenti anche dove lo stato è assente da tempo.

Continisio sale sulla sua Hyundai e parte per un giro di pattugliamento del vasto quartiere, dove ci sono palazzoni cadenti, fabbriche abbandonate e case diroccate. Quando il comune di Roma ha cercato di sistemare dei profughi nei capannoni industriali e negli edifici disabitati, gli attivisti di CasaPound glielo hanno impedito. Continisio ci indica il centro di accoglienza per migranti della Croce rossa, che si trova in via del Frantoio, davanti al quale lui e i suoi amici hanno protestato finché è stato sgomberato. Poi si dirige verso i cumuli di spazzatura che circondano il campo rom di via di Salone, dove CasaPound spalleggia la protesta degli abitanti vicini. Dice Continisio: "I rom sono bestie prive di cultura che non hanno la minima intenzione di integrarsi". La strategia dei neofascisti a Roma è chiara: annidarsi nelle pieghe della società. Stanno guadagnando terreno sempre di più nei comitati di quartiere un tempo dominati dalla sinistra. Distribuiscono generi alimentari a chi ne ha bisogno, di notte pattugliano quartieri poco sicuri e calano in formazione ovunque si prepari uno sgombero di inquilini italiani abusivi per far posto a stranieri che hanno diritto a un appartamento.

CasaPound sta sfidando il monopolio dello stato sull'uso della forza, spesso con il suo assenso. "Siamo pronti a tutto nell'interesse degli italiani svantaggiati", dice Continisio. "Siamo un movimento radicale". Ma Salvini è un bene per la causa? "Sul piano dei contenuti siamo vicini: il suo motto 'prima gli italiani' lo sostieniamo da quindici anni. In passato sul piano organiz-

zativo eravamo ancora più vicini, ma restiamo aperti a una collaborazione". Quando il suo lavoro in un supermercato glielo consente, Continisio è disposto a far quasi tutto quello che vuole il partito. CasaPound chiede ai suoi iscritti di avere un ruolo attivo in tutti i settori della vita, che si tratti della militanza per strada o di lavorare in palestre di arti marziali, in librerie vicine al partito o nelle osterie.

I dirigenti del partito si possono incontrare di sera al Cutty Sark, un pub del quartiere Monti dove i "fascisti del terzo millennio" si sentono a casa. A sinistra del bancone, accanto a sciarpe con la scritta "all'armi siamo fascisti", è appeso un ritratto del presidente della Siria, Bashar al Assad.

Un rosario che pesa cinque chili da cui pendono bossoli calibro 38

C'è anche il capo di CasaPound, Gianluca Iannone, un tipo massiccio con una citazione di Mussolini tatuata sul collo. Condannato in primo grado a quattro anni di carcere per aver picchiato un carabiniere, definisce il regime mussoliniano "l'esperienza più bella della storia d'Italia".

I neofascisti sono organizzati a livello internazionale e molto presenti su Facebook. La sede del partito è in via Napoleone III, in un edificio di sette piani nel centro della capitale che gli attivisti occupano illegalmente dal 2003. Migliaia di metri quadrati di locali in posizione invidiabile per cui non pagano l'affitto. Salvini ha dichiarato che ha cose più urgenti da fare che far sgomberare quel palazzo. Nel 2015 il suo partito, la Lega nord, condiveva con CasaPound l'associazione politica e culturale Sovranità.

Marciare divisi per colpire uniti: l'estrema destra italiana guadagna terreno con questo motto. Tutti i partiti di destra capiscono che le persone hanno bisogno di costruirsi un nemico e poi di invocare un capo, come scriveva Umberto Eco: dalla Lega di Salvini ai neofascisti di CasaPound, passando per i postfascisti di Fratelli d'Italia.

Ha ragione Liliana Segre, 88 anni, quando afferma che "esiste un filo comune tra il razzismo che cominciò a inquinare l'Italia d'allora e quello di oggi"? A giugno la sena-

trice a vita, ebrea sopravvissuta ad Auschwitz, ha suonato un campanello d'allarme in senato ricordando la complicità dei fascisti italiani con i crimini dei nazisti e ha raccomandato "vigilanza".

Azione frontale

Complicità? "Macché, le leggi razziali di Mussolini furono una concessione a Hitler", dice Ernesto Moroni nel suo ufficio in un centro estetico, decorato con elmetti d'acciaio, pugnali e ritratti di Benito Mussolini. A Roma Moroni è il leader della formazione Azione frontale. Degli ebrei dice: "Hanno finanziato Hitler, quindi la sciagura se la sono voluta". Ma come, sono morti quasi di proposito? "E perché no? Abramo era pronto a sacrificare suo figlio...". Moroni, testa rasata, occhi azzurro chiaro, una montagna di muscoli, una bella famiglia e un'attività fiorente, si è fatto conoscere in tutti gli ambienti ebraici del mondo quando nel 2014 ha spedito delle teste di maiale alla sinagoga di Roma e all'ambasciata israeliana. Insieme ai suoi camerati di Azione frontale lotta "per il fascismo puro, che unisce tutti i ceti sociali e non trascura i più deboli". E così, due sere alla settimana, quando Azione frontale distribuisce pasti gratuiti, i poveri si accalcano tra teglie di alluminio piene di pasta e reliquie dell'era mussoliniana.

Quando scende la sera, Moroni e i suoi fascisti vanno a fare "la ronda": disarmati, ma a gruppi di otto uomini, fanno servizio di pattugliamento. Fanno sentire la loro

presenza in un quartiere con molta criminalità. Intanto incollano adesivi sui lampioni e distribuiscono volantini con scritto: "Sostenete i negozi di italiani". Vogliono scoraggiare la frequentazione degli esercizi commerciali gestiti da stranieri e proporre un gesto di resistenza a quella "invasione cui ci vediamo esposti".

Cosa pensa di Salvini? "Per noi fascisti non è certo il salvatore della patria", dice Moroni, prima di partire per un soggiorno a Predappio in compagnia dei suoi amici. Predappio è il paese dove nacque Mussolini e dove il sindaco svolge i suoi compiti ufficiali da quella che fu la camera da letto del duce quando era bambino. Molti neofascisti vanno in pellegrinaggio a Predappio tre volte all'anno: per il compleanno di Mussolini, per l'anniversario della morte e per quello della marcia su Roma. Visitano il paese dove i negozi di souvenir vendono a cin-



Roma, 22 novembre 2018. Striscioni di CasaPound davanti all'ex fabbrica della penicillina occupata



CONTRASTO

que euro l'uno i manganelli con stampato il motto di Mussolini "Credere, obbedire, combattere" e si presentano puntuali alla messa nel giardino di villa Carpina, un tempo residenza del dittatore. Arrivano, si salutano dicendo "a noi!" e si prendono a braccetto.

A Villa Carpina, "padre" Giulio Tam, discendente di una delle più antiche famiglie patrizie italiane e sacerdote scomunicato, si presenta con le parole: "Io non sono antisemita, ma gli ebrei hanno ucciso il figlio di Dio e non ci si può far nulla". Poi dalla sua Opel Vivaro tira fuori il vino da messa e il calice con le ostie: il servizio liturgico in onore di Mussolini può cominciare. Gli amici gli hanno regalato un rosario che pesa cinque chili da cui pendono bossoli di calibro 38. Così predica il "padre": chi vuole combattere "l'invasione islamica" deve svegliarsi. "Bisogna conoscere il nemico che si vuole colpire".

Arriva l'ora di pranzo: davanti ai tortelli allo speck Ernesto Moroni distribuisce il testo di una canzone e i camerati intonano l'inno dell'Italia fascista *Giovinezza*. Ogni volta che si nomina Mussolini, "padre" Tam, veste talare nera, braccio destro alza-

to, dà il segnale con il saluto fascista. Per finire, ma prima del dessert, si canta la traduzione italiana dell'inno delle Ss *Marsschiert in Feindesland*, detto anche "canzone del diavolo".

Filo spinato

Fino a pochi giorni fa quando perdevano la pazienza i neofascisti di Roma partivano in corteo per protestare davanti all'edificio di via Tiburtina, dove prima dello sgombero abitavano i più poveri dei poveri.

L'edificio è ormai uno scheletro di calcestruzzo contaminato dall'amianto. È un'ex fabbrica di penicillina trasformata in alloggio di fortuna per i migranti. Mancano le finestre e il pavimento è coperto di rifiuti, tra cui farmaci abbandonati e bottiglie di plastica. Le seicento persone e più che avevano trovato riparo nell'ex fabbrica di penicillina sono prigionieri di un circolo vizioso: senza un domicilio stabile non possono ottenere il permesso di soggiorno e quindi non hanno accesso all'assistenza sociale.

Prima dello sgombero chi non abitava lì non poteva entrare dentro questo rudere senza l'aiuto di Mustafa Drammeh. Mustafa, 25 anni, è uno dei dodici figli di una fami-

glia del Gambia. È un ragazzo sveglio, porta i *dreadlock* e ha alle spalle un'odissea. Ha attraversato il deserto fino alla Libia e da lì è arrivato a Lampedusa. Poi è andato in Calabria e infine a Roma.

Sull'addome ha ancora le cicatrici delle violenze subite in Libia. Dall'occhio destro non ci vede, da quando è stato picchiato, dice, dai poliziotti italiani nel corso di una retata. Tuttavia Mustafa è stato più fortunato di altri: il personale di Medici senza frontiere l'ha tirato fuori da un campo anche perché parla cinque lingue africane. Ora fa l'interprete, prima accompagnava le squadre di medici con la divisa bianca che una volta alla settimana si avventuravano nell'ex fabbrica di penicillina.

Dentro, sul filo spinato è appeso un foglietto in cui la polizia dichiara "inabitabile" l'edificio. Salvini di recente ha affermato che per lui le rovine dell'ex fabbrica di penicillina erano l'emblema di ciò che deve cambiare nel modo di trattare gli immigrati. "Droga, alcol, degrado diffuso. Basta caos, riporteremo ordine e tranquillità", aveva promesso. Ha mantenuto la parola e un lunedì mattina la polizia ha fatto irruzione nell'edificio. ♦ ma



E. MARINELLA

NAPOLI

NAPOLI MILANO ROMA TOKYO

I gilet gialli devono chiedere l'impossibile

Slavoj Žižek

In Francia la protesta dei gilet gialli non si ferma. La ribellione è nata come un movimento di base alimentato dal diffuso malcontento per una nuova tassa ambientalista su petrolio e gasolio, considerata penalizzante per chi vive e lavora fuori dalle aree metropolitane, dove non ci sono trasporti pubblici. Nelle scorse settimane il movimento è cresciuto fino a includere tante richieste diverse, tra cui la "Frexit" (l'uscita della Francia dall'Unione europea), tasse più basse, pensioni più alte e un miglioramento del potere d'acquisto della classe media.

Siamo di fronte a un caso esemplare di populismo di sinistra, un'esplosione di rabbia della popolazione in tutta la sua incoerenza: i contestatori vogliono imposte più basse e più fondi per l'istruzione e la sanità, carburante meno caro e lotta all'inquinamento, e così via. Anche se la nuova tassa sul carburante era una scusa, o meglio un pretesto, è importante notare che a

A differenza delle proteste del sessantotto, i gilet gialli sono più marcatamente un movimento della "Francia profonda", una rivolta di quest'ultima contro le aree metropolitane. Significa che il loro orientamento politico è molto più ambiguo

scatenare la protesta è stata una misura contro il riscaldamento globale. Non c'è da stupirsi che il presidente degli Stati Uniti Donald Trump abbia sostenuto con entusiasmo i gilet gialli (immaginando perfino che alcuni manifestanti urlassero "Vogliamo Trump!"), visto che una delle tante richieste dei contestatori era proprio l'uscita della Francia dall'accordo sul clima di Parigi.

Il movimento dei gilet gialli rientra nella tradizione specifica della sinistra francese, che prevede grandi manifestazioni contro le élite politiche, più che contro quelle finanziarie o economiche. Tuttavia, a differenza delle proteste del sessantotto, i gilet gialli sono molto più marcatamente un movimento della "Francia profonda", una rivolta di quest'ultima contro le aree metropolitane. Significa che il loro orientamento politico è molto più ambiguo (sia Marine Le Pen del Front

national sia il leader della sinistra radicale Jean-Luc Mélenchon sostengono le manifestazioni). Come previsto, i commentatori politici si stanno chiedendo quale forza politica si approprierà dell'energia della rivolta, se Le Pen o una nuova sinistra, mentre i puristi chiedono che quello dei gilet gialli rimanga un movimento di protesta "autentico" e si tenga a debita distanza dalla politica tradizionale.

Una cosa dovrebbe essere chiara: i manifestanti non sanno quello che vogliono davvero e non hanno una visione chiara della società che sognano. Avanzano solo delle richieste impossibili da soddisfare all'interno del sistema, anche se le fanno proprio al sistema. Questa caratteristica è fondamentale: le loro rivendicazioni esprimono interessi individuali che sono radicati nel sistema esistente.

Non va dimenticato che stanno rivolgendo queste rimostranze al sistema (politico) per eccellenza, che in Francia significa Emmanuel Macron. La protesta segna la fine del sogno del presidente francese. Ci ricordiamo l'entusiasmo generato dall'idea che Macron offrisse una nuova speranza non solo di sconfiggere la minaccia populista di destra ma anche di incarnare un'identità europea progressista, portando filosofi molto diversi tra loro come Jürgen Habermas e Peter Sloterdijk a sostenere l'Eliseo. Ci ricordiamo che ogni critica da sinistra a Macron, ogni ammonimento sui limiti fatali del suo progetto, è stata bollata come sostegno diretto a Marine Le Pen.

Oggi, con le proteste che continuano in Francia, siamo messi brutalmente di fronte alla triste realtà sull'entusiasmo per Macron. Il discorso televisivo fatto dal presidente ai manifestanti il 10 dicembre, per metà compromesso e per metà apologia, è stato desolante. Non ha convinto nessuno e si è distinto per mancanza di lungimiranza. Può darsi che Macron sia il meglio del sistema esistente, ma la sua politica si colloca all'interno delle coordinate liberaldemocratiche della tecnocrazia illuminata.

Dovremmo quindi dire sì a queste proteste, ma con riserva. Una riserva legata al fatto che il populismo di sinistra non fornisce un'alternativa realistica al sistema. Immaginiamo per un momento che i manifestanti, in qualche modo, vincano, prendano il potere e agiscano all'interno delle coordinate dell'attuale sistema (come ha fatto il partito di sinistra Syriza in Grecia). Che cosa succederebbe a quel punto? Probabilmente una catastrofe economica. Questo non vuol dire che abbiamo semplicemente bisogno di un sistema socio-



economico diverso, in grado di rispondere alla richieste dei manifestanti: il processo di trasformazione radicale produrrebbe anche richieste e aspettative diverse. Prendiamo per esempio il costo del carburante: quello che serve non è solo benzina a basso costo; il vero obiettivo è diminuire la nostra dipendenza dal petrolio, per motivi ecologici, e per cambiare non solo i trasporti ma il nostro stile di vita. Lo stesso vale per la richiesta di tasse più basse e di una sanità e un'istruzione migliore. Dovrà cambiare il paradigma di tutta la società.

Lo stesso discorso vale per il principale problema etico-politico del nostro tempo: come gestire il flusso dei profughi? La soluzione non è semplicemente aprire le frontiere a chiunque voglia entrare, giustificando questa apertura con il nostro generalizzato senso di colpa (“il colonialismo è il crimine più grande che esiste e dovremo risarcire l'umanità all'infinito”). Se restiamo a questo livello, faremo gli interessi di chi sta al potere e alimenta il conflitto tra migranti e classe ope-

Perché non superare il nostro sistema finanziario trasformando il modo in cui funziona il credito? Perché non imporre nuove regole contro lo sfruttamento dei paesi da cui provengono i migranti?

raia locale (che si sente minacciata dai primi), lasciando invariata la posizione di superiorità morale dei potenti. Nel momento in cui si comincia a pensare in questa direzione, la sinistra politicamente corretta grida subito al fascismo: si vedano i feroci attacchi ad Angela Nagle per il suo eccezionale articolo *The left case against open borders*, in cui la scrittrice irlandese sostiene che la sinistra dovrebbe appoggiare la linea dura sull'immigrazione come un modo per stare accanto ai lavoratori nei suoi paesi.

Ancora una volta la “contraddizione” tra difensori dei confini aperti e populisti che sono contro l'immigrazione è una falsa “contraddizione secondaria”, la cui funzione in fin dei conti è nascondere la necessità di un cambiamento del sistema che, nella sua forma attuale, produce profughi.

Quindi dovremmo pazientemente aspettare un grande cambiamento? No, possiamo cominciare da subito con misure che sembrano modeste, ma che tuttavia minano le fondamenta del sistema esistente come una talpa che scava sottoterra. Perché non superare tutto il nostro sistema finanziario trasformando il modo in cui funzionano il credito e gli investimenti? Perché non imporre nuove regole contro lo sfruttamento dei paesi da cui provengono i migranti?

Il vecchio motto del sessantotto, “Siamo realisti, chiediamo l'impossibile!”, è ancora attuale, ma va adattato al nostro tempo. Per prima cosa “chiediamo

l'impossibile” significa bombardare il sistema esistente con richieste che il sistema non può soddisfare: confini aperti, una sanità migliore, stipendi più alti. Ecco- ci qui oggi, nel mezzo di una provocazione isterica rivolta ai nostri padroni (gli esperti tecnocrati).

Questa provocazione dev'essere seguita da una mossa ulteriore: non chiedere l'impossibile al sistema, ma chiedere “impossibili” cambiamenti del sistema. Anche se questi cambiamenti sembrano “impossibili” (impensabili all'interno del sistema), è la situazione ecologica e sociale in cui ci troviamo che ce li impone. È questa l'unica soluzione realistica. Ma dovremmo essere molto chiari: per fare questo passaggio fondamentale, dall'isteria bisogna arrivare per forza alla scelta di nuovi padroni. E qui emergono i limiti della tanto elogiata natura “senza leader” delle manifestazioni francesi, della loro caotica autogestione: non basta che un politico ascolti il popolo e riformuli all'interno di un programma quello che il popolo vuole.

Il vecchio imprenditore Henry Ford aveva ragione quando faceva notare che, offrendo delle automobili prodotte in serie, non stava seguendo quello che le persone volevano. Se avesse chiesto alle persone cosa volevano, avrebbero risposto: “Un cavallo più veloce per tirare il nostro carro”. Ritroviamo quest'intuizione nella famosa citazione del fondatore della Apple, Steve Jobs: “Le persone non sanno quello che vogliono, finché non glielo mostri”.

Anche se ci sono molte cose discutibili nel suo operato, Steve Jobs si avvicinava all'idea di un vero leader. Quando gli era stato chiesto quanta ricerca la Apple dedicasse ai desideri dei suoi clienti, Jobs aveva risposto: “Nessuna. Non tocca ai clienti sapere cosa vogliono. Siamo noi a dover scoprire cosa vogliamo”. È sorprendente la direzione che prende la sua argomentazione. Prima nega che i clienti sappiano quello che vogliono; poi non completa il pensiero con il rovesciamento diretto della frase che ci saremmo aspettati, cioè “è nostro compito (il compito dei capitalisti creativi) immaginare cosa vogliono i consumatori e poi ‘mostrarli’ sul mercato”. Invece Jobs dice: “Siamo noi a immaginare cosa vogliamo”. È così che si comporta un vero leader: non cerca d'immaginare cosa vogliono le persone, semplicemente obbedisce al suo stesso desiderio, lasciando che siano le persone a decidere se seguirlo oppure no. In altre parole, il potere del leader deriva dalla fedeltà alla sua stessa visione delle cose, dalla capacità di non tradirla.

Lo stesso discorso vale per i leader politici di cui abbiamo bisogno oggi. I manifestanti francesi vogliono un cavallo migliore (più veloce e meno caro): in questo caso un carburante più economico per le loro auto. I politici invece gli dovrebbero proporre la visione di una società nella quale il prezzo del carburante non conta più, proprio come, dopo l'avvento delle auto, il costo del mangime per cavalli non ebbe più importanza. ♦ff

SLAVOJ ŽIŽEK

È un filosofo e studioso di psicoanalisi sloveno. Il suo ultimo libro è *Il trash sublime* (Mimesis 2018).



MUSEO EGIZIO



*"Che meraviglia! Che orgoglio vedere che una buona parte
del patrimonio di questa grande civiltà è custodito,
e anche molto bene, in Italia. Una tappa obbligata"* Raffaello C.

**"Da quando è stato rinnovato,
è incantevole. Prendetevi due o tre ore"**

Mazzari63

**"Una sosta d'obbligo
per chi visita Torino"**

Maurizio 891

Oltre il confine si prega e si soffre



Amira Hass

Importante è arrivare in tempo per il *burbara*. Il mio giovane amico cerca di consolarsi perché non riusciremo a partecipare alla cerimonia ortodossa in onore di santa Barbara, la martire del terzo secolo dC che, secondo alcuni resoconti agiografici, fu uccisa nel villaggio di Aboud, a nordovest di Ramallah. I credenti raccontano che era fuggita dal padre pagano, contrario alla sua conversione al cristianesimo. Era arrivata in Palestina da Baalbek, in Libano, dov'era nata, e viveva nutrendosi di germogli di grano. Il *burbara*, un dolce a base di chicchi di grano cotti con zucchero e frutta secca, prende il nome da lei. I cattolici ricordano il giorno dell'uccisione di santa Barbara il 4 dicembre, mentre gli ortodossi il 17 dicembre. Ad Aboud vivono palestinesi cattolici, ortodossi e musulmani. Siti archeologici, antiche chiese e moschee testimoniano le radici profonde che gli abitanti hanno in questo luogo. Aboud si trova a circa diciotto chilometri da Ramallah, capitale provvisoria della Palestina. Lasciamo Ramallah il 16 dicembre, un'ora e mezza prima dell'inizio della preghiera nella chiesa di Santa Maria. Sappiamo che alla fine della preghiera ci sarà la processione in cima alla collina dove fu uccisa e sepolta santa Barbara. Sappiamo anche che sulla strada per Aboud troveremo un posto di blocco dell'esercito israeliano.

Nelle ultime due settimane l'esercito ha chiuso di nuovo gli ingressi principali all'enclave di Ramallah, ai villaggi e ai campi profughi della Cisgiordania. Ogni giorno attraverso gli accessi rimasti aperti sfilano lunghe colonne di macchine, che procedono lentamente mentre i soldati perquisiscono ogni mezzo. Il pretesto o la ragione per cui sono stati ripristinati i posti di blocco e le barriere è che ci sono stati due attacchi a colpi di arma da fuoco e un accoltellamento, nei quali hanno perso la vita due soldati e un neonato, e sono rimaste ferite una decina di persone tra soldati e coloni.

A Ramallah l'esercito israeliano fa incursioni giorno e notte alla ricerca di sospetti. Nella città di El Bireh (vicino a Ramallah) un imprenditore di 67 anni, spaventato dalla presenza dei soldati e dalle pietre scagliate contro di loro, ha perso il controllo dell'auto. I soldati gli hanno sparato. Per l'esercito si è trattato di un "attacco terroristico". Un ragazzo di 18 anni del campo profughi palestinese di Jalazone, vicino a El Bireh, è stato ucciso negli scontri con i soldati. Un ragazzo di 29 anni è stato colpito dalle pallottole mentre guidava nel villaggio di

Surda, a ovest di Jalazone. Per l'esercito era sospettato di aver partecipato a una delle sparatorie contro i coloni. Quando l'hanno ucciso stava scappando.

Aspettiamo un'ora e mezza il nostro turno per essere controllati e poter prendere la strada per Aboud. Alcuni automobilisti ci superano, ma vengono ricacciati in fila. Tre soldati fanno i controlli con lentezza deliberata, dedicando cinque minuti a ogni macchina. Non sembra che abbiano paura di morire. Tutto questo sembra dopotutto una punizione collettiva.

Padre Immanuel e il capo del consiglio locale telefonano per sapere dove siamo. Il mio amico dice che non c'è niente da fare, siamo bloccati al checkpoint. Quando arriva il nostro turno, il fatto che io sia israeliana velocizza le cose. Solo poche domande, in mezzo alle quali uno dei soldati infila anche l'espressione "nemica di Israele", e ci lasciano passare. Se avessero controllato la macchina come hanno fatto con le altre, avrebbero trovato il casco e il giubbetto antiproiettile del mio amico.

Entriamo a preghiera cominciata in una chiesa le cui fondamenta risalgono al quarto secolo dC. Ci uniamo alla tradizionale processione verso il luogo di sepoltura di santa Barbara. Dalla collina, su cui si trovano i resti di un'antica chiesa e di una grotta molto bella, che l'esercito israeliano ha fatto esplodere nel 2002 perché non sapeva "quanto fosse importante", guardiamo verso ovest: si vedono le luci di Tel Aviv e dei suoi sobborghi, in primo piano gli insediamenti israeliani costruiti sulla terra sottratta ad Aboud e il muro che separa la gente dai suoi uliveti. Poi gli abitanti di Aboud e dei villaggi vicini partecipano alla cerimonia di accensione delle luci dell'albero di Natale. Alla fine ci servono il *burbara* in bicchieri di carta. È molto dolce, perfino troppo.

Al ritorno il mio amico mi chiede d'indossare il cappello perché sul lato dell'auto dove sono seduta i coloni potrebbero tirarci delle pietre. Sappiamo che lungo la strada principale i coloni stanno manifestando per chiedere il ripristino di tutti i checkpoint e impedire la circolazione dei mezzi palestinesi. Alla radio sento che il gabinetto per la sicurezza ha approvato un disegno di legge in base al quale i familiari dei palestinesi responsabili di attacchi contro gli israeliani dovranno essere deportati dai luoghi dove abitano verso altri posti in Cisgiordania. La legge dev'essere approvata dalla commissione ministeriale e poi passare al parlamento israeliano. Chi oggi parla di deportazione "all'interno della Cisgiordania" in realtà vuole spianare la strada alla deportazione dei palestinesi oltre i confini d'Israele. ♦fg

AMIRA HASS

è una giornalista israeliana del quotidiano Ha'aretz. Vive a Ramallah, in Cisgiordania. Ha scritto questo articolo per Internazionale.

Scrivere in bella.



Scorre la punta d'oro e docile l'inchiostro
si stende e si inarca, fissando sul foglio bianco
il guizzo di un'intuizione, l'incanto di un pensiero.

Ecco l'**Idea**. Molto più di una penna,
un oggetto di design dal valore immenso,
creato da **Alessandro Mendini** per tutti gli italiani
che credono ancora nella grazia antica della scrittura
e nella potenza creativa dell'ispirazione.
Con il marchio di garanzia di **Bottega Treccani**.

I IDEA



BOTTEGA TRECCANI





In copertina

Usciamo dalla plastica

Stephen Buranyi, The Guardian, Regno Unito
Foto di Mandy Barker

La lotta contro l'inquinamento da materie plastiche è diventata il più grande movimento ambientalista degli ultimi anni. Ma liberarci da un materiale così importante per il nostro stile di vita e per l'economia globale non sarà semplice



Ia plastica è ovunque, e improvvisamente abbiamo deciso che questo è un male. Fino a poco tempo fa, anche se era dovunque, la plastica godeva di un certo anonimato: ne eravamo circondati al punto che non ci accorgevamo più della sua esistenza. Potrebbe meravigliarvi, per esempio, sapere che per volume oggi le automobili e gli aerei sono fatti al 50 per cento di plastica. I capi di abbigliamento in poliestere e nylon, entrambe materie plastiche, sono più di quelli in lana e cotone. La plastica è usata in piccolissime quantità anche come adesivo per sigillare la maggior parte dei 60 miliardi di bustine di tè usati nel Regno Unito ogni anno.

Se a questo aggiungiamo la massa di giocattoli, utensili per la casa e imballaggi dei prodotti di consumo, le dimensioni del suo impero ci appaiono evidenti. La plastica è il sottofondo multicolore e al tempo stesso anonimo della vita moderna. Ogni anno il mondo ne produce circa 340 milioni di tonnellate, abbastanza per riempire tutti i grattacieli di New York. L'umanità sforna da decenni una quantità incalcolabile di plastica e ha superato per la prima volta la soglia dei cento milioni di tonnellate all'inizio degli anni novanta. Ma per qualche motivo solo di recente abbiamo cominciato a preoccuparcene.

Il risultato è una rivolta mondiale contro la plastica che supera ogni confine e divisione politica tradizionale. Nel 2016 un'iniziativa lanciata da Greenpeace per mettere al bando le microplastiche nel Regno Unito ha raccolto 365 mila adesioni in appena quattro mesi, e alla fine è stata la petizione ambientalista con il maggior numero di firme che sia mai stata presentata a un governo. Dagli Stati Uniti alla Corea del Sud, i gruppi di protesta hanno riportato ai supermercati montagne di imballaggi di plastica che consideravano eccessivi e inutili. All'inizio del 2018 nel Regno Unito i consumatori hanno rispedito tante di quelle confezioni non riciclabili ai loro produttori da mettere a dura prova il servizio postale. Il principe Carlo ha tenuto discorsi sui rischi della plastica, mentre la star dei social network Kim Kardashian ha postato su Instagram una serie di immagini sulla "crisi della plastica" e ha annunciato che non userà più le cannucce.

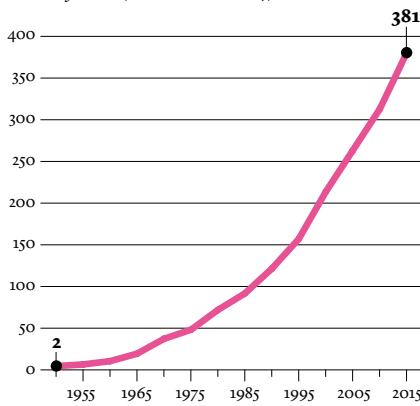
Ai livelli più alti della politica il panico sulla plastica somiglia alla risposta frenetica a un disastro naturale o a un'emergenza sanitaria. Le Nazioni Unite hanno dichiarato "guerra" alla plastica usa e getta. La

Da sapere

Crescita inarrestabile

Produzione mondiale di plastica, milioni di tonnellate

Fonente: Geyer et al. (Science Advances 2017)



premier britannica Theresa May l'ha definita un "flagello" e il suo governo si è impegnato a varare un piano di 25 anni per eliminare le confezioni usa e getta entro il 2042. L'India ha dichiarato che farà la stessa cosa, ma entro il 2022.

Julian Kirby, un attivista dell'ong Friends of the Earth, dice di non aver "mai visto niente del genere in quasi vent'anni di militanza". L'ong ha avviato il suo programma di lotta alla plastica solo nel 2016, mentre Greenpeace non ha avuto una sezione dedicata a questo problema fino al 2015.

E poi c'è *Blue planet II*. A dicembre del 2017 l'ultima puntata della serie di documentari della Bbc ha dedicato sei minuti all'impatto della plastica sulla fauna e sulla flora marina, mostrando una tartaruga irrimediabilmente intrappolata in una rete di plastica e un albatro ucciso dalle schegge di plastica che gli si erano conficcate nell'intestino. "È stata la cosa che ha suscitato la reazione più grande in tutta la serie", dice il responsabile dei programmi della Bbc, Tom McDonald. "La gente non ci scriveva solo per commentare la puntata, come fa di solito, ma ci chiedeva come si poteva risolvere il problema". Nei giorni successivi, diversi politici britannici hanno ri-

Da sapere

Le foto di questo articolo

◆ La fotografa britannica **Mandy Barker** ha dedicato diversi lavori agli oggetti di plastica raccolti negli oceani e lungo le spiagge di tutto il mondo. Nel 2012 ha partecipato a una spedizione scientifica nell'oceano Pacifico per documentare il materiale finito in mare in seguito allo tsunami che ha colpito il Giappone nel 2011.

cevuto telefonate e email dai loro elettori che dopo aver visto il programma sentivano di dover fare qualcosa. A quel punto si è cominciato a parlare di "effetto *Blue planet II*" per spiegare perché l'opinione pubblica era diventata così contraria alla plastica.

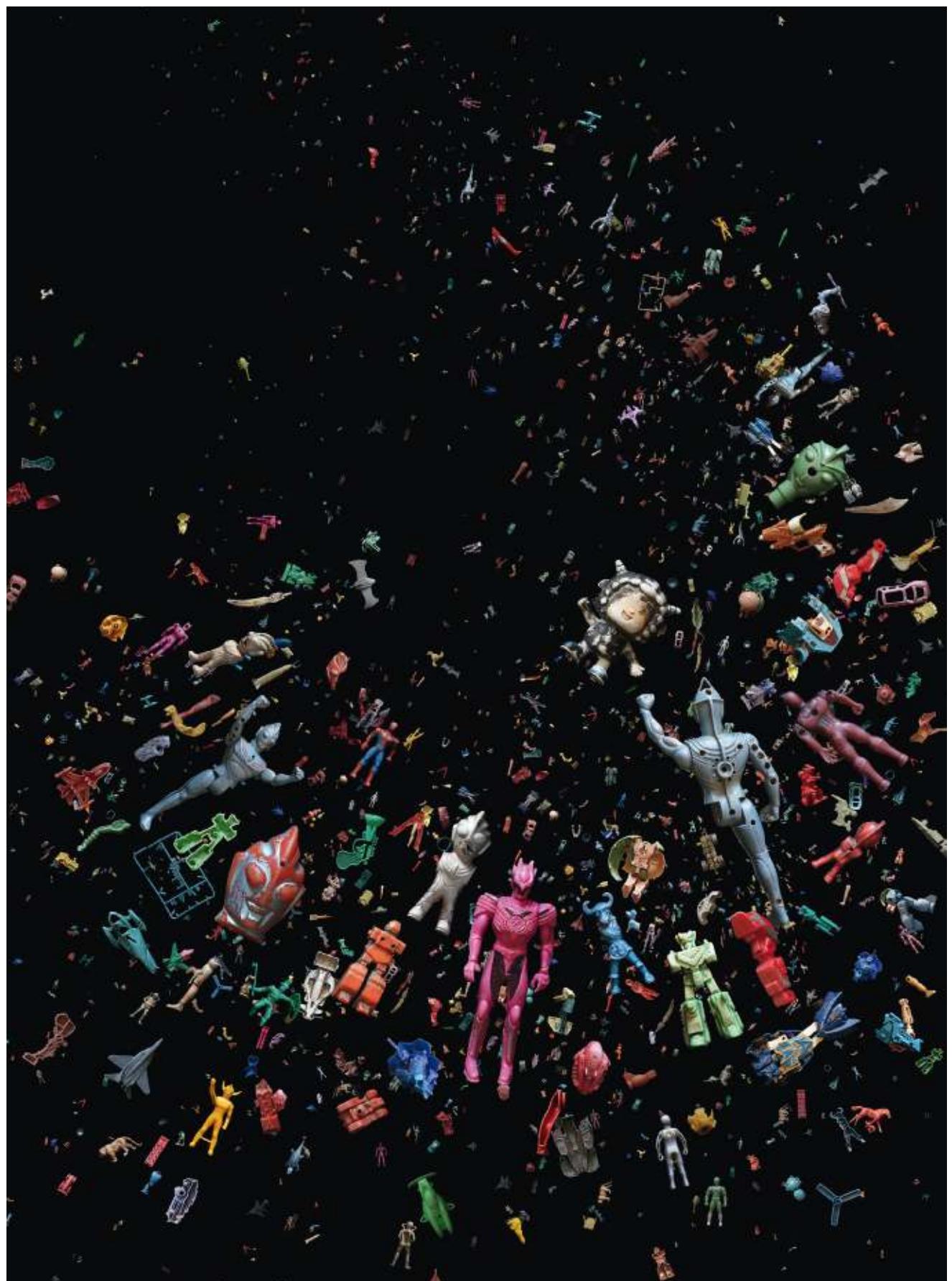
Tutto questo fa pensare che potremmo essere vicini a una grande vittoria ambientale, di quelle che non si vedono più dai tempi delle piogge acide e dei clorofluorocarburi trent'anni fa. Una grande ondata di rabbia popolare sta spingendo i governi a eliminare una singola sostanza dalla nostra vita collettiva e, visti gli impegni già presi, la situazione sembra promettente.

Ma per liberarsi della plastica non bastano un reparto per i prodotti senza imballaggi nei supermercati e qualche cannuccia di cartone nei bar. La plastica non è diventata onnipresente perché era migliore dei materiali naturali che sostituiva, ma perché era più leggera e più economica, totalmente economica che si poteva gettare via. La gente la trovava comoda e le aziende erano ben felici di vendere un nuovo contenitore di plastica per ogni bevanda o panino comprato. Come l'acciaio ha permesso di superare nuove frontiere nel campo delle costruzioni, la plastica ha reso possibile la cultura del consumo usa e getta che ormai tutti diamo per scontata. Mettere in discussione la plastica significa mettere in discussione il consumismo stesso. Per farlo dobbiamo prendere atto di quanto il nostro stile di vita abbia modificato il pianeta nell'arco di poche generazioni, e chiederci se non stiamo esagerando.

Risveglio collettivo

La cosa più sorprendente del movimento contro la plastica è la rapidità con cui è cresciuto. Basta tornare indietro al 2015 per ritrovarci in un mondo in cui tutte le cose che sappiamo oggi sulla plastica erano già note, ma la gente non era così arrabbiata. Solo tre anni fa era semplicemente uno di quei problemi - come il cambiamento climatico, le specie in via di estinzione e la resistenza agli antibiotici - che tutti ritenevano seri, ma per cui pochi pensavano seriamente di fare qualcosa.

E questo non per mancanza d'impegno degli scienziati. Le prove contro la plastica si stavano accumulando da quasi trent'anni. All'inizio degli anni novanta i ricercatori si erano già accorti che dal 60 all'80 per cento dei rifiuti scaricati negli oceani era costituito da plastica non biodegradabile, e che la quantità di plastica che rifiuiva sulle spiagge e nei porti era in aumento. Poi hanno scoperto che si stava accumulando nelle





acque calme tra le correnti oceaniche e stava formando quelle che l'oceanografo Curtis Ebbesmeyer ha definito "grandi chiazze di rifiuti". Secondo Ebbesmeyer ce ne sono otto, la più vasta delle quali è grande tre volte la Francia e contiene 79 mila tonnellate di spazzatura.

Le dimensioni del problema sono risultate ancora più evidenti nel 2004, quando l'oceanografo dell'università di Plymouth Richard Thompson ha coniato il termine "microplastica" per descrivere i miliardi di minuscoli pezzi di plastica frutto della disgregazione di oggetti più grandi o prodotti appositamente a scopi commerciali. I ricercatori di tutto il mondo hanno cominciato a catalogare i vari modi in cui queste microplastiche raggiungono gli organi di diverse creature marine, dal minuscolo krill a pesci enormi come i tonni. Nel 2015 un'équipe guidata da Jenna Jambeck, ingegnera ambientale dell'università della Georgia, ha calcolato che ogni anno vengono riversati negli oceani tra i 4,8 e i 12,7 milioni di tonnellate di plastica, e ha previsto che entro il 2025 saranno il doppio.

Sono cifre da capogiro e il problema non ha fatto che aumentare, ma all'epoca

era difficile sensibilizzare l'opinione pubblica. Ogni tanto una notizia allarmante attirava l'attenzione - la chiazza di rifiuti era uno dei temi preferiti dai mezzi d'informazione e ogni tanto scattava il panico per qualche discarica che stava traboccando o per l'enorme quantità di spazzatura che il Regno Unito spedisce all'estero - ma era molto diverso da oggi. Roland Geyer, un influente esperto di ecologia industriale dell'Università della California a Santa Barbara, dice che tra il 2006 e il 2016 è stato intervistato sul problema della plastica meno di dieci volte, mentre negli ultimi due anni ha ricevuto più di duecento richieste.

Cosa abbia provocato questo cambiamento è oggetto di grande dibattito. La risposta più plausibile, diventata poi l'ipotesi di lavoro di molti degli scienziati e degli attivisti con cui ho parlato, non è tanto l'accumulo delle conoscenze scientifiche o il fatto che siamo stati bombardati da immagini di adorabili creature marine soffocate dai nostri rifiuti (anche se queste cose contano), ma piuttosto che il nostro modo di pensare alla plastica è profondamente cambiato. Un tempo la consideravamo so-

lo immondizia, una seccatura ma non un pericolo. A farci cambiare idea è stata la consapevolezza che è molto più pervasiva e dannosa di quanto avessimo mai immaginato.

Nemico numero uno

Questa svolta è cominciata con lo scalpore suscitato dai microgranuli, i minuscoli granelli che le aziende hanno cominciato a inserire nei cosmetici e nei prodotti per le pulizie a metà degli anni novanta per renderli più abrasivi (quasi tutti i prodotti di plastica hanno un antecedente naturale e spesso biodegradabile: i microgranuli hanno sostituito i semi macinati o la pietra pomerice). Gli scienziati hanno lanciato i primi allarmi sulla minaccia che costituivano per la vita marina nel 2010, e la gente è rimasta sconvolta nell'apprendere che i microgranuli erano contenuti in migliaia di prodotti, dagli esfolianti per l'acne della Johnson & Johnson a quelli di aziende che si presumeva fossero più rispettose dell'ambiente, come la Body Shop.

Secondo il responsabile della campagna contro la plastica di Greenpeace nel Regno Unito, Will McCallum, a dare il via

alla rivolta è stata la presa di coscienza del fatto che le microplastiche stavano scorrendo nei tubi di scarico di milioni di docce: "Alla base c'è stato un errore di progettazione che ha spinto la gente a chiedersi com'è potuto succedere". Nel 2015 il congresso statunitense ha esaminato una proposta di parziale messa al bando dei cosmetici che contengono microplastiche, approvata da rappresentanti di entrambi i partiti. "Siamo passati dalla quasi totale mancanza di consapevolezza a una sorta di shock diffuso", dice Mary Creagh, presidente della commissione ambiente del parlamento britannico. Nel 2016 Creagh aveva avviato l'indagine sulle microplastiche che alla fine ha portato a vietarne la fabbricazione e la vendita.

Le microplastiche sono state solo l'inizio. Presto i cittadini avrebbero anche scoperto che a ogni ciclo di lavaggio i tessuti sintetici come il nylon e il poliestere rilasciano migliaia di fibre microscopiche. Quando gli scienziati hanno dimostrato che queste fibre finiscono nella pancia dei pesci, i giornali hanno cominciato a pubblicare titoli come "I pantaloni da yoga stanno distruggendo la Terra", e le aziende più sensibili ai problemi ambientali come la Patagonia si sono affannate a cercare una soluzione. Poi si è scoperto che anche i pneumatici (che sono fatti al 60 per cento di plastica) rilasciano fibre plastiche, potenzialmente più degli indumenti e delle microplastiche messi insieme.

Gli oggetti della vita quotidiana hanno cominciato a sembrare fonti di contagio e c'era ben poco che ogni singolo individuo potesse fare. Nei forum del sito per genitori Mumsnet ci sono centinaia di post sui prodotti cosmetici alternativi che non contengono microplastiche, ma non si parla ancora di pneumatici senza plastica. La deputata Anna McMorris, che ha sollevato il problema al parlamento britannico, dice che i suoi elettori sono esasperati. "Mi dicono: 'Stiamo attenti a quello che compriamo e ricicliamo, ma cosa possiamo fare quando è dappertutto?'".

Secondo Chris Rose, ex direttore di Greenpeace e autore di un influente blog sull'ambiente, gli scienziati sanno da tempo che la plastica è un pericoloso inquinante, ma fino a poco tempo fa l'opinione comune era diversa. Per la maggior parte delle persone era facile capire cosa fosse la plastica. Era nelle cose che si potevano comprare e gettare via. La vedevano e la toccavano ogni giorno, e in un certo senso sembrava che tutto fosse sotto controllo. Anche se non stavano facendo nulla per

La storia della plastica coincide con quella dell'industria dei combustibili fossili e del boom dei consumi alimentato dal petrolio



questo problema, pensavano che se l'avessero voluto davvero, avrebbero potuto sbarazzarsene semplicemente gettandola nella spazzatura.

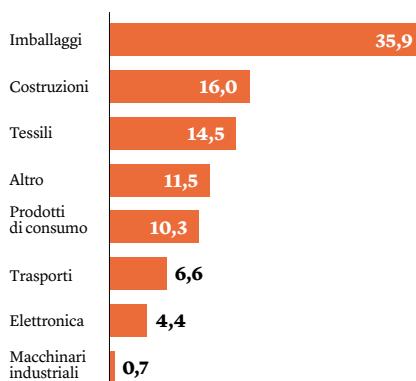
Ma oggi non è più così. La plastica fa ancora parte della nostra vita quotidiana, ma è diventata inafferrabile. Scivola tra le nostre dita e attraverso i nostri filtri dell'acqua per andare a rovesciarsi nei fiumi e negli oceani come gli scarichi di una funesta fabbrica. Non è più rappresentata solo dalla scatola di un Big Mac gettata al bordo della strada. Ormai è più come una di quelle sostanze chimiche che finora non avevamo notato nella lista a caratteri microscopici dei componenti di una lacca per capelli, pronta a produrre una mutazione nei pesci o ad allargare il buco dell'ozono.

La rivolta contro la plastica non era stata prevista dagli scienziati e dagli ambientalisti, la maggior parte dei quali è abituata al fatto che i suoi avvertimenti vengano ignorati. Anzi, oggi alcuni ricercatori sembrano vagamente imbarazzati dalle di-

Da sapere

Il peso degli imballaggi

Gli usi della plastica, percentuale
Fonte: Geyer et al. (Science Advances 2017)



dimensioni di questa rivolta. "Mi lascia ogni giorno più perplesso", dice Erik van Sebille, oceanografo dell'Imperial college di Londra. "Come ha fatto la plastica a diventare il nemico numero uno? Dovrebbe essere il cambiamento climatico". Altri scienziati sostengono che l'inquinamento da plastica è solo un problema fra tanti, che è riuscito a oscurare problemi più urgenti.

Ma a differenza del cambiamento climatico, che appare vago, enorme e apocalittico, il problema della plastica è più tangibile, è qui e ora.

Carbone, acqua e aria

Nonostante la sua onnipresenza nella nostra vita, la maggior parte delle persone non sarebbe in grado di dire cos'è esattamente la plastica, chi la produce e a partire da cosa. È comprensibile: è un prodotto industriale globale, che viene fabbricato lontano dagli occhi di tutti. La materia prima deriva dai combustibili fossili, e molte delle grandi aziende che producono gas e petrolio producono anche plastica, spesso negli stessi impianti. La storia della plastica coincide con quella dell'industria dei combustibili fossili e del boom dei consumi alimentato dal petrolio nel secondo dopoguerra.

Plastica è il termine generale per designare una serie di prodotti ottenuti trasformando una miscela di sostanze chimiche ricche di carbonio in strutture solide. Nell'ottocento i chimici e gli inventori fabbricavano già oggetti di uso quotidiano, come i pettini, a partire da un tipo di plastica fragile prima chiamata parkesina e poi ribattezzata celluloide, dal nome della cellulosa vegetale di cui era fatta. Ma l'era moderna della plastica cominciò con la bachelite, inventata negli Stati Uniti nel 1909. La bachelite – un materiale completamente sintetico a base di fenolo, una residuo del processo di trasformazione del petrolio greggio o del carbone in benzina – è dura, lucida e dai colori vivaci. In altre parole, somiglia a quella che oggi chiamiamo plastica. I suoi inventori volevano usarla come isolante per i fili elettrici, ma presto si resero conto che aveva potenzialità quasi illimitate e cominciarono a pubblicizzarla come "il materiale dai mille usi". Poi capirono di averla ugualmente sottovalutata.

Nei decenni successivi furono sviluppate nuove varietà di plastica e la gente rimase affascinata da questo materiale meraviglioso e infinitamente malleabile creato dalla scienza. Ma fu la seconda guerra mondiale a renderlo veramente indispensabile. Con la carenza di materiali naturali,

In copertina

Le enormi richieste dello sforzo bellico, la capacità della plastica di trasformarsi in qualsiasi cosa – usando solo “il carbone, l’acqua e l’aria”, come disse nel 1941 uno dei suoi pionieri, il chimico Victor Yarsley – la rendeva fondamentale per la macchina bellica dello stato. In un articolo uscito sulla rivista Popular Mechanics nel 1943 si legge che le visiere e i mirini dei soldati statunitensi, i detonatori delle bombe da mortaio e gli abitacoli dei caccia erano tutti di plastica. Si diceva che le unità dell’esercito avessero cominciato a usare anche trombe di plastica.

Negli Stati Uniti tra il 1939 e il 1945 la produzione passò da 97mila tonnellate a 371mila, più del triplo. Dopo la guerra, i colossi della chimica e del petrolio monopolizzarono il mercato. La DuPont, la Monsanto, la Mobil e la Exxon acquistarono o costruirono impianti per la produzione di plastica. Dal punto di vista logistico era sensato: producevano già la materia prima, sotto forma di fenolo e di nafta, residui della loro attività. Sviluppando nuovi prodotti – come lo styrofoam inventato da Dow negli anni quaranta, o le varie pellicole per imballaggi brevettate dalla Mobil – queste aziende stavano creando un altro mercato per il loro gas e petrolio. “Lo sviluppo del settore petrolchimico è probabilmente il fattore che ha maggiormente contribuito alla crescita dell’industria della plastica”, scriveva nel 1988 un ricercatore della National science agency australiana.

Nei decenni di rapida crescita economica successivi alla guerra, la plastica cominciò l’inesorabile ascesa che l’avrebbe portata a sostituire il cotone, il vetro e il cartone come materiale ideale per i prodotti di consumo. I fogli di plastica sottili furono introdotti nei primi anni cinquanta, e andarono a sostituire la carta e la stoffa per proteggere i beni di consumo e i capi di abbigliamento nelle tintorie. Alla fine del decennio la DuPont ne aveva già venduti più di un miliardo ai commercianti al dettaglio. Nello stesso periodo la plastica entrò in milioni di case sotto forma di vernice acrilica e polistirolo isolante, che costituivano un grande progresso rispetto alla maleodorante vernice a olio e a materiali costosi come la lana di roccia e il truciolo. Ben presto la plastica arrivò ovunque, perfino nello spazio. La bandiera che Neil Armstrong piantò sulla Luna nel 1969 era di nylon. L’anno successivo la Coca-Cola e la Pepsi cominciarono a sostituire le loro bottiglie di vetro con quelle di plastica fab-

bicate dalla Monsanto e della Standard oil. “La gerarchia delle sostanze è abolita: una sola le sostituisce tutte”, scriveva il filosofo Roland Barthes nel 1972.

Ma la plastica non si limitò a prendere il posto dei materiali esistenti. Le sue proprietà uniche – il fatto che era non solo più malleabile e facile da lavorare, ma anche molto più economica e leggera dei materiali che rimpiazzava – contribuirono ad avviare il passaggio al consumismo usa e getta. “La nostra enorme produzione economica ci impone di fare del consumo uno stile di vita”, scriveva nel 1955 l’economista Victor Lebow. “Abbiamo bisogno che le cose siano consumate, gettate via e sostituite a un ritmo sempre più veloce”.

La plastica era l’acceleratore ideale di questo cambiamento, semplicemente perché costava poco e si poteva gettare via senza rimpianti. Solo un anno prima, nel 1954, Lloyd Stuffer, direttore della rivista di settore Modern Plastics, era stato preso in giro dalla stampa per aver dichiarato durante un congresso: “Il futuro della plastica è nel bidone della spazzatura”. Nel 1963, quando tornò a parlare allo stesso congresso, la realtà gli aveva già dato ragione: “State letteralmente riempiendo i bidoni della spazzatura, le discariche e gli inceneritori di miliardi di bottiglie, bicchieri, tubi, blister, imballaggi, buste, fogli e pellicole di plastica”, disse compiaciuto. “È arrivato finalmente il giorno in cui nessuno pensa più che una confezione di plastica sia troppo preziosa per essere gettata”.

Plastica significava profitto. Come scriveva nel 1969 un ricercatore del Midwest research institute, un istituto di ricerca ingegneristica: “La forza motrice dello sviluppo del mercato dei contenitori usa e getta è stato il fatto che ogni bottiglia resti-



tibile eliminata comporta la vendita di venti bottiglie non restituibili”. Nel 1965 l’associazione di categoria annunciò che la plastica aveva battuto il record di crescita per il tredicesimo anno consecutivo.

Ma plastica significava anche spazzatura. Prima del 1950, negli Stati Uniti il 96 per cento dei contenitori riutilizzabili, come le bottiglie di vetro, veniva restituito. Negli anni settanta la restituzione dei contenitori di qualunque tipo era già scesa sotto il 5 per cento. Il trionfo del vuoto a perdere significava che un numero fino ad allora inimmaginabile di oggetti finiva nelle discariche. Alla conferenza sul problema dei rifiuti dell’Agenzia per la protezione dell’ambiente del 1969, Rolf Eliassen, uno dei consulenti scientifici della Casa Bianca, dichiarò: “Il costo sociale della raccolta e dello smaltimento di questi oggetti indistruttibili è enorme”.

In seguito si scatenò una reazione contro la cultura dell’usa e getta in generale, e contro la plastica in particolare, non molto diversa da quella che stiamo vedendo oggi. Nel 1969 il New York Times scriveva che “in tutte le grandi città del paese si sta accumulando una valanga di rifiuti e di problemi collegati a essi, che provoca una situazione di emergenza simile a quella dell’inquinamento dell’aria e delle acque”, elevando così la spazzatura al livello dei grandi problemi ambientali dell’epoca. Nel 1979, due mesi prima che fosse celebrata la prima giornata mondiale della Terra, il presidente Richard Nixon si lamentava dei “nuovi imballaggi fatti di materiali non degradabili” e osservava che “oggi spesso gettiamo via cose che una generazione fa venivano conservate”. Nel 1971 la città di New York introdusse una tassa sulle bottiglie di plastica. Nel 1973 il congresso statunitense discusse la possibilità di vietare l’uso dei contenitori non restituibili, e nel 1977 lo stato delle Hawaii dichiarò fuori legge le bottiglie di plastica. La guerra era cominciata e, in quel momento sembrava che fosse possibile vincerla.

Da sapere

Monouso, la parola dell’anno

◆ Il dizionario d’inglese **Collins** ha scelto *single-use* (monouso) come parola dell’anno 2018, inserendolo tra le sue voci con la seguente definizione: “Fatto per essere usato una sola volta”. Secondo i lessicografi del Collins la frequenza del termine è quadruplicata dal 2013, soprattutto a causa della crescente consapevolezza del problema rappresentato dai rifiuti di plastica. A ottobre il parlamento europeo ha approvato una proposta di direttiva che proibirebbe molti oggetti di plastica monouso, come le posate e le cannucce, a partire dal 2021.

Colpa della gente

Fin dall’inizio l’industria lottò con tutte le sue forze contro ogni proposta di regolamentazione. La tassa sulle bottiglie di plastica di New York fu annullata dalla corte suprema dello stato lo stesso anno in cui fu introdotta in seguito a una causa intentata dalla Society for the plastics industry. Il divieto delle Hawaii fu annullato da un tribunale statale dopo una causa simile da parte di un’azienda produttrice di bevande. Il dibattito al congresso non decollò mai per-



ché i lobbisti sostennero che il divieto avrebbe ridotto i posti di lavoro.

Dopo aver sventato queste minacce, un'eterogenea alleanza di aziende chimiche e petrolifere, affiancata dai fabbricanti di bevande e imballaggi, adottò una strategia in due fasi che sarebbe riuscita a disinnescare l'ostilità alla plastica per una generazione. La prima fase consisteva nello scaricare la responsabilità dello smaltimento dei rifiuti dalle aziende ai consumatori. Le stesse società che avevano introdotto le confezioni usa e getta guadagnando decine di milioni, invece di assumersene la responsabilità cominciarono a sostenere che il vero problema erano i consumatori irresponsabili. Questa posizione è perfettamente riassunta da un editoriale uscito nel 1965 su una rivista statunitense del settore

e intitolato "Non sono le pistole a uccidere le persone", in cui invece dei produttori venivano accusati "quelli che sporcano e deturpano i nostri paesaggi".

Per diffondere questo messaggio le aziende del settore finanziavano associazioni senza scopo di lucro che evidenziavano la responsabilità dei consumatori nel problema dei rifiuti. Una di queste associazioni, Keep America beautiful (Kab), fondata nel 1953 e finanziata da società come la Coca-Cola, la Pepsi, la Dow Chemical e la Mobil, sfornava centinaia di annunci pubblicitari su questo tema. "È la gente che provoca l'inquinamento. E la gente può fermarlo", fu il loro slogan per la giornata della Terra del 1971. La Kab incoraggiava anche gruppi di cittadini a organizzare operazioni di pulizia e a impegnarsi per ri-

solvere il problema dei rifiuti, che aveva definito una "vergogna nazionale".

Questo lavoro aveva i suoi meriti, ma a metà degli anni settanta i legami della Kab con l'industria spinsero l'Agenzia per la protezione dell'ambiente (Epa) statunitense e organizzazioni ambientaliste come il Sierra club e la Izaak Walton league a rinunciare al loro ruolo di consulenti dell'associazione. Nel 1976 i giornali riportarono che il direttore dell'Epa Russell Train aveva reso pubblica una nota in cui affermava che i finanziatori della Kab cercavano di bloccare l'approvazione di qualsiasi legge contro l'inquinamento.

La strategia di attribuire ai consumatori la responsabilità dei rifiuti funzionò perfettamente. Nel 1988, l'anno in cui la produzione globale di plastica raggiunse quella dell'acciaio, la premier britannica Margaret Thatcher ribadì il concetto mentre raccolgiva spazzatura in St. James park davanti ai fotografi: "Non è colpa del governo", disse ai giornalisti. "È colpa delle persone che sconsigliatamente li gettano a terra". Ovviamente la sua denuncia non faceva alcun accenno a chi fabbricava e vendeva la plastica.

La seconda fase della strategia consisteva nell'alleviare le preoccupazioni per l'inquinamento appoggiando un'idea relativamente nuova: quella del riciclaggio domestico. Negli anni settanta le associazioni ambientaliste e l'Epa stavano prendendo in considerazione l'idea che il riciclaggio - un concetto già familiare per quanto riguardava oggetti di grandi dimensioni come le automobili, i macchinari e i rottami metallici - potesse essere esteso al crescente problema dei rifiuti.

Le industrie delle bevande e degli imballaggi si affrettarono a diffondere il messaggio che il riciclaggio avrebbe impedito ai loro prodotti di finire nelle discariche. Nel 1971, prima che le bottiglie di plastica fossero diffuse ovunque, la Coca-Cola Bottling Company finanziò alcuni dei primi depositi al mondo per il riciclaggio di rifiuti domestici, come il vetro e l'alluminio, a New York.

L'industria della plastica seguì una strada simile, cominciando a esaltare le potenzialità del riciclo dei suoi prodotti. Nel 1988 la Society of the plastics industry fondò il Council for solid waste solutions per promuovere il riciclaggio della plastica nelle città, sostenendo di poter riciclare il 25 per cento delle bottiglie di plastica entro il 1995. Nel 1989 l'Amoco (ex Standard oil), la Mobil e la Dow formarono la National Polystyrene Recycling Company, che si

poneva lo stesso obiettivo per quanto riguardava gli imballaggi per alimenti (un annuncio della Mobil, pubblicato sulla rivista Time in quel periodo, sosteneva che gli imballaggi alimentari erano "il capro espiatorio, non la causa" della crisi dei rifiuti, e la soluzione era "incrementare il riciclaggio"). Nel 1990, un altro gruppo industriale, l'American Plastics Council, dichiarò che entro il 2000 la plastica sarebbe stata "il materiale più riciclato".

Il problema di queste rosee previsioni era che la plastica è uno dei materiali più difficili da riciclare. Il vetro, l'acciaio e l'alluminio possono essere fusi e riutilizzati un numero quasi infinito di volte per fabbricare nuovi prodotti della stessa qualità dei precedenti. La plastica, invece, si degrada ogni volta che viene riciclata. Una bottiglia di plastica non può essere usata per farne un'altra della stessa qualità. Quindi la plastica può essere trasformata in fibra tessile o in pezzi di arredamento, e poi in materiale di riempimento per le strade o isolante, tutte cose che non sono più riciclabili. Ogni stadio è fondamentalmente un passo irreversibile verso la discarica o l'oceano. "Il futuro del riciclaggio della plastica è ancora un mistero totale", dichiarava nel 1992 l'ingegnere dell'università del Wisconsin Robert Ham, considerando il numero limitato di cose che i prodotti di consumo di plastica potevano diventare.

Per le aziende che riciclavano materiali più redditizi come l'alluminio, riciclare la plastica era poco conveniente dal punto di vista commerciale. Negli anni ottanta, quando apparve chiaro che quell'operazione non sarebbe stata molto redditizia, dovette intervenire il settore pubblico. Il riciclaggio fu finanziato essenzialmente dagli stati, che cominciarono a prelevare la plastica insieme ai rifiuti domestici, mentre l'industria continuava a produrne sempre di più. Come disse nel 1992 il deputato statunitense Paul B. Henry durante un'audizione al congresso sul riciclaggio dei contenitori, l'industria della plastica "afferma di essere una grande sostenitrice del riuso", ma in realtà "i programmi di riciclaggio sono essenzialmente finanziati dallo stato". In altre parole, lo stato si era dovuto assumere il compito di mantenere le promesse fatte dall'industria. E finché qualcuno portava via la spazzatura dalle strade la gente era contenta. Ancora oggi alcuni ambientalisti chiamano i bidoni per la raccolta della plastica "scatole magiche", perché placano i sensi di colpa della gente senza essere di grande utilità.

La rivolta contro la plastica potrebbe finire per diventare una piccola ma incoraggiante vittoria, un modello per il futuro



Da allora la produzione mondiale di plastica è salita alle stelle, passando dai 160 milioni di tonnellate del 1995 ai 340 di oggi. Il tasso di riciclaggio è ancora molto basso: negli Stati Uniti ogni anno viene riciclato meno del 10 per cento della plastica. E anche se questo tasso dovesse miracolosamente salire, con la plastica riciclata si può fare solo un numero limitato di cose, quindi ci sarà sempre richiesta di nuova plastica. Roland Geyer, l'esperto di ecologia industriale dell'università della California il cui rapporto del 2017 "Produzione, uso e destino di tutta la plastica mai fabbricata" è diventato un testo di riferimento fondamentale per i politici europei e statunitensi, mi ha rivelato di essere "sempre più convinto che il riciclaggio non è la soluzione per ridurre la quantità di plastica nel mondo".

Soluzioni comuni

Anche se l'entusiasmo per le campagne contro la plastica è in parte dovuto alla sensazione che sia un problema più semplice da risolvere rispetto al cambiamento climatico, le due questioni sono collegate tra loro più strettamente di quanto si pensi. Ancora oggi sette dei dieci maggiori produttori di plastica sono aziende petrolifere, e finché continueranno a estrarre combustibili fossili saranno fortemente incentivate a produrla. Un rapporto del World Economic Forum prevede che entro il 2050 il 20 per cento del petrolio estratto in tutto il mondo sarà usato per fabbricare plastica. "In ultima analisi, l'inquinamento da plastica è l'aspetto visibile e tangibile di come gli esseri umani stanno cambiando il pianeta", hanno scritto in un recente saggio gli scienziati Johanna Kramm e Martin Wagner.

Questo è il paradosso della plastica, o almeno della nostra attuale ossessione per

questo materiale: scoprire le dimensioni del problema ci ha spinto all'azione, ma più cerchiamo di affrontarlo e più ci sembra enorme e ingestibile quanto tutti gli altri problemi ambientali che non siamo riusciti a risolvere. E gli ostacoli che incontriamo solo gli stessi: l'impossibilità di regolamentare tutte le attività industriali, la globalizzazione e il nostro stesso stile di vita insostenibile.

Eppure la gente continua a lamentarsi della plastica. Ed è giusto che lo faccia. Nonostante le difficoltà, questo movimento è diventato forse la campagna ambientale mondiale di maggior successo dall'inizio di questo secolo. Se conserverà il suo slancio e imporrà ai governi di mantenere gli impegni presi, otterrà qualcosa. "È un grosso problema", dice Steve Zinger, analista dell'industria chimica dell'azienda statunitense Wood Mackenzie. "In particolare nel 2018 l'avversione dei consumatori per la plastica è aumentata. Le aziende dovranno adattare i loro piani alla realtà dei divieti". Secondo lui anche i produttori di petrolio dovranno affrontare un calo della domanda.

Questo è l'altro lato positivo del paradosso. Se la plastica è il microcosmo di tutti gli altri problemi ambientali, anche le soluzioni dovrebbero essere collegate. Nel giro di pochi anni, la prove scientifiche dei danni ambientali hanno spinto le persone a organizzarsi, i governi a regolamentare il settore, e perfino le grandi aziende petrolifere a prendere atto del problema. I consumatori hanno cominciato a chiedere di trovare meno imballaggi nei supermercati e nel giro di un anno il colosso petrolifero Bp ha previsto che entro il 2040 l'industria avrebbe prodotto due milioni di barili in meno di petrolio al giorno. La nostra ossessione per la plastica ha dato dei risultati. Nella grande battaglia contro il cambiamento climatico, la rivolta contro questo materiale potrebbe finire per diventare una piccola ma incoraggiante vittoria, un modello per il futuro.

Questo significa prendere coscienza di quanto le due cose siano collegate tra loro: riconoscere che quello della plastica non è un problema isolato ed eliminabile, ma solo l'effetto più visibile dei dissennati consumi degli ultimi cinquant'anni. Nonostante l'enormità della sfida, l'oceanoografo Richard Thompson, l'uomo che ha coniato il termine microplastica, è ottimista: "Negli ultimi trent'anni non c'era mai stata una simile convergenza d'intenti tra scienziati, aziende e governi. Possiamo davvero mettere a posto le cose". ♦ bt



NON REGALARE LA LUNA
SE PUOI REGALARE L'ITALIA.

A NATALE REGALA L'ASSOCIAZIONE
AL TOURING CLUB ITALIANO

Per le persone che ami saresti pronto a tutto.

Questo Natale scegli l'associazione senza scopo di lucro Touring Club Italiano, il regalo che permetterà a te e a loro di sostenere il nostro Paese. Perché essere soci Touring significa prendersi cura dell'Italia, valorizzare il suo ricco patrimonio artistico e culturale e rendere accessibili le sue incredibili bellezze.

- Chiama ProntoTouring 02.8526.266
- Vai nei Punti Touring
- Vai su regalatouring.it

#iosostengoiltouring

Rosario Murillo a Managua, 5 settembre 2018



JORGE TORRES (EPA/ANSA)

I sogni di potere di Rosario Murillo

Carlos Salinas Maldonado, El Malpensante, Colombia

È la moglie del presidente Ortega e la sua vice. Si preparava ad avviare una dinastia familiare, ma le proteste scoppiate ad aprile stanno mandando all'aria i suoi piani



Algeria, 1980 Visita ufficiale del presidente del Nicaragua, il comandante Daniel Ortega. È accompagnato da funzionari del governo, consiglieri, giornalisti del quotidiano filogovernativo Barricada e da una persona che scombina il protocollo ufficiale: Rosario Murillo, una donna magra, con i capelli neri e mossi, le labbra sottili e la bocca grande. Cammina qualche passo dietro al comandante, l'uomo in divisa militare che dirige la rivoluzione sandinista. In pubblico non gli parla mai direttamente, anche se nella lista della delegazione figura come la sua assistente personale. Si sottomette do-

cilmente alle rigidità del protocollo fino a quando i funzionari algerini assegnano le camere e ordinano ai facchini di portare i bagagli. Lei chiede che le sue valigie siano portate nella suite del comandante. I funzionari le spiegano che non è possibile, ma lei insiste. Si altera, esige che le ubbidiscano. Alla fine, davanti a uno dei responsabili del protocollo, dice con tono indignato: "Je suis la femme du commandant", sono la moglie del comandante.

Una delle persone che faceva parte di quella delegazione ricorda che, all'epoca, Murillo creava sempre problemi nei viaggi ufficiali. Ma sembrava temere il comandante, che doveva mostrarsi duro perché era il militare a capo del governo e il responsabile della difesa di un paese nel mirino degli Stati Uniti.

Murillo aveva conosciuto Ortega all'inizio degli anni settanta. Era andata a trovarlo in carcere e rimase affascinata da quell'uomo segnato da una prigionia che sarebbe durata sette anni, dal 1967 al 1974. Alcuni vecchi amici raccontano che Murillo decise di diventare una persona di cui lui non avrebbe potuto fare a meno. Strinsero una sorta di patto: quando Ortega fosse uscito dal carcere, sarebbero stati insieme. Ma gli anni passavano e nel 1977 Murillo, che l'anno prima era stata per un breve periodo in carcere per aver collaborato con i guerriglieri sandinisti che volevano rovesciare il dittatore Somoza, andò in esilio in Costa Rica. Lavorava in un teatro, la sala Garbo, e viveva con i suoi figli e con il compagno dell'epoca. Aveva dimenticato la lotta sandinista e voleva trasferirsi a Parigi per studiare cinema. Ma un anno dopo, nel 1978, Ortega rientrò nella sua vita: s'incontrarono in Costa Rica e lei diventò la compagna del comandante.

Managua, 2018 Al tramonto le luci della città cominciano ad accendersi. Enormi strutture metalliche colorate a forma di albero illuminano l'avenida Bolívar, un'importante arteria della capitale. Sono gli "alberi della vita" e formano un viale alberato che nasce sulla riva del fiume e arriva fino alla rotonda dove una luminaria gigante con il volto dell'ex presidente venezuelano Hugo Chávez saluta gli abitanti. In questo paesaggio ideato da Murillo compare anche lei: la sua immagine è riprodotta su manifesti che parlano di un Nicaragua "benedetto, ricco e vittorioso".

Oggi Rosario Murillo non è la stessa persona che sopportava le severe regole della diplomazia nei viaggi con Ortega subito dopo la vittoria dei sandinisti. Comanda con il

pugno di ferro e niente nel paese si muove senza la sua approvazione. Ha accumulato un potere quasi illimitato e lo usa in modo autoritario. È la first lady ufficiale, riconosciuta come moglie di Ortega dalla chiesa cattolica, ed è anche vicepresidente. I figli sono consiglieri del presidente. La coppia ne ha nove: Carlos Enrique, Daniel Edmundo, Juan Carlos, Camila, Luciana, Maurice, Laureano, Rafael e Zoilamérica (Ortega è il patrigno degli ultimi due). La famiglia al completo governa il Nicaragua. Al vertice della Comunità degli stati dell'America Latina e dei Caraibi (Celac), che si è tenuto nel gennaio del 2015 in Costa Rica, Camila e Luciana hanno partecipato come consigliere del presidente, Rafael da ministro e Rosario Murillo come cancelliera. Laureano è



consigliere presidenziale per gli investimenti e responsabile dei rapporti con l'imprenditore cinese Wang Jing, che ha ottenuto da Ortega una concessione di cent'anni per la costruzione di un canale interoceano: un progetto fantasma, dal momento che ancora non si è scavato nulla.

La famiglia Ortega controlla almeno cinque canali tv, comprati con i fondi della cooperazione petrolifera venezuelana, per un valore di circa 3,9 miliardi di euro. Ortega li gestisce a sua discrezione dal 2007. Tutti i pomeriggi la vicepresidente si rivolge al paese dalle emittenti della famiglia: legge le previsioni del tempo, i rapporti sull'attività sismica, vulcanica o le allerte sanitarie chiamando in causa anche la mamma e i santi. A volte dà ordini ai ministri del governo, rimprovera i funzionari che non raggiungono i risultati previsti o illustra i progetti dell'esecutivo. Ortega non compare quasi mai. È Murillo il volto e la voce del governo.

Nicaragua, 1998 Il paese si è lasciato alle spalle la guerra degli anni ottanta e per la prima volta sperimenta la democrazia. Lo stato rispetta gli ordini del Fondo moneta-

rio internazionale, della Banca mondiale e dei creditori internazionali. C'è un forte malcontento popolare per la perdita dei sussidi sociali, di per sé già esigui, che erano garantiti dal governo sandinista, sconfitto nel 1990 da Violeta Barrios de Chamorro, moglie del giornalista e scrittore Pedro Joaquín Chamorro, ucciso nel 1978 durante la dittatura di Somoza.

Ora al governo c'è Arnoldo Alemán, un personaggio vulcanico, popolare nelle zone rurali e tra i contadini. Il 1998 è un anno tragico per il paese centroamericano: a ottobre l'uragano Mitch provoca più di tremila morti. Ma alcuni mesi prima, a maggio, un fatto aveva cambiato per sempre la politica nazionale.

Il 31 maggio Zoilamérica Narváez, la figlia di Murillo, aveva accusato pubblicamente di stupro il patriarca e leader dell'opposizione Daniel Ortega: "Mi ha violentato nel 1982. Non ricordo con precisione il giorno, ma ricordo bene i fatti. È successo nella mia stanza. Mi ha buttato sul tappeto, dove non solo mi ha messo le mani addosso, ma con aggressività e movimenti bruschi ha anche abusato di me. Ho sentito dolore e un freddo intenso. Ho pianto e mi è venuta la nausea. È stato un atto imposto con la forza, non desiderato da parte mia, avvenuto senza il mio consenso. Mi ha eiaculato addosso varie volte per evitare il rischio di una gravidanza. Mi eiaculava in bocca, sulle gambe e sul seno, nonostante la mia ripugnanza. Ha sporcato il mio corpo, l'ha usato senza interessarsi di quello che sentivo o pensavo. L'importante era il suo piacere, ha ignorato il mio dolore".

La ragazza cercò di portare il comandante in tribunale, ma grazie a un accordo politico clandestino tra Ortega e Alemán, che stabiliva una suddivisione del potere tra i due, una giudice archiviò il caso. La vera salvezza di Ortega, tuttavia, fu Rosario Murillo, che smentì la figlia e difese pubblicamente il compagno.

"È il momento fondamentale per Murillo. Scredits e sacrifica la figlia; sostiene che sia pazza e diventa ancora più fondamentale per Ortega", afferma Sofía Montenegro, giornalista e militante femminista.

La pensa così anche Dora María Téllez, mitica comandante della rivoluzione sandinista: "Dopo la denuncia per stupro da parte di Zoilamérica, Murillo interviene a sostegno di Ortega e questo le garantisce molto potere nei suoi confronti, oltre a un credito da riscuotere. È un conto carissimo per il comandante".



Cominciò così una nuova fase della politica nicaraguense. Ortega aveva già conquistato il potere nel Fronte sandinista di liberazione nazionale (Fsln), un partito entrato in crisi dopo la sconfitta elettorale del 1990. Un settore spingeva per democratizzare il partito, per renderlo più moderno e vicino a una sinistra socialdemocratica; un altro settore, più autoritario, voleva mantenere la violenza di strada come metodo di pressione contro il nuovo regime. Zoilamérica andò a vivere in una sorta di esilio in Costa Rica. Gli intellettuali di spicco del sandinismo lasciarono l'Fsln, e l'ex vicepresidente e scrittore Sergio Ramírez fondò il Movimento rinnovatore sandinista. Ortega e la sua cerchia più stretta restarono alla guida del partito, e il comandante ricomparve per candidarsi alle elezioni del 2001. Era un politico nuovo, vestito di bianco, che parlava di pace, amore e riconciliazione.

Murillo, responsabile della sua campagna elettorale, puntò su un discorso vagamente *new age* che univa elementi misticisti, rivoluzionari e religiosi.

Ortega perse le elezioni contro Enrique Bolaños. Nel 2005 strinse un'alleanza con il cardinale Miguel Obando y Bravo, suo strenuo oppositore negli anni ottanta, ma in declino dopo essere stato destituito dall'arcidiocesi di Managua. Il 3 settembre di quell'anno Obando unì Ortega e Murillo in matrimonio con una cerimonia religiosa. Un anno dopo il Fronte sandinista diede un segnale ai settori più conservatori del paese approvando una riforma che vietava l'aborto terapeutico, ammesso in Nicaragua da più di un secolo. Questa decisione espose Ortega e sua moglie alle critiche del movimento femminista del paese,

Da sapere

La carriera di Ortega

◆ Nel 1979 i ribelli sandinisti destituiscono il dittatore Anastasio Somoza. La dinastia dei Somoza governava il Nicaragua dalla metà degli anni trenta. **Daniel Ortega** assume il comando della Giunta sandinista per la ricostruzione nazionale e nel 1984 è eletto presidente. Dall'inizio degli anni ottanta gli Stati Uniti sostenevano e finanziavano le operazioni militari dei guerriglieri antisandinisti, i cosiddetti *contras*. Ortega governa fino al 1990, quando Violeta Barrios de Chamorro, alla guida di una coalizione di centrodestra che si oppone al **Fronte sandinista di liberazione nazionale**, vince le elezioni. Ortega è rieletto presidente nel 2006, nel 2011 e nel 2016, quando nomina vicepresidente la moglie Rosario Murillo. **Bbc**

che li contestò - e li contesta ancora - a livello internazionale.

Murillo non ha mai simpatizzato con il movimento, anzi, ha perseguitato e attaccato le femministe nicaraguensi. Secondo Karen Kampwirth, docente di scienze politiche del Knox college, negli Stati Uniti, e studiosa dell'argomento, Murillo "ha sempre avuto molto potere, quindi non ha mai sentito sulla sua pelle le discriminazioni subite dalle altre donne della rivoluzione". Il femminismo, aggiunge, "è considerato un nemico da Daniel Ortega e Rosario Murillo per molte ragioni: per la richiesta di autonomia delle donne, percepita come una mancanza di lealtà verso la rivoluzione; per il caso di Zoilamérica Narváez; e perché, insieme ad alcuni mezzi d'informazione, le femministe hanno denunciato problemi politici e di democrazia. Il movimento è combattivo e autonomo, ed è logico che lo temano".

Secondo Kampwirth, allearsi con la chiesa cattolica fu una mossa che contribuì alla contrapposizione con il femminismo: "Il punto non era cercare il sostegno della chiesa, ma assicurarsi che la chiesa non creasse più problemi. Nel 2006 l'Fsln non ha guadagnato voti con quell'alleanza, ma non li ha neanche persi".

Managua, 1972 La città è addobbata con ghirlande e alberi di Natale. L'immagine della capitale è gioiosa nonostante la dittatura. Ma la notte tra il 22 e il 23 dicembre, 35 minuti dopo la mezzanotte, la terra trema con violenza, radendo al suolo in pochi secondi la città.

È uno dei terremoti più distruttivi che abbiano mai colpito il paese e provoca più di dodicimila morti.

Qualche anno prima Rosario Murillo aveva avuto una relazione con Jorge Narváez, da cui era nata Zoilamérica. La famiglia l'aveva obbligata a sposarsi. Avevano avuto un altro figlio, Rafael, e poco dopo si erano lasciati. Poi Murillo aveva conosciuto il giornalista Anuar Hassan, con cui aveva avuto un terzo figlio, che morì durante il terremoto. Sembra che Murillo fosse uscita a festeggiare lasciando il bambino a casa dei genitori con una baby-sitter. Quando il terremoto distrusse Managua, il piccolo rimase intrappolato sotto le macerie. Chi la conosce bene sostiene che Murillo non ha mai superato quel trauma.

All'inizio degli anni settanta Murillo entrò a far parte del Grupo gradas, un collettivo di artisti che recitavano poesie sulle scalinate delle chiese, delle università e degli edifici pubblici. "Si opponevano a So-

Matagalpa, 1987. Rosario Murillo, a sinistra, e Daniel Ortega, a destra, al funerale dell'ingegnere Ben Linder



SUSAN MEISELAS (MAGNUM/CONTRASTO)

moza e qualcuno di loro simpatizzava con l'Fsln", dice Dora María Téllez.

Dopo il trionfo della rivoluzione, Murillo diventò la direttrice dell'associazione sandinista dei lavoratori della cultura, un'organizzazione potente che riuniva poeti, pittori, scrittori e attori. "Eravamo soprattutto scrittori", ricorda Gioconda Belli. "Eravamo quadri del Fronte sandinista e mettevano in discussione molte cose che faceva Murillo. Fu a quel punto che lei cominciò a isolarsi: è una persona che non tollera le critiche".

Incapace di sottomettere gli scrittori, Murillo organizzò una campagna contro il poeta e teologo Ernesto Cardenal, allora ministro della cultura, fino a minare la sua autorità e a privare il ministero di alcune funzioni.

"Organizzammo una protesta che fu repressa in nome della disciplina militante", spiega Belli. Per Murillo quel tentativo di ribellione fu imperdonabile. Lei si considera una poeta, ma il suo lavoro letterario non è mai stato riconosciuto in un paese che ha dato alla letteratura latinoamericana personaggi importanti come Rubén Darío, Carlos Martínez Rivas, Ernesto Cardenal o la stessa Gioconda Belli.

Nicaragua, 2016 Rosario Murillo si muove al ritmo della musica. Fa ondeggiare i fianchi, ma la telecamera mostra un volto teso: è nervosa. La musica si ferma e lei prende la parola per presentare gli invitati che questo 19 luglio, 37° anniversario della vittoria della rivoluzione sandinista in Nicaragua, si sono riuniti sul palco addobato con centinaia di decorazioni floreali. Poi dà la parola al comandante Daniel Ortega. È il momento tanto atteso: migliaia di nicaraguensi sono incollati allo schermo del televisore o del loro telefono. Twitter è in subbuglio. Mancano dodici giorni alla scadenza per presentare le candidature alle elezioni presidenziali del 6 novembre. L'opposizione è stata dichiarata illegale su ordine di Ortega, quindi non ci saranno veri avversari. L'unico interrogativo è cosa deciderà l'Fsln. Il comandante sceglierà Murillo?

Lei aspetta, ascolta le parole di Ortega con un'espressione dura. Sotto il palco, migliaia di simpatizzanti del Fronte sandinista acclamano il presidente. Il bagno di folla è necessario. Ortega attacca i dissidenti del sandinismo, li chiama ratti, ricorda che l'unica a essere sempre stata al suo fianco, nella buona e nella cattiva sorte, è

stata Rosario Murillo. I social network sono in fibrillazione. Ortega la indicherà come candidata alla vicepresidenza?

No, non lo fa. Si limita a tessere le sue lodi e a dichiararla "l'eternamente leale".

È comunque un segnale necessario per dissipare ogni dubbio. Quello che fino ad alcuni mesi fa era una semplice speculazione e un pettegolezzo politico, un'eventualità considerata impossibile da vari analisti, sta prendendo forma: su quel palco di fiori, Ortega apre alla possibilità di trasformare sua moglie nell'erede ufficiale di un progetto politico familiare autoritario. Murillo potrebbe succedergli al potere, se il presidente venisse a mancare. Quest'eventualità si concretizza un mese dopo, quando finalmente Murillo riceve la benedizione politica del marito.

Un sorriso scaltro e soddisfatto si disegna sul suo volto. Saluta e bacia i componenti della Gioventù sandinista nella sede del Consiglio supremo elettorale, presso il centro commerciale Metrocentro, e stringe la mano del presidente del tribunale elettorale, Roberto Rivas, che la invita a entrare in una sala riunioni. Lì Rosario María Murillo Zambrana è ufficialmente nominata candidata alla vicepresidenza

per il Fronte sandinista di liberazione nazionale. Alle cinque del pomeriggio del 2 agosto, ultimo giorno utile per presentare le candidature per le presidenziali, i cittadini di Managua, nel trambusto di fine giornata, non sembrano accorgersi che nella sede del tribunale si sta siglando un accordo politico fondamentale per il paese: il comandante nomina ufficialmente la moglie come sua erede al potere.

Da fonti vicine all'Fsln sapremo che è stata una decisione difficile, una battaglia dura all'interno di un partito controllato da Ortega, ma dove ci sono anche persone contrarie a uno schema di successione familiare che riporta alla memoria la dittatura dinastica dei Somoza, a cui nessuno vuole essere paragonato. Sono stati giorni di tira e molla, e Murillo ha giocato tutte le sue carte per ottenere la benedizione del marito: "Oggi veniamo a formalizzare la nostra candidatura per chiedere a Dio che ci favorisca con la continuità di questo progetto di bene comune, di buon cuore e di buona speranza", dice quel giorno la moglie di Ortega.

Managua, 2018 La collina di Tiscapa, nel centro di Managua, è il vero simbolo del potere in questo paese. Lì sorgeva la casa di Anastasio Somoza, il patriarca della famiglia, e da lì il dittatore governava con mano dura. Lì si trovavano le celle dove il regime torturava i prigionieri e sempre quella fu la sede di alleanze e patti politici che per decenni influenzarono il futuro del Nicaragua. Vicino alla collina i *marines* statunitensi vigilavano su quello che per anni fu uno dei tanti protettorati di Washington. Dopo il trionfo della rivoluzione, e più tardi sotto il governo di Violeta Chamorro, la collina si trasformò in un monumento storico. Le celle di tortura furono sigillate, ma restano ancora oggi tracce della vecchia villa di Somoza, con un carro armato arrugginito che Benito Mussolini aveva regalato al dittatore tropicale. Fu eretta un'enorme scultura in metallo, progettata da Ernesto Cardenal, dedicata al rivoluzionario Augusto César Sandino, che veglia sulla città dall'alto.

Dal dicembre del 2013 sulla collina di Tiscapa si staglia un nuovo simbolo: Rosario Murillo ha fatto installare proprio in quella zona i suoi alberi gialli di metallo, delle strutture ingombranti ispirate a un quadro di Gustav Klimt. Secondo le inchieste della stampa indipendente del paese, sono costate circa ventimila dollari l'una. Murillo ha voluto piantare uno di questi alberi, alto come la scultura di Sandino, come

Da sapere

Attacchi alla stampa

◆ "Dalla metà di aprile del 2018, quando sono cominciate le manifestazioni contro il governo del presidente Daniel Ortega e della moglie e vicepresidente Rosario Murillo, gli attacchi contro la stampa e le intimidazioni ai giornalisti indipendenti si sono moltiplicati", scrive il **Guardian**. Il 27 novembre il giornalista nicaraguense Carlos Salinas Maldonado, autore dell'articolo pubblicato in queste pagine, ha denunciato che alcuni uomini con il volto coperto si sono appostati davanti a casa sua e l'hanno seguito in moto fino alla redazione del settimanale **Confidencial**. La commissione interamericana per i diritti umani e le Nazioni Unite hanno condannato gli attacchi alla stampa, le detenzioni arbitrarie e le violenze contro i cronisti. La notte del 13 dicembre la polizia ha fatto irruzione nell'ufficio del **Confidencial**, fondato nel 1996 e diretto da Carlos Fernando Chamorro, e ha confiscato computer, telecamere, documenti e materiali redazionali. Lo stesso giorno il parlamento ha dichiarato illegali cinque organizzazioni non governative critiche verso il governo nicaraguense.

dimostrazione indiscutibile del nuovo potere che governa il paese.

A metà aprile del 2018 nella capitale sono scoppiate delle proteste contro la decisione del governo di tagliare le pensioni e di aumentare i contributi da versare all'Istituto nicaraguense della previdenza sociale (Inss). Poi le manifestazioni si sono estese a tutto il paese. Per "salvare" dal fallimento l'Inss, Ortega aveva promulgato una serie di decreti poi pubblicati sulla gazzetta ufficiale senza che si fosse raggiunto un accordo con il settore imprenditoriale. La riforma era un duro colpo per i pensionati, per i dipendenti e le aziende, soprattutto per quelle più piccole.

Tra le misure c'era una riduzione del 5 per cento delle pensioni, già molto basse, di centinaia di migliaia di persone. L'obiettivo era finanziare l'assistenza sanitaria. I contributi versati dalle aziende sarebbero aumentati dal 19 al 22,5 per cento. Secondo l'economista Adolfo Acevedo, questa misura avrebbe obbligato gli imprenditori a cercare dei sistemi per non far iscrivere i dipendenti alla previdenza sociale, avrebbe ridotto il personale di alcune aziende e avrebbe anche potuto provocare la chiusura di quelle più piccole. I dipendenti avrebbero versato più contributi e quindi avrebbero riscosso di meno.

Dopo le proteste Ortega ha ritirato la riforma, ma la gente, esaltata dalla scoperta della propria libertà, ha cominciato ad at-

taccare proprio gli alberi della vita voluti da Murillo. Quando la prima struttura è caduta a terra, tra i nicaraguensi si è diffuso un sentimento di liberazione: alcuni testimoni del trionfo della rivoluzione sandinista hanno paragonato quel momento all'abbattimento della statua di Somoza nello stadio nazionale di baseball a Managua, nel 1979. Finora sono stati buttati giù più di venti alberi metallici, un'azione simbolica che può essere un avvertimento per Ortega.

Il Nicaragua è in crisi da più di sette mesi. Il presidente ha scatenato una repressione brutale contro i manifestanti causando, secondo le cifre ufficiali della commissione interamericana per i diritti umani, più di 320 morti, duemila feriti e almeno duecento arresti. Altre organizzazioni per i diritti umani parlano di più di quattrocento prigionieri politici. Sono andati persi 347 mila posti di lavoro e più di 20 mila nicaraguensi hanno abbandonato il paese per scappare dalla violenza e dalla repressione. Ortega ha accusato i manifestanti di voler organizzare un colpo di stato per destituirlo, ma è stata Murillo, con un gesto disperato, a definirli "minuscoli", "vandali", "piaghe", "delinquenti", "vampiri", "terroristi", "golpisti" e "diabolici".

"Non riusciranno nei loro intenti. Gli esseri diabolici non potranno mai governare il Nicaragua", ha detto il 16 luglio. A causa di questi insulti, i manifestanti l'hanno ribattezzata "lady Minuscola", in riferimento a lady Macbeth di William Shakespeare. Alla fine di settembre Murillo, con lo sguardo acceso e la voce pastosa, ha gridato davanti alle telecamere: "Di cosa vi lamentate? Di cosa vi lamentate?".

Ortega e la moglie cercano d'incassare il colpo, ma in Nicaragua, in piena primavera politica, è chiaro che per il governo sandinista c'è un prima e un dopo. Murillo, che secondo i suoi avversari sognava di diventare la presidente di una nuova dinastia familiare, guarda questi "terroristi" che stanno mandando all'aria i suoi piani. Rinchiusa nel bunker di Managua, avvolto da un sistema di sicurezza che prevede la chiusura delle strade a vari chilometri di distanza dalla residenza, la moglie del comandante, come una lady Macbeth dei tropici, vede che il suo bosco di Birnam, fatto di alberi di metallo, si muove lasciando presagire la fine del suo sogno di potere. ♦fr

L'AUTORE

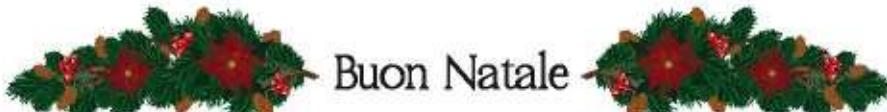
Carlos Salinas Maldonado è un giornalista nicaraguense nato a León nel 1982. Cura l'edizione online del settimanale **Confidencial** e collabora con il quotidiano spagnolo **El País**.

Nessuna valigia può contenere l'amore di una mamma.

“È Natale da fine ottobre. Le lucette si accendono sempre prima, mentre le persone sono sempre più intermittenti. Io vorrei un dicembre a luci spente e con le persone accese”. Questo spunto poetico di Charles Bukowski tocca un nervo scoperto; il suo insistere sulle “persone” fa pendant con la nostra sensibilità, e forse per questo riesce a commuoverci. La roccaforte etica di Conad, l’abbiamo costruita proprio attorno al valore della persona. E da sempre concepiamo la persona come riflesso di un nucleo identitario più ampio, quello della comunità. È per questa ragione che i nostri negozi non sono isole incastonate nel tessuto sociale: per noi, nessun uomo è un’isola, e neanche un supermercato lo è. Siamo un grande arcipelago di 3000 negozi che appartengono a un continente. Comprendere le ragioni più profonde, le necessità e le aspirazioni del continente, cioè delle comunità alle quali territorialmente apparteniamo, per noi è vitale: comprendere viene prima di vendere, abbiamo sempre detto. E allora, anche a Natale, per noi è inevitabile immedesimarsi nell’amarezza

e nella speranza di tante famiglie che vedono i loro figli partire in cerca di lavoro, non solo da Sud a Nord, ma dall’Italia verso l’Europa e il mondo intero. Sempre più di frequente, i nostri ragazzi vanno a mettere le loro radici in posti lontani, lì aspetta un’altra vita sotto altri cieli. C’è troppo silenzio attorno al fatto che all’interno di una città come Londra esiste un’altra città, grande come Verona, abitata dai nostri ragazzi. Nelle valigie dei giovani che lasciano l’Italia, c’è tutto l’amore della mamma trasfigurato in magnifici prodotti del territorio; sono valigie troppo piene d’amore e si fa fatica a chiuderle. All’arrivo, le preziose gemme della nostra tradizione e della nostra cultura gastronomica fanno capolino e brillano tra le pieghe di una camicia, sotto lo schermo di un tablet, all’interno di un pullover di lana che cela altre meraviglie. Non lasciamo che i nostri ragazzi ci lascino; la questione che riguarda il valore del loro bagaglio culturale, teniamola aperta. Insieme alle luci di questo Natale teniamo accesi i loro sogni.

www.conad.it



CONAD
Persone oltre le cose

Lunga vita al baobab

David Signer, Neue Zürcher Zeitung, Svizzera
Foto di Tomas Munita

Alcuni alberi fanno parte del paesaggio africano da millenni e sono diventati dei potenti simboli culturali. Negli ultimi anni, però, sono caduti molti degli esemplari più antichi

Il baobab è proprio come appare: strano e affascinante. Quest'bero può vivere più di duemila anni. È così grande che al riparo della sua ombra gli africani si riuniscono per mercati e assemblee. Si dice che sia abitato dagli spiriti e spesso è considerato il centro spirituale di un villaggio.

Il baobab bianco che si trova su un isolotto dell'arcipelago della Madeleine, a mezz'ora dalla capitale senegalese Dakar, è protagonista di molte leggende. L'isolotto nell'oceano Atlantico sarebbe disabitato perché gli spiriti che vivono nell'albero non tollerano la vicinanza degli esseri umani. Verso la fine del settecento un francese sfidò la credenza costruendo una capanna, ma il suo riparo crollò la prima notte. I resti della capanna sono visibili ancora oggi, come monito. Si dice che dall'isola non si debba portar via nulla, neanche una conchiglia, altrimenti gli spiriti verranno di notte a riprendersi il malfatto. Il baobab dell'isola è bianco, forse per il guano degli uccelli che vivono tra i suoi rami. Al tramonto emana una luce strana, quasi fosforescente. All'alba arrivano i pescatori dalla terraferma per lasciare un'offerta alla pianta.

Il timore reverenziale suscitato dal gi-

gante degli alberi è così grande che in Senegal ogni nuova strada viene progettata in modo da aggirare i baobab, per non doverli abbattere. E quando non è possibile, come succede nell'affollatissima Dakar, il baobab resta piantato in mezzo alla carreggiata e le auto lo evitano con prudenza.

Nella tradizione

A settanta chilometri da Dakar la riserva naturale di Bandia ospita una foresta di baobab. Giraffe, cinghiali, zebre e iene riposano all'ombra dei grandi alberi, tra i quali spicca un esemplare molto antico, che un tempo serviva come luogo di sepoltura. All'interno di questi alberi si formano delle cavità perché la pianta produce più tronchi, disposti a forma di cerchio, che nel corso degli anni si uniscono tra loro lasciando dei vuoti. In passato questi spazi venivano usati come magazzino, latrina, cella o tomba.

La sepoltura nei baobab era riservata ai griot, i tradizionali cantastorie africani. Questa usanza era seguita in particolare dal popolo serer. «I serer, che non praticavano l'agricoltura, credevano che i corpi dei griot avrebbero contaminato il terreno», se fossero stati sepolti in terra, spiega una guida della riserva di Bandia. Questa pratica fu



Uno dei più grandi baobab del Senegal, nella regione di Fatick, 9 agosto 2018

abolita nel 1960 da Léopold Sédar Senghor, il primo presidente del Senegal, lui stesso serer. «Dieci anni dopo ci fu una grande siccità», continua la guida. «Molti credettero che fosse una conseguenza della nuova sepoltura riservata ai griot». Dentro il baobab della riserva che veniva usato come tomba ci sono un centinaio di teschi, fa notare la guida, che aggiunge: «Quando il tronco non è stato più usato per le sepolture, la porta pian piano si è richiusa».

«Non è vero», interviene un turista sene-



galese. «I serer addetti alla sepoltura avevano poteri magici: potevano far aprire e chiudere il tronco a piacimento». Presumibilmente nella cavità non ci sono solo un'infinità di ossa, ma anche molti serpenti.

In Africa, dovunque crescano i baobab ci sono anche miti che spiegano la strana forma dell'albero. Molte di queste leggende raccontano che il baobab è stato confiscato nel terreno a testa in giù, con le radici per aria. In Zimbabwe si racconta che, per via dei suoi molteplici usi, il baobab fosse diventato molto presuntuoso e che prennesse in giro tutti gli animali. Ogni volta che Dio creava un nuovo essere vivente, il baobab lo criticava: la iena era brutta, la

zebra buffa, la cicogna deforme. Stanco di questi commenti, Dio lo strappò dalla terra. Ma non voleva distruggere quell'albero così particolare, così lo infilò nella terra a testa in giù. Da allora il baobab non dà più fastidio.

Un altro mito racconta che tanto tempo fa gli dèi piantarono il baobab nel bacino del fiume Congo. L'albero, però, si lamentava del clima, troppo caldo e umido. Gli trovarono posto sulle montagne della Lüna, in Uganda, ma protestò perché aveva poco spazio. Allora gli fu assegnato un posto caldo e asciutto nella savana. A quel punto, però, il baobab pretendeva di avere un tronco possente per distinguersi. Il suo

desiderio fu esaudito, ma arrivò subito una nuova richiesta: una corteccia morbida e frutti vellutati. Anche questa fu soddisfatta. All'ennesima pretesa, quella di avere fiori d'oro, la misura era colma: gli dèi lo strapparono dalla terra e ce lo infilarono a testa in giù. Da allora nessuno ha più sentito il baobab lamentarsi.

Anche nella letteratura africana contemporanea il baobab è sempre presente, come simbolo dell'Africa precoloniale e incontaminata. Nel romanzo *Le baobab fou* della scrittrice senegalese Ken Bugul l'albero è un essere misterioso, che pensa, ride e si addolora. Gli enormi baobab sono usati dagli africani per orientarsi nella sa-



Un baobab a Dakar, in Senegal, 2 agosto 2018

vana ampia e piatta, e allo stesso modo quest'albero offre sollievo alla protagonista del libro, che è emigrata nella lontana Bruxelles. Per Bugul il baobab incarna la generosità della natura e il bene: "Dava i frutti migliori. Da essi si ricavava un succo che veniva versato sulla pappa di miglio, lo si dava da bere ai malati e se ne stillava qualche goccia sugli occhi per guarirli dal morbillo o dalla dissenteria. Le foglie essiccate venivano sminuzzate in una polvere che si usava per condire il couscous, dandogli un sapore di latte fresco; le foglie fresche tagliuzzate erano il miglior rimedio contro la stanchezza".

Morti improvvise

A questi alberi, però, sta succedendo qualcosa di preoccupante: dal 2005 sono morti nove dei tredici esemplari più grandi e antichi. La ragione è ancora da chiarire. Forse è un caso, forse la colpa è dei cambiamenti climatici. Il baobab è in grado di resistere a lunghi periodi di siccità, ma soffre se riceve troppa acqua.

Negli anni novanta, nel nordest del Su-

dafrica i proprietari di una tenuta agricola ebbero la bella pensata di aprire un bar nella cavità del tronco di un baobab che aveva 1.100 anni, noto come l'albero di Platland o il baobab di Sunland. All'albero non ha fatto bene: è uno dei nove che si sono ammalati. La parte più grande e antica della pianta è morta tra il 2016 e il 2017.

In Senegal, nel delta dei fiumi Sine e Saloum, tra canali, isolotti e mangrovie, c'è un villaggio turistico dove si può pernottare in casette di legno costruite tra i rami dei baobab. Ai margini della riserva di Bandia è stato aperto un parco dei divertimenti tra i baobab, Accrobaobab adventure, dove si può camminare su scale di corda dalla

Negli anni novanta i proprietari di una tenuta agricola in Sudafrica aprirono un bar nella cavità del tronco di un baobab che aveva 1.100 anni

chioma di un albero all'altra o ondeggiare sospesi su una piroga fissata a due tronchi con funi metalliche. Queste trovate turistiche e commerciali non sembrano aiutare gli antichi giganti.

Bisogna riconoscere tuttavia che nel corso della storia il baobab è sempre stato sfruttato dagli esseri umani, in ogni sua parte: come materiale da costruzione, per l'alimentazione, come farmaco o per farne prodotti di bellezza. Ha bisogno di pochissima acqua. Il suo legno fibroso può trattenere fino a 140 mila litri d'acqua, motivo per cui sopravvive anche in paesi dal clima arido come la Mauritania. Nei periodi di siccità i boscimani del deserto del Kalahari, tra il Botswana e il Sudafrica, intagliano la corteccia per far uscire il liquido.

Anche gli elefanti lacerano la corteccia con le zanne, e con la proboscide strappano le fibre umide dall'interno del tronco per masticarle. La corteccia ricresce ma se gli elefanti sono troppi, come a volte succede nei parchi nazionali, le piante, che pesano tonnellate, finiscono per crollare e a volte cadendo uccidono gli elefanti.

La corteccia grigia è così resistente che i baobab sopravvivono agli incendi. Il legno, però, è l'unica parte dell'albero che



Le sorelle Selbe e Mathia Dione raccolgono foglie di baobab per cucinare. Regione di Thiès, in Senegal, 4 agosto 2018

non si può usare: è troppo duro per essere lavorato, è fibroso e marcisce presto. Con l'interno della corteccia, invece, si possono fabbricare corde, funi, reti, stuioie, coperte, ceste e cappelli, ricoprire i tetti e perfino fare della carta. Il polline mescolato con acqua crea una specie di colla. Dalle radici degli alberi si ottiene un colorante rosso. Nemmeno la cenere del baobab bruciato è sprecata: serve per fare il sapone.

I frutti del baobab sembrano pagnotte e piacciono molto alle scimmie. Per questo il baobab è conosciuto anche come l'albero del "pane delle scimmie". All'interno della polpa ci sono i famosi semi ricordati nel *Piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry. Il protagonista del romanzo dice di venire da un pianeta dove ogni giorno deve cercare i germogli di baobab per strapparli via: "Un baobab, se si arriva troppo tardi, non si riesce più a sbarazzarsene. Ingombra tutto il pianeta. Lo trapassa con le sue radici. E se il pianeta è troppo piccolo, e i baobab troppo numerosi, lo fanno scoppia-

re". Le radici sono tante e aggrovigilate, e i semi hanno proprietà straordinarie: il loro guscio è così duro che possono volerci anni prima che germogliino. I frutti del baobab non piacciono solo agli esseri umani e alle scimmie, ma anche agli elefanti e ad altri animali. Li ingoiano con tutti i semi, che generalmente escono intatti dall'apparato digerente e vengono poi beccati dagli uccelli. Solo le piogge prolungate o gli incendi riescono ad ammorbidente il guscio esterno per permettere al seme di sbocciare. E questo succede solo in un caso ogni cinque.

Poiché il guscio è così resistente, non è possibile pestare i semi nei mortai tradizionali. Serve una macina molto resistente

Le foglie vere e proprie generalmente sono divise in cinque parti, come le dita di una mano. Da qui deriva il nome scientifico della pianta

che li sminuzzi e ne sprema l'olio. In Senegal l'olio di baobab si mette sui capelli e sulle unghie, per aiutarne la crescita. L'industria cosmetica lo usa anche nell'olio per massaggi, nei saponi e nelle pomate. Gli scarti della spremitura, ricchi di principi nutritivi, vanno a finire nel mangime di pecore e mucche.

Un fascino mostruoso

Le foglie del baobab si mangiano, anche se l'albero rimane verde per breve tempo. Cominciano a spuntare poco prima della stagione delle piogge. Se la pioggia si fa attendere, come succede spesso da qualche anno, lo sviluppo del fogliame tarda. All'inizio la pianta produce foglie di forma ellittica, che poi cadono. Solo dopo spuntano le foglie vere e proprie, che generalmente sono divise in cinque parti, come le dita di una mano.

Da qui deriva il nome scientifico della pianta: *Adansonia digitata*. Se *digitata* è un riferimento alle dita, *adansonia* richiama il cognome di Michel Andanson, un naturalista francese che nel settecento, durante una battuta di caccia, s'imbatté in un baobab. Fu talmente affascinato da quell'albero così mostruoso che decise di

darne una descrizione scientifica, dedicandogli un intero libro. La parola *baobab* deriva invece dall'arabo *bu hibab*, che significa "frutto dai molti semi".

Le foglie di baobab si possono mangiare cotte, come spinaci, o si possono pestare, ricavandone una salsa viscosa. In Nigeria con queste foglie si prepara la famosa zuppa di *kuka*.

Al mercato di Tilène, a Dakar, Makhtar Bousso vende prodotti della medicina tradizionale. "Le foglie di baobab fanno bene alle ossa e alla digestione", spiega. "La corteccia si usa contro la tosse e il mal di pancia. Con le radici si curano i reumatismi, l'artrosi e altri problemi alle ossa. I frutti aiutano in caso di diarrea". Bousso, che sa queste cose perché gliele ha insegnate il padre, fa notare che nella farmacopea africana quasi tutte le piante sono in grado di guarire diversi disturbi e per ogni disturbo ci sono più rimedi. Inoltre bisogna valutare ogni caso singolarmente. Per non parlare del possibile intervento di forze invisibili e immateriali che, a detta di molti guaritori, sono ancora più importanti dei fattori materiali.

Il superfrutto

Dalla polpa bianca del frutto del baobab i senegalesi ottengono una bevanda chiamata *bouye*. La servono in tutti i ristoranti. In ogni mercato è possibile acquistare la polpa essiccata, sotto forma di polverina da sciogliere nell'acqua. È ricca di vitamine C, B1 e B2, di calcio e di magnesio. Viene aggiunta nel brodo o nel latte per i bambini. In alcuni paesi si lascia fermentare per produrre birra. E c'è chi mangia direttamente la polvere, senza aggiungere acqua, come spuntino.

Generalmente questi prodotti sono confezionati e venduti senza particolari controlli. Ma un imprenditore francese, Pierre-Gilles Commeat, ha deciso di investire sulla *bouye*, producendola, commerciandola ed esportandola a livello industriale. La sua azienda, *Saveurs de Baobab*, ha sede a Thiès, in Senegal. Commeat è un agronomo di Lione, specializzato in frutti tropicali, e dal 2005 sta sperimentando la lavorazione di derivati del baobab. Ha cominciato in un garage, dove produceva sciropi e marmellate. Due anni fa ha aperto uno stabilimento nella zona industriale di Thiès.

In Europa il frutto del baobab viene ormai pubblicizzato da tempo come un *superfood*. Il succo, invece, si vende soprattutto in Asia. In estremo oriente, secondo Commeat, la popolarità del baobab è lega-

ta al *Piccolo principe*, un romanzo molto amato in Giappone. Di recente la Pepsi ha lanciato la Pepsi Baobab, che però non contiene veri estratti della pianta. Quindi Commeat immagina di poter fare buoni affari a Tokyo con la polvere ricavata dalla polpa del frutto. Esporta già a Hong Kong, in Cina, in Australia e in Canada. *Saveurs de Baobab* non vende al dettaglio, ma fornisce il prodotto grezzo alle aziende che poi lo lavorano.

In Senegal le foreste sono considerate un bene comune. Fino a poco tempo fa *Saveurs de Baobab* non aveva alberi di sua proprietà, ma comprava la polvere di baobab nei mercati locali. Ora l'azienda ha comprato un terreno nella regione della Casamance, il sudovest del Senegal, dove ha cominciato a coltivare questi alberi.

Un pregiò della polpa del "pane delle scimmie" è che al momento della raccolta è già secca. Questo facilita l'immagazzinamento e la conservazione. Nella Casamance i frutti si raccolgono tra gennaio e maggio, poi vengono mandati a Thiès per essere tritati e confezionati. La polvere si

vende solo a novembre, quando nei mercati scarseggia e i prezzi sono più alti.

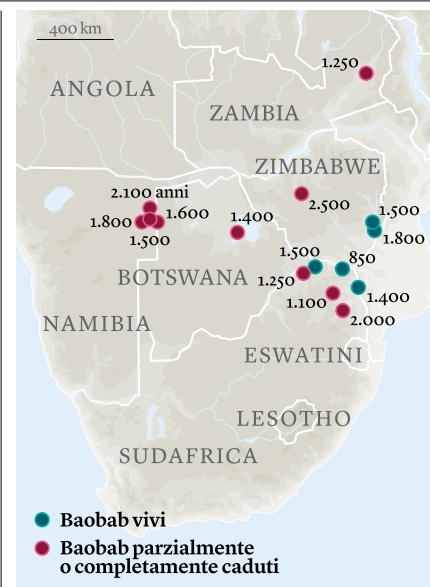
"Nel nostro vivaio possiamo garantire prodotti biologici al 100 per cento", dice Commeat. Un importante argomento per la clientela selezionata che si rifornisce dall'azienda. In Senegal la polvere di *bouye* in genere costa molto poco. È prodotta con metodi semplici, senza molta attenzione per gli standard d'igiene. Inoltre la produzione, la distribuzione e la vendita sono gestite in maniera informale e non sono tassate. L'azienda di Commeat potrà sopravvivere solo se i prodotti per i quali lui fornisce la materia grezza continueranno ad avere prezzi molto alti. "I guadagni saranno garantiti anche dal fatto che non ci limiteremo a lavorare la polpa, ma perfino i semi, per produrre oli e cosmetici", sostiene l'imprenditore.

Quest'albero dall'aspetto imponente e misterioso può essere quindi usato in molti modi. Sarà per questo che quando in Senegal muore una persona molto anziana e con molte esperienze di vita si dice: "È caduto un baobab". ♦ ct

Da sapere Alberi minacciati nel sud del continente

◆ In Africa i baobab più grandi e antichi stanno morendo, o crollando. Lo afferma un gruppo di scienziati guidato dal chimico romeno Adrian Patrut che nel giugno del 2018 ha pubblicato su **Nature Plants** uno studio sulla scomparsa dei baobab secolari. Patrut e i colleghi hanno esaminato una sessantina tra i baobab più grandi e longevi del continente per capire come la loro biologia e la loro struttura gli permettono di diventare così imponenti. Il baobab, hanno scoperto gli studiosi, sviluppa una serie di tronchi che si dispongono come un cerchio e lasciano un vuoto al centro. Usando la datazione al radiocarbonio, i ricercatori sono riusciti a stabilire l'età delle parti più antiche di questi alberi. Hanno inoltre scoperto che tra il 2005 e il 2017 sono morti nove dei tredici alberi più antichi, e cinque dei sei esemplari più grandi. La gran parte si trovava in Africa meridionale.

La siccità prolungata e l'aumento delle temperature potrebbero aver seccato questi alberi secolari, che non sarebbero stati più in grado di sostenere il peso dei loro giganteschi tronchi, scrive il **New York Times**. "Gli esemplari più vecchi e maestosi risentono maggiormente dei cambiamenti climatici", spiega Patrut. Nel gennaio del 2016, in Botswana, è caduto il baobab di Chapman, dal nome di un esploratore sudafricano che lo vide per la prima volta nel 1852. L'équipe di Patrut ha calcolato che l'albero aveva 1.400 anni, una circonferenza di quasi 26 metri e un'altezza di 22. Quand'è caduto conteneva solo il 40 per cento di acqua, contro il 79 per cento di un baobab in salute.



FONTE: NATURE PLANTS

Nel 2010 è morto un altro albero straordinario: il baobab di Panke, considerato sacro, che cresceva in un'area remota dello Zimbabwe. Aveva una circonferenza di 25,5 metri e un'altezza di 15,5 e si stima che avesse più di 2.500 anni. Un terzo esemplare molto conosciuto e visitato era l'albero di Platland o baobab di Sunland, in Sudafrica. Al suo interno c'erano due false cavità collegate tra loro, in cui negli anni novanta aprì un bar. Nel 2016 l'albero ha cominciato a perdere i primi tronchi e dopo un anno è morto.

Hai tra le mani il regalo dell'anno e non lo sai

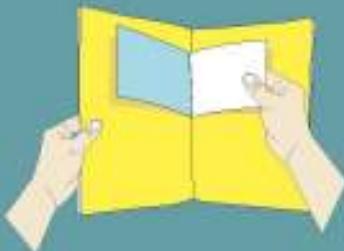
A Natale regala
un abbonamento
a Internazionale.

Seguendo le
istruzioni puoi far
diventare questa copia
un anticipo del tuo regalo.

Fino al
26 dicembre
99
euro
invece di 109



→ 1 Aprila pagina centrale
del giornale, compila e
spedisci la cartolina con
i dati della persona a cui
vuoi fare il regalo, o vai su
internazionale.it/abbonati



2 Piega il giornale al
contrario partendo dalla
doppia pagina centrale
e ripiega in dentro i
punti metallici nel caso
sporgessero.



3 Completa il pacchetto
con un nastro e mettilo
sotto l'albero come
anticipo del tuo regalo.



A Natale regalati o regala un abbonamento a

Internazionale





Gift card NaturaSi



UN REGALO CHE FA BENE alle persone a cui vuoi bene

La Gift Card è disponibile
alle casse degli oltre 200
supermercati NaturaSi.
naturasi.it/gift

Puoi scegliere di caricarla con
un importo minimo di 20 euro
fino a un massimo di 500 euro
e ha validità di 12 mesi.



La Gift Card NaturaSi può essere anche l'idea regalo
per collaboratori e clienti della tua azienda.
Scrivi a giftcard@ecornaturasi.it per maggiori informazioni.

naturasi.it/natale



VU/KARMA PRESS PHOTO

Amazon consegna senza corrieri

Kerstin Bund, Die Zeit, Germania. Foto di Mahesh Shantaram

Per conquistare il mercato delle spedizioni, il colosso del commercio online ha deciso di fare a meno delle grandi ditte. E a pagarne il prezzo sono i lavoratori

Martin Brandl suona il campanello, aspetta un po' e poi suona di nuovo. Non risponde nessuno. Allora prende il telefono e accede a un'app per fare una chiamata. Risponde un uomo. Brandl gli dice: "Il suo ordine Amazon l'aspetta davanti alla porta

di casa". Dopo un po' ecco il ronzio del citofono. Brandl, un uomo abbronzato con le braccia muscolose e i polpacci d'acciaio, infila sotto il braccio le buste di carta marrone con dentro insalata di wurstel, emmenthal e baguette, e prende l'ascensore. Al terzo piano l'uomo con cui ha appena parlato al telefono si scusa: quando è sul balcone non sente il campanello. Per fortuna la cena è

arrivata lo stesso. Poche ore prima aveva ordinato lo sputino su Prime now, il servizio di consegne lampo riservato agli abbonati Amazon. L'uomo che era sul balcone, al momento dell'ordinazione aveva dovuto dare il suo numero di telefono altrimenti Brandl avrebbe violato il primo comandamento del buon fattorino: "Recapitare l'ordine al primo tentativo di consegna".

È questa la preoccupazione principale di tutte le ditte di spedizione: un ordine può anche fare il giro del mondo, ma dal punto di vista dei costi a fare la differenza sono sempre gli ultimi metri prima della porta di casa del destinatario. Per non dover tornare una seconda volta, Brandl è costretto a mettercela tutta per recapitare la merce al primo tentativo. Il colosso del commercio online di Seattle per cui lavora sta tentando un nuovo balzo in avanti, nel settore della logistica. L'obiettivo è ambizioso: Amazon vuole consegnare i pacchi prima e a costi più bassi della concorrenza.

Sempre più spesso la consegna dei pacchi non è affidata ai corrieri di grandi aziende di spedizioni, come la Dhl, la Hermes o l'Ups, ma a persone come Brandl, che lavora per un subappaltatore di Amazon. I fattorini di Amazon non hanno la divisa. Brandl guida un furgoncino bianco pieno di graffi, che non rivela chi sia il suo datore di lavoro. Gli autisti di Amazon come lui non si limitano a chiamare i clienti al telefono, possono anche recapitare l'ordine a un altro indirizzo senza bisogno di preavviso, e se nessuno apre passano una seconda volta dopo aver completato il loro giro di consegne.

Film e musica

Da tempo l'ex libreria online si è lanciata alla conquista di nuovi mercati. Ormai Amazon produce film, gestisce un canale di musica e una casa editrice, offre servizi finanziari e pubblicitari, oltre a spazi per l'archiviazione online. Da quando è stata fondata, nel 1994, è cresciuta fino a diventare un *everything store*, un negozio che vende qualsiasi cosa. Oggi è una delle aziende che valgono di più al mondo e il suo fondatore e presidente, Jeff Bezos, è l'uomo più ricco del pianeta. Ogni volta che entra in un nuovo mercato, Amazon ne sconvolge gli equilibri. È successo quando ha comprato la catena di supermercati bio statunitensi Whole Foods e le azioni della concorrenza hanno cominciato a perdere quota. È successo quando ha inglobato la farmacia online PillPack. In inglese è diventato un modo di dire: *to be amazoned*, essere incalzati da Amazon nel proprio settore.

È quello che sta succedendo alle ditte di spedizioni. "In Germania le aziende che si occupano di consegne a domicilio hanno sottovalutato a lungo Amazon", dice Jürgen Schröder, esperto di logistica per la società di consulenza aziendale McKinsey. Ma ormai non è più possibile sottovalutarne l'avanzata. Nel 2018 Frank Appel, amministratore delegato della Deutsche Post, le

poste tedesche, ha dovuto correggere al ribasso la stima degli utili, riducendola di un miliardo di euro. Sono diminuiti soprattutto i ricavi nel settore delle lettere e dei pacchi, un tempo molto redditizio. Lo stesso discorso vale per il corriere privato Hermes. "Insomma, nel settore stanno suonando i campanelli d'allarme", spiega Schröder.

La situazione del mercato dei pacchi è paradossale. Nel 2017 in Germania è stato consegnato un numero di pacchi mai visto prima: 3,35 miliardi. E quest'anno dovrebbero essere 168 milioni in più. Dal 2000 il volume delle spedizioni è quasi raddoppiato, e quest'inondazione di pacchi non dà segno di voler finire. D'altro canto, però, chi

sione al ribasso sui prezzi. Il margine di guadagno della Dhl ormai non supera i 21 centesimi di euro su ogni pacco che le viene affidato da Amazon. "Con l'azienda di Bezos, praticamente, la Dhl non fa più profitti", osserva Manner-Romberg. Insomma, pur di non indispettire il suo principale cliente, la controllata delle poste si sobbarca le perdite? Un portavoce dell'azienda nega: "Senza profitti non facciamo affari".

Occupandosi in proprio delle consegne, Amazon si sta progressivamente mangiando il mercato. In Germania, nelle aree di Monaco di Baviera, Berlino, Mannheim, Francoforte e nella regione della Ruhr, l'azienda ha già 35 subappaltatori, per un totale di circa duemila autisti. Di solito si tratta di piccole o medie imprese in grado di fare consegne più rapide e flessibili rispetto ai giganti del settore. Inoltre Amazon ha circa 350 *locker* (punti di ritiro self service), a cui i clienti possono accedere 24 ore su 24: è un attacco frontale ai tremila punti di ritiro self service della Dhl. Amazon cerca di mascherare l'attacco con parole concilianti, sostenendo di coltivare con le grandi ditte di spedizioni una relazione ispirata a "collaborazione e fiducia". Il suo obiettivo sarebbe semplicemente compensare le "capacità insufficienti" del settore.

In realtà la posta in gioco sembra un'altra. Amazon vuole un controllo sempre più pervasivo, fino a diventare l'unica azienda con cui il cliente debba avere a che fare: si potrà ordinare su Amazon, pagare su Amazon e ricevere pacchi attraverso Amazon. Per fidelizzare ancora di più i clienti, il colosso digitale sta perfino cercando di spin-gli verso nuove abitudini di acquisto.

Per rendersene conto basta andare al primo piano di un centro commerciale di Monaco di Baviera: qui in 2.200 metri quadri Amazon immagazzina birra gelata, carta igienica e carbonella da distribuire alla velocità della luce nell'area metropolitana della città bavarese. Gli articoli che riempiono le lunghe file di scaffali nel secondo magazzino Prime now tedesco sembrano gettati lì alla rinfusa: una lampadina tra gli omogeneizzati, e i pannolini insieme allo strame per criceti e ai lego di Star Wars. A -19 gradi la pizza fa compagnia alle verdure surgelate. Nel frigo ci sono l'insalata di fagioli di soia e quinoa e lo yogurt mango e vaniglia. Quello che a prima vista sembra un caos, in realtà è un'organizzazione complessa, gestita da algoritmi che attraverso lo smartphone indicano ai dipendenti di Amazon i percorsi più brevi nei corridoi, in modo che possano infilare la merce nelle buste marroni per la spedizione senza per-

5 miliardi

Nel 2017 Amazon ha consegnato in tutto il mondo cinque miliardi di articoli attraverso il servizio Amazon prime

si occupa di logistica non fa che lamentarsi: dell'aumento dei costi del recapito o della carenza di autisti. Ma più di ogni altra cosa il settore accusa lo strapotere di Amazon. Infatti, oltre a fare una concorrenza diretta ai servizi di spedizione dei pacchi, l'azienda statunitense è anche uno dei loro maggiori clienti. Praticamente ogni cinque pacchi consegnati dai fattorini della Dhl, un corriere controllato dalla Deutsche Post, ce n'è uno su cui campeggia il logo di Amazon. Anche alla Hermes la situazione è simile.

"Amazon è un cliente vitale per le aziende di spedizione, e di conseguenza sfrutta ampiamente il suo potere", spiega il consulente Horst Manner-Romberg, esperto di questioni logistiche. Essendo uno dei principali clienti, spiega Manner-Romberg, Amazon può esercitare una costante pres-

Da sapere

Sciopero di Natale

◆ Il 17 dicembre 2018 il sindacato Ver.di ha proclamato uno sciopero dei dipendenti in due centri di distribuzione di Amazon in Germania, quelli di Lipsia e di Werne. A Werne l'agitazione è durata fino al 18 dicembre, mentre a Lipsia dovrebbe andare avanti fino alla vigilia di Natale. I sindacati chiedono da anni ad Amazon di riconoscere ai suoi dipendenti le retribuzioni applicate in Germania nei settori del commercio al dettaglio e delle spedizioni. Per affrontare lo sciopero, l'azienda statunitense ricorrerà a migliaia di lavoratori a chiamata e ha annunciato premi per i dipendenti che non si asterranno dal lavoro. **Süddeutsche Zeitung**



VU/KARMA PRESS PHOTO

dere neanche un secondo. Gli articoli del magazzino Prime now sono destinati esclusivamente ai clienti abbonati al Prime club. Per 7,99 euro al mese non solo puoi accedere ai video, alla musica e agli e-book sul sito di Amazon.

A Berlino e Monaco, le due città tedesche dove attualmente è disponibile Prime now, puoi anche farti consegnare a casa gli ordini nella fascia di due ore che preferisci, dal lunedì al sabato tra le 8 e le 24. In centro, pagando qualcosa in più, i fattorini consegnano addirittura entro un'ora.

Il magazzino Prime now è un laboratorio per il futuro della logistica: ci sono solo gli articoli che i clienti Amazon ordinano spesso e vogliono vedersi recapitare in fretta. Gli algoritmi di Amazon sanno benissimo quand'è richiesto cosa: fiori per la festa della mamma, costumi tradizionali e calzoncini di pelle per l'Oktoberfest, alberi di Natale per la sera della vigilia.

I centri logistici di solito sorgono in mezzo al nulla, mentre questo magazzino è in piena città, vicino alle migliaia di clienti di cui Amazon promette di soddisfare i biso-

gni praticamente all'istante. A separare il desiderio dal possesso non resta che un clic, un tocco delle dita sullo smartphone. Ma Amazon non si limita a soddisfare i bisogni, ne crea anche di nuovi, legando ancora più strettamente a sé i clienti. Il consumatore che sta cercando di creare oggi non fa più la lista della spesa per la settimana né le scorte ai grandi magazzini, non va più nel negozio all'angolo per comprare la birra per la cena con gli amici con giorni di anticipo. I suoi acquisti sono spontanei, impulsivi e umorali, perché la consegna non costa (quasi) niente e nel giro di poche ore la merce nelle buste marroni è sulla porta di casa. Se Amazon saprà imporsi, il mondo degli acquisti si trasformerà radicalmente.

La scritta *customer obsession*, ossessionata dai clienti, campeggia a caratteri cubitali nel magazzino Prime now. Non c'è praticamente nessun'altra azienda così orientata in tutto e per tutto dai (presunti) bisogni del cliente: in questo modo Amazon fissa degli standard a cui poi la concorrenza è costretta ad adeguarsi. «La tendenza è verso consegne più rapide, flessibili e

individualizzate. È Amazon a dettare gli standard», dice Schröder, il consulente della McKinsey. La consegna in giornata, la possibilità di indicare indirizzi di consegna alternativi, di cambiare indirizzo di consegna con poco preavviso e di seguire il percorso dei pacchi sono ormai servizi che chi fa acquisti online si aspetta. E anche se per soddisfare le sue esigenze le ditte di spedizione devono sostenere costi più alti, il cliente non è affatto pronto a pagare per la consegna sulla porta di casa. Mentre gli esperti ritengono che i prezzi delle consegne debbano aumentare, Amazon si fa pubblicità con la spedizione gratuita. Il cliente ha sempre ragione.

Sbalzi di temperatura

Ma quello che rappresenta un vantaggio per i clienti di Amazon non è necessariamente un bene per i corrieri. Al contrario, più comodità ottiene il cliente più pesante diventa il loro lavoro. Brandl si sta dirigendo verso un quartiere ricco. Mi ha fatto salire sul furgone solo a condizione di restare anonimo (il suo vero nome non è Martin

Brandl). Dentro l'abitacolo l'impianto dell'aria condizionata emette aria fredda e secca, mentre fuori fa caldo. A furia di sbalzi di temperatura molti autisti si prendono il raffreddore, ma Brandl fa spallucce: "Io sono tosto". Parcheggia in seconda fila, salta giù e si getta in spalla due borse frigo. Nella mano sinistra prende un pacco da quattro bottiglie di Spezi (una bibita analcolica) da un litro e mezzo, nella destra ne prende un altro. Capita che debba trasportare trenta chili alla volta. Non ha un carrello portapacchi.

Brandl scorre in fretta una ventina di nomi sul citofono, a intuito comincia dall'alto. Sa per esperienza che chi si fa consegnare da bere a casa di solito abita al quarto piano o ancora più su. Non c'è l'ascensore e Brandl imbocca le scale. Proprio al quarto piano gli apre la porta una giovane donna che indossa una tuta. Con lo smartphone Brandl scansiona le buste e poi le consegna alla signora. Per lo più la conversazione non va oltre "salve", "grazie" e "ciao".

La mancia è molto rara. Nella sua testa Brandl ha suddiviso Monaco in diverse zone, in base alle mance che riceve: Grünwald e Bogenhausen, i quartieri più ricchi, sono rossi. "Li praticamente non ti dà niente nessuno", spiega. Invece i quartieri operai come Giesing e Hasenbergl sono verdi: "Lì in due ore puoi incassare anche sei, sette euro".

Quattro casse di birra

Quando Brandl ha cominciato a lavorare per Amazon, la merce per un giro di consegne di due ore stava in un'utilitaria. La gente ordinava cavi, schede di memoria e qualche volta un gioco per il computer. Insomma, merci piccole e leggere. Oggi Brandl guida un furgoncino, perché la gente ordina soprattutto bibite: quattro casse di birra per degli studenti che vivono in una mansarda nel quartiere di Schwabing; 25 casse per la festa di una parrocchia di periferia (ormai anche la chiesa fa shopping online). Ci sono percorsi lunghi i quali Brandl porta a spasso quattrocento chili di merce. "Insomma, sostanzialmente sono un distributore di bevande", dice.

Brandl guadagna 12,50 euro all'ora: più del salario minimo tedesco, che per legge ammonta a 8,84 euro, ma decisamente meno di quanto guadagnano per esempio i corrieri della Deutsche Post, cioè tra i 14,22 e i 18,27 euro all'ora. Al contrario delle poste, poi, il datore di lavoro di Brandl non paga né le ferie né la tredicesima. Il suo

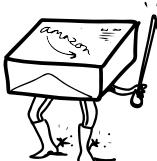
contratto di lavoro dura un anno. A fine mese si mette in tasca 1.450 euro netti. "Secondo le informazioni a nostra disposizione, nessun subappaltatore incaricato da Amazon si adeguia ai contratti collettivi", dice Sigrun Rauch, del sindacato Ver.di. Un portavoce di Amazon si rifiuta di commentare, ma sottolinea che l'azienda collabora solo con chi paga gli autisti almeno dieci euro all'ora.

In ogni caso sul lungo periodo gli autisti come Martin Brandl non sono ritenuti abbastanza flessibili per Amazon. Oggi l'azienda cerca lavoratori autonomi a Berlino e a Monaco, soprattutto per le consegne lampo di Prime now. Per questo in un caldo pomeriggio dello scorso agosto Amazon ha convocato i candidati nella sua

sede centrale tedesca, a nord di Monaco. Una collaboratrice ha spiegato come funziona il programma Amazon flex: gli autisti autonomi, muniti del loro veicolo e del loro smartphone, consegnano le buste marroni di Amazon guidati da un'apposita app.

La paga è di 34 euro per un giro di consegne di due ore. La benzina, le riparazioni, l'assicurazione e l'usura del veicolo sono a carico dell'autista, e anche, naturalmente, l'assicurazione sanitaria e i contributi pensionistici. Secondo un portavoce di Amazon alla fine agli autisti restano in tasca "almeno dodici euro all'ora". Martin Brandl, che conosce alcuni autisti di Amazon flex, pensa che la cifra sia diversa: "A fare i conti onestamente gli resterà al massimo l'equivalente del salario minimo".

All'evento informativo organizzato per gli aspiranti autisti, la dipendente di Amazon ha spiegato che le fasce temporali in cui fare le consegne variano di settimana



in settimana, senza che possa essere garantito un orario di lavoro fisso. Bisogna darle atto della sua sincerità. Non cerca certo di illudere i suoi interlocutori: "Non è un impiego a tempo pieno", dice, al massimo rappresenta una "fonte di guadagno collaterale". A Berlino e Monaco finora sono stati assunti poco più di cento autisti per Amazon flex.

A piccoli passi Amazon sta impiegando i lavoratori a chiamata in un settore con i salari così bassi, i ritmi così serrati e i carichi di lavoro così pesanti da meritare già ora le prime pagine dei giornali. Insieme agli autisti di Uber e ai corrieri di Deliveroo, i fattorini di Amazon flex ingrossano le file di chi prende piccole commesse a breve termine che di solito non bastano per vivere. Rauch, la sindacalista di Ver.di, assiste "con grande preoccupazione" alla diffusione di queste tipologie di lavoro in cui si pretende "piena flessibilità a fronte di zero sicurezza". Secondo Rauch, in realtà non ci guadagnano neanche i clienti: "Alla lunga solo i dipendenti a tempo indeterminato sono in grado di garantire consegne affidabili".

Il limite al ribasso

Per Amazon si prospetta un futuro diverso, da cui l'essere umano è ormai completamente estromesso, e la consegna è affidata a droni e robot. Ma nel breve termine la sindacalista potrebbe avere ragione. Secondo le stime dell'associazione delle ditte di spedizioni tedesche, nei prossimi quattro anni il settore avrà bisogno più o meno di altri 25 mila corrieri in Germania. Manner-Romberg, esperto del settore, sottolinea che "la carenza di autisti rappresenta la sfida maggiore per le aziende".

E così le ambizioni di Amazon alla fine potrebbero infrangere non contro la tecnica, ma contro un problema banale: ci sono sempre più persone che vogliono ordinare online sempre più cose e sempre più velocemente, ma allo stesso tempo si trovano sempre meno corrieri per le consegne. Il principio che guida Amazon - esercitare una pressione al ribasso sui prezzi per essere sempre più competitiva - potrebbe trovare un limite nella mancanza di persone disponibili a fare da autisti, quanto meno per quattro soldi.

Negli uffici dove l'azienda di Bezos cerca di reclutare nuove persone per il suo servizio di consegne, la dipendente può già farsi un'idea di come sarà il mercato del lavoro del futuro: ad ascoltare la sua presentazione, oltre alla giornalista di *Die Zeit*, c'è un unico aspirante autista. ♦ sk

Da sapere

Consegne in aumento



il manifesto c'è.

Tutto è possibile.



PER CHI PENSA CHE IL GIORNALISMO ABbia ANCORA UN FUTURO.
PER CHI PENSA CHE L'INFORMAZIONE NON SIA TUTTA UGUALE.
PER CHI PENSA.

il manifesto
DAL 1971 IN EDICOLA, ON LINE E IN APP

Prove d'amore

Nelle sue foto l'artista cinese **Pixy Liao** posa con il fidanzato per sfidare gli stereotipi sulle relazioni tra uomo e donna. Un esperimento che dura da dieci anni ed è appena diventato un libro

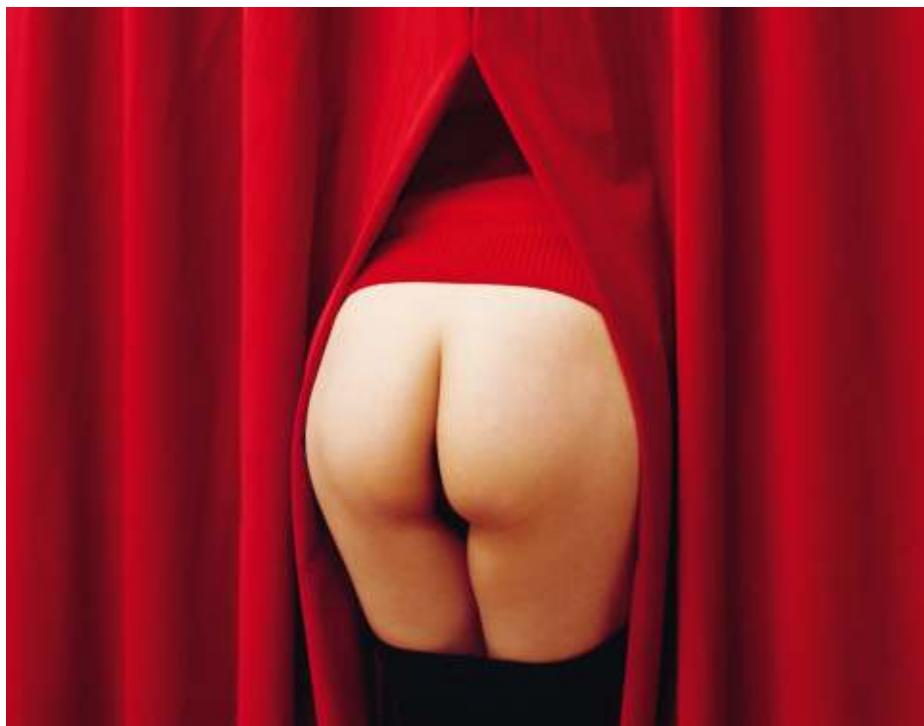
La fotografa Pixy Liao è nata a Shanghai, in Cina, nel 1979. È cresciuta pensando che avrebbe avuto accanto a sé un uomo più adulto e maturo di lei, che l'avrebbe guidata e protetta. Poi, quando è arrivata negli Stati Uniti per studiare fotografia, ha incontrato Moro, un ragazzo giapponese più giovane di lei di cinque anni, e le cose sono cambiate. "Appena l'ho visto mi sono chiesta come sarebbe stato essere la sua ragazza. Era la prima volta che facevo un pensiero simile. Ci siamo ritrovati dopo un anno e gli ho chiesto di posare per le mie foto", racconta. Dopo un po' che si frequentavano, Liao ha cominciato la serie *Experimental relationship*: "Ho capito che quello che avevo sempre pensato sui ruoli all'interno di una coppia poteva essere ribaltato. Sentivo di essere io ad avere più potere e autorità tra i due. Avevo corteggiato Moro nel modo in cui spesso fanno gli uomini con le donne", spiega. Il progetto fotografico va avanti da dieci anni, e nel 2018 è diventato un libro: "Con le mie foto credo di sfidare non solo i luoghi comuni che ci sono in Cina, ma anche quelli diffusi nel mondo occidentale. È un esperimento, non un racconto fedele della mia relazione. Penso di andare avanti, almeno finché io e Moro staremo insieme". ♦

Pixy Liao è nata a Shanghai nel 1979. Vive a New York.





Portfolio





Portfolio





Da sapere

Il libro

◆ Il libro di **Pixy Liao**
Experimental relationship Vol. 1, 2007-2017 è stato pubblicato all'inizio del 2018 dalla Jiazhai Press, in Cina. Liao ha ideato e seguito il progetto grafico. Il volume ha ricevuto una menzione speciale ai Paris Photo/Aperture foundation photo-book awards 2018. Nel libro sono state inserite anche alcune immagini del progetto *For your eyes only* che l'artista definisce "una lettera d'amore a un amante immaginario".

Carlos Ghosn Guida spericolata

**Claire Gatinois, Marie-Béatrice Baudet, Benjamin Barthe, Philippe Mesmer
ed Éric Béziat, Le Monde, Francia. Foto di Simon Dawson**

È l'imprenditore artefice dell'alleanza Renault-Nissan. Ha vissuto tra Brasile, Libano, Francia e Giappone. Dal 19 novembre è in carcere con l'accusa di aver sottratto soldi alla sua azienda

Ia sua storia è incredibile. Quando mai si sono visti tanti articoli e libri entusiastici dedicati a un amministratore delegato? Nella sua cella a Kosuge, vicino a Tokyo, Carlos Ghosn, accusato di evasione fiscale dalle autorità giapponesi, ricorda i complimenti che gli facevano? Per il Financial Times era “the boss among the bosses”, il capo dei capi. In tutto il mondo la stampa elogia “l'icona”, “l'imperatore”, “lo stratega” e ovviamente “il samurai”, quando all'inizio degli anni duemila l'imprenditore accettò la missione impossibile di risanare la giapponese Nissan sull'orlo del fallimento. E pure “Ghosn sensei” (il padrone Ghosn) ci riuscì, chiudendo cinque stabilimenti, licenziando 21 mila dipendenti e mettendo in crisi il dogma giapponese del posto fisso.

Si prova un senso di vertigine quando si pensa a tutte le attenzioni di cui ha beneficiato l'amministratore delegato della Renault-Nissan-Mitsubishi, che nega tutte le accuse. In Giappone è diventato il personaggio di un manga, massimo riconoscimento per questo primo *gaijin* (straniero) a occupare un posto così alto nell'establishment locale. In Brasile, il paese dov'è nato, il 5 agosto 2016 Ghosn ha avuto il privilegio di portare la fiamma olimpica durante le Olimpiadi di Rio (la Nissan era uno degli sponsor principali). Così, per un centinaio di metri, Ghosn è passato a piccole falcate

lungo la spiaggia di Copacabana, incoraggiato da migliaia di persone. È idolatrato anche in Libano, il paese dei genitori. Dopo il suo arresto, avvenuto il 19 novembre, il ministro dell'interno libanese Nohad Machnouk ha dichiarato: “Il sole del Giappone non brucerà la fenice libanese”. Nella sua cella Ghosn, già costretto a dimettersi dalla Nissan (di cui era amministratore delegato) e dalla Mitsubishi (di cui era presidente), penserà ancora alle conversazioni con Donald Trump, Vladimir Putin e Xi Jinping, i padroni del mondo?

“Super-Carlos” è un uomo fuori dal comune. Come spiegare altrimenti la sua resistenza ai viaggi incessanti tra Europa e Giappone? Un ufficio a Boulogne-Billancourt, vicino a Parigi, nella sede della Renault e un altro a Yokohama, grande porto a sud di Tokyo, dove nel 2009 la Nissan aveva installato il suo nuovo quartier generale. In tutto più di diecimila chilometri da percorrere in un Gulfstream G550, la Rolls-Royce dei jet privati, il cui codice di registrazione N155AN poteva essere letto come “Nissan”. A volte Ghosn teneva dei consigli d'amministrazione a bordo di questo mini Air Force One, valutato più di cinquanta milioni di dollari (44 milioni di euro), dotato di wifi e telefono satellitare; passava in quell'aereo quasi cento notti all'anno. E quando il N155AN atterrava, il “cittadino del mondo”, come amava definirsi, s'infilava nella macchina con autista

che lo aspettava per andare direttamente alla riunione nonostante il fuso orario. Un *cyborg* a tutti gli effetti. “Se ci pensate, anche il suo arresto è stato esagerato”, dice una fonte dell'Eliseo. “Il suo aereo, partito dal Libano, è atterrato all'aeroporto di Tokyo. La porta si è aperta e Ghosn è passato dal Campidoglio, dove i romani onoravano Giove, alla rupe Tarpea, dove venivano gettati i condannati a morte”.

Vanità e complotto

Questa storia di successo interrotta così bruscamente suscita mille interrogativi. È stato un complotto? Una rivincita giapponese? O più semplicemente Ghosn è vittima della vanità, che è stata fatale anche ad altri capitani d'industria? La procura giapponese lo accusa di aver “nascosto con l'inganno la sua retribuzione tra giugno del 2011 e giugno del 2015”, dichiarando 4,9 miliardi di yen (38 milioni di euro) mentre ne avrebbe guadagnati il doppio.

Come immaginare un compenso simile? Nel 2016 Ghosn ha guadagnato 15,4 milioni di euro, una cosa normale negli Stati Uniti, dove il suo collega della General Motors lo stesso anno ha intascato più di 22 milioni di dollari (19,4 milioni di euro), ma non in Francia né in Giappone. “Il fatto che Ronaldo o Messi guadagnino una fortuna è considerato normale, perché per noi è diverso”, diceva spesso il dirigente dai tre passaporti (brasiliiano, libanese e francese).

“Sono sbalordita per quello che è successo. Carlos Ghosn non può essere avido fino a questo punto”, dice Aude de Thuin, 68 anni, la fondatrice del Women's forum, il Davos delle donne, che lo ha ospitato in diverse occasioni. La Renault sponsorizza l'evento che si tiene ogni anno a Deauville, in Francia. “È padre di tre ragazze e un ragazzo, ha incoraggiato l'ingresso delle

Biografia

- ◆ **1954** Nasce a Porto Velho, in Brasile, figlio di padre brasiliiano e madre libanese.
- ◆ **1960** Si trasferisce in Libano.
- ◆ **1978** Dopo la laurea comincia a lavorare alla Michelin, dove resta per diciotto anni.
- ◆ **2001** Diventa amministratore delegato dell'azienda automobilistica Nissan.



BLOOMBERG/GETTY IMAGES

donne nei consigli d'amministrazione. È vero che era celebrato e temuto. Che abbia perso la testa? Non riesco a crederci". Tuttavia dietro il volto severo dell'uomo che aveva le giornate cronometrate al minuto, si nascondeva un forte bisogno di farsi notare. Louis Schweitzer, il capo della Renault che lo assunse nel 1996 e gli chiese di prendere la nazionalità francese, se n'era accorto fin dall'estate del 2000, quando Paris Match pubblicò un servizio sullo "shogun francese che ha resuscitato la Nissan". Secondo la rivista a Tokyo Ghosn era famoso come Alain Delon. Nell'articolo l'uomo d'affari, che allora aveva 46 anni, posava nella sua casa con la famiglia e la prima moglie Rita, durante la colazione. Il 26 novembre 2005, sei mesi dopo essere stato nomi-

nato alla guida della Renault, il "padrone sempre di fretta" ballò in smoking nero con la figlia Nadine, 16 anni, al quindicesimo ballo delle debuttanti all'hotel Crillon in place de la Concorde. Grazie alla rivista Express si venne a sapere che il vestito nero della ragazza era firmato da Didier Ludot. Kim Kardashian e i cinesi ricchi vanno pazzi per il negozio di Ludot, tempio del vintage nel cuore del quartiere parigino di Palais-Royal. Un anno dopo toccò alla maggiore della famiglia, Caroline, 19 anni, festeggiare l'entrata nel mondo che conta. Sfoggiando un tubino di taffetà nero firmato dallo stilista libanese Elie Saab, anche la ragazza ballò sul parquet del Crillon. "Mio padre ama la moda e mi piace accompagnarlo nei negozi. Mi diverto a vestirlo", confessò la

ragazza a Paris Match, seduta sulle ginocchia del papà, i cui vestiti su misura erano firmati da Louis Vuitton.

"Non c'è nulla di eccezionale a portare i propri figli al ballo dei debuttanti, molti grandi imprenditori l'hanno fatto", assicura un altro manager. "Ma poi le cose hanno cominciato a prendere una piega strana con la festa a Versailles. Ormai Carlos Ghosn si era trasformato nel *Borghese gentiluomo* di Molière".

L'invito

Ghosn e la sua seconda e attuale moglie Carole Nahas sono affascinati da Luigi XIV. *Marie Antoinette* di Sofia Coppola è uno dei loro film preferiti. Nell'autunno del 2016, poco dopo essersi sposati nel comune di Parigi, i novelli sposi hanno invitato gli amici a celebrare l'evento e i cinquant'anni di Carole al Grand Trianon di Versailles. Intervistata dal mensile statunitense Town & Country, la signora Ghosn avrebbe poi detto: "Volevamo che i nostri amici si sentissero come a casa nostra, nulla di troppo ricercato". Certo, bicchieri in cristallo Saint-Louis, piatti in porcellana e attori in costumi d'epoca.

La scenografia era sontuosa. I centoventi invitati non credevano ai loro occhi. Ghosn indossava uno smoking nero. Sulle foto, realizzate da un amico fotografo e che in teoria non avrebbero dovuto circolare, Ghosn è radioso. Anche lui si è confidato al giornalista di Town & Country: "Quando inviti delle persone a una festa, rispondono 'forse'. Ma quando li inviti a Versailles, vengono di sicuro". Cinismo? I grandi narcisisti s'immaginano al di sopra delle leggi. Secondo la stampa giapponese il conto di Versailles sarebbe stato pagato dalla Nissan. E se così fosse si tratterebbe di appropriazione indebita. L'azienda inoltre avrebbe contribuito all'acquisto delle lussuose case del suo ex dirigente, come quella di Beirut.

Questo itinerario personale non si spiega solo con le follie di un uomo che usava una truccatrice personale per nascondere le imperfezioni del volto, sempre coperto di cerone. Ghosn ha raccontato la sua vita nell'autobiografia *What drives Carlos Ghosn*, pubblicata sul sito del quotidiano economico giapponese Nihon Keizai Shinbun. Nel libro c'è un nome che ricorre in continuazione: quello di Bichara Ghosn, il nonno paterno, l'eroe della famiglia. All'inizio del novecento, a 13 anni, da adolescente analfabeto lasciò il suo villaggio sul monte Libano, terra dei cristiani maroniti. Andò al porto di Beirut e s'imbarcò per il Brasile, portando con sé solo una valigia. All'epoca il

Libano, povero e ancora segnato dai massacri del 1860 che avevano coinvolto drusi e cristiani maroniti, faceva parte dell'impero ottomano. Quando la nave arrivò a Rio, dopo tre mesi, l'immigrato era diventato un "turco", soprannome dato dai latinoamericani ai mediorientali della diaspora. Bichara Ghosn parlava solo arabo. Il suo spirito avventuroso in seguito lo portò ai confini del Brasile e della Bolivia, in piena foresta amazzonica, vicino a São Miguel do Guaporé. Si fermò a Porto Velho, che in seguito sarebbe diventata la capitale dello Stato del Rondônia. Un lavoro dopo l'altro, diventò imprenditore. Fece fortuna.

Poi le cose cambiarono: si sposò con una libanese, incontrata in un viaggio a Beirut, e nacquero otto figli tra cui Jorge, il futuro padre di Carlos.

Ma per Carlos Ghosn, che dice di "sentirsi brasiliano quando è in Brasile" (dove vivono ancora due sorelle e la madre di 86 anni, Rose detta "Zetta"), l'avventura latinoamericana finì quasi subito. A due anni si ammalò perché una delle dipendenti della casa gli fece bere acqua non bollita, cosa da non fare nelle regioni tropicali infestate dalle zanzare. Dopo un soggiorno di quattro anni a Rio, dove la guarigione tardava ad arrivare, nel 1960 Zetta e i due primi figli andarono in Libano. Il padre Jorge, che aveva ereditato l'attività familiare alla morte del "turco", rimase in Brasile facendo avanti e indietro tra Porto Velho e Beirut.

Il padre fantasma

Nell'autobiografia Carlos Ghosn non si dilunga molto sulla separazione dei genitori, che considera "uno schema classico" nelle comunità emigrate all'estero. Ma in realtà la cosa non fu semplice, e nel corso delle pagine Jorge scompare dalla vita familiare. Così alla figura del nonno succede quella della madre. Le Monde ha cercato senza successo tracce di Jorge Ghosn. In Brasile, dove gli archivi non danno indizi, si ricorda che dirigere gli affari ai tempi della dittatura (1964-1985) era pericoloso. A Beirut e a Parigi voci impossibili da verificare parlano di un fallimento. Questo padre fantasma influì sulla carriera di Carlos, che si sarebbe identificato con Bichara, il pioniere, anziché con Jorge l'invisibile? Voleva forse ridere alla famiglia lo splendore perduto?

Ghosn si appassionò all'industria automobilistica perché pensava di poter raggiungere nuovi orizzonti, come il nonno? È probabile. Da giovane però la meccanica non lo affascinava, al contrario della letteratura e delle lingue. Quando studiava dai gesuiti del collegio Notre-Dame de

"Voleva farsi notare, frequentava i figli di grandi imprenditori e spendeva soldi al flipper", ricorda un ex compagno di corso

Jamhour, a Beirut, era dotato ma troppo vivace. In quell'istituto scoprì una disciplina quasi militare e trovò una competizione che gli piaceva, come nel Risiko, il suo gioco di strategia preferito. A 17 anni entrò nella classe che preparava ai concorsi per le università francesi, al liceo Saint-Louis a Parigi. L'industria non sembrava affascinarlo più di tanto ma gli ottimi voti in matematica lo diressero verso il Politecnico e l'Ecole des mine. "Voleva farsi notare, frequentava i figli di grandi imprenditori e spendeva soldi al flipper", ricorda un compagno di corso.

Ma per l'ingresso nell'élite degli affari serviva pazienza. Nel 1978 Ghosn accettò di trasferirsi a Clermont-Ferrand, nel Puy-de-Dôme, per entrare alla Michelin, perché l'azienda, interessata alle sue origini brasiliane, gli prospettò la possibilità di un posto a Rio de Janeiro. Aspettò sette anni prima di arrivare nella terra promessa. Ma che metamorfosi tra il Carlos Ghosn del 1981, seduto alla scrivania in formica come direttore della fabbrica Michelin di Puy-en-Velay, e quello che ha accolto gli ospiti al Grand Trianon nell'autunno 2016 o che saliva i gradini del festival di Cannes.

Dopo il Brasile la Michelin lo trasferì negli Stati Uniti per portare a termine la fusione con la Uniroyal Goodrich, appena comprata dall'azienda francese. Il dirigente portò a termine l'incarico, spezzando il monopolio dei sindacati americani. Questo coraggio gli diede il soprannome di *cost cutter* (tagliatore di costi). Vicino a François Michelin, padrone e patriarca del gruppo, il giovane aspettava il suo momento, che però non arrivò. Infatti il re degli pneumatici voleva mettere sul trono Edouard, il figlio più giovane, e lo mandò oltreoceano, chiedendo a Ghosn d'insegnargli le basi del mestiere. "Non avevo il nome giusto", dirà con amarezza nella sua biografia. Perché voleva "il meglio in assoluto", come il nonno. Una sera d'aprile del 1996 un ex compagno del politecnico, che dirigeva uno studio internazionale di cacciatori di teste, lo incontrò negli Stati Uniti. "T'interessa il settore automobilistico?", gli chiese nel ristorante

dove l'aveva invitato a cena. "Perché no?", rispose Ghosn. "Louis Schweitzer cerca un delfino", disse quello. L'ascesa era possibile. Per evitare esperienze come quelle con la Michelin, a cui aveva dedicato diciotto anni della sua vita ricevendo poco in cambio, si circondò di amici fedeli e sempre pronti a dargli ragione, "una corte degna di un re del Marocco", dice un ex collega della Renault. La "Ghosnmania" si diffuse velocemente. Ghosn scalò i vertici dell'azienda. Nel 2001 fu nominato amministratore delegato della Nissan, otto anni dopo prese i pieni poteri alla Renault e nel 2016 è diventato presidente della Mitsubishi. Ghosn è stato la chiave di volta dell'alleanza tra le due aziende.

Alcuni dicono che il suo modo di gestire i dipendenti era basato sulla paura. Dopo il suo arresto s'insiste sul suo desiderio di mantenere il potere a qualunque costo, come dimostra un episodio noto solo a pochi. Nel 2008, in piena crisi finanziaria, Ghosn fu convocato all'Eliseo da Nicolas Sarkozy, con cui aveva un pessimo rapporto. Il presidente francese aveva saputo che Ghosn voleva far passare la partecipazione della Renault nella Nissan dal 43,4 a meno del 40 per cento. Questa manovra avrebbe permesso all'azienda giapponese, azionista della Renault con il 15 per cento, di recuperare il diritto di voto nel consiglio d'amministrazione dell'azienda francese. E a Ghosn di avere lo stesso numero di voti dello stato, di cui non sopportava la tutela. A quanto pare la conversazione fu vivace.

Un pensiero nella cella

Nel 2011 Ghosn rischiò di cadere per il caso delle "false spie". Tre dirigenti della Renault erano stati ingiustamente accusati da un responsabile del servizio di sicurezza di aver venduto alla concorrenza informazioni sulle batterie elettriche. Al telegiornale del canale francese Tfi l'amministratore delegato annunciò di "avere delle certezze" sul tradimento dei dirigenti. Ma meno di due mesi dopo tornò in televisione e ammise che le sue accuse erano infondate.

Il governo voleva la testa di qualcuno e Ghosn sacrificò il suo numero due, Patrick Pélata. "La passò liscia per un solo motivo: la catastrofe nucleare di Fukushima", racconta un testimone. "Parigi non voleva far dimettere l'amministratore della Nissan subito dopo che una delle fabbriche dell'azienda era stata colpita a Iwaki, non lontano dalle coste dove c'era stato lo tsunami". Il proiettile gli era passato vicino. Ma oggi in cella a cosa pensa Carlos Ghosn? A suo nonno o a suo padre? ◆ adr



Un'idea per un
regalo originale?
Facile come bere
un bicchier d'acqua...



al lavoro, nello sport, durante una gita
o nello zaino dei nostri bambini

l'alternativa affidabile alle bottiglie in plastica

• l'acciaio, il materiale
più riciclato al mondo!

• insieme, riduciamo
l'impronta di carbonio!



NaturaSì, dal 1987 solo bio per vocazione

Il più prolifico stampatore della mitica cartolina di viaggio americana fu un tipografo tedesco di nome Curt Teich, immigrato negli Stati Uniti nel 1895. Nel 1931 la tipografia di Teich stampò per la prima volta le cartoline telate dai colori accesi che tutti ricordano ancora oggi: quelle che strombazzavano "Saluti da" minuscole cittadine del Wisconsin, del Wyoming o del Montana.

Come molti operosi imprenditori sbarcati negli Stati Uniti alla fine dell'ottocento, Teich considerava la sua attività un mezzo per mantenere la famiglia (e magari diventare ricco, se gli andava bene). Nel sogno americano di Teich, però, c'era qualcosa di più. Con la loro rappresentazione ottimistica del paese, le cartoline telate fecero esplodere il turismo interno raccontando il paesaggio statunitense, dalle piccole città alle più sfogoranti bellezze naturali. Le cartoline (e il conseguente, clamoroso successo di Teich) sono anche il riflesso di un'epoca in cui lo sviluppo delle autostrade e le vendite di automobili stavano cambiando il modo in cui gli statunitensi lavoravano, giocavano, andavano in vacanza e comunicavano tra loro.

Le cartoline telate, così chiamate per la trama della carta, ebbero un'incredibile popolarità negli Stati Uniti negli anni trenta, quaranta e cinquanta. Non ci sono dati precisi, ma i deltiologi (gli studiosi delle cartoline) stimano che ne siano state realizzate più di 150 mila diverse per milioni di copie stampate. Tipicamente le cartoline rappresentavano scenari, luoghi d'incontro ed elementi rappresentativi dell'economia del posto. Si vendevano a un centesimo l'una oppure erano lasciate in omaggio dagli imprenditori locali o dagli alberghi nelle località turistiche.

Al loro enorme successo contribuì la nascente ossessione nazionale per le automobili, i viaggi in macchina e la cultura automobilistica. Nel 1913 la Ford Model T era stata la prima auto prodotta in serie a uscire dalle catene di montaggio. Nei decenni successivi i prezzi diventarono più accessibili e le vendite aumentarono rapidamente. Secondo le statistiche della Federal highway administration, nel 1935 nel registro automobilistico statunitense erano iscritti circa 22 milioni di veicoli privati. Nel 1952 le immatricolazioni erano salite a quasi 44 milioni.

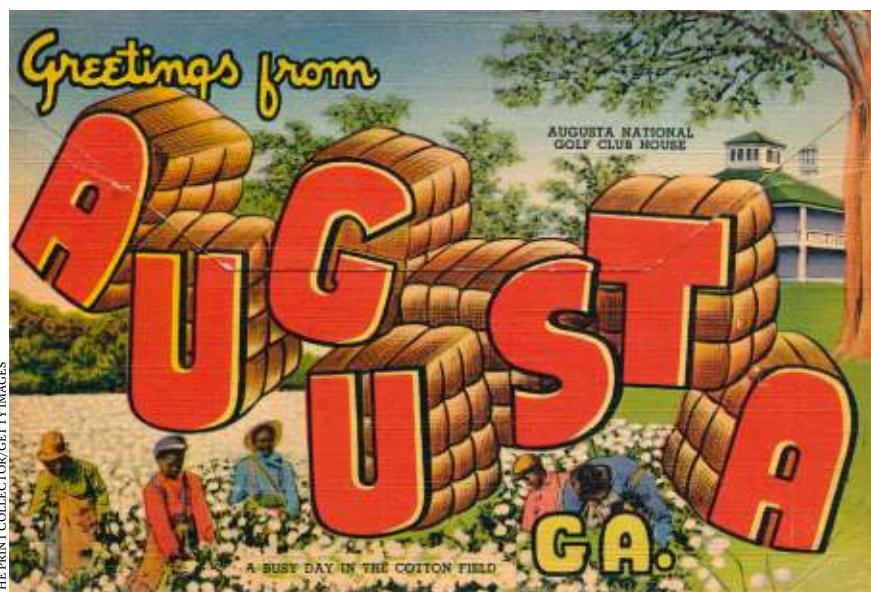
Per molti anni viaggiare negli Stati Uniti era stata un'enorme seccatura: non c'erano cartelli né indicazioni e le strade erano sterminate e piene di buche. Era stato il Good



Saluti e baci

**Anne Peck-Davis e Diane Lapis,
Zócalo Public Square, Stati Uniti**

Le cartoline telate ebbero un enorme successo negli Stati Uniti all'inizio del novecento. Erano il riflesso di un nuovo spirito di avventura reso possibile dallo sviluppo industriale e dalle reti stradali, e rappresentavano le speranze del sogno americano



roads movement, fondato nel 1880 dai cieloamatori, a portare all'attenzione generale la scarsa qualità delle strade. In poco tempo nei vari stati erano nate le Good road associations, che si battevano per il miglioramento della rete stradale e le autorità locali avevano risposto all'appello. Nel 1913 Carl Fisher, imprenditore edile di Miami Beach e produttore dei fanali Prest-O-Lite, aveva fondato la Lincoln highway association, che progettò e poi costruì la strada che collega New York e San Francisco. Il Federal aid road act, entrato in vigore nel 1916, aveva stanziato i primi fondi per le strade a livello federale, favorendo lo sviluppo di un sistema stradale nazionale e dieci anni dopo erano cominciati i lavori della famosa Route 66, nota anche come "Main street of America". Completata nel 1937, con i suoi 3.940 chilometri di asfalto permetteva agli automobilisti di viaggiare da Chicago a Los Angeles attraversando tre fusi orari e otto stati.

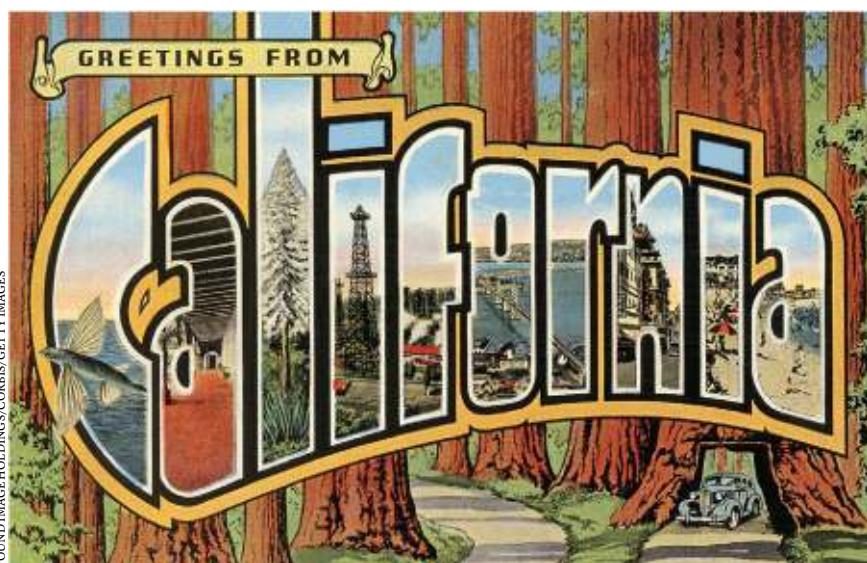
Mappe e valigie

Grazie a questi chilometri e chilometri di nuove strade le famiglie potevano organizzare viaggi in destinazioni lontane come il Grand Canyon in Arizona, il monte Rushmore in South Dakota o le spiagge tropicali della Florida. Gli itinerari venivano pianificati in anticipo e meticolosamente segnati sulle mappe. Gli statunitensi – innamorati della libertà offerta dalla loro auto e ansiosi di scoprire luoghi nuovi e meravigliosi – facevano la valigia, caricavano la macchina e partivano.

I produttori di cartoline colsero la palla al balzo, immortalando le immagini di quelle strade e stampandone a migliaia. Quando Teich fondò la sua azienda, nel 1898, le cartoline illustrate esistevano già, erano state introdotte in Francia, nel Regno Unito, in Germania e in Giappone all'inizio degli anni settanta dell'ottocento ed erano diventate subito molto popolari. Ma le cartoline telate di Teich (e poi anche quelle dei suoi imitatori) erano squisitamente americane, con le loro opulente raffigurazioni delle bellezze nazionali, dai ristorantini agli angoli delle strade alle cascate del Niagara. Teich usava la stampa *offset* (un metodo di stampa che garantisce una buona qualità delle immagini) per saturare i colori, e l'aerografia e altri effetti per ridurre i dettagli indesiderati. Il risultato visivo era una rappresentazione fantastica – e seducente – degli Stati Uniti. Le immagini di strade sinuose screziate dal sole coglievano in pieno lo spirito e il senso dell'avventura del viaggio.



GRAPHICAARTIS/GETTY IMAGES



FOUND IMAGE HOLDINGS/CORBIS/GETTY IMAGES

Le aziende che lavoravano nel settore turistico videro nelle cartoline di Teich uno strumento prezioso per attirare i clienti, che non resistevano alle immagini sugli espositori degli empori, dei grandi magazzini Woolworth o delle stazioni di servizio locali. Futtando l'opportunità, Teich assunse una squadra di rappresentanti con il compito di individuare e gestire i clienti in ogni zona, e spesso fotografare i luoghi per le immagini delle cartoline.

Teich era convinto che qualsiasi città, per quanto piccola, meritasse di vedere le sue attrazioni rese ancora più belle dai processi di colorazione del suo reparto grafico. Le cartoline telate pubblicizzavano motel e alberghi con radio e stanze pulite. Quelle dei ristoranti lungo la strada mostravano le loro prelibatezze: molluschi fritti nei ristoranti di Howard Johnson sulla costa orientale; torta di melassa al Dutch haven di Lan-

caster, in Pennsylvania; cene di pollo a buffet allo Zehnder's restaurant di Frankenmuth, in Michigan. Anche le città usavano le cartoline per farsi pubblicità, proponendo ai clienti club alla moda, sale da ballo e raffinati ristoranti con cocktail bar.

Uno dei formati più amati era quello del "Greetings from", ispirato alle cartoline "Gruß aus" (saluti da) che Teich aveva visto da giovane in Germania. Ma le cartoline tedesche raffiguravano vedute locali accompagnate da scritte sobrie e colori tenui. La versione americana di Teich, invece, rifletteva la semplicità dell'estetica popolare dell'epoca: il nome dello stato, della città o dell'attrazione esibito in grandi lettere tridimensionali, e al suo interno immagini in miniatura di scenari locali. Al Parrot jungle di Miami, in Florida, un'attrazione turistica nel mezzo di una foresta tropicale incontaminata, si potevano comprare cartoline con

ragazze in costume nella lettera "P" e papagalli nella "J". In Missouri, gli automobilisti che percorrevano la Route 66 trovavano nei negozi cartoline con grandi scritte e minuscole immagini del parco Meramec o degli spettacolari promontori lungo il fiume Gasconade, tra i paesaggi che si potevano ammirare lungo la strada.

I viaggiatori spendevano un centesimo per il francobollo e spedivano le cartoline ad amici e parenti. Era un modo pratico per comunicare informazioni, certo, ma con un risvolto che qualsiasi utente di Instagram oggi riconoscerebbe immediatamente: vantarsi con un'immagine, raccontando quanto ci si sta divertendo in un locale, in un hotel, davanti a un monumento o a un paesaggio in uno stato lontano. La cartolina, con il suo immaginario gioioso e utopistico, catturava quello spirito di speranza e ottimismo che gli statunitensi avevano desiderato durante la grande depressione e la seconda guerra mondiale e che avevano finalmente trovato nel dopoguerra.

Alla ricerca del passato

A metà degli anni cinquanta, il sistema autostradale interstatale voluto dall'amministrazione del presidente Dwight D. Eisenhower cominciò a rendere superflue le strade panoramiche locali, e i nuovi centri commerciali soppiantarono i piccoli negozi cittadini. I viaggiatori che compravano le cartoline privilegiavano ormai una nuova estetica, basata sulla fotografia a colori, con scene realistiche (e sempre più generiche) e vivide, su carta lucida. La produzione di cartoline telate diminuì, così come il senso di ottimismo che emanava da quelle immagini colorate e ritoccate.

Curt Teich morì nel 1974, a 96 anni. Quattro anni dopo la sua azienda chiuse i battenti. La famiglia donò quasi mezzo milione di cartoline e altri oggetti al Lake county discovery museum di Libertyville, in Illinois, che nel 2016 ha cominciato a trasferire la collezione alla Newberry library di Chicago. Oggi i ricercatori s'immergono in quelle cartoline che mostrano una natura straordinaria o la quotidianità della provincia per capire meglio il passato di un paese in continuo cambiamento. Quando Teich arrivò negli Stati Uniti poteva immaginare che la sua azienda avrebbe creato un archivio così tangibile e concreto della vita statunitense? Forse no, ma le sue cartoline da un centesimo, con le loro immagini pittoriche e utopistiche, ci riportano agli albori dei viaggi in automobile e all'emozione di scoprire la vastità sconfinata e la profonda bellezza del paesaggio americano. ♦ fas

È ora di scegliere: 17 gennaio 2019

Prova di ammissione per gli
studenti delle scuole superiori

Corsi di laurea triennale

Economia e Management

Economics and Business - in inglese

Management and Computer Science - in inglese

Politics, Philosophy and Economics - in inglese

Scienze Politiche

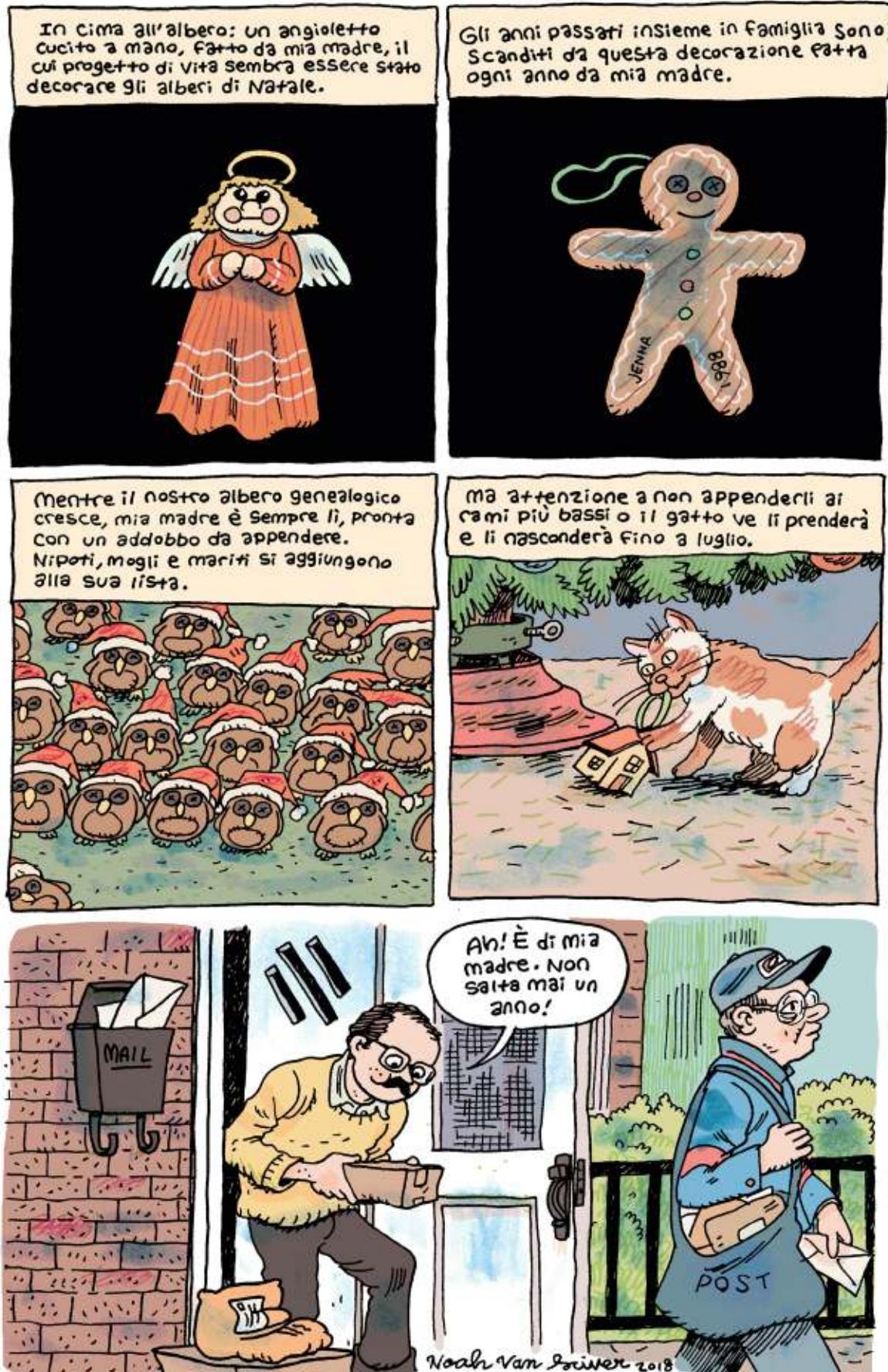
Corso di laurea magistrale a ciclo unico

Giurisprudenza

La prova di ammissione del 17 gennaio 2019
si terrà a Roma e in numerose altre città.



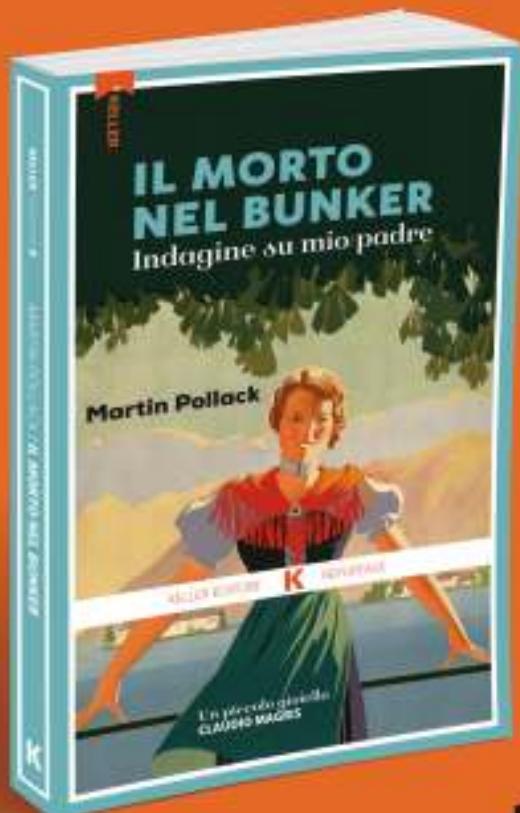




Noah Van Sciver è un autore di fumetti statunitense nato in New Jersey nel 1984. In Italia ha pubblicato alcuni suoi lavori per Coconino press e Oblomov edizioni. Il suo ultimo libro è *Fante Bukowski: un irresistibile anno dopo* (Coconino 2018).



**Letterature,
saggi e reportage
da dentro e fuori
i confini d'Europa**



K

KELLEREDITORE
kellereditore.it



KEystone-France/Gamma/Gett

Sul filo del rasoio

**Emma Johanningsmeier, The New York Times,
Stati Uniti**

Il romanzo di Antonio Scurati su Benito Mussolini accende un dibattito sull'eredità del regime fascista

“Nella fantasia degli italiani, Mussolini è ancora una specie di totem, una figura di grande carisma, una sorta di perverso padre della patria che abbiamo rimosso”, ha dichiarato Scurati, 49 anni, in una recente intervista. “Il libro lo ha fatto uscire da questo stato di rimozione”.

Nella mente del dittatore

In Italia, l'inattesa popolarità di *M* ha scatenato anche un nuovo dibattito sull'eredità mussoliniana. Gli ammiratori di Scurati sostengono che il libro era necessario per ricordare i mali del fascismo, soprattutto ai giovani. Ma secondo altri, in un'epoca in cui in tutta Europa, Italia compresa, vengono eletti governi di destra, questa nuova versione di Mussolini confezionata per il ventunesimo secolo può essere pericolosa.

Per quel che vale, l'editore e presidente della sezione Harper della HarperCollins,

Jonathan Burnham, ha dichiarato: “È una lettura affascinante per chiunque sia interessato alla storia del novecento”. Ha definito il romanzo “un'indagine puntuale su come il fascismo può mettere radici in una società”.

Il volume, di ben 839 pagine, dà l'impressione di essere una cosa molto seria, come la sua copertina spartana che rappresenta una grande m nera su uno sfondo bianco. Anche se è stato pubblicizzato come un romanzo, in realtà è una via di mezzo tra il romanzo e il libro di storia. È costituito da una serie di brevi capitoli densi di informazioni intervallati da testi di telegrammi storici, articoli di giornale, lettere e rapporti della polizia. Il filo conduttore è un narratore onnisciente, ma il punto di vista è essenzialmente quello di Mussolini e dei suoi collaboratori.

Tutte le parole dei personaggi sono citazioni da fonti storiche, e Scurati ha dichiarato che anche la maggior parte delle rielaborazioni romanzzate dei pensieri dei personaggi si basa sulle stesse fonti. Prima di scrivere *M*, ha passato anni a leggere materiale su Mussolini, e dice che nel suo romanzo “niente è inventato”.

Alcuni critici temono che la neutralità del libro di Scurati, pubblicizzato come il primo romanzo che racconta la storia del fascismo “senza nessun filtro ideologico o politico”, potrebbe ripresentare Mussolini non come una mostruosità della storia, ma

Da qualche settimana, *M* di Antonio Scurati, pubblicato da Bompiani, un massiccio volume sull'ascesa del dittatore Benito Mussolini, è nella lista dei best-seller italiani. Sembra già che il romanzo diventerà una serie tv prodotta dalla Wildside, la stessa società che sta coproducendo la serie della Hbo tratta dall'*'Amica geniale* di Elena Ferrante. E lo scorso autunno *M* ha avuto un discreto successo alla fiera del libro di Francoforte, dove la HarperCollins è riuscita ad aggiudicarsi i diritti per la versione in inglese.

Milano, 12 marzo 1936. Raduno per la proclamazione dell'impero



come un protagonista con cui simpatizza. Ruth Ben-Ghiat, una studiosa del fascismo dell'università di New York, lo definisce un "sintomo" della riabilitazione di Mussolini. "La storia del fascismo è una storia di dittatura e di culto della personalità", dice Ben-Ghiat. "E questo libro rientra in un fenomeno più generale di ritorno del culto del capo".

Scurati, che si definisce un antifascista, sostiene che lo scopo del libro è far comprendere il fascino esercitato da Mussolini sugli italiani, senza che i lettori ne cadano vittime. Dal punto di vista ideologico sapeva di muoversi sul filo del rasoio. Ma, secondo lo scrittore, la sua è una lezione di antifascismo mascherata da romanzo.

Il racconto si apre nel 1919, in un'Italia demoralizzata dalla guerra che si è appena conclusa, e narra l'improbabile ascesa al potere dei fascisti. Descrive gli omicidi notturni dei socialisti e il rapimento e l'omicidio di Giacomo Matteotti, il più acceso oppositore del movimento ai suoi primi passi, ma racconta anche momenti intimi come la preoccupazione di Mussolini per il figlio malato. E culmina con il discorso del 3 gennaio 1925 in parlamento, che gli storici considerano l'inizio vero e proprio del suo regime autoritario.

Lo scrittore dice che l'idea gli è venuta cinque anni fa, durante le ricerche per il suo romanzo *Il tempo migliore della nostra vita*, sull'antifascista Leone Ginzburg, e

dopo aver visto alcuni famosi filmati dei discorsi di Mussolini dal balcone. Secondo lui, gli italiani hanno guardato quegli spezzoni "troppe volte, tante di quelle volte che ormai non li vedono più".

"A un certo punto ho pensato: questa persona, in qualche modo, è ancora nella coscienza degli italiani", racconta Scurati, che insegna letteratura e scrittura creativa all'università Iulm di Milano.

In Italia, la figura di Mussolini non è mai stata stigmatizzata come quella di Hitler in Germania. Durante i vent'anni del suo governo, nonostante le persecuzioni contro gli antifascisti e gli ebrei, il dittatore, noto ancora come "il duce", ebbe un ampio sostegno popolare, e oggi qualcuno è ancora disposto a sorvolare sulle sue colpe per nostalgia della presunta stabilità sociale dell'era fascista.

Tabulae rasae

Nella memoria collettiva, "l'Italia è sempre stata percepita come il male minore rispetto alla Germania nazista", dice ancora Ben-Ghiat. "E per questo gli italiani hanno potuto ripetersi: 'In fondo non eravamo così cattivi. Non siamo stati noi gli artefici dell'olocausto'".

Oggi parlare di Mussolini è meno che mai un tabù. Matteo Salvini, leader di uno dei due partiti al governo e ministro dell'interno, a volte lo cita. E le organizzazioni neofasciste italiane, che secondo gli esperti

stanno attirando molti giovani, continuano a manifestare in varie città italiane.

Lo scorso febbraio è uscito un film intitolato *Sono tornato*, in cui s'immagina che un Mussolini redivivo diventi una star della tv e di YouTube. La commedia, diretta da Luca Miniero, è l'adattamento di un film tedesco, *Lui è tornato* di David Wnendt, a sua volta adattato da un romanzo satirico in cui a risorgere era Hitler. La villa di Mussolini nei pressi di Rimini, sulla costiera adriatica, è molto richiesta per i pranzi di nozze, e la sua tomba a Predappio attira un flusso costante di visitatori.

Scurati dice di essere stato bombardato da lettere di giovani lettori entusiasti del libro, che li ha coinvolti molto più di qualsiasi lezione di storia a scuola. Quindi ha deciso di scrivere una trilogia, che si concluderà con la morte di Mussolini nel 1945.

"I giovani non vengono dalla cultura del fascismo né dall'antifascismo. Sono *tabulae rasae*", afferma Antonio Tricomi, un professore di letterature comparate dell'università di Urbino che insegna anche alle scuole superiori. Trova difficile parlare ai suoi studenti del fascismo, spiega, perché per loro quell'epoca non è molto diversa dal medioevo. Ma a proposito del romanzo ha qualche perplessità. "Non mi sorprenderebbe se una buona parte dei suoi lettori l'avesse comprato non perché condivise il sentimento antifascista dell'autore, ma perché ammirava Mussolini". ◆ bt



Avvolgenti e ricche, le fragranze della nuova "Collana d'Ambra" di Helan, conquistano gli estimatori di profumazioni eleganti e impegnative, originali e poco consuete, difficili da definire e adeguate a esaltare i caratteri forti e carismatici, affascinati dall'eleganza e lo stile di un tempo lontano...

In armonia con la filosofia Helan, i prodotti sono formulati senza petroletti, siliconi, olii minerali, lanoline e PEG, parabeni e fenossietanolo, EDTA, SLS e SLES.



Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Anne Branbergen** del settimanale De Groene Amsterdammer.

Capri revolution

Di Mario Martone. *Italia 2018, 122'*



Mica erano stupidi i figli di papà nordeuropei, né i giovani russi rivoluzionari, all'inizio del novecento. Niente era meglio di Capri per preparare le loro "rivoluzioni mancate". "Siamo tutti di buona famiglia", dice nel film di Mario Martone un componente della comune fondata dal pittore e naturalista tedesco Karl Wilhelm Diefenbach. Girando nudi per i boschi dell'isola più bella del mondo si riflette bene su come migliorare le cose. E il vero protagonista del film è il paesaggio, così come Napoli era la protagonista dei primi indimenticabili film di Martone. Perché da subito il regista napoletano ha dimostrato di saper rendere il paesaggio, la città e l'ambiente coprotagonisti dei suoi film. Più che il bravo attore olandese Reinout Scholten van Aschat, è il paesaggio che esprime lo stato d'animo del film. Che è, dispiace dirlo, ondivago o semplicemente vago. La stessa sensazione che ci avevano lasciato *Noi credevamo* (2010) e *Il giovane favoloso* (2014), che insieme a *Capri revolution* sono da considerare una trilogia sulle intuizioni rivoluzionarie non andate a buon fine. Aspettiamo impazienti il ritorno a Napoli di Martone per il suo prossimo film, *Qui rido io*, sul grande attore e mascalzone napoletano Eduardo Scarpetta, con Toni Servillo.

Dalla Francia

Tra Brexit e guerra fredda

Cold war, del regista polacco Paweł Pawlikowski, ha vinto quattro European film award

Cold war, bellissima e tormentata storia d'amore nella Polonia degli anni cinquanta, ha vinto il premio come miglior film alla 31^a edizione degli European film award, considerati gli Oscar del cinema europeo. Il suo regista Paweł Pawlikowski ha bissato la vittoria di Cannes aggiudicandosi quello per la miglior regia, mentre Joanna Kulig, protagonista del film, ha vinto come miglior attrice. Infine Pawlikowski ha vinto

**Cold war**

per la migliore sceneggiatura. Anche Marcello Fonte, protagonista di *Dogman* di Matteo Garrone, ha bissato il premio vinto a Cannes come miglior attore. La miglior commedia europea dell'anno è stata *Morto Stalin, se ne fa un altro* di Armando Iannucci. È curioso che anche questo film sia ambientato oltre

cortina durante la guerra fredda, raccontando in chiave comica la lotta di potere che si scatenò in Unione Sovietica nel 1953, dopo la morte di Stalin. Il regista scozzese ha ricordato che il film è stato messo al bando in Russia, e ha scherzato sulla Brexit. Anche Ralph Fiennes, vincitore di un premio alla carriera, ha voluto sottolineare che si può essere britannici ed europei. Un altro premio alla carriera è andato alla spagnola Carmen Maura. Infine *Chiamami col tuo nome* di Luca Guadagnino ha vinto il premio del pubblico. **Variety**

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	Media									
	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti
IL RITORNO DI MARY...	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	—	●●●●●
BOHEMIAN RHAPSODY	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
COLD WAR	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	—	●●●●●
LA DONNA ELETTRICA	—	—	●●●●●	●●●●●	—	—	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●
THE OLD MAN AND...	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●
UN PICCOLO FAVORE	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●
RALPH SPACCA...	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	—	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●
ROMA	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
SUSPIRIA	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
VAN GOGH. SULLA...	—	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●

Legenda: ●●●●● Pessimo ●●●●● Medioce ●●●●● Discreto ●●●●● Buono ●●●●● Ottimo

I film
dell'anno
della
redazione

Dogman
Matteo Garrone
(Italia/Francia, 103')

**Tre manifesti
a Ebbing, Missouri**
Martin McDonagh
(Stati Uniti/Regno Unito, 115')

In guerra
Stéphane Brizé
(Francia, 113')



Il gioco delle coppie

In uscita

Il gioco delle coppie

*Di Olivier Assayas.
Con Guillaume Canet, Juliette Binoche. Francia 2018, 107'*



Olivier Assayas è capace di fare film di grande profondità, ricchi dal punto di vista sia cinematografico sia letterario. Le parole, a volte tante, sono solo una parte di un disegno più ampio. La storia di due coppie che affrontano grandi cambiamenti nelle loro vite personali e professionali è davvero inceppata di scontri intellettuali, ma più si va avanti più si alleggerisce, suggerendo che i rapporti tra persone hanno la priorità sulle dottrine. E *Il gioco delle coppie* è un film in cui si ride, il che è sempre una bella notizia.

Jay Weissberg, Variety

Cold war

*Di Paweł Pawlikowski.
Con Joanna Kulig. Polonia/
Francia/Regno Unito 2018, 84'*



Il sipario strappato dell'amore è il tema del misterioso, musicalmente magnifico e visivamente incantevole film di Paweł Pawlikowski, ambientato nella Polonia della fine degli anni quaranta. È un'elittica ed episodica storia di prigionia e fuga, di respiro

epico. Una storia d'amore ferito che fiorisce nel cuore oscuro della Polonia. Il pianista e compositore Wiktor viaggia nella campagna polacca insieme alla sua produttrice in cerca di volti nuovi per mettere in piedi una specie di reality di propaganda comunista. Wiktor è folgorato dalla giovane Zula, con cui intreccia un'apassionata relazione e che vuole trasformare in una star. Ogni amore è destinato a languire in una guerra fredda? O l'angusto mondo definito dal regime polacco è l'unico ambiente possibile in cui può fiorire quello tra Wiktor e Zula?

**Peter Bradshaw,
The Guardian**

**Van Gogh.
At eternity's gate**

*Di Julian Schnabel.
Con Willem Dafoe. Francia/
Stati Uniti 2018, 110'*



Si poteva pensare che con Willem Dafoe circondato da Oscar Isaac, Rupert Friend, Mads Mikkelsen, Emmanuelle Seigner e tanti altri, il film di Schnabel su Vincent van Gogh potesse essere poco più che una sfilata di star. Ma non è così. Non è neanche una biografia. I fatti e i personaggi, più o meno noti, sono usati come una guida per entrare in profondità nel confronto del pittor-

re con se stesso e con la sua arte. Dafoe è un Van Gogh incandescente, magnifico nella sua umiltà, nella sua intensità. Schnabel, da parte sua, rivendica la possibilità d'inventare fatti e momenti.

**Marie-Noëlle Tranchant,
Le Figaro**

The old man and the gun

*Di David Lowery.
Con Robert Redford, Sissy Spacek. Stati Uniti 2018, 93'*



In una filmografia non sempre all'altezza, il desiderio di Robert Redford di prendere parte a film di valore è entrato in rotta di collisione con i suoi gusti. In quello che, almeno a quanto ha dichiarato, potrebbe essere il suo ultimo film, Redford ha affidato la sua formidabile arte a un ottimo regista come David Lowery che, come risultato, ha scritto e diretto uno dei migliori film in assoluto con Redford. *The old man and the gun* è basato sulla storia vera, raccontata da David Grann nel suo primo articolo per il New Yorker, pubblicato proprio con quel titolo nel 2003, di un attempato rapinatore di banche e artista della fuga. Lowery ha preso in prestito la struttura di una storia perfetta per un film, e alle qualità mostrate già nelle pellicole

precedenti ne ha aggiunte altre, messe in risalto soprattutto da Robert Redford: la sua è un'interpretazione gloriosa e astuta di un film astuto che maschera le idiosincrasie del regista con una narrazione vivace e irresistibile.

**Richard Brody,
The New Yorker**

Suspiria

Di Luca Guadagnino. Con Dakota Johnson, Tilda Swinton. Stati Uniti/Italia 2018, 152'



L'idea di rifare *Suspiria* sembrerebbe una follia. Perché il capolavoro di Dario Argento non è solo ineguagliabile, ma anche inavvicinabile. Nella storia dei remake probabilmente solo *Psycho* di Gus Van Sant può essere messo accanto a questo in quanto a follia. E infatti Luca Guadagnino ha saggiamente deciso di non provare neanche lontanamente a fare il verso a Dario Argento: sposta l'ambientazione a Berlino e l'enfasi della storia sulla politica. Non cerca di costruire la suspense e le scene horror irrompono nella narrazione come canzoni in un musical. Per cogliere a fondo il lavoro di scrittura varrebbe la pena di restare concentrati fino alla fine, ma non è facile.

Kim Newman, Empire

Suspiria



Dona Futuro al suo Natale



Ageop Ricerca Onlus dal 1982 accoglie e assiste i bambini malati di tumore e le loro famiglie e finanza la Ricerca Scientifica nella lotta al cancro infantile.

Ageop ha sostenuto la realizzazione dell'attuale Oncematologia Pediatrica del Policlinico S. Orsola-Malpighi di Bologna, creando un reparto all'avanguardia e a misura di bambino, che rappresenta oggi un **centro di riferimento nazionale e internazionale**.

Dagli anni in cui Ageop è nata, la Ricerca Scientifica ha aperto nuovi orizzonti verso il Futuro e oggi circa l'80% dei piccoli pazienti oncologici riesce a sconfiggere la malattia. Ma non è ancora abbastanza.

Come associazione genitori, **Ageop ha deciso di non arrendersi, di continuare a lottare fino a quando** non ci sarà più bisogno di lei, perché **il cancro infantile sarà sconfitto**. Ma per farlo, abbiamo bisogno del sostegno di tutti.

Il **Natale** rappresenta un'occasione speciale in cui, **con piccoli gesti, è possibile far qualcosa di importante per il Futuro dei bambini che si ammalano di tumore**.

Ageop propone **lettere, biglietti, calendari e ceste solidali e personalizzabili** con cui, privati cittadini ed aziende, possono scegliere di prender parte alla Cura dei piccoli pazienti oncologici.

Per info: promozione.ageop@aosp.bo.it - T. 051 2143866

A.G.E.O.P., Associazione Genitori Ematologia Oncologia Pediatrica. Chi è e di cosa si occupa



Accoglienza



Ricerca scientifica



Psiconcologia



Assistenza

Gratuita per 100 bambini ogni anno in 3 Case Ageop ad alta specificità.

Contratti a 4 medici e a 6 biologericercaatori per il Reparto di Oncematologia Pediatrica.

Contratti a 3 psicologhe per supportare bambini e famiglie durante la terapia e con percorsi di riabilitazione psicosociale.

Percorsi creativo-terapeutici per accompagnare i piccoli pazienti e aiutarli ad elaborare l'esperienza di malattia.

A.G.E.O.P. RICERCA ONLUS Azienda Ospedaliero Universitaria - Policlinico S. Orsola Malpighi

Oncologia ed Ematologia Pediatrica Lalla Seragnoli - via Massarenti 11 - 40138 Bologna - T. 051 399621 - www.ageop.org

I titoli dell'anno del New York Times

Cento romanzi e saggi pubblicati negli Stati Uniti nel 2018, scelti dai critici del supplemento letterario del quotidiano newyorchese

Fiction e poesia

Tayari Jones

Un matrimonio americano

L'ingiustizia degli anni rubati per errore a una coppia di neri di Atlanta dà forma alla rabbia che cresce nel romanzo.

Lisa Halliday

Asimmetria

Straordinario esordio diviso in due sezioni distinte. Tragessivo, accorto e politicamente impegnato.

Kevin Young

Brown. Poems

Nuova raccolta di versi dell'editor di poesia del New Yorker.

Nico Walker

Cherry

Esordio di un detenuto che affronta l'epidemia di oppiacei e l'incapacità degli Stati Uniti di sostenere i veterani.

Olivia Laing

Crudo

Tributo all'autrice iconoclasta Kathy Acker con un pastiche di voci e identità.

Andrew Martin

Early work

I travagli amorosi di uno scrittore, in tre varianti.

Dara Horn

Eternal life

Vivere per sempre ha i suoi svantaggi. Rachel ha duemila anni ed è un po' stufa.

Daisy Johnson

Everything under

Romanzo d'esordio su una ragazza in cerca della madre.

Akwaeke Emezi

Fiction

Esordio che segue la traiettoria della schizofrenia di una ragazza di origini nigeriane.

Nana Kwame

Adjei-Brenyah

Friday black

Raccolta di racconti che rivela una voce nuova e necessaria.

Sigrid Nunez

The friend

Quando l'anziano scrittore suo amico e mentore si suicida, la protagonista eredita un alano.

Meg Wolitzer

The female persuasion

Dei filoni politici che permea-



no il romanzo, il più interessante è la sfida del femminismo intergenerazionale.

Jenny Erpenbeck

Voci del verbo andare

Romanzo tempestivo che mette insieme un professore di lettere classiche di Berlino e un gruppo di rifugiati africani.

Akwaeke Emezi

Rebecca Makkai

The great believers

Lo spettro dell'aids dalla Chicago di ieri alla Parigi di oggi.

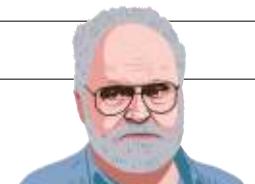
Luis Alberto Urrea

The house of broken angels

Tenera, divertente, generosa e dilagante saga di una famiglia messicano-americana.

Il libro Goffredo Fofi

Sfacelo di ieri e di oggi



Giuseppe Berto

Il cielo è rosso

Neri Pozza, 430 pagine, 18 euro

Torna uno dei più bei romanzi del dopoguerra italiano, scritto nella prigionia, in Texas, da un soldato veneto sui trent'anni quando seppe che la sua città, Treviso, era stata quasi distrutta dai bombardamenti alleati. Nella sua Italia di macerie, vera e immaginata, un ragazzo fugge dal collegio dopo che i suoi sono morti e trova rifugio nei resti di un casino, accolto da un giovane che si dichiara

comunista e vive di espedienti e da due ragazze, una delle quali prostituta. Giovanissimi, sono adolescenti che hanno scoperto la crudeltà, e sopravvivono formando una strana famiglia, solida quanto morale, ma nella ricerca confusa di una nuova morale più piena, non ipocrita. La verità dell'adolescenza si confronta con lo sfacelo di un mondo, la fine del fascismo, l'avvento di un'epoca non ancora chiara. In quegli anni "aumentò la pietà e la carità", dice l'autore, ma anche "la

perversione e l'egoismo". Ciò che colpisce di quello straordinario esordio è la sua attualità. Poiché storie come questa avvengono certamente oggi e troppo spesso, a migliaia e non lontano da noi. È forse migliore di com'era in quegli anni, il mondo in cui viviamo? Di questo libro, che resta ancor oggi più "americano" che neorealista, Claudio Gora trasse un film molto bello. Questa nuova edizione è accompagnata da un preciso studio di Domenico Scarpa. ♦

Amitav Kumar**Immigrant, Montana**

Gli amori di un giovane immigrato indiano negli Stati Uniti, all'inizio degli anni novanta.

Joan Silber**Improvement**

Una madre single è coinvolta nel contrabbando di sigarette.

Tom Malmquist**In every moment we still are alive**

Un uomo fatica ad affrontare la perdita della compagna e la nascita della loro figlia.

Romain Gary**Gli aquiloni**

Ultimo romanzo dello scrittore francese prima del suicidio.

Rachel Cusk**Kudos**

Capitolo finale di una sobria e bellissima trilogia.

Gary Shteyngart**Lake success**

Un broker di Wall street, oppresso da lavoro e famiglia, in fuga verso ovest.

Denis Johnson**The largesse of the sea maiden: stories**

Questa raccolta postuma segna il culmine dell'ossessione di Johnson per la mortalità.

William Trevor**Last stories**

L'ultimo dono di un grande scrittore irlandese.

Jo Nesbø**Macbeth**

La tragedia di Shakespeare diventa un giallo frenetico nella Glasgow degli anni settanta.

Rachel Kushner**The Mars room**

Attesissimo romanzo in cui un'ex ballerina di lap dance deve scontare due ergastoli.

Dorthe Nors**Angolo cieco**

Brillante romanzo su una traduttrice di mezza età che sta imparando a guidare.

Karl Ove Knausgård**Min kamp. Sjette bok**

Conclusione del mastodontico

romanzo autobiografico dell'autore norvegese.

Ottessa Moshfegh**My year of rest and relaxation**

Una ragazza in crisi decide di dormire per un anno intero.

Mario Vargas Llosa**Crocevia**

Se la vita civile si deteriora gli effetti ricadono su tutti, ricchi e poveri, vittime e carnefici.

Omero**Odissea**

Nuova epocale traduzione in un inglese semplice e diretto.

Lawrence Osborne**Only to sleep**

L'investigatore di Raymond Chandler strappato alla sua serena pensione in Messico.

Richard Powers**The overstory**

La scienza della botanica e l'arte della narrazione si fondono con un effetto geniale.

Nafkote Tamirat**The parking lot attendant**

In una misteriosa comune un'adolescente etiope-americana ricorda la sua infanzia a Boston.

Leila Slimani**Ninna nanna**

Romanzo devastante su due bambini uccisi dalla loro tata.

Alyssa Cole**A princess theory**

Una giovane epidemiologa di New York ha una relazione con un principe africano.

Lionel Shriver**Property**

Caustico catalogo delle derive a cui può condurre l'avidità.

Christine Schutt**Pure Hollywood**

Storie inondate di soldi e senso di minaccia.

Nick Drnaso**Sabrina**

Racconto gotico a fumetti sull'omicidio di una donna dissezionata online da troll e teorici del complotto.

Ling Ma**Severance**

Parodia semisurreale di un luogo di lavoro e della sua utopia fatta di regole.

Patrick Chamoiseau**Il vecchio schiavo e il molosso**

La disperata fuga di uno schiavo

vo da un padrone brutale e dal suo mostruoso mastino.

Alan Hollinghurst**The sparsholt affair**

Il figlio di un uomo finito in carcere per omosessualità può vivere apertamente la sua identità sessuale.

Naomi Novik**Spinning silver**

Novik conferisce alle fiabe classiche una piega originale che ha la vastità di Tolkien.

Neel Mukherjee**Redenzione**

Cinque storie intrecciate ambientate in India.

Tommy Orange**There there**

Devastante esordio che esplora la condizione dei nativi americani urbanizzati.

Caryl Phillips**A view of the empire at sunset**

La vita dello scrittore metà gallese e metà caraibico Jean Rhys per parlare di alienazione, colonialismo ed esilio.

Tracy K. Smith**Wade in the water**

La poeta statunitense affronta

CHRISTOPHER ANDERSON/MAGNUM/CONTRASTO



Mario Vargas Llosa

I libri
dell'anno
della
redazione

Sally Rooney
Parlarne tra amici
(Einaudi)

Mary Beard
Donne e potere
(Mondadori)

Nick Drnaso
Sabrina
(Coconino press)

traumi nazionali come la schiavitù e la guerra civile.

Michael Ondaatje

Warlight

L'autore del *Paziente inglese* racconta la storia di una famiglia di Londra spezzata dallo spionaggio degli alleati.

Esi Edugyan

Washington black

Le avventure di uno schiavo che a metà ottocento fugge dalle Barbados in mongolfiera.

Tana French

The witch elm

Romanzo teso e ossessivo su un omicidio irrisolto.

Deborah Eisenberg

Your duck is my duck

Sei racconti di ardente moralità e devastante obliquità.

Non fiction

Jonathan Eig

Ali

Prima biografia completa di Muhammad Ali pubblicata dopo la morte.

Joseph J. Ellis

American dialogue

Connessioni tra gli albori degli Stati Uniti e la nostra epoca.

Victoria Johnson

American Eden

Storia del leggendario giardino botanico creato nell'ottocento da David Hosack.

Shane Bauer

American prison

Allarmante inchiesta realizzata sotto copertura in una prigione privata della Louisiana.

Eliza Griswold

Amity and prosperity

I costi umani e ambientali del fracking in una cittadina della Pennsylvania.

Raymond Arsenault

Arthur Ashe

La prima importante biografia di uno degli sportivi che hanno cambiato l'America.

John Carreyrou

Bad blood

Una delle frodi più gravi della

storia della Silicon valley.

Sam Anderson

Boom town

Storia vivace e leggermente surreale della "grande città minore d'America".

Marwan Hisham

Brothers of the gun

Un giornalista di Raqqa racconta nel dettaglio la discesa agli inferi del suo paese. Illustrazioni di Molly Crabapple.

David Sedaris

Calypso

Raccolta di saggi brillanti su temi molto seri.

Andrew Roberts

Churchill

La migliore biografia di Churchill in un unico volume.

Greg Lukianoff e Jonathan Haidt

The coddling of the american mind

I pericoli della cultura del "sicurismo" nei campus universitari statunitensi.

Deborah Levy

The cost of living

La scrittrice britannica riflette su sacrifici e soddisfazioni.

BRYCE VICKMARK/REDUX/CONTRASTO



Steven Pinker

Adam Tooze

Lo schianto

Le conseguenze politiche a lungo termine della crisi.

Catherine Nixey

Nel nome della croce

Le distruzioni inflitte dai cristiani alla civiltà classica.

Paige Williams

The dinosaur artist

Lo scheletro di tirannosauro rubato e il traffico di fossili.

Alice Bolin

Dead girls

La figura della ragazza morta, onnipresente nei film e nelle

serie tv, è una fantasia sospesa tra desiderio e rabbia.

Beth Macy

Dopesick

L'epidemia di oppioidi, tra avidità e indifferenza.

Tara Westover

L'educazione

Tormentata autobiografia di una donna cresciuta in una famiglia di survivalisti in Idaho.

Steven Pinker

Illuminismo adesso

Ragione, scienza, umanesimo e progresso sono le chiavi per essere felici nonostante tutto.

Non fiction Giuliano Milani

La pazzia di Trump



Allen Frances

Il crepuscolo di una nazione

Bollati Boringhieri, 337 pagine, 25 euro

Quando Donald Trump ha vinto le elezioni, più di 50 mila professionisti della salute mentale hanno lanciato un appello per interdirlo dalla carica di presidente degli Stati Uniti affermando che presentava i sintomi tipici di un serio disturbo narcisistico di personalità. Tra loro non c'era lo psichiatra Allen Frances, responsabile dell'équipe che ne-

gli anni 1990 scrisse il *Dsm-IV*, ovvero il famoso *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, punto di riferimento per molti anni prima di essere sostituito dal *Dsm-5* nel 2013. Secondo Frances, benché Trump manifesti molti dei segni di quel disturbo, gliene manca uno, fondamentale.

Chi è affetto da quel disagio è infatti colpito da "sofferenze o disabilità significative". Trump provoca sofferenze agli altri, ma non sembra stare male. A essere malata quindi - conclude Frances - non è Do-

nald Trump, ma la società che lo ha eletto. Come in una lunga seduta di psicologia collettiva, Frances presenta una serie di dati utili a contestare Trump e le idee che sostiene, riesce a chiarire perché gli elettori hanno deciso di sostenerlo e infine, nella parte più interessante, spiega come difendere la democrazia senza assumere atteggiamenti di superiorità rispetto ai sostenitori del "Make America great again", ma ritorcendogli contro le loro stesse argomentazioni. ♦

Michael Messing**Fatal discord**

Come la rivalità tra Erasmo da Rotterdam e Martin Lutero ha influenzato gran parte della civiltà occidentale.

Zadie Smith**Feel free**

Difesa coerente della libertà sociale ed estetica.

Joanne B. Freeman**The field of blood**

Risse, minacce e duelli al congresso degli Stati Uniti avviati verso la guerra civile.

Michael Lewis**The fifth risk**

Trump fa di tutto per indebolire dipartimenti del governo come quelli di energia, agricoltura e commercio.

Keith O'Brien**Fly girls**

Omaggio alle aviatrici pesantemente discriminate nell'epoca d'oro del volo.

David W. Blight**Frederick Douglass**

Monumentale biografia del consigliere di Lincoln.

Ramachandra Guha**Gandhi**

Secondo volume della biografia di Gandhi.

Lawrence Wright**God save Texas**

Complessità, contraddizioni e idiozie dello stato che precorre il futuro degli Stati Uniti.

Kiese Laymon**Heavy**

Crescere a Jackson, Mississippi, negli anni ottanta, tra violenza, razzismo e obesità.

Michale Pollan**How to change your mind**

Secondo nuovi studi le droghe psichedeliche possono aiutare a superare dei traumi.

Sally Field**In pieces**

Autoritratto intimo, scritto senza ghostwriter.

Rachel Slade**Into the raging sea**

Ricostruzione serrata dell'ina-

bissamento del cargo El Faro, affondato dall'uragano Joaquin nel 2015.

Susan Orlean**The library book**

Affascinante apologia delle biblioteche pubbliche.

Imani Perry**Looking for Lorraine**

Ritratto della drammaturga e attivista Lorraine Hansberry.

Craig Brown**Ninety-nine glimpses of princess Margaret**

Ritratto della sorella minore della regina Elisabetta, tra eccentricità e devozione all'etichetta.

Darnell L. Moore**No ashes in the fire**

Feroce racconto autobiografico di un'infanzia nel New Jersey, tra razzismo e omofobia.

Rania Abouzeid**No turning back**

Racconto della guerra siriana dal 2011 al 2016.

Lauren Hilgers**Patriot number one**

Descrizione approfondita su come una coppia d'immigrati cinesi cerca di rifarsi una vita.

Deborah Blum**The poison squad**

La crociata di un chimico, all'inizio del novecento, contro le adulterazioni e le contaminazioni nel cibo.

Ronen Bergman**Uccidi per primo**

Il programma di omicidi mirati messo in atto da Israele.

Carl Zimmer**She has her mother's laugh**

Zimmer smonta convinzioni errate su eredità genetica e definizione biologica di razza.

Lisa Brennan-Jobs**Pesciolino**

Bella e inquietante autobiografia della figlia di Steve Jobs.

Wesley Yang**The souls of yellow folk**

Approfondimento sulla questione dell'identità asiatico-americana.

David Quammen**The tangled tree**

Come funziona e come è stato scoperto il "trasferimento orizzontale dei geni".

Jill Lepore**These truths**

Alcuni dei conflitti e delle con-

traddizioni di cui è disseminato il passato degli Stati Uniti.

Casey Gerald**There will be no miracles here**

Da un quartiere difficile di Dallas alla stanza dorata dove si possono incontrare i veri privilegiati d'America.

Adam Winkler**We the corporations**

Come le aziende hanno cercato di influenzare le leggi arrivando ad avere quasi gli stessi diritti degli individui.

Mona Hanna-Attisha**What the eyes don't see**

Una pediatra di Flint, in Michigan, capisce che i suoi pazienti sono avvelenati dal piombo nell'acqua potabile.

Hillary L. Chute**Why comics?**

Perché i fumetti sono una forma d'arte unica e importante.

Anand Giridharadas**Winners take all**

Un resoconto feroce su quanto poco facciano per il mondo le élite di Davos e Aspen e su quanto sostengano invece solo i ricchi e i potenti.

BRITANY GREESON/THE WASHINGTON POST/GETTY



Mona Hanna-Attisha

TEMPORARY MANAGERS

OGNI PROBLEMA
HA PIÙ SOLUZIONI,
NOI REALIZZIAMO
QUELLA GIUSTA.



PROGETTI DI EFFICIENZA ORGANIZZATIVA,
TURNAROUND E PASSAGGI GENERAZIONALI

Il nostro valore è l'esperienza:
Sintegrum, il tuo riferimento
nel Temporary Management.

I soci di Sintegrum sono associati a  **Leading Network**
Associazione Italiana dei Temporary Managers



SÍNTTEGRUM

Soluzioni Integrate per la Gestione delle Risorse Umane

www.sintegrum.it

Musica

Dal vivo

Young Signorino

Roma, 22 dicembre
largovenuer.com

Fucecchio (Fi), 28 dicembre
facebook.com/lmnfucecchio

Foggia, 30 dicembre
facebook.com/therealalibi

Avellino, 31 dicembre
facebook.com/tilt.bar.events

The Peawees

Bologna, 22 dicembre
facebook.com/freakoutclubbologna

Lugo di Vicenza (Vi),
23 dicembre
facebook.com/freakoutclubbologna

Max Gazzè

Roma, 28-29-30 dicembre
auditorium.com

Torino, 3-4-5 gennaio
hiroshimamonomour.org

Cor Veleno

San Salvo (Ch), 28 dicembre
facebook.com/pg/beatcafeonstage

Festa di Roma 2019

Vinicio Capossela, Achille Lauro, Piccola Orchestra di Tor Pignattara
Roma, 31 dicembre
comune.roma.it

Le Luci della Centrale Elettrica

Pesaro, 5 gennaio
teatrorossini.it



The Peawees

Dall'Uganda

Utopia africana

Il festival Nyenge Nyenge è un'esperienza unica

In un'appiccicoso domenica pomeriggio sulle rive del Nilo è in corso una rivolta a base di afro-punk e twerking. Una rapper con un top rosa, Sho Madjozi, muove le trecce cantando su una base elettronica gqom. Il pubblico, quasi tutto africano, intona il ritornello della sua canzone *Wakanda forever*. Il festival Nyenge Nyenge di Jinja, in Uganda, sembra un'utopia africana, ma potrebbe presto diventare globale. Ospita vari generi dell'elettronica che si sta diffondendo nell'Africa orientale, dai suoni tradizionali sco-



Il festival Nyenge Nyenge

vati nei villaggi remoti (come l'electro acholi) ai beat di giovani produttori. I fondatori del Nyenge Nyenge, Derek Debru e Arlen Dilsizian, vivono a Kampala e hanno anche un'etichetta discografica. Il festival, arrivato al quarto anno, ospita novemila spettatori a ogni edizione ed è sponsorizzato da una compagnia te-

lefonica locale. Ma non è facile organizzare un evento come questo in un paese con così poche risorse. Bisogna anche combattere contro l'ideologia conservatrice del governo. Due giorni prima dell'ultima edizione del festival il ministro dell'etica ugandese ha chiesto la cancellazione del Nyenge Nyenge, dichiarando che incoraggia "i comportamenti sessuali deviati" come l'omosessualità. Ma nonostante tutto la manifestazione è andata avanti. Il Nyenge Nyenge è il futuro dei festival: variegato, sorprendente e scatenato.

Kate Hutchinson,
MixMag

Playlist Pier Andrea Canei

Rilasci augurali

1 Pentothal

Serotonina

“Non mi importa niente di vedere altra gente”. Ennui di due ventenni palermitani che flirtano con la noia, il synth pop e i neurotrasmettitori. E anticipano il romanziere Michel Houellebecq (che dal 10 gennaio sarà nelle librerie con *Serotonina*) per farne uno dei pezzi di punta del loro ep *Super cinico club*, fatto di aplomb e di quel tocco sbruffoncello. L'età da neoadulti aiuta a ridisegnare con trucco più fresco quella certa nonchalance seriosa anni ottanta, come una parente svampitella che in fondo fa piacere rivedere per le feste.

2 Pugile

Mathila ya mulvi (feat. Victor Kuality)

“Gli occhi del guerriero” in poesia mozambicana (come le zie del cantante ospite) di questo trio torinese sprigionano magnetismo ancestrale. Come tutto il loro ultimo album, *Icarian* (uscito a fine ottobre), quasi un *Mezzanine* di suoni generati da cervello e muscoli, affidati a filtri e manopole, per voci in lingue di varia afro-mediterraneità. Come a rivisitare il bazar della vita in un'oscurità marcata da incandescenze electro, etno, jazz, dub, caffè arabico e profondi bassi. Bisogna non ragionarci su troppo e aprirsi all'ascolto.

3 Emanuele Belloni

Solo cose più buone

Dei delitti e delle pene, ma più ancora delle prigioni, delle loro storie. Senza piagnisteri, anzi con sicuro piglio cantautorale un signor organista come Riccardo Tesi, che infonde all'album *Tutto sbagliato* un tocco di gentilezza folk a volte perfino buscagliesco. Ma ciò non toglie che sia un ciclo di canzoni cresciute dietro le sbarre, con l'aiuto degli stessi detenuti (tramite l'associazione Chi come noi, a Rebibbia). Marescialli, partitelle ore d'aria, esperienze vere e leggende (la fuga da Alcatraz) raccontate da chi ne ha vissute di ogni. Auguri.



I dischi
dell'anno
della
redazione

Low
Double negative
Sub Pop

Noname
Room 25
Autopubblicazione

Prince
Piano & a microphone 1983
Warner

Album

Earl Sweatshirt

Some rap songs
Tan Cressida/Columbia



Nel suo nuovo disco lo statunitense Earl Sweatshirt ha sperimentato nuovi modi per esprimersi. Con il suo suono a bassa fedeltà, *Some rap songs* è uno dei progetti più intriganti dell'anno. La maggior parte delle canzoni dura meno di due minuti, e l'intero disco meno di 25 minuti. La qualità grezza delle registrazioni nasconde il vero senso del progetto: la difficoltà nel raccontare il proprio dolore. Il primo brano, *Shattered dreams*, suona nostalgico come un vecchio album di famiglia e campiona gli Endeavors. L'atmosfera cupa è presente anche in *Red water*, brano dedicato alla morte del padre di Earl. In *The bends* il rapper sfodera un flow stupefacente su una vecchia base rnb. Il disco si conclude con *Riot!*, che campiona il musicista jazz Hugh Masekela, zio di Earl, morto due settimane dopo suo padre, e s'interrompe all'improvviso, come una catarsi imperfetta. *Some rap songs* ci insegna come superare un trauma.

Daniel Spielberger,
HipHopDX

Moonlight Benjamin

Siltane
Ma Case Records



Moonlight Benjamin descrive la sua musica come una miscela di vudù e rock'n'roll. Nata ad Haiti ma residente in Francia, è una sacerdotessa e una cantautrice con un'estensione vocale impressionante. È elettrizzante, riflessiva e inquietante. Il brano che dà il titolo all'album è una delle canzoni dell'anno: una ballata



STEVEN TAYLOR

Earl Sweatshirt

blues haitiana che cresce lentamente, carica di forza, senso del pericolo e teatralità tali da sembrare Patti Smith in versione caraibica. Dopo un anno fortunato per la musica haitiana (RAM, Mélissa Laveaux), arriva Benjamin, musicista che sperimenta con la tradizione del suo paese, il rock occidentale e il jazz. *Siltane* è un album di blues rock haitiano serio e dominato dagli spiriti di Port-au-Prince.

Robin Denselow,
The Guardian

Bruce Springsteen

Springsteen on Broadway
Sony



Nel suo nuovo disco dal vivo, Bruce Springsteen fa contemporaneamente il poeta, il comico, il prete evangelico e il performer. La rockstar del New Jersey ha abituato i fan a concerti di oltre tre ore. Ma il tour newyorchese di 236 date *Springsteen on Broadway*, diventato ora un disco e uno speciale su Netflix, è un concentrato di magnetismo teatrale di 150 minuti. Springsteen racconta la storia della sua vita in una serie di monologhi, presi dall'autobiografia *Born to run*. Le canzoni passano quasi in secondo piano rispetto alle parti parlate. Quando canta - e lo fa senza band, solo con la chitarra o il pianoforte - la sua voce roca e operistica è straordinaria. La versione ridotta all'osso di *Dancing*

in the dark è cantata con una sincerità che non ha mai avuto in vita sua. I dischi dal vivo non sono facili da affrontare, ma *Springsteen on Broadway* è un'esperienza ammaliante.

Alexandra Pollard,
The Independent

Laibach

The sound of music

Mute



Nel 2015 gli sloveni Laibach sono stati i primi artisti rock occidentali a suonare in Corea del Nord. Durante quei concerti decisamente di inserire in scaletta alcune canzoni del musical del 1965 *The sound of music* (*Tutti insieme appassionatamente*), amato in Corea e usato per insegnare l'inglese ai bambini. Da sempre appassionati di iconografia dei regimi totalitari, i Laibach non hanno perso l'occasione di tirare fuori un musical che parla di una famiglia che fugge dal regime nazista e in chiusura dell'album hanno voluto aggiungere una loro versione di *Arirang*, una canzone tradizionale considerata l'inno non ufficiale delle due Coree. Nonostante tutto possa sembrare assurdamente ironico i Laibach non mancano mai di rispetto al musical originale. *My favorite things* è una delle reinvenzioni più potenti e viene trasformata in una sorta di valzer gotico.



Laibach

The sound of music è un lavoro carico di idee e di provocazioni intelligenti ed è incredibilmente divertente.

Bekki Bemrose,
Drowned In Sound

Artisti vari

Čajkovskij: opere liriche e musiche di scena

Solisti del teatro Bolšoj, direttori vari

Hänsler Profil



Sognavamo questa edizione per vari motivi. Perché non esisteva ancora una raccolta completa di quel che Čajkovskij aveva composto per le scene, compresi gli estratti di opere incompiute. Perché resuscitare le registrazioni sovietiche del 1930-1960 significa far rivivere un'età dell'oro. Perché presentare le opere cronologicamente, dal *Voevoda* (1869) a *Iolanta* (1892) permette di seguire l'evoluzione del compositore attraverso le sue nove opere liriche, alcune delle quali, come *L'ufficiale della guardia* o *La maliarda*, meritano di essere riscoperte. Tutto in questo cofanetto è una testimonianza storica, da direttori straordinari come Vassilij Nebolsin, Samuil Samosud, Aleksandr Gauk, Boris Chajkin o Aleksandr Melik-Pašaev a voci irripetibili.

Didier Van Moere,
Diapason

CON REPUBBLICA UNA SERIE DI GRANDI EMOZIONI.

L'AMICA GENIALE

Opera composta da 8 puntate. Ogni puntata è di 1 ora e 15 minuti.

Foto di Edoardo Crispolti © Whiteleaf Unmedi



NOMINATION AI
CRITICS' CHOICE AWARDS
COME MIGLIOR SERIE DRAMMATICA

TRATTA DAL BEST SELLER DI ELENA FERRANTE, LA SERIE
EVENTO DELL'ANNO DIRETTA DA SAVERIO COSTANZO.

Elena e Lila scoprono il piacere della lettura e decidono che da grandi faranno le scrittrici. Le loro famiglie, però, povere e di scarsa cultura, non hanno intenzione di farle studiare. Dopo numerose discussioni con i genitori, Elena riesce nell'intento di andare alle Scuole Medie, mentre Lila è costretta ad abbandonare gli studi.

iniziative editoriali repubblica.it Segui su le iniziative Editoriali

boxCine

boxTV

TIMVISION

HBO

FANTASTICO

WILDSIDE

UT

IL 2° DVD IN EDICOLA DAL 27 DICEMBRE

la Repubblica

Martin Creed

Toast, Hauser & Wirth, Londra, fino al 9 febbraio
 La bellissima Lily Cole, in un video di Martin Creed, guarda dritto verso la telecamera schiudendo le labbra come per parlare in un primissimo piano. Al posto della lingua, una massa arancione, come un frutto masticato. Tutti i protagonisti di queste video-vignette masticano qualcosa, tranne la fetta di pane tostato con burro di arachidi che gira sul piatto del giradischi e che dà il titolo a questa mostra. Il toast è di bronzo e il burro di arachidi è placcato d'oro. Le buone maniere hanno ragione di esistere perché non vorremo vedere quello che si vede nei video di Creed. Provando un mixto di piacere e disgusto questi video sorprendono e la mostra, come sempre nel caso di Creed, lascia intuire che un significato ci deve pur essere.

The Guardian

All'ombra di Georgia

Dallas museum of art, fino al 24 febbraio
 Scopriamo che Georgia O'Keeffe probabilmente è la ragione per cui non abbiamo mai sentito parlare della sorella Ida, anche lei pittrice, alla quale il Dallas museum dedica una retrospettiva. La madre del modernismo voleva essere l'unica O'Keeffe in vista, tanto da chiedere a Catherine e Ida, che avevano cominciato a esporre le proprie opere negli anni trenta, di interrompere l'attività. In una lettera a Catherine minaccia di fare a pezzi tutte le sue fotografie. Non possiamo evitare di chiederci quale sarebbe stato il destino di Ida se avesse avuto le stesse possibilità della sorella.

Vulture



PER GENTILE CONCESSIONE DELL'ARTISTA E GAGOSIAN, NEW YORK

William Forsythe, Alignigung, 2017

Boston**Oggetti e soggetti****William Forsythe**

Choreographic objects, Ica, Boston, fino al 21 febbraio
 Di solito i musei si tutelano cercando di prevenire i danni che i visitatori potrebbero fare alle opere. È raro che scarichino ogni responsabilità per eventuali danni fisici o lesioni personali agli spettatori. Un cartellone segnaletico all'ingresso dell'Ica avverte: fai quello che vuoi ma non darci la colpa, la colpa è solo tua. Passata la prima sala, dove *City of abstract* fa apparire le figure liquefatte degli spettatori a grandezza naturale che li se-

guono a ogni movimento, in una simulazione in stile casa degli orrori, si atterra in *The fact of matter*. Qui William Forsythe ha allestito una foresta di cinghie di nylon di lunghezza irregolare fissate al soffitto, con un robusto anello all'estremità inferiore. L'istinto spinge a scalare dal più basso al più alto, ma la gravità ha sempre la meglio anche sui più agili e giovani, scaraventati a terra o appesi per un piede a testa in giù. Forsythe ha creato un circo popolare e un luogo di contemplazione che invita alla riflessione sulla natura umana,

sulla fisicità e sul fatto che un museo possa cedere al pubblico almeno una parte della sua autorità. *Choreographic objects* rende immediatamente dinamica l'esperienza della mostra caricandola sulle spalle dello spettatore in un momento in cui i grandi musei s'interrogano sulle strategie di coinvolgimento del pubblico. Tranne un paio di video, le opere sono tutti oggetti in attesa che qualcuno faccia qualcosa. Il pubblico e il suo desiderio di sapere sono il soggetto, l'opera è l'oggetto.

The Boston Globe

Non fatevi illusioni leggete Leopardi

Tim Parks

Immagina di passare l'infanzia quasi sempre chiuso in biblioteca, la biblioteca di tuo padre. Ci sono migliaia e migliaia di volumi, per lo più antichi, molti in lingue straniere. La tua lingua madre è l'italiano, ma da quando hai dieci anni leggi anche in latino, greco, tedesco, francese. Inglese ed ebraico sono le prossime.

Perché fai tutto questo? Per te, primogenito, tuo padre ha grandi ambizioni. Ti vuole prete. A dodici anni ricevi la tonsura, cioè ti tagliano i capelli come un monaco per consacrarli a Dio. Ti mettono l'abito talare. Più che un prete, o magari un vescovo, tuo padre vorrebbe fare di te un campione della cristianità, un teologo; ti servirai della tua vasta cultura per confutare le false dottrine, il liberalismo e l'ateismo.

Fai progressi strabilianti. A quattordici anni i tuoi precettori ti dicono che non hanno più niente da insegnarti. Lasciato ai tuoi capricci, ti eserciti con traduzioni dei classici, commentari filologici, dissertazioni filosofiche, tragedie, epigrammi, una *Storia dell'astronomia* e un volgarizzamento della *Vita di Plotino*, finché, a diciassette anni, non ti dedichi alla tua prima grande opera: il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*. Esordisci così: "Il mondo è pieno di errori, e prima cura dell'uomo deve essere quella di conoscere il vero". Tuo padre è entusiasta. Ma la verità è che, mentre nelle stanze zeppe di libri il tempo scorre tra le "sudate carte", più scrivi di dèi, fantasmi e mostri mitici, più queste storie cominciano a sembrarti affascinanti, soprattutto se paragonate alla razionalità cristiana che avrebbe dovuto spazzarle via.

Ti stai avvicinando a una crisi. A un certo punto ti guardi allo specchio e scopri di essere gobbo. Hai sprecato la tua giovinezza in "sette anni di studio matto e disperatissimo". Hai la vista debole, sei asmatico, stitico. Per te matrimonio e figli sono talmente improbabili che tutto il patrimonio familiare viene lasciato in eredità al tuo fratello minore. Hai perso ciò che ti spettava per nascita. Ma soprattutto pensi troppo. Pensando "sul modo di respirare", ti accorgi che respiri male; "pensando e sottilizzando sull'atto di orinare", scopri di non riuscire a orinare. "Il pensiero", rifletterai poi, può "martirizzare una persona".

Non puoi ancora sapere che saranno proprio queste riflessioni sui pericoli del pensiero compulsivo, la natura psicosomatica delle tue malattie e la *hybris* dei gran-

di sistemi filosofici a renderti tanto interessante agli occhi dei lettori da qui a duecento anni.

Fatto sta che non vuoi più l'arida erudizione, vuoi la poesia. Così traduci l'*Odissea* e l'*Eneide* e cominci tu stesso a scrivere poesie. La chiamerai la tua conversazione letteraria, seguita, a diciott'anni, dalla conversione politica. A un tratto volgi le spalle alla difesa del potere papale e delle monarchie assolute di tuo padre per diventare un patriota e un liberale. Vuoi un'Italia libera e unita. Vuoi la rivoluzione. E cominci a scrivere inni patriottici. Tuo padre è inorridito. Ma la vera bomba arriva quando hai ventun anni, con la conversione filosofica. All'improvviso ti appare ovvio che la cristianità è un "errore" quanto lo è credere in Zeus o in Apollo. Perché il mondo è un "solido nulla". Non ha alcun senso o direzione.

E adesso cosa diavolo farai?

Il "tu" di questa storia, come qualsiasi scolareto italiano ha capito subito, è il poeta e pensatore Giacomo Leopardi. Il luogo è Recanati, una cittadina vicino alla costa adriatica a sud di Ancona, che al tempo di Leopardi apparteneva allo stato pontificio. Il periodo è il primo ottocento. Leopardi nacque nel 1798 e completò le sue tre "conversioni" nel 1819.

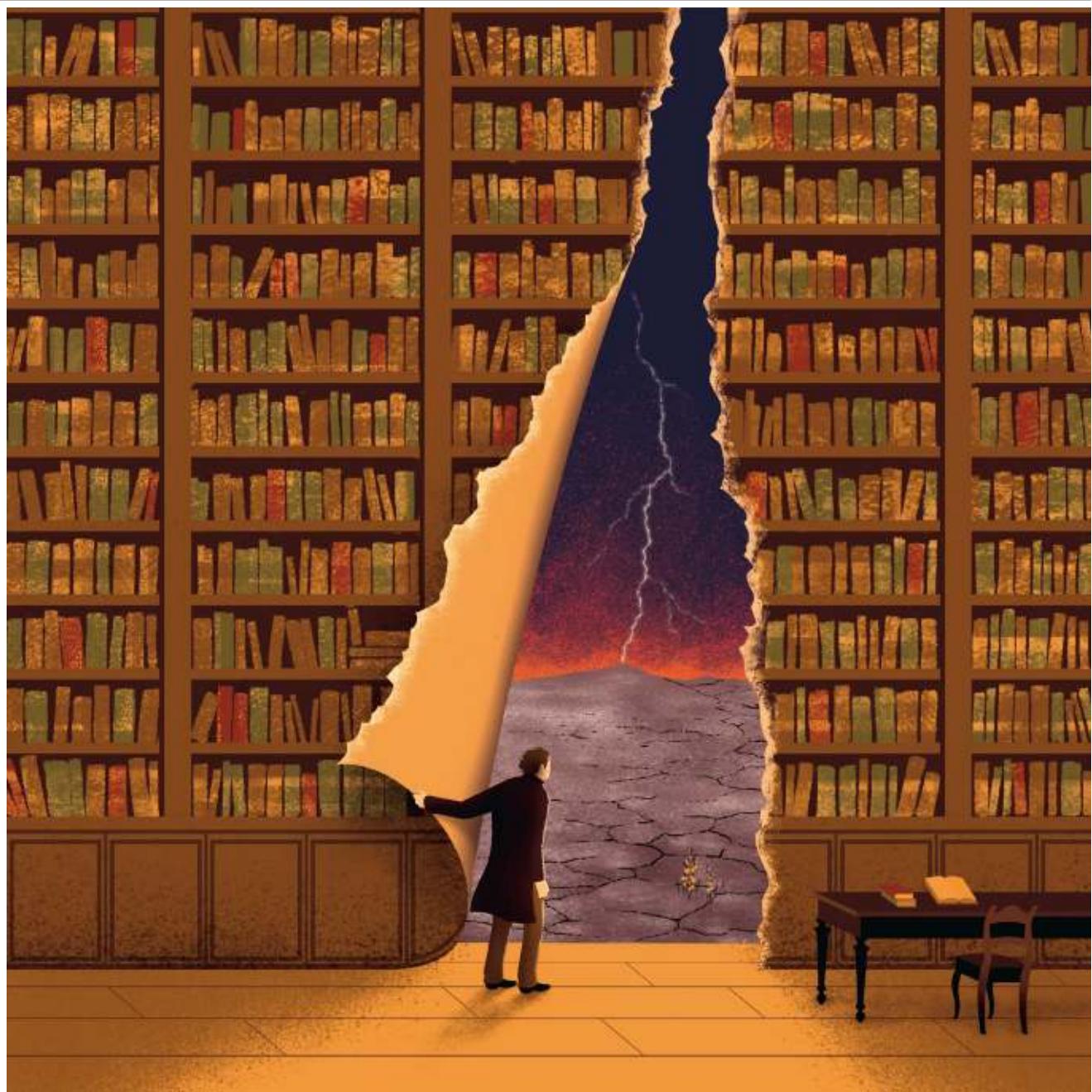
Così, in una delle zone più marginali dello stato forse più arretrato e reazionario d'Europa, un ragazzo arrivò alle stesse conclusioni che sarebbero state alla base dei primi scritti di Arthur Schopenhauer e che in seguito saranno alla base dell'opera di Friedrich Nietzsche, dell'esistenzialismo novecentesco, degli scritti di Samuel Beckett e Albert Camus, Thomas Bernhard ed Emil Cioran.

Educati a perseguire la conoscenza, Leopardi ebbe la semplice intuizione che, una volta raggiunta, la conoscenza non ti aiuta a vivere. Al contrario, ti porta alla disperazione. E quel che hai imparato non lo puoi disimparare. Il suo enorme merito, nei diciott'anni che gli restarono da vivere, fu di esplorare questa condizione atea e moderna in tutte le sue ramificazioni e implicazioni, di riflettere su come ci si era arrivati e cercare delle strategie per riuscire a viverci. In un'epoca in cui molti, soprattutto i giovani, faticano a dare un senso e una direzione alla propria vita, Leopardi è una lettura essenziale. "Nessuno", avrebbe osservato Schopenhauer, ha affrontato il tema della vita come "tragica farsa" con "la precisione e l'esaustività" di

TIM PARKS

è uno scrittore britannico. Vive in Italia. Il suo ultimo libro pubblicato in italiano è *In extremis* (Bompiani 2008). Questo articolo è uscito su Aeon con il titolo *The great disillusionist*.

Nessuno come Leopardi sa guardare in faccia il disastro, senza mai negare che di un disastro si tratti, ma allo stesso tempo trasformando l'infelicità in un profumo o un colore



Leopardi. Ma anche “in una tale molteplicità di forme e di applicazioni, con una tale ricchezza d’immagini, che non stanca mai, ma, al contrario, è sempre divertente e avvincente”.

La noia e l’inerzia, capì presto Leopardi, erano le grandi nemiche di un mondo libero o privo di illusioni e credenze. “Se in questo momento impazzissi”, scrisse nel 1819, “io credo che la mia pazzia sarebbe di sedersi sempre cogli occhi attoniti, colla bocca aperta, colle mani tra le ginocchia, senza né ridere né piangere, né muovermi altro che per forza dal luogo dove mi trovassi. [...] Questa è la prima volta che la noia non

solamente mi opprime e stanca, ma mi affanna e lacebra come un dolor gravissimo”.

Come facevano gli eroi del passato a compiere le loro imprese, si chiedeva? Dove trovavano la volontà di raggiungere uno scopo? Nell’illusione. Erano mossi da credenze palesemente vane, da quegli stessi errori che Leopardi aveva imparato a fumare e decostruire. D’altro canto, che meraviglia credere in simili idee e agire con energia e intenzione. Appena compiuta la sua conversione filosofica, essenzialmente nichilista, Leopardi cominciò ad arrovellarsi su quest’essenziale paradosso: si studia e ci s’istruisce per un bisogno profondo di

verità, mentre invece per una vita felice, che vuol dire di necessità una vita attiva e rivolta a uno scopo, serve lo stimolo dell'illusione, non della verità, o comunque non delle verità ultime della filosofia.

Allora l'"illusione" è una qualità positiva? Davvero è meglio non sapere, almeno certe cose? Nella sua prima grande, per quanto breve, poesia, *L'infinito*, scritta nel 1819, il poeta, seduto su un colle, si rallegra del fatto che una siepe gli blocca la visuale. Non vedendo il paesaggio, può immaginare tutto quello che è oltre la siepe, può immaginare l'infinito, e quindi scrivere poesie, cosa che non sarebbe in grado di fare se vedesse il paesaggio per quello che è. Libera dal flusso delle nude informazioni, la fantasia viene stimolata, e questo fa piacere. "Tutto quello ch'è determinato e certo", commentava nel suo diario, "è molto più lungi dall'appagarsi, di questo che per la sua incertezza non ci può mai appagare". La vaghezza è un valore in sé. Centocinquant'anni dopo, l'aforista Cioran si fece incorniciare questo testo, che teneva appeso nel suo appartamento parigino.

Nel giro di pochi anni, in questo diario che Leopardi chiamava il suo *Zibaldone* (quaderno di pensieri sparsi) cominciò a prendere forma un ampio studio psicologico di come nel passato gli uomini, individualmente e collettivamente, si siano difesi dal vuoto esistenziale, e allo stesso tempo un'esplorazione di come nel presente sia possibile, forse, conoscere la verità sulla vita ma comunque coltivare l'illusione per trovare la spinta necessaria per vivere. Per quanto possa apparire grossolano, dietro a questo pensiero si cela un impulso all'autoaiuto. "Desidero [...] il bene della mia specie", scriveva laconico. Non sorprende che fosse il poeta più letto dalle truppe italiane nella desolazione delle trincee della prima guerra mondiale.

Leopardi capì presto che per raggiungere una certa positività d'animo poteva essere utile indurre uno stato di oblio temporaneo. In *A un vincitore nel pallone*, scritta nel 1821, il poeta assiste a una partita di calcio e paragona i giocatori infervorati agli eroi dell'antichità: "altro che gioco / Son l'opre de' mortali?", si chiede, "ed è men vano / Della menzogna il vero?". In assenza di credenze più nobili si offre come soluzione, per quanto temporanea, alla crisi esistenziale l'idea assurda che vincere una partita di calcio sia di fondamentale importanza.

Nostra vita a che val? solo a spregarla:
 Beata allor che ne' perigli avvolta,
 Se stessa obblia, né delle putri e lente
 Ore il danno misura e il flutto ascolta;
 Beata allor che il piede
 Spinto al varco leteo, più grata riede.

Ma Leopardi non avrebbe mai conosciuto l'ebbrezza del calcio. Semivalido e senza una rendita personale, era intrappolato a Recanati con un padre reazionario e una madre spiloria e ultracattolica che non aveva intenzione di finanziare i viaggi nei grandi centri di cultura dove suo figlio avrebbe potuto cadere nel peccato. "Io ho conosciuto intimamente una madre di fami-

glia", osservava Leopardi in una nota velatamente autobiografica, "che non era punto superstiziosa, ma saldissima ed esattissima nella credenza cristiana, e negli esercizi della religione". Convinta che contasse solo andare in cielo, questa madre sminuiva apposta le capacità e le ambizioni dei figli perché non peccassero d'orgoglio, e "invidiava intimamente e sinceramente" i genitori che perdevano i figli da piccoli "perché questi eran volati al paradiso senza pericoli, e avean liberato i genitori dall'incomodo di mantenerli". Un'illusione come il cristianesimo, concludeva Leopardi, poteva essere di vero conforto solo finché non gli si applicava la stretta ragione; in caso contrario, non poteva che condurre all'aberrazione e al disastro.

In un brano straordinario che attacca al cuore il pensiero occidentale da Platone in avanti, Leopardi sostiene che l'uomo era più felice in un lontano passato, quando si affidava alla verità dell'esperienza diretta ma sempre relativa; dal momento invece che ha cercato assoluti metafisici si è cacciato nei guai. "Noi stavamo bene come stavamo [...] ma noi abbiamo cercato il bene come diviso dalla nostra essenza, separato dalla nostra facoltà intellettuva naturale e primigenia, riposto nelle astrazioni, e nelle forme universali". Il che portava quasi sempre alla persecuzione e alla tortura.

Nel novembre del 1822 Leopardi finalmente riuscì ad andarsene di casa per spostarsi a Roma, dove visse presso uno zio, conobbe altri filologi, accademici ed ecclesiastici, e cercò un impiego di qualche tipo. Ma odiava Roma. Trovava i suoi interlocutori pomposi e volgari, e immediatamente si rese conto che immaginare che i viaggi potessero sanare la sua disperazione era stata un'illusione. "Tutta la grandezza di Roma", scrisse alla sorella Paolina, "non serve ad altro che a moltiplicare le distanze, e il numero de' gradini che bisogna salire per trovare chiunque vogliate". "La più brutta e gretta civettina di Recanati vale per tutte le migliori di Roma", scrisse al fratello. Tornò a casa già nell'aprile del 1823. Anni dopo ricordò: "Andato a Roma, la necessità di conviver cogli uomini, di versarmi al di fuori [...] mi rese stupido, inetto, morto internamente. [...] perdetti quasi affatto ogni opinione di me medesimo, ed ogni speranza di riuscita nel mondo e di far frutto alcuno nella mia vita".

L'autostima, ragionava ora Leopardi, poteva essere un'illusione importantissima per l'uomo moderno, ma era difficile da conquistare senza l'aiuto del prossimo. Gli inglesi e i francesi, notava, avevano un'altissima opinione di sé, del tutto ingiustificata, che sosteneva il loro amor proprio collettivo e creava un senso di auto-compiacimento condiviso. Gli italiani, al contrario, avevano una bassissima opinione dei loro connazionali, e ognuno cercava di costruirsi la propria autostima parlando male degli altri. In generale, decise dopo il viaggio a Roma, in Italia la conversazione si allontanava raramente dalla "raillerie, il persiflage", la canzonatura, la punzecchiatura. Arrivato al punto più basso della sua vita, Leopardi s'impegnò a fare della stessa analisi della propria disperazione uno strumento di salvezza. Prima in poesia, poi in una serie di prose che volle chiamare *Operette morali* (1827).

Storie vere

Joseph Buenviaje, 53 anni, è stato arrestato con l'accusa di aver introdotto illegalmente nel carcere di Berlin, nel New Hampshire, telefoni cellulari, droga e tabacco. Buenviaje ha ammesso di aver venduto questi beni ai detenuti per sette mesi guadagnandoci 12mila dollari, circa 10.500 euro, senza contare i circa cinquemila dollari che i detenuti devono ancora dargli. I soldi, ha spiegato l'uomo, gli servivano per arrotondare la paga del suo lavoro: Buenviaje era il cappellano del carcere.

La strategia sottesa alle sue raffinatissime poesie consiste nel drammatizzare un evento come una perdita inconsolabile o una tragedia privata e al contempo nel riscattarlo, quantomeno dal punto di vista estetico; assaporando questa narrativa funesta, il lettore si meraviglia della capacità individuale di sentire e di soffrire per poi trasformare attraverso la lingua quella sofferenza in piacere, traguardo che diventa in sé motivo di autostima e d'incoraggiamento sia per lo scrittore sia per il lettore.

Nel *Sogno* il poeta riceve una visita da “colei che amore / Prima insegnommi, e poi lasciommi in pianto”. “Vivi, mi disse, e ricordanza alcuna / Serbi di noi?”. Lei è morta, gli dice. Il poeta è sgomento. È morta giovane,

nel fior degli anni estinta,
Quand'è il viver più dolce, e pria che il core
Certo si renda com'è tutta indarno
L'umana speme.

Mentre la storia del loro rapporto viene lasciata nel vago, e quindi incuriosisce, l'angosciosa conversazione tra i due prosegue in un tono fresco, diretto e colloquiale, ma in uno stile curiosamente arcaico, quasi arrivasse da una grande distanza temporale che, per così dire, ne indora l'implicita irreparabilità. “Hanno questo di proprio le opere di genio”, commentava Leopardi nel suo diario, “che, quando anche rappresentino al vivo la nullità delle cose, quando anche dimostrino evidentemente e facciano sentire l'inevitabile infelicità della vita, quando anche esprimano le più terribili disperazioni [...] servono sempre di consolazione, raccendono l'entusiasmo”. Solo “momentaneamente”, aggiunge. Altrove riflette che in genere una poesia può indurre questo stato mentale per sì e no una “mezz'ora”. A rendere Leopardi superiore a tanti altri pensatori e poeti è il suo rifiuto d'illudersi sul potere dell'arte e della consolazione estetica. Gestire l'angoscia è un lavoro costante; non si deve mai immaginare di aver risolto il problema.

Nelle *Operette morali*, scritte tra il 1824 e il 1832, al lirismo subentrano la burla e l'ironia. Il libro si apre con una *Storia del genere umano* in cui Giove prima escogita una vita semplice e indolore per l'uomo, ma poi è costretto a introdurre sempre più cambiamenti di fronte alla tendenza alla noia e all'insoddisfazione della sua creatura. Moltiplica e diversifica i fenomeni naturali, introduce nuovi climi e razze, stimola nuovi desideri e ambizioni, che portano al concetto del lavoro e del profitto. Alla fine inventa la malattia per dare all'uomo un ostacolo da superare, nonché un motivo di felicità se è in buona salute. Ma neanche questo basterà. Gli uomini sono “parimente incapaci e cupidi dell'infinito”. Irritato dai continui lamenti della razza umana, Giove le concede infine quel che invoca da sempre: la verità. Sa che sarà devastante.

Insomma, il contenuto è spietato, la forma spassosa. Come nelle migliori *Finzioni* di Borges (1944), ci divertiamo a riflettere sul nostro dramma esistenziale. Ercole e Atlante giocano a palla con il mondo e finiscono per farlo cadere. Un folletto e uno gnomo discutono



sull'estinzione della razza umana e concordano che il pianeta stia meglio senza. La Moda e la Morte, che scoprano sorelle, discutono su quale delle due sia più utilmente distruttiva. Un'accademia progressista che crede nel miglioramento dell'uomo mette in palio tre premi per altrettante invenzioni innovative: un amico robot che rafforzi l'autostima del suo proprietario, un uomo artificiale a vapore “atto e ordinato a fare opere virtuose e magnanime” (visto che nessun altro le fa) e una donna ideale conforme a quella immaginata da Baldassarre Castiglione nel *Libro del cortegiano* (1528).

Essenzialmente Leopardi crea una mitologia buffa di bizzarre illusioni le quali, tuttavia, annunciano la verità che fa strage di ogni illusione. L'operazione è ancora più stuzzicante per la molteplicità di sottili riferimenti ai miti greci e cristiani, che il lettore si compiace di riconoscere proprio mentre ingoia la pillola amara: la vita è vuota e assurda. Nel *Copernico* d'un tratto il Sole si dice stufo di girare intorno alla Terra e chiede al filosofo d'informare il pianeta che, se vuole continuare a godere della luce e del calore dal Sole equamente distribuiti, d'ora in poi dovrà essere lui a girargli intorno. Copernico esita: un simile cambiamento sarebbe anche possibile, dice, ma il fatto è che, con la Terra fisca e gli altri pianeti che le orbitano intorno, l'uomo, pur con le sue miserie, ha potuto immaginarsi al centro dell'universo, al vertice della creazione. Se la Terra si riduce a ruotare come qualsiasi altro pianeta, l'uomo perderà il suo amor proprio e non gli resterà nient'altro che le sue miserie. Ma il Sole invita Copernico a non preoccuparsi: se la nuova situazione non gli piace, l'uomo non avrà nessun problema a vivere contro l'evidenza, immaginando di essere ancora l'imperatore dell'universo. E poi chi se ne importa di quello che pensano gli uomini? Così Leopardi satireggia le illu-

sioni di grandezza umane, ma allo stesso tempo ci ricorda quant'era bello pensare al Sole che si libra nel cielo con il suo carro dorato e quanto è scialba la nostra conoscenza meccanicistica dell'universo. Se viviamo in una condizione tragica, ci resta pur sempre l'immaginazione, ci ricorda Leopardi, che respingiamo a favore del dato scientifico a nostro rischio e pericolo.

Queste energie antitetiche del pensiero leopardiano, che allo stesso tempo smaschera l'illusione e ne compiange la perdita, hanno suscitato inevitabilmente reazioni discordanti alla sua opera. Le poesie, dove il nichilismo di fondo poteva passare in secondo piano rispetto alla straordinaria intensità lirica, furono amate e ammirate fin da subito. Ma nelle *Operette morali* era impossibile sfuggire al messaggio ateo del poeta e al suo scherno nei confronti dell'ottimismo scientifico. Più che morali, queste storie facevano "crollare la base di ogni moralità", osservò uno dei giudici del più prestigioso premio letterario d'Italia nel 1830. Inutile dire che Leopardi non vinse quel premio, e sapeva bene perché: "La perpetua e piena dissimulazione della vanità delle cose", scrisse, era d'obbligo in società, altrimenti come avrebbe potuto la gente ingannare la ragione e mantenere le proprie illusioni? Insomma, nessuno ama chi porta cattive notizie.

Una delle operette, in cui si descrive la vita di un filosofo immaginario, comincia così: "Filippo Ottonieri [...] visse il più del tempo, a Nubiana [...] dove non si ha memoria d'alcuno che fosse ingiuriato da lui, né con fatti né con parole. Fu odiato comunemente da' suoi cittadini". Odiato semplicemente perché a lui non piaceva quel che piaceva a loro, non condivideva le loro opinioni, quindi diventò una minaccia alla loro negazione collettiva. E quando le illusioni su cui è basata la società diventano più fragili, prosegue Leopardi, può solo aumentare la spinta al conformismo. È difficile non riconoscere la sua preveggenza, e quando fa dire a Ottonieri che si potrebbe misurare il grado di civiltà di un ambiente sociale dalla diversità di opinioni che è disposto a tollerare, non possiamo fare a meno di vederli una condanna dei nostri tempi.

Il poeta lasciò di nuovo Recanati nel 1825, stabilendosi prima a Milano e poi a Bologna, dove a causa delle sue idee le autorità papali gli negarono un impiego, e ancora a Firenze e a Pisa. Sempre in bolletta e di salute cagionevole, collaborò con vari stampatori. S'innamorò tre volte, e ogni volta dovette riconoscere che per lui quella era la più inverosimile delle illusioni. "Mia cara, pizzava": così la sua ultima fiamma spiegò a un'amica il suo rifiuto del poeta. "Or poserai per sempre, / Stanco mio cor", scrisse Leopardi nella poesia tarda *A se stesso*. "Per l'inganno estremo, / Ch'eterno io mi credei. Peri".

Ancor più seccante dell'impiego negato per le sue idee sovversive, era la costante insinuazione che il suo pensiero pessimista non fosse altro che un diretto risultato della sua scoliosi e in generale della sua cattiva salute, peraltro basato, sosteneva il critico cattolico Niccolò Tommaseo, su qualche "osservazione parziale". "Desidero che sia vero", rispose Leopardi all'editore che gli riferì il commento. Aggiunse nuovi scritti alle

Operette per confutare quelle critiche, ma sapeva che non sarebbe riuscito a sradicarle. "Due verità che gli uomini generalmente non crederanno mai", annotava sul diario nel 1832: "L'una di non saper nulla, l'altra di non esser nulla. Aggiungi la terza, che ha molta dipendenza dalla seconda: di non aver nulla a sperare dopo la morte". Anche qui si dimostrò preveggente.

In Italia Leopardi è sempre stato letto e negli ultimi anni gli editori britannici e statunitensi hanno vinto l'innato provincialismo anglosassone ritraducendone e ripubblicandone l'opera omnia, ma la resistenza al suo pensiero rimane. Però può darsi, ora che siamo abituati alle cattive notizie che sono alla base del pensiero leopardiano, che sia arrivato il momento di rivalutare le strategie di sopravvivenza che il poeta elaborò per fronteggiarle.

Nel 1833 Leopardi si trasferì con un amico a Napoli, dove visse in povertà, abbandonò ogni tentativo di entrare a far parte del mondo letterario e sospese anche il diario, come se anche quello fosse stato un'illusione. Nel 1836 scrisse la sua ultima grande poesia, *La ginestra, o fiore del deserto*. Camminando sulle pendici del Vesuvio, dove la lava incandescente seppelli un'intera civiltà, trova conforto nel fiore giallo e profumato della ginestra. Ben presto capiamo che l'arbusto è un'immagine dell'opera di Leopardi: fiorisce sulla distruzione delle illusioni umane, ma senza alcuna pretesa d'immortalità, del tutto rassegnata a essere distrutta, anche lei, dalla prossima colata di lava. Malgrado ciò, lei "di selve odorate / Queste campagne dispogliate" adorna. La poesia fu pubblicata postuma nel 1845, avendo Leopardi lasciato questo mondo nel 1837, a 38 anni.

Perché leggere Leopardi oggi? E quale Leopardi? Se vi sentite abbastanza corazzati per fare i conti con la realtà, scegliete le *Operette morali*: nessuno potrà raccontarvi con maggior onestà l'impaccio in cui vi trovate, stampandovi allo stesso tempo un grosso sorriso in faccia. Se desiderate la compagnia di qualcuno che ha riflettuto a fondo e fuori dagli schemi su ogni aspetto del comportamento umano, della vita mentale e della lingua, prendete il suo poderoso *Zibaldone* e tenetelo sul comodino come faccio io. Se infine state attraversando una crisi personale o avete subito una perdita terribile, quel che vi ci vuole è la poesia di Leopardi.

È significativo che Iris Origo, autrice dell'unica biografia del poeta disponibile in inglese, abbia intrapreso il progetto subito dopo aver perso il figlio di sette anni nel 1933. Nessuno come Leopardi sa guardare in faccia il disastro, senza mai negare che di un disastro si tratti, ma allo stesso tempo trasformando l'infelicità in un profumo o un colore che ci aiuta ad arrivare alla fine della giornata. Perché, come scrisse Leopardi, "lo stesso conoscere l'irreparabile vanità e falsità di ogni bello e di ogni grande è una certa bellezza e grandezza che riempie l'anima, quando questa conoscenza si trova nelle opere di genio. E lo stesso spettacolo della nullità, è una cosa in queste opere, che par che ingrandisca l'anima del lettore, la innalzi e la soddisfaccia di se stessa e della propria disperazione". ♦ eg

3 MESI GRATIS

Leggi tutti gli articoli

de il Fatto Quotidiano



ABBONATI SU
ilfattoquotidiano.it/abbonati-con-google

Sconti su libri ed eventi
in partnership con l'Editore

Scopri tutti i vantaggi
inclusi nell'abbonamento

Abbonati con **Google**



GRATIS per 3 mesi (rinnovo trimestrale a €49,99) • offerta valida solo con il tuo account google



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DELLA REPUBBLICA
DI SAN MARINO

XIV Ciclo del Dottorato di Ricerca in Scienze Storiche

Bando per 16 posti di allievi,
10 borse di studio

Consulta il bando su
www.unirsm.sm/bandodss
scade il **14 gennaio 2019**

Per informazioni: T. 0549 885487 - dss@unirsm.sm



Pexels - CCO

La prima scuola di agricoltura ecologica per i giovani





ANGELO MONNE

Il caso delle gemelle geneticamente modificate

The Economist, Regno Unito

Dopo che un ricercatore cinese ha annunciato la nascita dei primi esseri umani con genoma manipolato, la comunità scientifica internazionale ha deciso di reagire

Il 26 novembre He Jiankui, esperto di sequenziamento del dna dell'Università per la scienza e la tecnologia del sud a Shenzhen, in Cina, ha annunciato la nascita dei primi esseri umani geneticamente modificati, due gemelline nate a ottobre. Da allora, sommerso dalle critiche, è scomparso dalla circolazione, anche se non sembra che sia stato arrestato, come alcuni avevano suggerito.

Ci sono dubbi anche sui risultati del suo esperimento. He sostiene di aver usato la tecnica di manipolazione genetica Crispr-Cas9 per disattivare nell'embrione di una delle bambine, chiamata Nana, le copie del gene Ccr5 di entrambi i genitori. Dato che il gene codifica una proteina usata dal virus dell'hiv per entrare nelle cellule, Nana potrebbe essere immune dall'infezione. L'editing della linea germinale, cioè l'alterazione

dei geni di un ovulo fecondato da cui derivano tutti i tessuti del corpo, ovaie comprese, si può trasmettere alle generazioni successive.

Anche Lulu, sorella di Nana, ha subito una modifica del genoma, ma parziale, perché è stata disattivata la copia del Ccr5 di un solo genitore, quindi la bambina non è immune. Ma secondo una valutazione indipendente effettuata da alcuni esperti di editing genetico, tra cui Kiran Musunuru dell'università della Pennsylvania, negli Stati Uniti, la riuscita dell'esperimento sarebbe parziale in entrambi i casi.

Interrogativi etici

He potrebbe aver infranto le leggi cinesi (i suoi esperimenti sono illegali in altri paesi) e l'università di Shenzhen ha aperto un'inchiesta. Ma al di là dei dettagli, la vicenda suscita interrogativi etici importanti, in Cina e nel resto del mondo.

Questi interrogativi saranno discussi dall'Osservatorio globale sull'editing genetico, che sarà inaugurato in primavera a Cambridge, nel Massachusetts (Stati Uniti). Il progetto, ideato da Sheila Jasanoff dell'università di Harvard e da Benjamin Hurlbut dell'università statale dell'Arizona

a Tempe, amplierà il dibattito coinvolgendo, oltre agli scienziati, studiosi di etica, giuristi e rappresentanti dei governi e della società civile. Per una curiosa coincidenza, Hurlbut conosce He e ha avuto una corrispondenza con lui. E suo padre, William Hurlbut, è un medico ed esperto di bioetica a Stanford, dove He ha lavorato dopo il dottorato.

Non c'è da stupirsi che l'esperimento sia stato condotto in Cina: le scappatoie normative, la mancata assunzione di responsabilità, l'assenza di sanzioni per chi viola le regole e l'ignoranza delle leggi, da parte del personale sanitario e dei cittadini, sono valide al paese la fama di far west della biotecnologia.

La diffusione di terapie non verificate a base di cellule staminali ha reso la Cina una meta del turismo medico fino al 2012, quando il governo le ha vietate. Lo stesso anno un esperimento sugli effetti nutrizionali del riso geneticamente modificato, condotto su dei bambini senza il consenso dei genitori, ha scatenato le proteste dell'opinione pubblica. Più di recente si sono moltiplicate terapie geniche somatiche, in grado di modificare le cellule dopo la nascita, che non erano state approvate correttamente. Pensando alla competizione con l'occidente, Lei Ruipeng, del Centro di bioetica dell'università Huazhong per la scienza e la tecnologia a Wuhan, definisce il caso delle gemelline una "bomba a orologeria pronta a esplodere". E chissà se ce ne sono altre.

Musunuru considera He, e chiunque l'abbia aiutato, il frutto di una cultura scientifica deviata, che in Cina e nel resto del mondo alimenta la competizione, la ricerca sensazionale e l'affermazione personale: "Se si attira l'attenzione è più facile ottenere finanziamenti. Con una ricerca eclatante è possibile aspirare al Nobel".

Se per Benjamin Hurlbut la vicenda "fa emergere gli aspetti perversi della cultura scientifica internazionale", suo padre è convinto che, nonostante l'errore, He sia una persona eticamente consapevole. A colpire entrambi è però l'assenza di basi etiche in questa ricerca. "Non è quello che gli è stato insegnato negli Stati Uniti, e neanche in Cina", sostiene William.

L'osservatorio cercherà di rimediare alle lacune, forse vietando il ricorso all'editing della linea germinale. Comunque sia, le ricerche di He hanno dimostrato che il problema è urgente e che gli scienziati non possono risolverlo da soli. ♦ sdf

BILANCIO 2017

STATO PATRIMONIALE

ATTIVO	2017	2016	PASSIVO	2017	2016
B) IMMOBILIZZAZIONI			A) PATRIMONIO NETTO		
I - IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI	23.866	36.580	I - FONDO ASSOCIAZIONE	1.832.756	1.800.636
II - IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI	1.202.007	1.143.332	II - FONDI PER FINANZIAMENTO PROGETTI	12.932.180	14.418.020
Totale Immobilizzazioni	1.225.873	1.179.912	III - RISULTATO DELLA GESTIONE	9.755	32.120
C) ATTIVO CIRCOLANTE			Totale patrimonio netto	14.774.691	16.250.776
II - CREDITI	8.673.535	9.431.657	C) TFR	441.500	427.443
IV - DISPONIBILITÀ LIQUIDE	6.522.463	6.745.107	D) DEBITI	1.272.242	752.862
Totale attivo circolante	15.195.998	16.176.765	E) RATEI E RISCONTI	8.500	-
D) RATEI E RISCONTI	75.063	74.404	TOTALE PASSIVO	16.496.934	17.431.080
TOTALE ATTIVO	16.496.934	17.431.080			

RENDICONTO GESTIONALE

ONERI	2017	2016	PROVENTI	2017	2016
1) ONERI DA ATTIVITÀ TIPICA			1) PROVENTI DA ATTIVITÀ TIPICA		
1.1 Per finanziamento Progetti			1.1 Contributi su progetti		
Acquisti	24.765	12.966	Numerazione Solidale	322.968	537.738
Servizi	202.853	101.151	Mediafriends	398.848	759.857
Godimento beni di terzi	18.315	24.472	Contributi da aziende	36.778	102.941
Personale	257.641	231.181	Contributi da fondazioni	24.000	20.000
Accantonamento progetti	669.082	1.220.499	Contributi GIMEMA e SIE	48.466	47.264
Erogazione fondi per Finanziamento Progetti	2.005.725	77.528	Contributi AIL, Pazienti	224.332	183.566
Totale oneri per finanziamento progetti	3.178.382	3.017.873	Utilizzo fondi vincolati	1.957.563	1.330.099
1.2 Per soci e associati			Totale contributi su progetti specifici	3.012.955	2.981.465
Acquisti	170.807	173.479			
Servizi	49.555	63.139			
Personale	44.032	33.037			
Oneri diversi di gestione	4.182	-			
Accantonamento per quote manifestazioni	-	24.928			
Erogazione per quote di manifestazioni	10.393	18.949			
Totale oneri per soci e associati	278.969	313.532			
1.3 Per attività tipica di raccolta fondi e comunicazione					
Acquisti	465.366	526.288			
Servizi	808.740	772.583			
Godimento beni di terzi	3.015	5.160			
Personale	375.382	389.965			
Oneri diversi di gestione	94	125			
Oneri campagne 5x1000	-	-			
Accantonamento per Sezioni / GIMEMA	6.130.072	5.903.570			
Erogazione a Sezioni / GIMEMA	6.008.021	2.585.639			
Totale oneri attività tipica di raccolta fondi e comunicazione	13.790.691	10.183.330			
1.4 Per attività tipica di informazione, sensibilizzazione e formazione					
Acquisti	7.648	32.439			
Servizi	209.217	210.400			
Godimento beni di terzi	203	835			
Personale	98.905	86.995			
Accantonamento per progetti/attività	5.000	-			
Totale oneri per iniziative di sensibilizzazione	320.973	330.669			
TOTALE ONERI DA ATTIVITÀ TIPICA	17.569.015	13.845.403			
2) ONERI DA RACCOLTA FONDI					
Acquisti	8.857	30.186			
Servizi	99.361	40.926			
Godimento beni di terzi	5.846	3.822			
Personale	218.006	157.795			
Oneri diversi di gestione	60.528	15.190			
Accantonamento per progetti/attività	40.000	-			
Totale oneri da raccolta fondi	432.598	247.919			
3) ONERI ATTIVITÀ ACCESSORIA					
Acquisti	138	-			
Servizi	9.509	8.651			
Personale	10.263	9.269			
Totale oneri da attività accessoria	19.910	17.920			
4) ONERI FINANZIARI E PATRIMONIALI					
4.1 Oneri finanziari	17.066	15.370			
4.2 Oneri straordinari	2.201	14.902			
Totale oneri finanziari e patrimoniali	19.267	30.272			
5) ONERI DELLA GESTIONE ORDINARIA					
Acquisti	31.443	30.513			
Servizi	473.065	482.126			
Godimento beni di terzi	20.611	15.116			
Personale	530.336	546.395			
Ammortamento delle immobilizzazioni	75.424	75.652			
IRAP e altre imposte	69.215	61.110			
Oneri diversi di gestione	54.012	12.584			
Totale oneri della gestione ordinaria	1.254.108	1.223.496			
TOTALE ONERI	19.294.898	15.365.011			
RISULTATO DELLA GESTIONE	9.755	32.120			
TOTALE A PAREGGIO	19.304.653	15.397.130	TOTALE PROVENTI	19.304.653	15.397.130

Il presente bilancio si riferisce esclusivamente all'attività della sede nazionale dell'AIL. L'Associazione, infatti, è composta da 81 sezioni provinciali distribuite su tutto il territorio nazionale, ciascuna delle quali redige un proprio bilancio annuale. Ogni Sezione, in virtù dell'autonomia giuridica e amministrativa che la contraddistingue, trattiene presso di sé i proventi delle raccolte fondi da campagne nazionali, iscrivendone i ricavi nel proprio bilancio annuale e non versandoli alla sede nazionale. Pertanto, le voci contenute nel presente bilancio, non rappresentano il totale dei ricavi e dei costi realizzati sull'intero territorio, ma la sola parte di spettanza della sede nazionale.



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA
ONLUS

SEDE NAZIONALE
VIA CASILINA, 5 - 00182 ROMA

SALUTE

Bilancia natalizia

È scientificamente provato: non ingrassare a Natale è possibile. Come? Basta tenere d'occhio la bilancia, mangiare e bere di meno, e compensare le calorie di troppo con il movimento, scrive il **British Medical Journal**, che dedica l'edizione natalizia a temi più o meno leggeri, trattati con ironia. Un'équipe di ricerca britannica ha monitorato per quasi due mesi, a cavallo dell'ultimo Natale, il peso di 272 volontari. Metà di loro ha ricevuto informazioni genetiche su uno stile di vita sano, l'altra metà indicazioni precise su come gestire il peso e contenere le calorie, e su quanto esercizio fisico svolgere a seconda dei cibi consumati. I volontari del primo gruppo hanno acquistato in media 370 grammi, mentre quelli del secondo ne hanno persi 130. Il divario, statisticamente significativo, dimostrerebbe che un'adeguata prevenzione può aiutare a godersi il Natale senza ingrassare.

ETOLOGIA

Il piacere di spulciarsi

Le scimmie si rilassano guardando i compagni spulciarsi a vicenda. Osservando una ventina di femmine di bertuccia (*Macaca sylvanus*) in semilibertà, i ricercatori hanno notato che dopo aver assistito alle operazioni di cura del pelo erano meno frequenti alcuni comportamenti autodiretti, come per esempio sbadigliare e grattarsi, associati a stress e ansia. Inoltre, spiega **Proceedings of the Royal Society B**, le scimmie erano più propense ad avere relazioni amichevoli con altri componenti del gruppo. A quanto pare il contagio emotivo che funziona da collante sociale non è una prerogativa degli esseri umani.

Ricerca

Gli scienziati del 2018

Nature, Regno Unito



Dalle scoperte sulla supercondutività a un contestato tentativo di editing genetico di due bambine, sono dieci i ricercatori che, secondo **Nature**, hanno segnato la ricerca scientifica nel 2018. Yuan Cao ha scoperto le condizioni in cui un foglio di grafene, uno strato di atomi di carbonio, trasmette elettricità senza resistenza. Viviane Slon ha rinvenuto le tracce genetiche di un individuo con madre neandertaliana e padre denisoviano (due gruppi di ominidi estinti e separati). Il cinese He Jiankui ha annunciato di aver modificato il dna di due gemelle per proteggerle dall'hiv, ma i risultati sono incerti e lo studio ha sollevato dubbi etici. Jess Wade ha scritto centinaia di profili su Wikipedia dedicati a ricercatori poco conosciuti. Valérie Masson-Delmotte ha contribuito all'ultimo rapporto dell'Ipcc sul clima, mentre Anthony Brown ha realizzato un catalogo con più di 1,3 miliardi di stelle. Bee Yin Yeo, Barbara Rae-Venter, Robert-Jan Smits e Makoto Yoshikawa sono invece ricordati per la lotta alla plastica, l'uso innovativo del dna per le indagini criminali, un progetto per rendere accessibili le pubblicazioni scientifiche e la missione Hayabusa2 sull'asteroide Ryugu. ♦

Salute



La carezza perfetta

Quando si accarezza un neonato, la sua percezione del dolore diminuisce. Responsabili del fenomeno, scrive **Current Biology**, sono alcuni neuroni sensoriali della pelle, già noti per la capacità di ridurre il dolore negli adulti. Nei neonati la risposta migliore è data da una carezza con una velocità di tre centimetri al secondo. Lo studio si basa sull'osservazione dell'attività cerebrale dei neonati durante alcuni trattamenti medici, come un prelievo del sangue.



YUANZHANG/NATURE ECOLOGY & EVOLUTION

IN BREVE

Paleontologia Gli pterosauri erano ricoperti sia da pelli sia da strutture simili a penne. Questi rettili, vissuti all'epoca dei dinosauri, potevano volare grazie alle ali membranose. Il ritrovamento in Cina di due fossili di pterosauro risalenti a circa 160 milioni di anni fa ha permesso di individuare tracce di penne primitive sulle ali. Finora si pensava che gli uccelli avessero ereditato le penne dai dinosauri, ma l'origine potrebbe essere più antica e risalire all'antenato comune di pterosauri e dinosauri, scrive **Nature Ecology and Evolution**.

Salute L'attività fisica contribuisce ad abbassare la pressione quanto i farmaci, scrive il **British Journal of Sports Medicine**. Tuttavia, non è ancora possibile arrivare a una conclusione definitiva perché gli effetti dell'esercizio fisico sono stati studiati meno di quelli dei farmaci, che restano quindi indispensabili.

SALUTE

Vittime delle mine

I paesi che nel 2017 hanno registrato più vittime per le mine antipersona sono stati l'Afghanistan (2.300 vittime), la Siria (1.906) e l'Ucraina (429), seguiti da Iraq, Pakistan, Nigeria, Birmania, Libia e Yemen. Complessivamente sono morte 7.239 persone, soprattutto civili. Secondo **The Lancet**, i finanziamenti per i progetti di sminaamento sono aumentati del 37 per cento, ma quelli dedicati all'assistenza alle vittime si sono ridotti.

Il diario della Terra

NICHOLAS MURRAY



Piane di marea È stato creato un catalogo globale delle piane di marea, le aree lungo le coste che ciclicamente sono sommerse dal mare. Questi habitat sono molto importanti per la protezione delle coste e per la produzione alimentare. Secondo Nature, tra il 1984 e il 2016 è andato perduto il 16 per cento delle piane di marea a causa dell'antropizzazione (per esempio la costruzione di impianti di acquacoltura), dell'innalzamento del livello del mare, dell'erosione delle coste e dell'alterazione del corso dei fiumi. Circa la metà delle piane di marea si trova in Indonesia, Cina, Australia, Stati Uniti, Canada, India, Brasile e Birmania. Lo studio si basa sull'analisi di circa 700 mila immagini satellitari. *Nella foto: una piana di marea in Patagonia*

Radar

Il declino dei caribù nell'Artico

Alluvioni Almeno 13 persone sono morte nelle alluvioni causate dalle forti piogge che hanno colpito la provincia di Quang Ngai, nel centro del Vietnam. Un'altra persona risulta dispersa. Circa 160 mila capi di bestiame sono morti annegati e molti terreni agricoli sono stati distrutti.

Cicloni Il ciclone Owen, con venti fino a duecento chilometri all'ora, ha portato forti piogge sullo stato del Queensland, in Australia.

Terremoti Un sisma di ma-

gnitudo 5,8 sulla scala Richter è stato registrato al largo della costa ovest dell'Australia. Non ci sono state vittime. Altre scosse sono state registrate nell'est dell'Indonesia (6,1) e al largo della Papua Nuova Guinea (5,5).

Vulcani Il vulcano Turrialba, nel centro della Costa Rica, si è risvegliato proiettando cenere fino alla capitale San José.

Rane Una nuova specie di rana, di piccole dimensioni, è stata scoperta nei boschi dello stato di Yaracuy, nel nord del Venezuela. Chiamata *Mannophryne molinai*, è lunga 2,5 centimetri e ha una striscia nera sotto la gola.

Api Un'équipe di ricerca finlandese ha messo a punto un vaccino che potrebbe proteggere le api. L'obiettivo è blocca-

re il declino della popolazione degli insetti, che rischia di causare una crisi alimentare mondiale. Le api contribuiscono infatti all'impollinazione del 90 per cento delle principali colture mondiali.

Caribù La popolazione dei caribù nella regione dell'Artico si è più che dimezzata negli ultimi due decenni, passando da 4,7 a 2,1 milioni di esemplari. Lo rivela un rapporto dell'Amministrazione nazionale oceanica e atmosferica (Noaa), un'agenzia federale statunitense.



V. FEDOSINOV/REUTERS/CONTRASTO

Il nostro clima

Caos normativo

◆ L'inceneritore di Baltimora, nel Maryland (Stati Uniti), produce più di 600 mila tonnellate di anidride carbonica all'anno, scrive **Grist**. Emette anche monossido di azoto, un altro gas inquinante. Eppure, dato che brucia 2.250 tonnellate di rifiuti ogni giorno, è considerato un impianto "pulito" e riceve incentivi pagati dai contribuenti. Nello stato del Maryland l'energia rinnovabile può essere prodotta, oltre che dai rifiuti, da altre fonti insospettabili, per esempio bruciando la lettiera degli allevamenti di polli o gli scarti delle cartiere. Nell'Oregon sono invece considerate fonti rinnovabili il biogas e la legna, mentre il Maine premia l'uso di scarti della lavorazione del legno e di gas emessi dalle discariche. Negli Stati Uniti non c'è infatti una definizione standard di fonte rinnovabile e ogni stato decide in autonomia.

Anche gli inceneritori possono essere molto diversi tra loro. Un impianto che brucia solo rifiuti di plastica o altri derivati dei combustibili fossili produce meno anidride carbonica di un impianto a metano e circa la metà di una centrale a carbone. E un inceneritore che brucia anche materiale organico, come gli scarti alimentari, produce più anidride carbonica del carbone per produrre la stessa quantità di elettricità. Un'iniziativa nel Maryland per eliminare i sussidi agli inceneritori, riservando la definizione di rinnovabile solo all'eolico, al solare, all'idro-elettrico e agli impianti che sfruttano le onde del mare, non è ancora stata approvata.

Il pianeta visto dallo spazio 04.06.2018

Il Corno d'Africa, in Somalia



EARTH OBSERVATORY/NASA

◆ Il Corno d'Africa, visibile in quest'immagine, è il punto più orientale del continente. Capo Guardafui (Ras Asir in somalo) separa il golfo di Aden dall'oceano Indiano. Intorno la costa è molto frastagliata, con montagne, letti di fiumi prosciugati, un piccolo delta e ripide scogliere che proiettano le loro ombre sul paesaggio.

Questa regione arida è un'estensione del deserto del Sahara e di quello Arabico. Forti venti meridionali prevalgono durante la stagione del monsone sudoccidentale, tra maggio e ottobre (quando la fotografia è stata scattata da un astronauta a bordo della Stazione spaziale internazionale). Il vento trasporta la sabbia nel promontorio, creando una serie di dune visibili dallo spazio. Una parte della sabbia raggiunge il golfo di Aden ed è riconoscibile nelle striature più chiare sulla superficie del mare.

Nella regione del golfo di Aden e del mar Rosso sono molto frequenti le tempeste di sabbia. Nel maggio del 2018,

Capo Guardafui, in Somalia, è il punto più orientale dell'Africa. Nella regione sono frequenti le tempeste di sabbia, soprattutto tra maggio e ottobre.



pochi giorni prima che quest'immagine fosse scattata, la Somalia è stata raggiunta dal ciclone tropicale Sagar. Con venti superiori ai cento chilometri all'ora, ha toccato terra nel Somaliland, vicino al confine con Gibuti, causando la morte di trentuno persone. È stato un evento molto raro, perché solitamente l'aria secca del deserto indebolisce le tempeste.

La Somalia ha una superficie di 637 mila chilometri quadrati e ha quasi quindici milioni di abitanti.-Nasa

MONITORA LA TUA ESPOSIZIONE SU RADIO E TV

www.mimesi.com



AUDIO VIDEO
MONITORING



PRESS
MONITORING



WEB
MONITORING



SOCIAL MEDIA
MONITORING



ANALYSIS, AVE &
MEDIA REPUTATION

mimesi
YOUR MEDIA INTELLIGENCE

Mimesi offre un servizio completo e personalizzato
di **monitoraggio e analisi per Stampa, Web, Social Media, Radio e Tv**
con la competenza di un'azienda presente sul mercato dal 2001

CONTATTACI

vendite@mimesi.com - tel. 02.81830263



Gioie e dolori dei messaggi vocali

Chris Stokel-Walker, The Guardian, Regno Unito

Per alcune persone sono il modo perfetto per conciliare il calore di una telefonata con la brevità di un messaggio. Per altre, invece, sono solo un'inutile perdita di tempo

Basta frequentare un po' i social network o avere la sfortuna di avere amici che seguono le mode tecnologiche, per sapere che una nuova forma di comunicazione è arrivata tra noi. Non è un'app nuova di zecca: in un certo senso è un ritorno agli anni ottanta e alla segreteria telefonica. I messaggi vocali, brevi audio registrati con WhatsApp o Messenger, stanno vivendo un momento di gloria. A differenza della segreteria telefonica, chi li riceve non può interrompere il messaggio e cominciare a parlare. Inoltre questi messaggi possono essere alternati a quelli di testo. Per chi non ha ancora avuto il piacere di conoscerli, ecco cosa c'è da sapere.

1. Milioni di persone li usano ogni giorno I messaggi vocali non sono una novità. In Cina sono popolari da anni. Alex Hart, che lavora per un'azienda cinese con clienti

negli Stati Uniti e in Europa, racconta che "la maggior parte della comunicazione al lavoro avviene tramite l'app di messaggistica WeChat". Ma non sempre sono la scelta migliore. Una volta Hart aveva una domanda per una collega, a cui lei avrebbe potuto rispondere con una breve email. Ma visto che stava andando in ufficio, gli ha mandato due messaggi vocali da trenta secondi. "Ho dovuto ascoltarli più volte per capire il contenuto", racconta Hart. "Non puoi metterli in pausa o tornare indietro, quindi se non capisci qualcosa, in particolare se è in un'altra lingua, devi riascoltarli dall'inizio". Alla fine una questione semplice ha portato via venti minuti.

2. Conviene (a chilimanda) Hart ha chiesto alla sua collega perché avesse preferito rispondere con un messaggio vocale. "Una telefonata ti assorbe completamente, mentre con un file audio puoi continuare a fare altro". Inoltre aiutano a trasmettere il giusto tono meglio di un testo. Ma ci sono controindicazioni: ci siamo abituati a leggere un testo in pochi secondi e a capire il contenuto. Quando l'icona del messaggio vocale appare sullo schermo, è impossibile capire se è un messaggio urgente.

3. Nessuno chiama più nessuno Ormai

una telefonata è considerata un'intrusione, un po' come obbligare qualcuno a parlare quando magari ha altro da fare (anche se c'è chi sostiene che mandare un messaggio vocale presenti gli stessi problemi). Inoltre siamo sempre più riluttanti a rispondere alle chiamate, un fenomeno particolarmente diffuso tra i millennial. Con i social network e le app che cancellano ogni imperfezione abbiamo talmente modellato la nostra immagine da diventare dei maniaci del controllo. Per alcune persone fare una telefonata a ruota libera equivale ad avventurarsi in un terreno minato.

4. Le aziende tecnologiche non hanno nulla in contrario Anche se WhatsApp e Messenger, entrambe di proprietà di Facebook, non spingono troppo i messaggi vocali, un loro impiego diffuso non danneggierebbe il modello economico dell'azienda. "A parità di numero di messaggi, la banda di archiviazione e la potenza del processore necessarie a consegnare un messaggio vocale sono solo leggermente maggiori rispetto a quelli di testo", spiega l'analista Horace Dediu.

5. Il galateo è più o meno definito Se quest'abitudine è destinata a consolidarsi, cosa possiamo fare per rendere il più dolce possibile il passaggio verso un futuro dei messaggi radiose e asincroni? Prima di tutto tenete conto di quel che state dicendo. Con un messaggio di testo potete descrivere delicate questioni di salute restando discreti. I vostri vicini di autobus non devono per forza sapere delle vostre unghie incarnite mentre tenete premuto il tasto della registrazione. "Ricordatevi che state registrando un messaggio in pubblico", dice Cowan. "Non si tratta solo di privacy, ma anche d'imbarazzo".

Pensate alle informazioni che state trasmettendo. Se sono di vitale importanza e vanno affrontate subito, forse è meglio chiamare. Allo stesso modo, se è qualcosa di poco importante, ricordatevi che chi riceve il messaggio sta sottraendo tempo alla sua giornata per trovare un posto tranquillo dove poterlo ascoltare.

Pensate sempre a chi lo ascolterà. Durante una telefonata, la persona con cui parlate può interrompere la vostra tirata sul battibecco che avete appena avuto con un collega. Questo è impossibile quando si ascolta un monologo registrato, quindi state brevi e venite al punto. O, ancora meglio, chiedetevi se è proprio necessario dire quel che volete dire. ♦ff

Economia e lavoro

Midland, Texas, Stati Uniti

DANIEL ACKER/BLOOMBERG/GETTY



Il destino del petrolio passa per il Texas

Heike Buchter, *Die Zeit*, Germania

L'estrazione del greggio con la tecnica del *fracking* ha ridato forza all'industria energetica negli Stati Uniti. Che ora dipende meno dal Medio Oriente e dalla Russia

una delle più potenti istituzioni dell'economia mondiale. Per decenni le sue direttive sulle quantità giornaliere di greggio estraiabile hanno avuto il potere di favorire un boom economico o provocare una recessione. Ora l'Opec è fortemente indebolita. In due mesi il prezzo del petrolio è crollato del 30 per cento. E nonostante tutto, dopo una lunga maratona di negoziati, all'ultimo vertice i quindici paesi dell'organizzazione si sono accordati sulla riduzione delle quote di estrazione per far tornare stabili i prezzi. Anche se perfino l'Arabia Saudita, il paese più importante del cartello, sembra poter fare a meno dell'Opec, come ha dimostrato uno studio finanziato dal governo di Riyadh.

Cos'è successo? La spiegazione di questo indebolimento non va cercata a Vienna,

ma a novemila chilometri di distanza in linea d'aria, nel Texas occidentale. In un paesaggio brullo, puntellato qua e là di mesquite e yucca, le strade si fanno sempre più strette e confluiscono in un tracciato asfaltato da poco, in fondo al quale svettano tra le dune alcuni silos. Lì vicino le ruspe caricano sabbia sui nastri trasportatori: con i suoi tubi lucenti, le ciminiere e i capannoni, questa nuova creazione della Atlas Sand appare nel deserto come una fatamorgana. Nell'impianto, in funzione dal luglio, la sabbia viene lavata, asciugata e selezionata in base alla dimensione dei grani. Ogni minuto arriva un camion cisterna sotto i silos. «Gli affari vanno a gonfie vele», dice Jordan Seyy, responsabile della logistica. Lui e i suoi colleghi forniscono una materia prima indispensabile per il *fracking*, o fratturazione idraulica, la tecnica usata in questa zona per estrarre petrolio e gas.

Il *fracking* sfrutta la pressione dell'acqua, di sostanze chimiche o, appunto, della sabbia per agevolare la fuoriuscita di petrolio o gas naturale dal sottosuolo. In un'area grande due volte e mezzo l'Austria sono in azione 489 torri di trivellazione per cercare questi combustibili sotto la superficie roc-

Il colpo è arrivato il 3 dicembre. Al quartier generale viennese dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (Opec) tutto era ormai pronto per il vertice del 6 e 7 dicembre, quando il ministro dell'energia qatariota Saad Shehida al Kaabi ha fatto al mondo un annuncio inaspettato: da gennaio il Qatar abbandonerà il cartello del petrolio. È la prima volta che uno stato del Golfo lascia l'Opec,

ciosa. Siamo nella regione del bacino Permiano, che l'agenzia finanziaria Bloomberg ha definito "il giacimento di petrolio più caldo del mondo".

Grazie al greggio estratto qui, gli Stati Uniti hanno superato la Russia e l'Arabia Saudita, diventando il principale produttore mondiale. Dieci anni fa sembrava che fossero sul punto di esaurire le loro riserve, mentre oggi le trivelle statunitensi estraggono petrolio in quantità mai viste: più di undici milioni di barili al giorno, di cui solo tre milioni arrivano dal bacino Permiano. A ogni barile si assottiglia il potere dell'Opec e cresce quello degli Stati Uniti.

Con l'esplosione del fracking è diventato più semplice per il presidente statunitense Donald Trump attuare una politica estera e commerciale aggressiva. Anzi, forse è stata proprio questa tecnica a permetterglielo. Trump ha potuto far saltare l'accordo sul nucleare con l'Iran e imporre sanzioni alla terza potenza petrolifera dell'Opec senza dover temere una frenata dell'economia statunitense causata dall'aumento dei prezzi del petrolio. Nei negoziati con il Canada per i nuovi accordi sul libero scambio ha potuto porre condizioni più dure dei suoi predecessori, perché gli Stati Uniti non hanno più bisogno d'importare gas naturale dal paese vicino. E ora Trump può far pressione sull'Arabia Saudita e sulla Russia, le cui economie dipendono dall'esportazione di energia. Per quanto il presidente americano difenda i due stati, sul piano energetico sta facendo una politica di potenza di prima classe. Più volte ha invitato la Germania a rinunciare alla costruzione del gasdotto Nord Stream 2 (dalla costa baltica della Russia fino a Greifswald, in Germania) e a importare gas naturale dall'America.

Aree selvage all'asta

Gli Stati Uniti devono sfruttare ogni punto di forza per tenere a bada i rivali, si legge in una nota strategica della Casa Bianca. Tra questi c'è l'accesso a "fonti di energia pulita, fidata e dai costi contenuti". Trump ha liberalizzato la costruzione di piattaforme su un'area di migliaia di chilometri di fronte alle coste statunitensi e vuole vendere all'asta alcune regioni disabitate alle aziende petrolifere. Ha intenzione d'investire nelle miniere di carbone e di annullare le norme che tutelano l'ambiente. Infine, punta sul successo del fracking nel bacino Permiano. "Stiamo vivendo una rivoluzione del petrolio", dice Steven Pruett, capo di

Elevation Resources, un'azienda che usa questa tecnica e ha sede in Texas, a Midland, capitale uffiosa del bacino Permiano. Nel corso della sua decennale carriera da petroliere, Pruett ha girato il mondo, ma ora si è stabilito con la famiglia qui, perché crede che il boom del petrolio texano sia destinato a durare.

Da quando, il 28 maggio 1923, un geyser di pece nera eruttò vicino alla torre di estrazione Santa Rita n. 1, le sorti di Midland, che all'epoca era uno snodo ferroviario, sono legate agli andamenti del mercato petrolifero. All'inizio l'obiettivo era trovare e sfruttare i giacimenti da cui il greggio fuoriusciva naturalmente. Se i primi esperimenti per

Fu la crisi del 2008 a creare le condizioni ideali per la fatturazione idraulica

alzare la pressione dei giacimenti di petrolio con torpedini e acqua risalgono già agli anni sessanta, la vera svolta arrivò solo nel 1991, quando George Mitchell, il "padre del fracking moderno", combinò la pressione idrica con la trivellazione orizzontale. In questo modo le trivelle raggiungevano anche il petrolio depositato negli strati rocciosi. Ma questo metodo era troppo costoso rispetto al prezzo di vendita del petrolio.

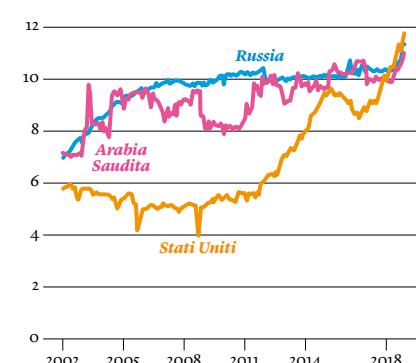
Fu la crisi del 2008 a creare le condizioni ideali. Oltre al prezzo alto del petrolio, furono decisive soprattutto le politiche sui tassi bassi delle banche centrali: Wall street cer-

Da sapere

Il sorpasso statunitense

Produzione di greggio, milioni di barili al giorno

Fonte: *Financial Times*



cava nuove opportunità d'investimento e, com'era successo con le startup della Silicon valley, cominciò a investire nelle piccole aziende di fracking.

La concorrenza crescente del Texas mise in allarme l'Arabia Saudita, che invece di pompare meno petrolio per prevenire il crollo dei prezzi, nel 2014 convinse gli altri paesi dell'Opec a estrarre di più. Nei diciotto mesi successivi il prezzo scese sotto i trenta dollari a barile, un livello insostenibile per le aziende texane, che restavano in attivo solo se il prezzo restava intorno ai 70 dollari. Così, una dopo l'altra, le piccole aziende di estrazione s'indebitarono e fallirono. Centocinquanta mila persone persero il lavoro. Il boom del fracking sembrava finito.

I segni di questa crisi sono ancora visibili a Midland. La città è disegnata da centri direzionali risalenti agli anni ottanta, il vento sferza le strade vuote, che portano il nome degli stati federali. Inutile cercare bar e negozi. A una vetrina impolverata è attaccato un cartello sbiadito che promette l'apertura di negozi, uffici e appartamenti di lusso "per dicembre 2016". Cosa mai successa. Interi edifici sembrano abbandonati. Con la ripresa economica globale, però, il prezzo del petrolio è tornato a crescere e, soprattutto, i sauditi hanno sottovalutato i rivali texani: non si sono accorti che sono flessibili e si accontentano di poco. Oggi il prezzo del greggio è intorno ai 50 dollari al barile ma, a differenza di qualche anno fa, ora le aziende del fracking possono sostenere questi prezzi. "Nel nostro settore i costi si sono enormemente ridotti", sottolinea Pruett.

I texani hanno aguzzato l'ingegno. Hanno cominciato a usare risorse a portata di mano, come l'acqua. E invece di trasportare la sabbia su rotaie per centinaia di chilometri, facendola arrivare dal vicino stato federale del Wisconsin, sono andati alla ricerca di fornitori locali come la Atlas Sand. Con il capitale fornito da Wall street, inoltre, hanno puntato sull'informatica e sull'automazione. Per montare le torri di trivellazione e saldare gli oleodotti saranno impiegati robot, mentre i controlli delle pompe e delle punte delle trivelle si faranno con l'aiuto dell'intelligenza artificiale. Alle aziende petrolifere più efficienti del bacino Permiano basta ormai un prezzo di 47 dollari al barile per coprire i costi di apertura di un nuovo giacimento, com'è emerso da uno studio della Federal reserve di Dallas. Nel caso dei

Economia e lavoro

giacimenti più recenti è sufficiente addirittura un prezzo di 25 dollari al barile. La monarchia di Riyad, invece, vive dell'esportazione di petrolio e non può sostenere troppo a lungo un prezzo inferiore agli 80 dollari al barile. Per questo il sindaco di Midland, Jerry Morales, prevede una corsa all'oro nero e migliaia di nuovi abitanti per la sua città. Sta progettando interi quartieri con parchi e asili, che dovranno sostituire i container dove oggi abitano i lavoratori delle aziende petrolifere. "Diventeremo la nuova capitale dell'energia", proclama Morales. Alla domanda se qualcuno a Midland sia preoccupato per l'ambiente e la salute, scuote la testa. "Sappiamo tutti da dove arriva il nostro benessere".

Le politiche di Trump

Molti qui credono che il loro benessere sia stato reso possibile anche dalle politiche di Trump sul petrolio. Tuttavia, mentre mangiano una bistecca al Wall Street Grill, i dirigenti d'azienda si lamentano dei dazi e delle politiche contro l'immigrazione. Trump è molto amato invece nel bar di fronte, frequentato da persone come Chris, che festeggia da solo il suo 47° compleanno con una bottiglia di birra. La sua famiglia vive a Dallas, a circa seicento chilometri da Midland: si vedono ogni due settimane. Prima lavorava nel settore automobilistico, ma questo lavoro gli piace di più, qui si che si può fare davvero qualcosa. "Molti di noi sono orgogliosi. Perché il petrolio e il gas che estraiamo servono a rendere il nostro paese più indipendente dagli stati canaglia del Medio Oriente", dice un altro cliente del bar.

Se questa volta Trump riuscisse ad assicurare posti di lavoro a lungo termine nel settore industriale, il boom del petrolio potrebbe favorirlo non solo sul piano internazionale, ma anche su quello interno. E la probabilità che questo succeda non sono poche. Morales è convinto che la crescita sarà duratura, e la sua fiducia ha dei nomi precisi: Exxon, Chevron, Shell e Bp. A differenza della prima ondata del fracking, ora anche le multinazionali del petrolio investono nel bacino Permiano. Quest'estate la Bp ha comprato giacimenti per 10,5 miliardi di dollari. Nel 2017 la Exxon ha pagato sei miliardi di dollari per i diritti di estrazione nella regione: "Abbiamo progetti a lungo termine nel bacino Permiano", ha dichiarato a novembre Darren Woods, l'amministratore delegato della compagnia. Per le

multinazionali ci sono ottime prospettive. Secondo le ultime stime dell'Istituto geologico statunitense, sotto la pianura un tempo attraversata da comanche e cowboy ci sono ancora 46 miliardi di barili di petrolio. Come i sauditi, anche le multinazionali del petrolio avevano sottovalutato il potenziale del fracking. Ora vogliono recuperare. La Chevron investe miliardi in diritti d'estrazione e nell'apertura di pozzi petroliferi, ha perfino aperto una sede a Midland. È un complesso in vetro e acciaio con servizi come palestra, parco e caffetteria. Ci lavoreranno ottocento persone.

Al sindaco Morales resta comunque qualche preoccupazione, legata al fatto che la sua città non è in grado di star dietro a

Quest'estate la Bp ha comprato giacimenti per 10,5 miliardi di dollari

questo rapido sviluppo. Mancano insegnanti, poliziotti, medici, operai, camerieri. Nelle strade cittadine il traffico è bloccato dai pickup, mentre fuori città sfrecciano migliaia di automezzi pesanti che trasportano petrolio, sabbia, acqua e altri materiali speciali, spesso a velocità eccessive. Il traffico di Midland è tra i più pericolosi degli Stati Uniti. Ma soprattutto mancano i gasdotti e gli oleodotti. Il trasporto su gomme e su rotaie fa aumentare i prezzi. Una mezza dozzina di imprese sta lavorando alla posa di nuovi condotti. Entro il 2019 dovrebbero esserne pronti tre. Cammineranno per settecento chilometri fino al profondo sud del Texas, verso Corpus Christi, un porto nel golfo del Messico.

In fondo alla Highway 37 c'è ancora la vecchia Corpus Christi: alcune palazzine storte in stile coloniale color pastello che si piegano le une sulle altre. Altre case sono state abbattute per far spazio a parcheggi, per ora semideserti. Le palme ondeggianno al vento, ma l'aspetto tropicale e sonnolento inganna. In questa città portuale il boom del fracking ha portato a una svolta storica.

Spaventato dalla crisi del petrolio, nel 1975 il congresso statunitense aveva vietato l'esportazione di greggio, con la sola eccezione di quello destinato al Canada. Nel 2015, con il successo del fracking, il divieto è stato annullato. È stato così che tre anni fa

la Theo T, carica di greggio texano, è salpata da Corpus Christi verso l'Europa. "Quel giorno tutto è cambiato", dice Jarl Pedersen, l'amministratore portuale di Corpus Christi. Mentre taglia il canale su una motovedetta, Pedersen indica a destra e a sinistra i nuovi attracchi costruiti negli ultimi mesi per il greggio e il gas naturale. Il canale dovrà diventare più profondo e si sta costruendo un ponte più alto. Presto nel porto potranno attraccare i Vlcc, le superpetroliere capaci di trasportare due milioni di barili a viaggio. A novembre la multinazionale energetica texana Cheniere ha annunciato che a breve salperanno, dirette oltreoceano, le prime navi cisterna contenenti gas liquido. Da Corpus Christi partirà il grosso delle esportazioni di greggio e di gas del bacino Permiano, dice Pedersen, un danese trapiantato negli Stati Uniti: "Vogliamo diventare il più grande porto statunitense per l'esportazione di energia".

Si apre una nuova era, non solo per il porto. La decisione dell'Opec di abbassare le quote di estrazione per far salire il prezzo del petrolio rappresenta una sfida per Trump. Ma ad approfittare dei prezzi più alti sono anche le aziende del fracking texane. Quello che spesso i giornali non dicono è che il gas estratto dall'argilla attraverso la fratturazione idraulica è diventato una componente sempre più importante del mix energetico. E sul suo prezzo l'Opec non ha alcuna influenza.

Negli Stati Uniti cresce quindi la fiducia del settore. Secondo i dati dell'associazione delle compagnie petrolchimiche, dal 2010 sono stati lanciati trecento progetti, per un volume d'investimenti che supera i duecento miliardi di dollari, due terzi dei quali con partecipazioni straniera. A Corpus Christi l'economista Iain Vasey parla di una "rinascita dell'industria statunitense". Uno studio dell'agenzia PricewaterhouseCoopers afferma che grazie al fracking entro il 2040 potrebbero essere creati circa 1,4 milioni di posti di lavoro nel settore della produzione industriale.

E cosa succederà se nel 2020 Donald Trump perdesse le elezioni e le politiche industriali facessero marcia indietro e si tornasse a mettere in primo piano l'ambiente? "La durata delle concessioni per gli attracchi va dai trenta ai quarant'anni", dice un commerciante di Corpus Christi, e alza le spalle: "Trump se ne va, ma il fracking resta". ◆ ct

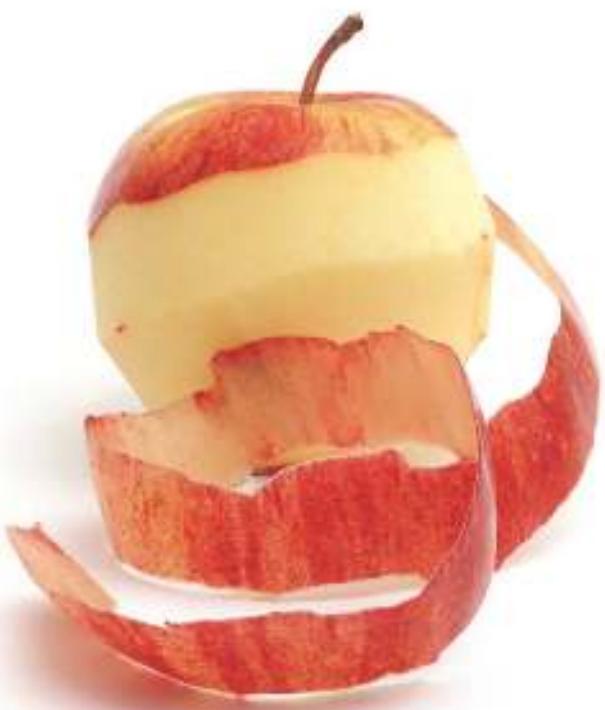




MATER-BI

BIODEGRADABILE
E COMPOSTABILE

come la buccia
della mela



 NOVAMONT

Tutti sono più buoni a Natale, MA UN ALBERO È MEGLIO.

Un regalo incredibile, ma vero.

PROTEZIONE AMBIENTALE



SICUREZZA ALIMENTARE



ASSORBIMENTO CO₂



Sviluppo Economico



www.treedom.net

treedom.net

è l'unico sito al mondo
che permette di piantare
un albero a distanza
e seguirlo online.

treedom
let's green the planet



 **456.000**
alberi piantati

 **26.000**
contadini coinvolti

 **160.000t**
di CO₂ assorbita

 **10**
paesi

Treedom finanzia direttamente piccoli progetti agroforestali, diffusi sul territorio, permettendo a migliaia di contadini di far fronte ai costi iniziali della plantumazione di nuovi alberi e garantendo loro, nel tempo, sovranità alimentare ed opportunità di reddito.

Per piantare un nuovo albero basta un click su treedom.net. Ogni albero ha la propria pagina web, viene geolocalizzato, fotografato e raccontato nel tempo. E puoi regalarlo a chi vuol con un biglietto, un messaggio o una mail.

Grazie a tale business model, Treedom fa parte dal 2014 delle Certified B Corporations, il network di imprese che si contraddistinguono per elevate performance ambientali e sociali.



*Regolamento completo su www.treedom.net. Concorso valido dal 3/12/2014 al 31/12/2014. Montante complessivo: €3.000 € + IVA.

Economia e lavoro

EUROZONA

La Bce smette di comprare

Il 13 dicembre la Banca centrale europea (Bce) ha annunciato che entro la fine del 2018 terminerà il *quantitative easing* (qe, alleggerimento quantitativo), il programma di acquisto di titoli lanciato nel 2015 per far risalire l'inflazione dell'eurozona alla soglia del 2 per cento e favorire la ripresa economica. «È una decisione molto importante, visto che in più di tre anni la Bce ha immesso nel sistema finanziario 2.600 miliardi di euro», scrive la **Süddeutsche Zeitung**. «In realtà l'istituto guidato da Mario Draghi continuerà a essere generoso anche in futuro, dal momento che il denaro incassato alla scadenza di crediti in suo possesso sarà reinvestito nel riacquisto dei titoli. A questo va aggiunto il fatto che nell'eurozona i tassi d'interesse resteranno invariati almeno fino all'autunno del 2019». In questi anni, comunque, la Bce ha centrato l'obiettivo dell'inflazione al 2 per cento e ha fatto ripartire l'economia. Certo, negli ultimi mesi i dati economici sono peggiorati e sull'eurozona incombe il rischio di una nuova recessione. Cosa farebbe a quel punto la Bce? «La fine del qe arriva in un momento difficile, mentre ci sono la Brexit, la guerra commerciale e i problemi di Italia e Francia», osserva **La Vanguardia**. «Draghi ha spiegato che l'istituto può reagire in molti modi, anche tornando a comprare titoli», conclude la **Süddeutsche Zeitung**.

Il bilancio della Bce, miliardi di euro



FONTE: FRANKFUTTER ALLGEMEINE ZEITUNG

Globalizzazione

I ricchi uffici di famiglia

The Economist, Regno Unito



«Quando si pensa alle aziende finanziarie che amministrano i soldi dei miliardari, vengono in mente le immagini delle banche di Ginevra o di Londra», scrive l'**Economist**. «Ma ormai tutto questo appartiene al passato. Un'immagine più vicina alla realtà è quella di piccoli uffici in California o a Singapore che

investono in titoli di stato canadesi, proprietà immobiliari europee o startup cinesi». È una delle trasformazioni in corso nella finanza globale: molte famiglie miliardarie mettono in piedi dei propri «uffici di famiglia» con cui investire sui mercati. «Praticamente sconosciute ai non addetti ai lavori, queste aziende d'investimento gestiscono attività per un valore complessivo di quattromila miliardi di dollari, pari al 6 per cento dei mercati azionari di tutto il mondo e comunque più di tutti i fondi speculativi *hedge fund*». «Man mano che diventano più grandi in quest'epoca dominata dal populismo», osserva il settimanale, «questi uffici di famiglia sono destinati ad affrontare domande scomode sul modo in cui accrescono il loro potere e alimentano la disuguaglianza». ♦

STATI UNITI

L'ascesa della marijuana

All'inizio di dicembre la Altria, il gruppo che produce Marlboro e altri importanti marchi di sigarette, ha speso 1,8 miliardi di dollari per assicurarsi il Cronos Group, un'azienda canadese che produce cannabis, scrive il **New**

York Times. Ad agosto la Constellation Brands e la Molson Coors, due grandi produttori di birre, avevano realizzato operazioni simili. «Ora che in Canada e in molti stati degli Stati Uniti è stato legalizzato l'uso ricreativo della marijuana, le grandi aziende si stanno lanciando su questo mercato», osserva il quotidiano. Secondo la società di ricerche Brightfield Group, grazie ai ric-

chi investimenti il giro d'affari della cannabis arriverà a 31 miliardi di dollari nel 2021, contro gli otto miliardi registrati nel 2017. L'arrivo delle grandi aziende potrebbe emarginare i pionieri del settore, ma altre multinazionali esitano ancora a investire, perché il mercato della cannabis in Nordamerica presenta un quadro legislativo molto frammentato.



CHRIS WATTIE/REUTERS/CONTRASTO

NADIRAH ZAKARIA (BLOOMBERG/GETTY)



Kuala Lumpur, Malaysia

MALAYSIA

Goldman Sachs sotto inchiesta

Il 17 dicembre le autorità della Malaysia hanno avviato un'indagine sulla banca d'affari statunitense Goldman Sachs, scrive il **Wall Street Journal**.

L'istituto, insieme a due suoi ex dipendenti, Tim Leissner e Roger Ng, e ai finanziari malezi Jho Low e Jasmine Loo, è accusato di aver contribuito alla sottrazione di 2,7 miliardi di euro dal fondo sovrano malese 1Mdb. Tra il 2012 e il 2013 la Goldman Sachs ha curato il collocamento di obbligazioni per 6,5 miliardi di dollari per conto dell'1Mdb, incassando profitti per seicento milioni. Ma 2,7 miliardi sono spariti apparentemente nel nulla, facendo scattare una serie di indagini anche negli Stati Uniti, a Singapore, in Svizzera e in Lussemburgo.

IN BREVIE

Francia Il governo di Parigi non aspetterà un eventuale accordo europeo, che appare sempre più lontano, per tassare le grandi aziende tecnologiche. Il 17 dicembre il ministro delle finanze Bruno Le Maire ha annunciato che dal 1 gennaio 2019 sarà applicata una nuova imposta sulle aziende digitali - in particolare Google, Apple, Facebook e Amazon - che riguarderà le entrate pubblicitarie, i servizi digitali e la rivendita di dati personali. Grazie a questa imposta, il governo francese prevede di incassare circa 500 milioni di euro nel 2019.



Un anno con Maticchio

Il calendario del 2019 con le illustrazioni di **Franco Matticchio**.
→ In omaggio con il prossimo numero di Internazionale



In edicola e agli abbonati da venerdì **28 dicembre** **Internazionale**

Strisce

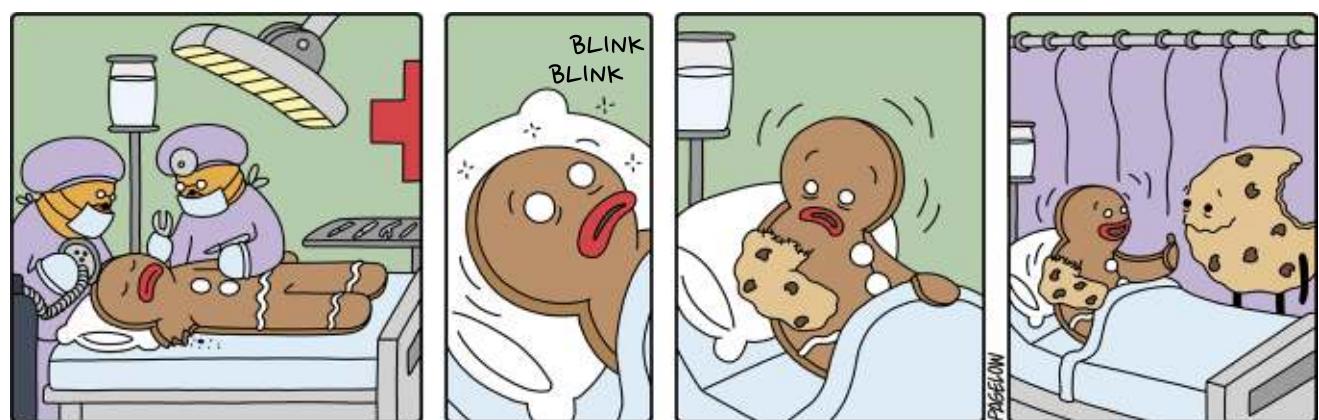
War and Peas

Elizabeth Pich e Jonathan Kunz, Germania



Buni

Ryan Pagelow, Stati Uniti



Benvenuti nel nuovo mondo

Jake Halpern e Michael Sloan, Stati Uniti

Dopo le minacce di morte, la famiglia si è trasferita in una nuova città...



Mesi prima, nel dicembre del 2016, gli abitanti della cittadina si erano riuniti nel centro di accoglienza per rifugiati...



(continua)

SEARCHING A NEW WAY



Foto di © Katerina Buzova

UN CONCORSO FOTOGRAFICO PER AVERE IL MONDO PIÙ VICINO, PER CAPIRE COSA SUCCIDE, PER LASCIARE MENO SOLO CHI È VITTIMA DI UNA DELLE TROPPE GUERRE. MONTURA E ATLANTE DELLE GUERRE E DEI CONFLITTI DEL MONDO LANCIANO UN CONCORSO FOTOGRAFICO INTERNAZIONALE, APERTO A TUTTI I FOTOREPORTER IMPEGNATI IN AREE DI GUERRA O DI CRISI. IL MIGLIOR REPORTAGE VERRÀ PREMIATO NELL'OTTOBRE 2019, ANCHE CON UNA MOSTRA.



ATLANTE
DELLE GUERRE
E DEI CONFLITTI
DEL MONDO

Il mondo dobbiamo guardarlo negli occhi

Il regolamento verrà pubblicato nelle prossime settimane sul sito www.atlanteguerre.it



COMPITI PER TUTTI

Scrivi una parola o una fiaba che rifletta com'è stata la tua vita nel 2018.

SAGITTARIO

 Fino al 1920 la maggior parte delle donne statunitensi non aveva diritto di voto, e poche erano state candidate a ricoprire una carica pubblica. Nel 1866 Elizabeth Cady Stanton era stata la prima a candidarsi per un seggio al congresso. Nel 1875 Victoria Woodhull era stata la prima candidata alle elezioni presidenziali. Nel 1887 Susanna Salter era stata eletta sindaca di una cittadina del Kansas. Secondo la mia analisi dei presagi astrali, Sagittario, per te il 2019 sarà un anno alla Stanton-Woodhull-Salter. Sarai originale e anticiperai i tempi. Avrai il coraggio e l'intraprendenza necessari per tentare imprese apparentemente irrealizzabili, e avrai la capacità di portare il futuro nel presente.

ARIETE

 Secondo la rivista Consumer Reports, dal 1975 al 2008 il numero medio di prodotti in vendita in un supermercato è passato da novemila a quasi 47 mila. E continua ad aumentare. Qualche anno fa potevamo scegliere fra tre o quattro marche di zuppe o di shampoo. Oggi ne abbiamo a disposizione una ventina. Sospetto che nel 2019 anche le tue scelte di vita aumenteranno, Arie, soprattutto quando deciderai cosa fare del tuo futuro e chi saranno i tuoi alleati. Questo potrebbe essere un problema ma anche una benedizione. Per ottenere risultati migliori, scegli alternative che siano al tempo stesso divertenti, utili e significative.

TORO

 Gli esseri umani cercano di trasformare metalli comuni in oro almeno dal 300 dC. Fu in quegli anni che l'alchimista egiziano Zosimo di Panopoli mescolò senza successo zolfo e mercurio. Quattordici secoli dopo si cimentò nell'impresa, fallendo, anche uno scienziato importante come Isaac Newton. Ma procediamo velocemente fino al secolo scorso: Glenn T. Seaborg, premio Nobel per la chimica nel 1951, condusse con i suoi collaboratori un esperimento con il bismuto, un elemento adiacente al piombo nella tavola periodica. Con l'aiuto di un acceleratore di particelle, riuscirono a trasformarne una piccola quantità in oro. Ti propongo questa storia come ispirazione per il 2019, perché ti spinga a operare trasfor-

mazioni che finora nessuno è riuscito a realizzare.

GEMELLI

 Il presidente statunitense Donald Trump vuole costruire un muro di cemento tra gli Stati Uniti e il Messico per ostacolare l'arrivo dei migranti. Nel frattempo, dodici paesi nordafricani stanno partecipando alla costruzione di un muro lungo 7.500 chilometri e fatto di alberi resistenti alla siccità ai margini del Sahara, per cercare d'impedire al deserto d'inghiottire le terre coltivabili. Nel prossimo anno spero che prenderai esempio dai secondi e non dal primo. Rafforzare i confini ti farà bene, ma solo se lo farai per amore e per vivere meglio, non per paura e per creare divisioni.

CANCRO

 Il poeta e regista Jean Cocteau, del Cancro, consigliava agli artisti di coltivare gli aspetti del loro lavoro che non piacevano ai critici. Pensava che gli elementi meno apprezzati, anche se non erano del tutto maturi, fossero il segno dell'unicità e dell'originalità di un artista. Vorrei allargare questa considerazione e applicarla a tutti voi granchi, artisti e non, per i prossimi dieci mesi. Soffermati su quello che la tua comunità sembra non comprendere delle nuove tendenze che stai lanciando, e impegnati per portarle a maturazione.

LEONE

 Nel 1891 Constance Garnett, una britannica di 29 anni, decise che avrebbe studiato

il russo per lavorare come traduttrice. Lo imparò in poco tempo e nei quarant'anni seguenti tradusse settantuno libri, tra cui alcune opere di Tolstoj, Dostoevskij, Turgenev e Čechov di cui non esisteva ancora una versione in inglese. Prevedo, Leone, che il 2019 sarà per te un anno alla Constance Garnett. Qualche tuo talento tardivo potrebbe entrare in una fase di rapida maturazione. Avrai la possibilità di avviare una nuova fase del tuo sviluppo che potrebbe appassionarti per molto tempo.

VERGINE

 Voglio lanciarmi in una previsione audace: il 2019 sarà un capitolo gratificante della tua vita, in cui ti sentirai più amata e supportata del solito, più a tuo agio con il tuo corpo e in pace con il tuo destino. Perciò ho scelto per te una benedizione appropriata presa in prestito dalla poeta Claire Wahmanholm. Pronuncia le sue parole come se fossero tue: "Sono ancorata alla terra, coperta non solo dal caprifoglio ma da tutto, dalle calendule, dalle piccole drosere palustri, dal gelido profumo degli abeti".

BILANCIA

 "Stai molto attento a ciò che fai entrare in quella testa, perché non potrai mai più tirarlo fuori". Questo consiglio viene a volte attribuito a un politico e cardinale del cinquecento, Thomas Wolsey, e ora lo offro a te come uno dei temi chiave del 2019. Il modo migliore per metterlo in atto è, prima di tutto, selezionare con grande cura le idee, le teorie e le opinioni a cui consenti di entrare nella tua mente. Assicurati che siano basate su fatti oggettivi e che vadano bene per te. In secondo luogo, espelli senza pietà dalla tua mente le vecchie idee, teorie e opinioni, soprattutto quelle che sono superate, infondate o tossiche.

SCORPIONE

 Memorizza questa citazione dello scrittore Peter Newton e tienila presente nei prossimi mesi: "Nessun rimorso. Nessun se. Solo la consapevolezza dell'essere". Un'altra massima

che potrebbe esserti utile è della scrittrice Mignon McLaughlin: "Ogni giorno della nostra vita siamo sul punto d'introdurre quei piccoli cambiamenti che farebbero la differenza". E aggiungo un terzo motto come portafortuna per il 2019: "Sei più coraggioso di quanto credi, più forte di quanto sembri, e più intelligente di quanto pensi".

CAPRICORNO

 Alcuni studi hanno dimostrato che la soluzione migliore al problema dei senzatetto è offrirgli spazi abitativi economici o gratuiti. Oltre a essere il modo più efficace per aiutarli, è anche il meno costoso. C'è un problema simile nella tua vita personale? Una difficoltà cronica a cui continui ad applicare rimedi provvisori senza riuscire a risolverla? Sono lieto d'informarti che il 2019 sarà un anno favorevole per trovare soluzioni definitive. Finalmente potrai estirpare il problema alla radice.

ACQUARIO

 In Islanda molte persone scrivono poesie, ma poche le pubblicano. C'è perfino una parola per indicare chi mette le sue creazioni nel cassetto invece di proporle al pubblico: *skíðfiskald*, che significa "poeta da cassetto". C'è qualcosa di paragonabile a questo nella tua vita, Acquario? Produc qualcosa di buono che non condividi mai? C'è una parte di te di cui vai fiero ma tieni segreta? Un aspetto delle tue avventure che è importante ma rimane privato? Se è così, il 2019 sarà l'anno in cui potresti cambiare idea.

PESCI

 I ricercatori dell'università Goldsmiths di Londra hanno condotto uno studio per stabilire qual è la canzone più orecchiabile di tutti i tempi. Dopo aver esaminato vari fattori, hanno scelto *We are the champions* dei Queen. Questo inno trionfale sarà il tuo tema musicale del 2019. Ti consiglio d'impararne a memoria le parole e di cantarla una volta al giorno. Ti aiuterà a consolidare le influenze rassicuranti che entreranno nella tua vita.



Babbo Natale alla frontiera con il Regno Unito.



"Mi dispiace, non si passa".



"Portare il velo è proibito. L'aureola del bambino non è conforme alle norme europee. La paglia non è bio. Non c'è nessuna tracciabilità per il bue. Sospetta gestazione per altri".



Prudenza: "No immigrati".

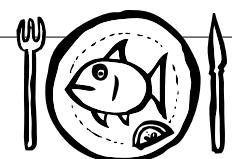


THE NEW YORKER



Le regole Il cenone della vigilia

1 Il numero di candele sulla tavola non deve superare quello dei commensali. **2** La palette di colori ammessi è rosso, verde e bianco, da ricoprire con uno strato di oro. **3** Vuoi tenere separati i parenti litigiosi? Usa i segnaposto. **4** Per rendere la serata più trendy, riposiziona la cena di magro come pescetariana. **5** No, non si possono aprire i regali prima di cena. regole@internazionale.it





DA 85 ANNI
LA TUA SCUOLA
PER LE CARRIERE
INTERNAZIONALI



PIÙ DI **80** CORSI,
OLTRE **70** ANALISTI,
PIÙ DI **300** PUBBLICAZIONI,
150 EVENTI OGNI ANNO.

ispionline.it/school

ISTITUTO PER GLI STUDI
DI POLITICA
INTERNAZIONALE

COLLISTAR
MADE IN ITALY

PIQUADRO

LE CONFEZIONI REGALO
PIÙ ESCLUSIVE IN PROFUMERIA



ti amo  ITALIA

Dall'incontro di due eccellenze italiane
nasce la collezione Collistar e Piquadro.